

Michela D'Alessio, laureatasi presso l'Università degli Studi "Federico II" di Napoli, ha conseguito il Dottorato di ricerca in "Storia del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia" presso l'Università degli Studi di Macerata con una tesi dal titolo *Dialetto e cultura regionale nei libri di testo durante il fascismo*. Collabora fin dalla sua istituzione, nel 2006, al «Centro di documentazione e ricerca sulla storia delle istituzioni scolastiche, del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia» dell'Università degli Studi del Molise diretto dal professor Alberto Barausse. È autrice di numerosi saggi d'argomento storico-educativo, linguistico ed editoriale-scolastico, apparsi in riviste e lavori collettanei. Ha pubblicato presso le Edizioni Scientifiche di Napoli il volume *Scuola e lingua nel Molise di fine Ottocento* (2005).

Il volume di Michela D'Alessio si configura come il risultato di una documentata indagine attinente un filone di ricerca intorno al quale si è recentemente curvata la storiografia dell'educazione italiana ed internazionale.

Il presente lavoro affronta nello specifico, alcuni importanti aspetti della cultura scolastica sviluppatasi nel Molise e nell'Italia meridionale fra Otto e Novecento, addentrandosi nella quotidiana operatività dell'esperienza vissuta tra i banchi di scuola. Le ricerche qui raccolte s'inscrivono nel solco delle attenzioni d'indagine orientate al discorso storico-educativo sul versante a lungo lasciato in secondo piano, inerente alla vita interna delle istituzioni scolastiche, alle pratiche didattiche e alla manualistica disciplinare.

Si tratta, a ben vedere, di piani di analisi e di approfondimento diversi che investono in maniera proficua l'avvicinamento ad una nuova forma di conoscenza dei protagonisti, degli strumenti e delle finalità del "fare scuola" in Italia.

I tasselli molisani andranno ricollocati, pertanto, nel mosaico più complessivo che va ora ricomponendosi sulla cultura scolastica italiana, sottoponendosi la storiografia dell'educazione all'indispensabile forma di comparazione richiesta e già avanzata con le esperienze di livello europeo e internazionale.

€ 18.00

ISBN 978-88-8460-171-1

MICHELA D'ALESSIO

VITA TRA I BANCHI NELL'ITALIA MERIDIONALE

PALLADINO EDITORE

Biblioteca del «Centro di documentazione e ricerca sulla storia delle istituzioni scolastiche, del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia» dell'Università degli Studi del Molise

MICHELA D'ALESSIO

VITA TRA I BANCHI NELL'ITALIA MERIDIONALE

Culture scolastiche in Molise fra Otto e Novecento

PALLADINO EDITORE

Biblioteca del «Centro di documentazione e ricerca sulla storia delle istituzioni scolastiche,
del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia» dell'Università degli Studi del Molise

MICHELA D'ALESSIO

**VITA TRA I BANCHI
NELL'ITALIA MERIDIONALE**

Culture scolastiche in Molise fra Otto e Novecento

PALLADINO EDITORE

*a mio padre
a mia madre*

In copertina
fotolia.com

Progetto grafico e impaginazione
Daniela Guerrizio - Palladino Company - Campobasso

© 2011 Palladino Editore
Via Colle delle Api, 170 - 86100 Campobasso

Tutti i diritti sono riservati.

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Le riproduzioni ad uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'Editore.

ISBN 978-88-8460-171-1

Prefazione

Il volume di Michela D'Alessio che qui presentiamo, dal suggestivo titolo *Vita tra i banchi nell'Italia meridionale*, si configura come il risultato di una documentata indagine attinente un filone di ricerca intorno al quale si è recentemente curvata la storiografia dell'educazione italiana ed internazionale.

Dopo un primo approfondimento di studio sul binomio scuola-lingua consegnato dall'autrice alla pubblicazione su *Scuola e lingua nel Molise di fine Ottocento* (2005), il presente lavoro affronta nello specifico, alcuni importanti aspetti della cultura scolastica sviluppatasi nel Molise e nell'Italia meridionale fra Otto e Novecento, addentrandosi nella quotidiana operatività dell'esperienza vissuta tra i banchi di scuola. Le ricerche qui raccolte s'inscrivono nel solco delle attenzioni d'indagine orientate al discorso storico-educativo sul versante a lungo lasciato in secondo piano, inerente alla vita interna delle istituzioni scolastiche, alle pratiche didattiche e alla manualistica disciplinare. Il cardine su cui fanno leva le riflessioni che ricadono in tale spettro d'indagine, è costituito dall'intervento in cui Dominique Julia ha fissato primariamente gli assunti di una nuova maniera di varcare la più diffusa storia ufficiale delle istituzioni, per addentrarsi tra le mura scolastiche¹.

L'indagine storico-educativa inaugurata dallo studioso intorno alla cultura materiale della scuola investe, in via principale, i protagonisti della quotidianità scolastica (insegnanti e alunni), le discipline scolastiche, i libri di testo e la manualistica pedagogico-didattica, i modelli educativi e valoriali insegnati e le loro modalità di trasmissione, gli elaborati e i quaderni di scuola quali fonti di studio sui costumi educativi. Le discipline di studio in-

¹ D. Julia, *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 1996, n. 3, pp. 119-147.

teressate, pertanto, alla storia interna della scuola sono molteplici: storia dell'educazione, storia della scuola, storia dell'editoria scolastica minore e storia della didattica². In tale percorso, la studiosa raccoglie gli stimoli e gli orientamenti di ricerca intrapresi già da alcuni anni dal gruppo di lavoro attivo intorno al "Centro di documentazione e ricerca sulla storia delle istituzioni scolastiche, del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia", dell'Università degli Studi del Molise, nato con l'obiettivo di favorire il reperimento, la conservazione e la valorizzazione di materiali documentari sulla scuola in Molise, utili all'attività di ricerca storico-educativa.

Michela D'Alessio, che collabora con impegno alle attività del Ce.S.I.S. fin dalla sua prima istituzione nel 2006³, fa rifluire nel volume anche una prima parte dei risultati delle ricerche condotte nell'ambito del XXII ciclo di Dottorato di ricerca in "Storia del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia", istituito dall'Università degli Studi di Macerata ed al quale l'Università degli Studi del Molise è consorziato⁴.

La studiosa si richiama a un approccio storiografico sempre attento al rapporto tra realtà periferica ed elaborazioni nazionali secondo le più ag-

² Per quanto riguarda la storia delle discipline scolastiche si rinvia allo studio di A. Chervel, *La culture scolaire. Une approche historique*, Paris, Belin, 1998. Esempi di notevole valore degli sviluppi più recenti di tale approccio storiografico sono rappresentati dai due volumi curati da G. Chiosso, *TESEO. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, Milano, Editrice Bibliografica Italiana, 2003 e *TESEO '900. Editori scolastico-educativi del primo Novecento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2008; dai due poderosi tomi curati da J. Meda, D. Montino, R. Sani (a cura di), *School Exercise Books. A Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*, Atti del simposio internazionale organizzato nel 2007 dall'Università degli Studi di Macerata e dall'Agenzia Nazionale per lo Sviluppo dell'Autonomia Scolastica di Firenze, Firenze, Edizioni Polistampa, 2010.

³ La testimonianza più significativa della collaborazione della D'Alessio alle attività del Centro di documentazione e ricerca sono fornite dal contributo dal titolo *Il fondo dei quaderni di scuola del "Centro di documentazione e ricerca sulla storia delle istituzioni scolastiche, del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia" dell'Università del Molise: una raccolta in corso*, vol. I, ivi, pp. 127-146.

⁴ Si può vedere più compiutamente il lavoro di ricerca in *Dialetto e cultura regionale nei libri di testo durante il fascismo*, Tesi di Dottorato in "Storia del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia", XXII Ciclo.

giornate piste di ricerca segnalate e in seguito percorse, dalla recente storiografia dell'educazione in Italia. L'intreccio tra la dimensione locale e il piano nazionale, rappresenta il perno principale intorno a cui ruotano l'approccio storiografico e l'attenzione portata dalla D'Alessio ai processi da cui fu investita, nel settore dell'istruzione, la realtà molisana.

Concentrando lo sguardo sullo snodo temporale al passaggio tra due secoli, sul finire dell'Ottocento e spingendosi oltre la metà del Novecento, la D'Alessio porta al centro dell'indagine alcune componenti primarie della cultura scolastica: la vita interna di un prestigioso istituto d'istruzione secondaria, il Liceo-Ginnasio e Convitto nazionale "Mario Pagano" di Campobasso (indagata attingendo a fonti storiche d'archivio, oltre che a relazioni e annuari scolastici); i materiali documentari - tra cui registri, pagelle e temi svolti per gli esami di proscioglimento - riguardanti le attività didattiche praticate nella scuola elementare del comune molisano di Jelsi, nei decenni successivi all'unificazione; l'impegno speso sul piano culturale e scolastico da due protagonisti molisani (De Lisio e Fruscella), nel raccordo tra vita periferica e sviluppi nazionali; alcune letture destinate all'infanzia, pubblicate da un piccolo editore molisano, Cosmo Marinelli, proveniente dal mondo della scuola e dall'iniziale attività di libraio "di qualità"; le preziose scritture scolastiche conservate nei quaderni raccolti in ambito molisano; i primi studi dialettali, quali testimonianze dell'attenzione all'insegnamento della lingua e documenti della cultura demofolklorica locale; la manualistica disciplinare per la valorizzazione della cultura regionale.

Si tratta, a ben vedere, di piani di analisi e di approfondimento diversi che investono in maniera proficua l'avvicinamento ad una nuova forma di conoscenza dei protagonisti, degli strumenti e delle finalità del "fare scuola" in Italia. Il lavoro si segnala innanzitutto per il rigore metodologico, per la sicura conoscenza della letteratura critica internazionale sul tema e per l'ampiezza delle fonti archivistiche e a stampa utilizzate. Nell'attenzione portata alla dilatazione delle fonti archivistiche e a stampa usate dalla storiografia scolastica e dai contributi provenienti in tale direzione intorno alla storia delle discipline e delle pratiche didattiche, è riconoscibile la convinta ade-

sione che ha guidato i passi della ricerca svolta dalla D'Alessio, ai nuovi percorsi intrapresi dagli studiosi della scuola e dell'educazione.

I tasselli molisani andranno ricollocati, pertanto, nel mosaico più complessivo che va ora ricomponendosi sulla cultura scolastica italiana, sottoponendosi la storiografia dell'educazione all'indispensabile forma di comparazione richiesta e già avanzata con le esperienze di livello europeo e internazionale⁵.

Campobasso, 8 gennaio 2011

Alberto Barausse

⁵ Tra le molte iniziative di questa nuova stagione della storiografia scolastico educativa, merita di essere segnalata la recente rivista internazionale «History of Education and Children's Literature» diretta da Roberto Sani.

Introduzione

La ricognizione locale da cui prende le mosse il presente lavoro sull'istruzione e l'educazione scolastica nella realtà molisana, all'interno del più ampio quadro dell'Italia postunitaria e primo-novecentesca, si riannoda ad alcuni tra i più attuali filoni di ricerca, coltivati intorno a molti aspetti in precedenza poco considerati. I piani di analisi e di approfondimento ruotano e interagiscono in modo dinamico intorno ad un comune denominatore, la bussola o a dirla con Dominique Julia, la "scatola nera" del congegno scuola¹: la cultura materiale consumatasi giorno dopo giorno, oltre la porta dell'aula². La ricerca risponde, in particolare, alle sollecitazioni provenienti dalla recente storia della scuola e dell'educazione in Italia, che mette a frutto il moltiplicarsi delle occasioni di conoscenza, consegnateci dall'espansione di fonti documentarie nuove, e di significativo interesse.

Il libro prospetta una visione focalizzata sugli aspetti interni del mondo scolastico regionale - sui diversi livelli isolabili di un piccolo, ma indicativo tassello molisano nel più articolato mosaico nazionale - scandendo e lasciando ruotare i quattro capitoli di cui si compone, intorno ad alcuni temi privilegiati di approfondimento: i luoghi istituzionali; i protagonisti cultu-

¹ D. Julia, *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche*, cit.

² Con riguardo al risalto inizialmente assegnato dallo studioso francese alla storia materiale della scuola, si rinvia al recente contributo con cui Roberto Sani, nell'illustrare il nuovo approccio metodologico e di ricerca ai quaderni di scuola, ha efficacemente ripercorso l'espansione della recente storiografia storico-educativa europea e internazionale verso i nuovi settori dei manuali scolastici e dei libri di testo, oltre che della storia delle discipline scolastiche e delle prassi d'insegnamento; cfr. R. Sani, *A Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education*, in J. Meda, D. Montino, R. Sani (a cura di), *School Exercise Books. A Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*, cit., pp. XV-XXIV.

rali; gli strumenti e i mezzi materiali del "fare scuola"; la storia delle discipline e delle pratiche d'insegnamento.

Nel capitolo che dà l'avvio al lavoro, lo sguardo è centrato sui luoghi e la storia dei saperi trasmessi nella provincia molisana. Propone un'incursione nella vita scolastica locale secondaria e primaria, attraverso l'illustrazione dell'attività e delle iniziative di due importanti istituzioni educative. Offre in particolare un *casus* di studio sul Liceo-ginnasio e Convitto nazionale "Mario Pagano" di Campobasso - sulle cui cattedre si avvicendarono personalità della statura di Giovanni Gentile, Flaminio Pellegrini e Nicola Zingarelli - nel suo porsi quale perno centrale della formazione di un'élite cittadina e nazionale. L'osservazione proposta attinge a fonti documentarie archivistiche e a stampa riguardanti la memoria storica intorno all'istituto; la gestione amministrativa efficacemente documentata dai resoconti dei suoi rettori, specie sulle vicende dell'edificio che si pone ancor oggi come luogo inalienabile nel corpo della città; la condivisione con il corpo sociale e familiare degli avvenimenti interni alle scuole e al convitto, trasmessi fino a noi dalle puntuali cronache scolastiche annuali sulla vita dei suoi principali protagonisti, gli insegnanti e gli studenti.

Il *focus* di studio sull'educazione e la didattica nelle scuole elementari del comune di Jelsi mette a profitto la crescente utilità delle ricerche esperite direttamente sui materiali d'archivio. I documenti individuati consentono di recuperare, in particolare, preziose informazioni sui maestri della comunità locale; sui registri di classe, con l'opportunità di risalire alla composizione sociale delle scolaresche; sui contenuti, le tracce assegnate, i saggi di calligrafia previsti negli esami sostenuti dagli alunni. Si percorrono in tal modo tre possibili livelli di analisi nelle vicende ed i mutamenti che hanno segnato il corso dell'educazione, sondati sui piani di storia sociale, di politica istituzionale e di cultura pedagogica.

Il secondo capitolo si occupa di alcune figure di educatori e protagonisti culturali che collegarono in un fecondo rapporto la realtà provinciale alle contemporanee e più vitali tendenze nazionali. Illustra principalmente i contatti intercorsi tra gli autori toscani e alcuni esponenti dell'intellettualità molisana, fra i quali Vincenzo De Lisio, Leonardo Girardi e Nicola

Maria Fruscella. Nell'ultimo contributo di studio, inoltre, si prolungano fino al secondo Novecento gli esiti di attenzione tra gli uomini "del libro e del piombo", all'editore isernino Cosmo Marinelli ed al suo qualificante intervento di diffusione della storia letteraria, culturale e civile della regione molisana, a cominciare dalle collane scolastiche da cui prese avvio il percorso d'impresa.

Nel terzo capitolo, l'intervento sulle scritture scolastiche infantili intende fornire alcune risposte su cosa scrivevano gli alunni e come venivano trasmesse loro le nozioni e le conoscenze del leggere, dello scrivere e del far di conto, unitamente ai contenuti morali e ai modelli di comportamento. Offre inoltre una riflessione d'ordine metodologico intorno al crescente rilancio storiografico di una nuova fonte e di un privilegiato osservatorio per lo studio della storia materiale della scuola, per l'appunto il quaderno quale un "materiale speciale", essendo manoscritto e non pubblicato. L'interesse per gli orari e gli aspetti materiali della didattica in uso nella scuola italiana postunitaria, trova un possibile percorso di accertamento con riguardo al piccolo comune di Mirabello Sannitico. Un provvido atto amministrativo conservato nel fondo librario rintracciato nell'archivio storico comunale, viene ad aprirci le porte di una classe di una scuola primaria molisana di fine Ottocento. Ci informa significativamente sugli arredi dell'epoca, sui cartelloni e sugli strumenti di scrittura - lavagna, calamaio e polverino di cristallo -, come sui quadri murali, i numeri e i pallottolieri.

L'ultimo capitolo si addentra nella trama della vita didattica, ponendosi dall'osservatorio privilegiato rappresentato dalla manualistica per la scuola: il tema dell'adozione del libro di testo, quale *medium* fondamentale dell'insegnamento, rientra tra i più avvertiti dalla recente riflessione storiografica. Affronta la storia delle discipline scolastiche, rilevando i modi e le forme usati dagli insegnanti nella loro quotidiana prassi didattica e con riguardo specifico all'insegnamento dell'italiano a scuola. Una prima disamina investe i lavori lessicografici prodotti in epoca postunitaria anche in Molise dagli studiosi Trotta, Fruscella, Cremonese e De Lisio, che documentano il ruolo svolto dalle realtà locali e la preoccupazione pratica per i modi di diffusione della lingua italiana nella regione. Vengono quindi illustrati gli scritti lin-

guistici e di stampo educativo con cui il molisano Nicola Maria Fruscella partecipò al dibattito su scuola e lingua che caratterizzò gli ambienti culturali alla fine degli anni Settanta dell'Ottocento, principalmente nei suoi riflessi sulla didattica elementare.

Quale esito di una parabola di lunga durata, si potrebbe dire, al termine del percorso proposto e con uno sguardo esteso al resto della nazione, si approfondisce l'originale produzione editoriale orientata alla valorizzazione della cultura regionale nella scuola elementare del primo Novecento. Lo studio restituisce in termini quantitativi, ancor prima che critici, l'intera produzione dei libretti dialettali; "ritrovati" grazie ad una ricognizione resa per l'appunto possibile dai progressi degli studi di storia dell'editoria e dei libri di testo. Il lavoro intende apportare alcuni elementi di riflessione intorno al valore ed al reale grado di applicazione del metodo posto a fondamento "di una didattica produttiva, basata su un lavoro di comparazione continua" (Ascoli), riaprendo il campo a un ripensamento critico sulla breve esperienza dei "manualetti" dialettali: nella verifica sul campo, nel passaggio dalla normativa alla pratica didattica, dalla teoria alla prassi, del metodo contrastivo dialettale e delle forme di valorizzazione delle culture regionali, insieme alle cause del loro "insuccesso" reale tra i banchi di scuola.

Insistendo sulle nuove fonti riguardanti la cultura scolastica in Italia tra Otto e Novecento, con l'insieme delle indagini qui prospettate, passo dopo passo si segnano le piste, s'inseguono le tracce e ricostruiscono i passaggi nelle più interne pieghe, della dinamica a baricentro locale suggerita dalla recente indagine storico-educativa. Per riappropriarsi della vita concreta e materiale di scuola che generazioni di studenti hanno speso giorno dopo giorno tra i banchi, nei tanti luoghi del sapere disseminati in Italia.

Michela D'Alessio

CAPITOLO PRIMO

LUOGHI E STORIE DEI SAPERI: LA VITA SCOLASTICA LOCALE

1. NELLA "SCATOLA NERA" DELLA SCUOLA: IL LICEO-GINNASIO E CONVITTO NAZIONALE "MARIO PAGANO" DI CAMPOBASSO

Nel solco delle piste metodologiche accreditate dalla più recente ricerca storico-educativa, si pone l'intervento di studio che mira a delineare nelle sue linee essenziali il quadro dell'istruzione in Campobasso tra Otto e Novecento, centrando l'attenzione sul prestigioso liceo cittadino: nella storia dei luoghi e delle istituzioni del sapere risiede, infatti, uno dei fattori nevralgici della formazione e maturazione della nuova *facies* borghese¹ del capoluogo regionale, negli anni successivi all'unificazione.

Preme segnalare nella premessa storiografica che dà l'avvio al saggio, come siano due i perni attorno a cui ruotino ed interagiscano principalmente la riflessione e l'analisi che si andranno ad affrontare. Sul piano del primo, si intende muovere da una dimensione locale di storia della scuola². Sul versante scolastico-educativo questo tipo di approccio è orientato ad intercettare le strutture e le dinamiche di diverso tipo che hanno segnato la varietà delle storie locali³, proiettando nella realtà della scuola una delle variabili in gioco

¹ Cfr. S. Martelli, *Una facies borghese. Dentro e fuori la città: intellettuali e luoghi del sapere*, in «Polis. Idee e cultura nelle città. Campobasso», a. III, novembre 1977, n. 12, pp. 23-24.

² Sulla necessità dell'approccio locale alla realtà della scuola in Italia cfr. R. Sani, *Scuola e istruzione elementare in Italia dall'Unità al primo dopoguerra: itinerari storiografici e di ricerca*, in R. Sani, A. Tedde (a cura di), *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento. Interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 3-17.

³ Contando sul tradizionale e noto policentrismo culturale, storico ed economico italiano, le indagini di lavoro pongono gli sviluppi provinciali in relazione alla più allargata dimensione

fondamentali nel processo di collegamento e sviluppo, in rapporto alla vita sociale ed alla modernizzazione civile e culturale dell'intero paese.

Sull'altro piano, poi, facendo leva sull'auspicato superamento della forma più larga di attenzione rivolta per il passato quasi esclusivamente verso la storia ufficiale delle istituzioni scolastiche, il saggio propone di addentrarsi nella vita educativa materiale di tutti i giorni. Lo sguardo degli storici si è infatti disteso su quello che è oggi considerato uno dei più promettenti settori di ricerca: la storia della cultura scolastica, alla quale le riflessioni di Dominique Julia hanno assicurato una valida dignità storiografica⁴. Su questo versante di studio, pertanto, si tratta di comprovare con una mirata messa a fuoco l'utilità e l'accertata efficacia del nuovo approccio alla cultura materiale scolastica, offrendo un *casus* di studio sull'antico Liceo-Ginnasio e Convitto Nazionale "Mario Pagano" di Campobasso. Si risponde, in tal modo, alla nuova forma d'interesse per la vita interna della scuola, opportunamente orientata a rilevare tensioni e resistenze nella fase di attuazione tanto delle teorie, quanto dei metodi educativo-pedagogici praticati a più ampio raggio⁵.

Scaturisce da queste considerazioni la scelta di attingere a fonti documentarie archivistiche e a stampa sulla vita dell'istituto, fin qui poco sondate o comunque non adeguatamente utilizzate, per sottoporle all'attenzione più generale. Andranno, tuttavia, evidentemente ampliate ed approfondite le premesse metodologiche e le direttrici di ricerca che nel presente contesto di lavoro ci è possibile solo segnalare e prospettare in alcuni primi risultati

nazionale. È stata da tempo ribadita a più livelli la primaria necessità di scandagliare "le realtà locali e regionali, dato il carattere frastagliato e discontinuo della nostra storia culturale"; cfr. sul tema M. Raichich, *Itinerari della scuola classica dell'Ottocento*, in S. Soldani, G. Turi (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, vol. I, *La nascita dello Stato nazionale*, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 164.

⁴ Lo studioso segnala le componenti preminenti di tale forma di cultura: essa è un insieme di norme e di pratiche, vale a dire, conoscenze e trasmissione di conoscenze, orientate verso finalità educative diverse. Cfr. D. Julia, *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche*, cit.

⁵ Il campo d'indagine si sposta pertanto dalle considerazioni "estrinseciste", ancora secondo le parole di Julia, riguardanti le origini e l'influenza delle idee pedagogiche, verso le reali pratiche d'insegnamento.

di studio. Gli argomenti esposti costituiscono solo alcuni nodi attorno a cui tessere un discorso socio-istituzionale e storico-educativo sul più importante collegio regionale, non senza tralasciare il riverbero nelle sue vicende del più generale clima politico e culturale che segna il Molise ed il Meridione nel passaggio dal vecchio mondo tradizionalista al momento dell'affacciarsi della nuova classe borghese dirigente alla ribalta della scena nazionale italiana, per un verso; senza trascurare lo sguardo sulle dinamiche più interne all'amministrazione locale e alle vicende scolastiche cittadine, per l'altro.

1.1. L'ISTRUZIONE SECONDARIA NEL CAPOLUOGO

Nel 1900 Campobasso ha definitivamente assunto e consolidato il suo ruolo di capoluogo di provincia, al termine della lunga parabola che corre dall'istituzione nel 1806 della sede dell'Intendenza di Campobasso. Il processo riformatore in Molise trova nei suoi esponenti politici (Biase Zurlo), intellettuali (Vincenzo Cuoco) e tecnici (Berardino Musenga), i protagonisti di una inedita stagione di progresso. Negli ultimi vent'anni dell'Ottocento, Campobasso diviene la città moderna che conosciamo, pervenendo a piena maturazione nel suo tessuto urbano, sociale e culturale, quella *facies* borghese alimentata e stratificatasi nel corso del secolo precedente. Già nel 1812 viene approvato il piano di programmazione urbanistica grazie al quale si sottrae la futura espansione ad interventi frammentari e disomogenei. La città così emancipata anche nei nuovi spazi concessi ad una vita sociale articolata e dinamica, si avvia a conquistare la concreta funzione di capoluogo del Molise. In questa modernizzazione che porta la città ad assumere la fisionomia dei tempi nuovi, un'incidenza di primissimo piano riveste l'istituzione scolastica, ai suoi diversi livelli e a quello secondario superiore, in particolare. Una condivisa azione propulsiva vede, infatti, concentrare gli sforzi tanto del vivace ceto politico, quanto di eminenti personalità del mondo della cultura, insieme a quelle dell'amministrazione locale e del mondo della scuola in città, in ragione di un dinamismo sociale nuovo e della circolazione dei livelli di formazione e di acculturazione civile moderna.

All'altezza degli anni Trenta del Novecento, l'offerta formativa secondaria annovera nel capoluogo cinque scuole regie, il R. Liceo Ginnasio, il R. Istituto Magistrale⁶, la R. Scuola Complementare, la R. Scuola di avviamento al Lavoro ed una scuola pareggiata, l'Istituto Tecnico⁷. Gli annuari contenenti le cronache scolastiche dei diversi istituti secondari presenti nel capoluogo nell'anno 1925-26 consentono di ripercorrere la parabola che attraversa l'istruzione secondaria a livello storico nazionale: nel momento del sorgere e poi diffondersi dell'istruzione tecnica, in via si direbbe concorrenziale all'impegnante istruzione classica. Alcuni numeri vengono in nostro soccorso e rispondono in concreto all'esigenza di confrontare le condizioni e gli orientamenti, i diversi livelli scolastici secondari abbracciati dalla popolazione cittadina di Campobasso, nel primo Novecento. Il doppio binario è rappresentato, sulla scorta dei dati disponibili, proprio dall'istruzione classica e da quella tecnica e professionale. Nel 1929 risultano iscritti 334 alunni al Liceo Ginnasio e 290 all'Istituto tecnico, mentre 105 sono all'Istituto Magistrale, 104 alla R. Scuola Complementare e 177 alla R. Scuola Industriale.

1.2. IL REGIO LICEO-GINNASIO E CONVITTO "MARIO PAGANO" CUORE DELLA CITTÀ-NUOVA

Fino ad oggi, in particolare, e non senza una vistosa lacuna si aggiungerebbe, solo sporadiche occasioni di ricerca hanno riguardato l'istituto⁸ che per

⁶ Uno studio originale intorno alla scuola magistrale del capoluogo è offerto da A. Barausse, V. Miceli, *Origini e primi sviluppi dell'istruzione normale femminile in Molise (1861-1898)*, in S. Polenghi, C. Ghizzoni (a cura di), *L'altra metà della scuola. Educazione e lavoro femminile tra Otto e Novecento*, Torino, SEI, 2008, pp. 135-158.

⁷ Per un quadro puntuale sull'istruzione nel capoluogo, si dispone dell'attenta ricostruzione operata da A. Barausse, *Le istituzioni scolastiche dall'Unità al fascismo (1861-1933)*, in R. Lalli, N. Lombardi, G. Palmieri (a cura di), *Campobasso. Capoluogo del Molise*, vol. II, Campobasso, Palladino Editore, 2008, pp. 67-106; dello stesso autore si veda il più recente contributo Id., *La scuola in Molise dalla riforma Gentile al libro unico di Stato (1923-1929)*, in «Almanacco del Molise» 2010, Campobasso, Habacus Editore, 2010, pp. 47-79.

⁸ Sulla base di una ricca documentazione d'archivio, Rosaria Gragnaniello ne ha utilmente

autonomasia ha rappresentato negli anni la più antica e importante istituzione scolastica secondaria vantata dalla regione molisana: il Regio Liceo-Ginnasiale e Convitto "Mario Pagano", il perno centrale dell'educazione e della formazione dei futuri cittadini e uomini della nazione tra Otto e Novecento. Diverse generazioni nel corso del tempo si sono avvicinate nella sua ristretta comunità sociale. La pagina di storia scritta dall'istituto non solo testimonia la tradizione educativa trasmessa tra le sue imponenti mura, ma accentra e condensa nel "Mario Pagano" il simbolo reale e ideale di vero fulcro culturale, storico e intellettuale nella crescita della città capoluogo, così come dell'intera regione.

Nonostante la recente accelerazione d'interesse per le monografie destinate alla ricostruzione della vita di alcune istituzioni secondarie locali, si prende atto, ancor oggi, di una certa lacuna per la storia della scuola in Molise. Malgrado, infatti, "l'ottica interna e gli intenti celebrativi finora prevalsi"⁹ siano stati per lo più rimproverati a questo genere di studi focalizzati sui singoli licei nazionali, la regione si colloca in una posizione ancora attardata di attenzione verso la ricostruzione delle biografie degli istituti presenti sul suo territorio. Travalicando lo specifico valore dei contributi afferenti a questo filone d'approfondimento, occorre valutare e quantificare il numero non trascurabile degli studi sull'argomento¹⁰ che danno conto di

ricostruito le vicende in epoca preunitaria insieme con quelle dei convitti di Benevento e di Avellino in area meridionale, secondo un'opportuna parallela attenzione al collegamento delle singole "periferie del Regno": cfr. R. Gragnaniello, *L'istruzione superiore nell'Ottocento preunitario. I collegi di Campobasso, Avellino e Benevento*, in «Rivista Storica del Sannio», a IV (1997), n. 1, pp. 83-132. Per riandare a studi specifici, occorre ancor oggi risalire alla pubblicazione data alle stampe nel 1940 da Pasquale De Stefano, *Il Convitto Nazionale e il R. Liceo-Ginnasio Mario Pagano di Campobasso: notizie storiche* (Campobasso, Arti grafiche Di Nunzio & Santorelli). Più recente l'attenzione sistematica alla storia del patrimonio amministrativo dell'antico istituto d'istruzione campobassano, in L. Di Dedda, *Patrimonio e contenzioso del Real Collegio Sannitico Convitto Nazionale "M. Pagano" di Campobasso (Notizie storiche e vicissitudini amministrative: 1816-1970)*, Campobasso, Editrice Lampo, 1987. Su tale direttrice di studi si veda ora S. Bucci, *Il Convitto Nazionale "Mario Pagano" di Campobasso. Ieri, oggi, domani*, Campobasso, Palladino Editore, 2009.

⁹ Cfr. S. Soldani (a cura di), *Scuole in azione nell'Italia contemporanea*, in «Passato e presente», 2008, n. 73, p. 160.

¹⁰ Questi sono divenuti, a ragione evidentemente di una stagione più ricca che per il passato

un'attenzione più attuale e matura rivolta verso il ginnasio-liceo, quale un'istituzione che ha avuto

un ruolo di tutto rilievo nella storia dell'Italia unita, oltre che nell'immaginario privato e pubblico, nella formazione culturale e valoriale delle sue classi dirigenti, nell'organamento di preziose reti di intellettualità non solo nelle città maggiori, ma in molti di quei centri di media grandezza, ricchi di passato e di cultura, che costituiscono uno dei principali tesori dell'Italia¹¹.

1.3. IL LICEO CLASSICO E LA FORMAZIONE DI UNA ELITE CITTADINA E NAZIONALE

Fin dall'inizio della loro istituzione¹², i Convitti nazionali del Risorgimento promuovono un sistema educativo fondato sull'ideale di patria che la futura generazione deve far proprio¹³. I Collegi che passano con la legge Casati sotto la tutela dello Stato, si pongono pertanto come grandi fautori dell'opera di nazionalizzazione e veri centri di educazione civile e sociale. Al binomio ginnasio-liceo è nei fatti "affidata un'altissima funzione di carattere ideale e politico: quella di dare ai giovani la coscienza del loro essere cittadini

di ricerche sui singoli istituti classici del Nord quanto del Sud, oggetto di un'interessante rassegna bibliografica apparsa su un'affermata rivista storica, con il titolo *Scuole in azione nell'Italia contemporanea*, cit., pp. 139-169. I testi sono accomunati da un evidente livello di superamento della "incredibile afasia in rapporto a quello che, almeno a livello di classi medie, è stato senza dubbio un luogo per eccellenza, reale e simbolico, della costruzione di una identità italiana", centrandosi nuovamente adesso l'interesse sulla scuola secondaria.

¹¹ Ivi, p. 148.

¹² Vi provvide il ministro Boncompagni con R.D. 4 ottobre 1848, n. 848.

¹³ Con la legge Casati del 1859 veniva stabilita l'attivazione di un corso d'insegnamento secondario "classico", composto di un triennio ginnasiale ed un triennio liceale, fondato sugli studi letterari, il cui conseguimento consentiva l'accesso all'Università. Contemporaneamente venne fissata anche l'istituzione di un corso d'istruzione tecnica, suddivisa in due corsi, uno inferiore (Scuole) ed uno superiore (Istituti). Sull'attesa apertura delle prime scuole comunali in Campobasso si legga l'attenta relazione di V. Di Paola, *Discorso letto nell'apertura di una scuola tecnica gratuita in Campobasso addì XXI novembre MDCCCLXIX da Vincenzo Di Paola professore di lettere italiane al Liceo Mario Pagano*, Campobasso, Tip. de' Fratelli Giovanni e Nicola Colitti, 1870.

(italiani) a pieno titolo"¹⁴, venendo nel sapere classico identificata la "cultura nazionale di base". Sempre nel testo della Casati è contenuta la prima regolamentazione dei cosiddetti Convitti¹⁵. Nel momento della raggiunta unità d'Italia, e nonostante le resistenze incontrate soprattutto dal liceo¹⁶, questi diventarono il mezzo attraverso cui consolidare la Nazione appena nata. Dalle parole del preside del convitto molisano Trombone, traspare con evidenza il progetto educativo volto alla formazione del "carattere individuale e nazionale" dell'alunno:

È in noi qualche cosa (...) dalla cui educazione dipende quello che si chiama carattere che poi è il fondamento della Società. Il carattere degli individui forma quello delle nazioni; ed ove questo manchi o sia guasto, tornano invano le leggi, non hanno forza gli eserciti, nulla impedisce lo sfacelo. Or il carattere si forma particolarmente con gli studi letterari i quali educano il cuore; sviluppano il sentimento, gli affetti più cari e più santi, l'amor della famiglia, l'amor della patria, l'amor della gloria, l'aspirazione al grande, all'immortale, a tutto ciò che solleva l'animo all'infinito, a Dio!¹⁷

Il Convitto, in particolare, doveva dare esempio di ordine, rettitudine, disciplina. Al suo interno s'instillavano quotidianamente alcuni forti imperativi per gli alunni chiamati a contribuire nel futuro all'unità morale ed alla prosperità materiale della Nazione. Lo stesso rettore del "M. Pagano" Luigi

¹⁴ F. Mazzonis, *Introduzione* a F. Mazzonis (a cura di), *Un liceo per la capitale. Storia del liceo Tasso (1887-2000)*, Roma, Viella - Associazione "Amici del Tasso", 2001, p. 14.

¹⁵ Da ora in poi il termine *Convitto* incomincia ad imporsi rispetto a quello di *Collegio*, lasciando intendere principalmente nel primo, un Istituto in cui si provvede all'educazione e all'istruzione dei giovani attraverso regole fissate di vita comune.

¹⁶ A livello di contrasti da parte dei ceti dominanti locali; per l'impreparazione del corpo insegnante e per la eterogeneità delle posizioni al suo interno, rispetto alla missione affidatagli; a causa dell'ostilità della Chiesa a tutti i programmi della scuola pubblica, *in primis* contro la filosofia.

¹⁷ R. Liceo Ginnasiale Mario Pagano e convitto nazionale di Campobasso nel Molise - *Distribuzione dei premi agli alunni che si segnarono nell'anno scolastico 1878-79 - Relazione del Preside-rettore Dott. Cav. F. Trombone*, Campobasso, Tipografia e Legatoria D. de Nigris, 1880, pp. 19-20.

Lace ribadisce come l'efficacia della scuola consista nel suo forte disciplinamento morale: in "buon costume, ordine, disciplina, studio e lavoro"¹⁸.

Nei decenni successivi all'unificazione, tuttavia, la scuola secondaria rappresentò nel campo dell'istruzione il "grande malato", come si disse, della crisi che investì la giovane nazione: "lo snodo decisivo soprattutto con il ginnasio-liceo per creare una nuova classe dirigente, dotata di quella capacità intellettuale e professionale di cui c'era tanto bisogno nella vita politica, economica e sociale"¹⁹. Emergono, in questa fase, i limiti del modello casatiano del ginnasio-liceo, poco orientato a valorizzare l'asse scientifico e filologico rispetto a quello letterario e culturale tradizionale. La prima questione che animò pertanto il dibattito intorno alla riforma della scuola secondaria riguardò il modello formativo da perseguire: sorgevano dubbi sull'opportunità che la cultura generale umanistico-classicistica continuasse a porsi come fondamento della formazione della classe dirigente, dinanzi alla richiesta di professionisti e funzionari utili al nuovo stato unitario che assegnasse un nuovo ruolo all'istruzione tecnica. Il secondo problema comportava l'impossibilità di sottrarsi ai condizionamenti del conflitto tra stato e chiesa, avviandosi alla spinosa questione sulla libertà dell'insegnamento religioso. Il terzo elemento di crisi proveniva dall'inadeguatezza dei mezzi impiegati, in quanto i pro-

¹⁸ Ivi, p. 19. In questo tornante di tempo la scuola classica è chiamata, in particolar modo, a preparare ovunque "le giovani generazioni alla comprensione della realtà nazionale ed umana che le circonda e di cui esse sono parte": cfr. M. Tortonese, *Il Molise e la scuola. Noterelle*, Sancasciano Val di Pesa (Fi), Stab. Tip. Fratelli Stianti, 1929, p. 55. Spaziando su altri convitti d'area meridionale, si segnalano P. Pavesio, *I Convitti Nazionali dalle prime loro origini ai giorni nostri*, Avellino, Tipografia Tulimiero e C., 1885; *I Convitti Nazionali dal 1885 al 1898*, Torino, Tipografia Eredi Botta, 1898; *Il Convitto Nazionale e R. Liceo-Ginnasiale Colletta di Avellino: monografia del Preside-Rettore Paolo Pavesio*, Avellino, Tipografia Tulimiero, 1884; considerazioni importanti sui contenuti dell'educazione nazionale promossa e trasmessa nei convitti, sono presenti in G. Cimato, *I Convitti Nazionali come mezzo di educazione*, Teramo, Tipografia Bezzi-Appignani, 1891; M. Pezzarossa, *La Educazione di Stato ed i Convitti Nazionali*, Novara, Tipografia editrice Gaddi G., 1905; A. Piermattei, *L'educazione nazionale e i convitti dello Stato*, Assisi, Tipografia Metastasio, 1914; E. Costantini, *Cameratismo educativo. Appunti pedagogici con breve cenno sull'origine e l'evoluzione storica dei Convitti Nazionali*, Teramo, Stabilimento Tipografico del Lauro, 1914.

¹⁹ M. Raicich, *Itinerari della scuola classica dell'Ottocento*, cit., p. 132.

fessori non risultavano in grado di dare corpo ad un progetto educativo come quello posto da Casati e dai suoi successori²⁰.

Raggiunta l'Unità, pertanto, si contano in Italia 69 licei e 99 ginnasi pubblici, contro i 35 licei e 208 ginnasi privati, poiché la scuola non governativa, sebbene non qualificata culturalmente, attraeva maggiormente le simpatie del notabilato locale²¹. Dinanzi così all'assenza di un principio culturale ed educativo unitario nei metodi e nei contenuti, per molto tempo anche l'orientamento di affidare al ginnasio-liceo la formazione delle future classi dirigenti si scontrò con le incertezze ed il fallimento dei tentativi che si accompagnarono alla costruzione del sistema scolastico nazionale, nel periodo tra il 1860 ed il 1880.

Questa parabola, rapidamente tracciata a livello nazionale, può essere ripercorsa anche guardando al caso del collegio molisano: l'oculata presidenza dei due ottimi rettori Lace e Trombone si attaglia, a ben vedere, agli sviluppi che più in generale interessano le sorti del liceo sul finire degli anni Ottanta e nei successivi decenni del XX secolo. Due sembrano i motivi che concorrono ad una graduale e sempre più radicata affermazione e stabilizzazione dell'istituto classico: da una parte, l'accettazione della legge Casati nel suo spirito ed orientamento; dall'altro lo stesso miglioramento delle condizioni materiali delle scuole²².

Nel successivo decennio giolittiano, dinanzi alle richieste provenienti da forze rappresentative dei mutamenti anche industriali che investirono il

²⁰ Cfr. G. Bonetta, G. Fioravanti (a cura di), Archivio Centrale dello Stato, *Fonti per la storia della scuola. III, L'istruzione classica (1860-1910)*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1995, *passim*.

²¹ I padri di famiglia accordavano la loro preferenza agli istituti privati sia per ragioni ideologiche sia pratiche: a causa del minore rigore degli studi e dei corsi che in essi si praticavano, erano più frequentati i seminari ed i collegi retti dal clero. I dati relativi alla popolazione liceale e ginnasiale italiana, sono ricavati principalmente da G. Bonetta, G. Fioravanti (a cura di), Archivio Centrale dello Stato, *Fonti per la storia della scuola. III, L'istruzione classica (1860-1910)*, cit., e da F. Mazzonis, *Introduzione*, cit.

²² Nel 1892 il numero dei ginnasi-licei regi è salito "a 96 ai quali risultano iscritti 34.600 studenti, contro il 29.000 che frequentano gli istituti privati": cfr. F. Mazzonis, *Introduzione*, cit., p. 16.

paese, si assiste ad un nuovo assestamento nel campo dell'istruzione secondaria. Con la legge del 21 luglio 1911, è prevista l'istituzione di un ginnasio-liceo di stampo moderno, in cui il posto del greco è preso da una seconda lingua straniera, riservandosi nello stesso tempo più ampio spazio alle materie scientifiche.

Un'eco delle più ampie richieste di ammodernamento culturale avanzate in Italia a favore della scuola secondaria e dell'espansione disciplinare della scienza nell'insegnamento liceale in questi anni, proviene significativamente anche dai materiali raccolti sull'istituto molisano. A tale riguardo, ad esempio, è pregnante la testimonianza offertaci da alcune dissertazioni che su indicazione del consiglio d'amministrazione i professori pronunziavano in occasione dell'apertura delle scuole, ponendosi quali luoghi aggiornati di riflessione intorno al dibattito didattico-educativo contemporaneo. Quella sulla fondatezza della tradizione degli studi classici, prima, e sull'immissione, in qualche maniera stentata, in realtà per lo più osteggiata, delle materie scientifiche²³ nella pratica didattica liceale, dopo, si deve al preside-rettore Pietro Gambera²⁴. Il documento prova come l'intera traiettoria percorsa dal liceo nell'Italia tra Otto e Novecento possa essere proficuamente illustrata attraverso il *focus* sul caso molisano: aggiungendo alle notizie di più ampio respiro storico quella presa reale che solo una visione concentrata sulla regione, sulla città, tra le mura del convitto "Mario Pagano" di Campobasso può forse meglio sgranare dinanzi ai nostri occhi.

²³ Merita non tralasciare, peraltro, come allo sviluppo delle scienze alla fine dell'Ottocento concorra, nella specifica realtà regionale, la lunga tradizione di studi e il contributo dato al movimento matematico italiano da alcuni illustri esponenti molisani. Gli stessi Enrico D'Ovidio e Giulio Pittarelli uscirono dalle cattedre del Real Collegio Sannitico campobassano. I rappresentanti di quella che è stata definita una "specie di 'scuola' molisana di matematica" potevano contare sul magistero importante dei due eminenti studiosi Nicola Trudi e Achille Sannia; cfr. C. Di Lisio, C. Taddei, *Matematici molisani/2. Il contributo di Enrico D'Ovidio e Giulio Pittarelli allo sviluppo della scienza alla fine dell'Ottocento*, in «Proposte molisane», 1982, n. 2, pp. 107-117 e C. Di Lisio, *Giulio Pittarelli e i matematici molisani dell'Ottocento*, Ferrazzano, Edizioni Enne, 2005.

²⁴ *Importanza dello studio delle scienze nelle scuole classiche. Discorso letto il 14 marzo 1887 nel R. Liceo-Ginnasiale e Convitto nazionale Mario Pagano di Campobasso dal Cav. Pietro Gambera*

1.4. TRA MURA CITTADINE ED EDUCAZIONE NAZIONALE

In tale direzione di studio, si rivela esemplare la raccolta delle tre relazioni che nel 1875 il preside rettore Luigi Lace licenzia alle stampe²⁵. In esse sono efficacemente illustrate, ci sembra, le funzioni decisive svolte dal Rettore per rafforzare l'opinione sull'affidabilità e il prestigio del "Mario Pagano": 1) il *consolidamento della memoria storica* intorno all'istituto; 2) l'*amministrazione efficace* documentata attraverso i resoconti puntuali sulla gestione patrimoniale, con particolare riguardo all'ampliamento e riadattamento dell'edificio; 3) la *condivisione con il corpo sociale e familiare dei progressi e degli avvenimenti interni alle scuole ed al convitto*, attraverso le cronache scolastiche annuali. Costituiscono, a ben vedere, gli assi portanti dell'osservazione proposta, i tre livelli che aiutano a centrare lo sguardo sul liceo nella sua funzione di specchio, come è stato detto, e di interprete di un'età e di un paese "impegnato a plasmare nuove identità collettive"²⁶.

1.4.1. La memoria storica dell'istituto: le date principali dalla fondazione, la costruzione dell'edificio nel processo di rinnovamento della città

Il piano storico-memorialistico investe tutta la difficile fase di insediamento dell'istituto secondario nell'assetto sociale e storico della Campobasso primo ottocentesca, fino all'ultimo florido ventennio del secolo. Nella prima relazione, Lace ripercorre le tappe principali segnate nella storia regionale dall'istituzione che ha esercitato una duratura influenza culturale e sociale.

preside-rettore, Campobasso, Tip. del Biferno di Benedetto Meoli, 1887. Contro il più generale dissenso manifestato intorno agli studi scientifici, Gambera difende lo studio della scienza naturale e matematica oltre che del metodo di deduzione e induzione, dando appoggio ai cultori delle scienze positive.

²⁵ *Relazioni del professore Luigi Lace preside-rettore del R. Liceo-Ginnasiale e Convitto nazionale "M. Pagano"*, cit. Esse sono: 1. *Memoria storica*; 2. *Relazione sulle scuole e sul convitto*; 3. *Resoconto sulla gestione dei due ultimi esercizi 1874-75*.

²⁶ S. Soldani (a cura di), *Scuole in azione nell'Italia contemporanea*, cit., p. 148.

Il Real Collegio Sannitico fu fondato da Ferdinando IV con decreto del 12 marzo 1816 n. 299 per l'istruzione pubblica nella provincia di Molise con una vistosa donazione²⁷. All'ingegner Berardino Musenga, vero artefice dei profondi cambiamenti nel volto della città, dall'allargamento del centro abitato alla ricostruzione della caduta Trinità, venne affidato l'adattamento del Convento di S. Francesco a Collegio. Questo fu aperto all'insegnamento "nel crescente entusiasmo di Campobasso" con l'inaugurazione del 16 novembre 1817. Con il Regio Decreto del 25 gennaio 1854 furono chiamati a dirigere il Regio Collegio Sannitico i Padri Barnabiti che si preoccuparono di costruire anche un nuovo edificio per le scuole e per i convittori. Finalmente il Real Collegio Sannitico fu elevato a Liceo da Ferdinando II con decreto del 7 maggio 1857 n. 4043 svolgendosi solennemente l'inaugurazione nel giorno del 12 gennaio 1858. Nello stesso anno si avviò la costruzione del "novello edificio": ebbe il titolo di "Regio Liceo-Ginnasiale" con decreto luogotenenziale del 10 febbraio 1861 n. 69²⁸ e di "Regio Liceo-Ginnasio Mario Pagano" con decreto del 4 marzo 1865 n. 2229 firmato da Vittorio Emanuele II. La tenuta di Cantalupo si sarebbe rivelata "la principale ricchezza del Convitto"²⁹.

La storia dell'edificio nella sua genesi e nelle fasi del suo ampliamento, all'interno del tessuto urbano e nella sua rispondenza alla funzione sociale nel corpo della città, è da ricondurre, da un lato, all'imponenza e sontuosità degli spazi destinati alla sua funzione pubblica; dall'altro, al rigore e alla se-

²⁷ Dirigevano la Provincia l'Intendente Biase Zurlo di Baranello, il segretario generale Giobbe Berardini di Ortona ed il campobassano Gennaro Petitti, Consigliere d'Intendenza ed Ispettore delle Scuole.

²⁸ Solo nelle province meridionali i Collegi furono riconosciuti Licei-Ginnasi con *annesso* il Convitto Nazionale, come Enti morali con proprio patrimonio ma obbligati a pagare stipendi ai professori ed a farsi carico delle spese didattiche e di sistemazione dei fabbricati.

²⁹ Cfr. L. Lace, F. Trombone, *Monografia sopra il Convitto Nazionale "Mario Pagano" in Campobasso*, Napoli, Editrice Morano, 1884, p. 9. Dopo il 1870, anno in cui l'amministrazione presieduta da Gabriele Valente provvide a dissodare le terre di quella tenuta, i frutti successivi furono notevoli: tanto da non bastare alla sola costruzione dell'intero edificio, ma da provvedere anche all'arredo scientifico e a tutti i bisogni affinché l'istituto si qualificasse come "una sede di studi e di educazione (...) posta in tale decenza e comodità, che nulla abbia ad invidiare a qualsiasi istituto del regno".

verità dei locali destinati alla vita quotidiana di scuola³⁰. L'impostazione complessiva dell'edificio di grande mole ideato dal De Angelis rispondeva al modernissimo intento dell'architetto di fare del convitto "un polo centrale nello sviluppo urbanistico e culturale della città, creando un edificio a servizio dell'intera collettività e non solo degli alunni del liceo"³¹.

Una puntuale eco del laborioso processo volto alla realizzazione dell'imponente edificio che ancora oggi rappresenta un elemento inalienabile del centro cittadino, luogo privilegiato di formazione della classe dirigente locale, si ritrova nei puntuali rendiconti sulla vita dell'istituto presentati dai presidi rettori alle famiglie, nel corso del loro mandato. Apprendiamo che il progetto assicurava un'ampia e razionale distribuzione degli spazi, tra quelli di rappresentanza, gli uffici dell'amministrazione, le biblioteche, il refettorio, i dormitori con "camerate ampie, arieggiate e sanissime, capaci di ben 15 convittori", il teatro, la chiesa, le palestre, una piccola infermeria. Il primo lotto dei lavori fu completato nel 1883, negli anni che vedono pertanto una indicativa forma di vicinanza, stima e reciproca collaborazione tra il De Angelis ed il preside rettore Luigi Lace. Se ne trova traccia nelle memorie di quest'ultimo, che ricorda:

L'anno 1873 quando assunsi la direzione di questo Istituto, il mio primo pensiero, alla vista di questo locale angusto e indecente, corse subito ad escogitare i mezzi per costruirne uno nuovo. Con questo pensiero io mi posi allo studio di tutte le cose amministrative, e specialmente del bilancio³².

Un appoggio fondamentale agli sforzi amministrativi fu assicurato dal Ministro della Pubblica Istruzione Ruggero Bonghi che onorò l'istituto cam-

³⁰ L'edificio è stato di recente fatto oggetto di studi, all'interno di un'accurata monografia dedicata all'architetto al quale si deve l'importante progetto del convitto campobassano; cfr. E. Zullo, *Giulio De Angelis architetto: progetto e tutela dei monumenti nell'Italia umbertina*, Roma, Gangemi editore, 2005 (sulle fasi di ideazione e costruzione del "Mario Pagano", si vedano in specie le pp. 62-67).

³¹ Ivi, p. 63.

³² L. Lace, F. Trombone, *Monografia sopra il Convitto Nazionale "Mario Pagano" in Campobasso*, cit., p. 9.

pobassano di una sua speciale visita nell'anno 1874, suggerendo personalmente il nome del De Angelis per il progetto di una nuova "casa educativa". La prima pietra dell'edificio fu posta il 1 giugno del 1879, ricorrendo la festa dello statuto³³. In quello stesso anno Lace abbandona la direzione dell'Istituto campobassano, che sotto la sua presidenza registrò, come si è detto, i progressi più evidenti in relazione all'ampliamento dell'edificio e, in via speculare, al prestigio maturato in tutta la provincia in poco più di un lustro: egli fu infatti trasferito al Convitto Nazionale abruzzese di Chieti. Negli anni seguenti, invece, si manifestarono degli attriti tra il De Angelis e la direzione del convitto. Superato tuttavia il primo collaudo della parte già costruita, fu possibile la consegna del primo lotto dei lavori con l'apertura delle nuove scuole il giorno 28 ottobre del 1882, con una festa molto solenne. Dopo varianti al progetto, arresti nei lavori, contrasti ed accuse rivolte all'architetto De Angelis, le trasformazioni d'uso (il convitto tra il 1915 ed il 1918 fu adibito, infatti, ad ospedale militare), si giunse alla costruzione definitiva dell'edificio così come possiamo ammirarlo ancor oggi:

la grande mole dell'insieme venne pensata dall'architetto in modo compatto, con pochi scatti appena accennati, che corrispondono esclusivamente agli angoli ed al corpo d'ingresso centrale che ha tre piani, uno in più del resto dell'edificio (...). L'esterno è semplice e quasi severo (...), il corpo centrale è costituito dal portale d'ingresso a tutto sesto, fiancheggiato da tre finestre per lato con profilo a sesto ribassato che poi continuano su tutto il prospetto. Al piano superiore, invece, si aprono sette grandi finestre a tutto sesto, cui ne corrispondono altrettante all'ultimo piano, ma più piccole³⁴.

Il miglioramento delle condizioni materiali degli edifici scolastici rappresenta con certezza uno degli aspetti non secondari, funzionali alla realizzata consistenza di capoluogo che nel secondo Ottocento Campobasso si

³³ Cfr. *Discorso del Comm. Avv. Pasquale Aquaro Prefetto di Campobasso che invitato dal consiglio amministrativo del Convitto nazionale collocava la prima pietra del nuovo edificio per questo istituto il 1 giugno 1879 e relazione del preside-rettore Cav. Luigi Lace*, Campobasso, Tip. Domenico de Nigris, 1879.

³⁴ E. Zullo, *Giulio De Angelis architetto*, cit., p. 66.

avvia ad assumere, con l'"espansione urbanistica, radicamento e ampliamento dei luoghi del sapere e della formazione della classe dirigente regionale"³⁵, divenendo il magnifico ed imponente Convitto lo specchio più fedele delle trasformazioni realizzate in seno al suo centro. In realtà, già nella relazione del 1875 Lace si esprimeva con precoce consapevolezza in merito al miglioramento degli edifici scolastici affermando, con riguardo al Convitto campobassano:

Io non voglio concludere, che il valore scientifico, il merito letterario, la cultura di un paese debba misurarsi dalle condizioni materiali dei suoi Istituti scolastici; ma egli non vi ha dubbio, che le condizioni materiali di un Istituto esercitano una grande influenza sull'animo dell'osservatore, non meno che sull'educazione della gioventù³⁶.

1.4.2. Resoconto sulla gestione amministrativa degli esercizi 1874-'75

Il livello gestionale-amministrativo del "Mario Pagano", che ha ricevuto in alcuni studi passati una prima forma di attenzione³⁷, consente di illustrare alcuni fattori determinanti nel decollo del liceo campobassano. Questo è indissolubilmente legato, come si è detto, alla realizzazione dell'edificio che si poneva non solo come cornice, luogo, spazio educativo, ma più emblematicamente come reale baricentro urbanistico oltre che socio-culturale della città-regione, specialmente sul finire dell'Ottocento, ma insistendo tale parabola per alcuni anni ancora nel Novecento. Dalla *Relazione sui due bilanci*

³⁵ Cfr. S. Martelli, *Una facies borghese*, cit., p. 23.

³⁶ *Relazione letta nella premiazione degli alunni del R. Liceo-Ginnasiale e Convitto nazionale "M. Pagano" di Campobasso dal Preside Rettore Prof. Luigi Lace il VI giugno 1875*, Campobasso, Tipografia Domenico De Nigris, 1875, pp. 20-21.

³⁷ Si rimanda, in merito, al puntuale studio di L. Di Dedda, *Patrimonio e contenzioso del Real Collegio Sannitico Convitto Nazionale "M. Pagano" di Campobasso*, cit., che sulla base di una ricca documentazione ci consegna una ricerca sistematica sugli atti costitutivi, l'amministrazione, la sede del Collegio, le vicende del patrimonio, gli atti dei monasteri soppressi, il Contenzioso dell'istituto campobassano.

preventivi per l'esercizio 1874-'75³⁸, siamo informati di come "l'ordinamento delle scuole si trov[i] già bene avviato nell'anno 1862-63" e di come, dopo le prime fasi, alcuni "turbamenti e crisi passeggera" si manifesti una "progressiva floridezza dell'Istituzione" poiché "qui nulla manca di tutto ciò che può contribuire a formare cittadini degni delle famiglie e della Patria".

Lace procede poi nella disamina attenta di tutti gli aspetti riguardanti la gestione del bilancio. Grazie, infatti, al costante impegno in tale direzione, con il suo rettorato l'amministrazione registrò notevoli progressi, sotto più aspetti: alcune indovinate operazioni, legate al profitto dell'affitto della tenuta di Cantalupo, alla transazione della famosa causa Colalillo che assicurò un'apprezzabile rendita annuale, oltre alla "deliberazione presa in Consiglio di abbandonare il sistema rovinoso delle liti, in cui era ingolfata l'Amministrazione", condussero alla ripresa del bilancio ordinario dell'Istituto, riducendosi in particolare il disavanzo, grazie all'investimento in buoni del tesoro, fino a dimezzarsi; nel 1874, poi, si convenne di destinare le somme provenienti dal cespite di Cantalupo ad un bilancio separato "suppletivo e speciale" allo scopo precipuo della costruzione del nuovo edificio.

Il testimone passa il 6 ottobre del 1879 al nuovo rettore Francesco Trombone che, nel solco del suo predecessore, prosegue attentamente i lavori fino a quando nel 1882 si hanno le prime avvisaglie di un inatteso ritardo. Apprendiamo dalla cronaca scolastica stilata da quest'ultimo preside le difficoltà gestionali affrontate sotto un regio commissario "incaricato dal Governo di rivedere tutta la Contabilità passata"³⁹. In occasione della realizzazione del nuovo edificio a fine Ottocento, superate le tante difficoltà amministrative e riguardanti tutta la costruzione del convitto, il preside-rettore Trombone ringrazierà apertamente

tutti quelli che a tale opera hanno in qualche modo contribuito [a cui] conforta la coscienza di aver fatto una cosa utile ed onorevole alla città di Campobasso ed all'Istruzione dei giovani studiosi⁴⁰.

³⁸ L. Lace, *Relazioni*, cit., pp. 65-78.

³⁹ *Anno Scolastico 1881-1882 - R. Liceo-Ginnasiale Mario Pagano in Campobasso*, Campobasso, Tipografia e legatoria D. de Nigris, 1882, pp. 44-45.

⁴⁰ *Ivi*, p. 14.

1.4.3. Relazione sulle scuole e sul convitto

Il piano cronachistico-descrittivo ci apre le porte interne della scuola, facendoci conoscere molti dei suoi protagonisti e tante storie di vita. Sembrano presentarsi, dinanzi ai nostri occhi, i volti di tanti alunni, presidi e insegnanti che per un momento pare tornino a muoversi con le loro ombre tra le mura, nei cortili, lungo i dormitori, nel refettorio dalle alte e snelle colonnine in ghisa, nelle palestre coperte, nel sontuoso salone dell'aula magna platea di premiazioni e di grandi eventi cittadini: i luoghi continuano ad emanare una forte carica evocativa. Lo studio vuole però restituire il passo concreto, nel tempo e nello spazio, agli attori principali della vita quotidiana scolastica, a quel "drappello di formatori", gli insegnanti e ai loro tanti giovani studenti. Il proposito d'indagine non intende cioè, come è stato detto altre volte, solo fotografare quelle che erano le occupazioni ordinarie interne ad un "piccolo mondo antico". Spinge, al contrario, verso una storicizzazione, che si fonda sull'osservazione e la conoscenza della cultura materiale consumatasi nel liceo superiore: includendo, in primo luogo, tutti i suoi protagonisti, ma prestando interesse all'attività didattica ed ai libri di testo, allo svolgimento dei programmi, alle notizie sulla suppellettile scolastica e sulle attrezzature scientifiche, alle biblioteche d'istituto. Sganciandosi, pertanto, da ragioni d'ordine sentimentale o semplicemente rievocativo, vuole indirizzare verso più promettenti livelli di analisi interni alla "vita di scuola".

Presta il fianco a tali propositi, la seconda relazione incentrata sulle scuole. In essa, accogliendo in pieno il dettato della Circolare ministeriale del 20 novembre 1874 con cui si insisteva sulla necessità "ormai da tutti riconosciuta, che il cittadino e le famiglie prendano viva parte a tutto ciò che riguarda la scuola, ed abbiano conoscenza così di quanto nella scuola si fa, e soprattutto quale profitto dalla scuola ottenga la gioventù", il preside Lace ribadisce con fermezza "l'importanza e l'utilità, che la storia della vita interiore dell'Istituto fosse ben nota a tutti". Prodiga, per questo, ogni suo sforzo nell'illustrare quali siano i mezzi, gli strumenti ed i progressi del lavoro interno al liceo cittadino. Con grande acume, Lace espone una moderna visione delle vicende interne dell'istituto, spalancate in modo nuovo alla vista,

all'osservazione, al giudizio e all'attesa approvazione non solo delle famiglie, ma di tutta la società civile, esterna alle mura: al controllo, vale a dire, dell'intera opinione pubblica. Così egli si esprime:

Per tal modo le mie relazioni annuali, se il mio amor proprio non mi fa velo, rappresenteranno un complesso di fatti fra di loro collegati e di non lieve importanza per queste scuole, fatti, i quali, se da una parte potranno servire a giustificare l'opera mia e quella di questi egregi Professori, dall'altra gioveranno altresì a far conoscere gl'incrementi progressivi dell'istituto in ogni parte, e se volete anche i regressi, i pregi e i difetti del medesimo colle relative ragioni. A questo modo e non altrimenti tutte le Istituzioni ma in modo speciale le scuole (...) avvivate da una educazione morale, civile e veramente liberale, sottoposte all'assennato controllo dell'opinione pubblica, trovano in se stesse le ragioni e le cause del loro esplicamento, o meglio di una continua, crescente e perenne floridezza⁴¹.

Nel suo resoconto annuale, il preside ricava dall'aumento del numero d'iscrizioni l'"indizio di buon augurio per il miglior avvenire delle lettere e della cultura, e dell'opinione favorevole che ha la Provincia per le nostre scuole"⁴². Prosegue, quindi, il suo discorso soffermandosi non solo sulle sorti del convitto che dirige, ma constatando, in un'ottica allargata alle più generali condizioni dell'istruzione nel capoluogo, l'avanzamento ed i progressi attesi in tale campo. Scrive:

Il dato va considerato soprattutto in quanto che da pochi anni presso il nostro Istituto sorsero in questa città le Scuole Tecniche (...) e per opera della Provincia anche le Scuole Normali, e così venne aperto più largo campo ad ogni ordine della cittadinanza di esercitar l'ingegno e l'attività propria, e vennero apprestati così alla gagliarda gioventù Molisana i mezzi tutti d'istruzione e di educazione che richieggono le presenti condizioni sociali e civili⁴³.

⁴¹ *Relazione letta nella premiazione degli alunni del R. Liceo-Ginnasiale e Convitto nazionale M. Pagano di Campobasso dal Preside Rettore Prof. Luigi Lace il VI giugno 1875, cit., p. 4.*

⁴² *Ivi*, p. 5.

⁴³ *Ibidem*.

Lace mostra meritevolmente di apprezzare tutti i diversi ordini di scuole, quali maglie connettive di un unico tessuto sociale in sviluppo, nella provincia molisana, come nel resto della nazione:

Per tal modo le arti belle e le lettere, al pari delle industrie che non mancano di gloriose memorie nel genio di questa popolazione avranno qui il loro pieno svolgimento e potranno esercitare un'utile e nobilissima gara colle altre Provincie del Regno anche meglio condizionate della vostra. E poiché ho toccato delle scuole tecniche e dell'industria (...) permettetemi, che io colga l'occasione per commendare l'opera sia del Consiglio Provinciale, sia Municipale, i quali creando queste scuole (...) appagarono un voto e un vivo bisogno della Provincia⁴⁴.

Conclude, insistendo sul progresso assicurato dalla scuola all'edificio nazionale:

Del resto l'affluenza dei giovani alle scuole d'ogni genere classiche o tecniche, normali o primarie, professionali o popolari, è un fatto consolantissimo (...) perché prova ad evidenza che la nuova vita nazionale si diffonde e si va immedesimando in tutto il corpo sociale⁴⁵.

1.5. VITA INTERNA DI SCUOLA, DOCENTI ED ALLIEVI

Le puntuali cronache scolastiche ci consegnano fonti nuove di osservazione del microcosmo interno all'istituto. La pubblicazione annuale raccoglie "le notizie storiche, statistiche, e didattiche" attraverso le quali è possibile comprendere "tutto il congegno ed il lavoro che si fa nel corso dell'anno nell'indirizzo educativo, l'andamento del medesimo, i risultati e lo scopo degli studi". Riferendosi al 1876, Lace riferisce:

Il nostro Istituto ha acquistato ormai un'importanza grandissima. La cifra degli alunni per l'anno 1872-73 era in totale di 164: questa crebbe sempre

⁴⁴ *Ivi*, p. 6.

⁴⁵ *Ibidem*.

ed oggi si avvicina ormai al numero di 300 (...). Gli iscritti in totale sono più di 270. Togliete gli Istituti delle città di primo ordine, e poi fra quelli delle città secondarie il nostro occupa uno dei primi posti⁴⁶.

Con particolare riguardo ai protagonisti principali del "Pagano", gli insegnanti e gli alunni, siamo in grado di acquisire notizie ed informazioni di un certo interesse⁴⁷, utili a tracciare alcuni profili culturali e professionali dei singoli docenti ed a conoscere i loro "titoli culturali e didattici", spesi nell'ambito della specifica realtà scolastica molisana. Ma che volti avevano "i professori di liceo" che "così tanto connoteranno la cultura italiana, umanistica, linguistico-letteraria, etico-filosofica di quegli anni come di quelli successivi"?⁴⁸

Dalla pubblicazione concernente *Il Liceo Ginnasiale Mario Pagano nell'anno scolastico 1874-75*⁴⁹ ricaviamo alcune preziose indicazioni, in tale direzione di approfondimento. Innanzitutto, sul preside. Il professor Luigi Lace di Adorno (Novara) è "Cav. dell'ordine Mauriziano, anni di età 48, di servizio 28; professore di Lettere e di Storia con diploma conseguito l'anno 1848 dopo un corso regolare di Studi nella R. Università di Torino. Direttore della Gazzetta Ufficiale di Parma dal gennaio a tutto luglio 1861. Incaricato nell'ottobre 1861 dell'ordinamento di tutte le scuole nelle Province di Messina, Catania e Noto. Con decreto del febbraio 1862 nominato Vice-Delegato Reggente la

⁴⁶ *Relazione sul R. Liceo-Ginnasiale e convitto nazionale M. Pagano letta il III dicembre 1876 per l'inaugurazione dell'anno scolastico dal preside-rettore Cav. Prof. Luigi Lace*, Campobasso, Tipografia Domenico de Nigris, 1876, p. 7.

⁴⁷ "Varrebbe la pena, per capire dall'interno la storia della scuola dell'Ottocento, studiare in modo più analitico di quanto non si sia fatto finora la tipologia del professore italiano nei primi decenni dopo l'Unità, ricostruire le biografie culturali di questo nuovo tipo di intellettuale, che divenne sempre più numeroso e che creò una esperienza nazionale con i continui trasferimenti di sede e, con la sua vecchia mentalità, con le sue ambizioni e le sue frustrazioni, rappresentò per decenni un peso morto, una inerte forza di resistenza, per quanti si proponevano di rinnovare la scuola"; cfr. M. Raicich, *Itinerari della scuola classica dell'Ottocento*, cit., p. 139.

⁴⁸ Archivio Centrale dello Stato, *Fonti per la storia della scuola*. III, *L'istruzione classica (1860-1910)*, cit., p. 28.

⁴⁹ Campobasso, Tipografia Domenico de Nigris, 1875.

Delegazione sopra le scuole delle Province di Palermo, Trapani e Girgenti". Vi sono rapidamente tracciati i curricoli riguardanti anche gli altri professori, con le loro diverse esperienze scolastiche e con puntuali indicazioni sulle principali pubblicazioni che diedero alle stampe⁵⁰. Questa fonte, pertanto, favorisce in qualche modo la ricomposizione del tessuto e dell'asse culturale di riferimento del corpo docente operante nel liceo campobassano.

La maggior parte dei professori proviene dalle progredite e sviluppate regioni settentrionali, il Piemonte e la Lombardia su tutte, oltre che dalla "Normale" di Pisa, accanto a rappresentanti meridionali, formati e poi ritornati, come è noto, principalmente dall'università napoletana. Lo stesso Francesco Trombone si era laureato in lettere, storia e geografia, presso la Regia Università di Torino. Si tratta di un novero di insegnanti di accertata e patentata preparazione, pertanto, che rappresentano il vero fiore all'occhiello dell'istituto molisano, in un avvertibile iato con l'inadeguato livello

⁵⁰ Tra essi, ad esempio, quello di *Vincenzo Di Paola* di Torricella Peligna, provincia di Chieti, di anni 38. "Fornito di Diploma di Licenza di Diritto, dato nella Regia Università di Napoli addì 29 aprile 1857. Nominato prof. Reggente di IV ginnasiale con Decreto Reale de' 24 settembre 1867. Promosso a Professore Titolare di 3 Classe di Lettere Italiane nel Liceo con D.R. de' 28 novembre 1867. Promosso a Professore Titolare di 2 classe con D.R. de' 15 dicembre 1870. Promosso a Professore Titolare di 1 classe con D.R. de' 24 dicembre 1874. Nominato dal consiglio provinciale scolastico di Molise e approvato dal Ministero della P.I. con Lettera del 1 giugno 1864 Maestro di Lingua e Composizione Italiana nella Scuola Magistrale Normale Maschile e Femminile di Campobasso. Nominato dal Ministero della P.I. con Lettera de' 4 agosto 1870 Insegnante di Lingua al corso delle Conferenze de' Maestri Elementari della Provincia di Molise dal 15 ottobre 1870. Nominato dal Municipio di Campobasso con deliberazione de' 10 dicembre 1870 Professore di Lingua e Lettere italiane nelle scuole Tecniche della città. Nominato dal Consiglio Provinciale Scolastico di Molise con Deliberazione de' 15 ottobre 1872 e approvato dal Ministero della P.I. con Lettera del 29 stesso mese ed anno Professore di Lingua e Lettere Italiane nella Scuola Normale Maschile di Campobasso. *Torra Francesco* di Crema di anni 36 (latino e greco). Titoli. Laurea in lettere ottenuta nella R. Università di Pisa e diploma di abilitazione all'insegnamento dati dalla Scuola Normale di Pisa l'anno 1862. *Ferrara Vitangelo* di Toro anni 54 - filosofia. Insegnò Letteratura l'anno 1852 nel liceo di Campobasso. *Mola Giacomo* di Orsogna (Chieti) anni 42 matematica - ottenne diploma di Licenza in Matematica nella R. Università di Napoli. *Coppola Antonio* di Benevento anni 53 - fisica. *De Blasiis Giovanni* di Mirabello Sannitico anni 59, servizio 16 - Storia naturale dal 1871 - Laureato in Medicina e Chirurgia il 4 dicembre 1847".

di preparazione nell'insegnamento, generalmente denunciato in altre province del Mezzogiorno. Se ne ricava un tassello "molisano" del quadro nazionale più generale di riferimento in cui oscillano e convivono diverse matrici di studio e due principali assi culturali, in bilico tra l'antica tradizione classicistica, retorica e puristica e la più attuale e moderna direzione filologica e linguistica, di area germanica, a cui si deve l'introduzione dell'insegnamento del greco.

Sulla scorta delle informazioni intorno ai percorsi formativi e di reclutamento intrapresi dai professori del "Mario Pagano", si accede, così, ad un osservatorio privilegiato dei tempi di modernizzazione dell'insegnamento, nella persistenza della vecchia cultura che si attarda su "una linea di continuità passiva rispetto alla tradizione"⁵¹. Una più analitica ricostruzione delle singole carriere scolastiche degli insegnanti passati per il liceo consentirebbe di vagliare meglio non solo la formazione iniziale degli stessi, le modalità di reclutamento ed il loro grado di preparazione, quanto principalmente l'orientamento di pensiero e di studi che si riflesse sul tipo e sulla qualità, si direbbe oggi, di offerta formativa proposta nelle aule del liceo. Un argomento centrale è rivestito sotto tale aspetto, ad esempio, dalle forme di resistenza all'ingresso del greco altrove certamente più osteggiato che nel liceo campobassano⁵².

⁵¹ Soprattutto nelle regioni meridionali il passaggio e la transizione dalla vecchia retorica dei seminari e dalla predominante lezione del purismo puotiano diramatosi dalla dimensione "napolicentrica" nella storia e negli sviluppi economici e culturali provenienti dalla capitale dell'ex Regno, trovano alcune forme di resistenza proprio nei vecchi professori restii al rinnovamento della scuola; M. Raicich, *Itinerari della scuola classica dell'Ottocento*, cit., p. 152. Anche nel Liceo classico campobassano è possibile ravvisare queste forme di attardato riscatto dalla retorica antica seguendo il gioco delle posizioni in campo, a partire dalle scelte fatte dai professori nell'adozione della manualistica linguistico-letteraria circolante nelle aule molisane: sull'argomento si veda lo studio di L. Cantatore, *La letteratura italiana sui banchi di scuola. Valori, modelli e antiodelli nelle antologie dell'età liberale*, in G. Chiosso (a cura di), *TESEO. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, cit., pp. LXIII-LXXIX.

⁵² Su tale asse di riflessione occorre proiettare in forte risalto l'influenza ed il magistero esercitati dalla personalità di un eminente studioso molisano, professore, critico e filologo di primo piano nelle vicende nazionali, che viveva all'epoca a Napoli, ma intratteneva relazioni non superficiali con la sua terra e con i suoi correghionali: Francesco D'Ovidio.

1.6. IL LICEO NEI DECENNI DELL'ITALIA LIBERALE: LA POPOLAZIONE STUDENTESCA, I PROFILI DEGLI STUDENTI, IL RUOLO DEI PRESIDI PIÙ RAPPRESENTATIVI

Ma quali erano nella pratica i compiti e l'attività ordinaria del preside-rettore di un convitto nazionale italiano sul declinare dell'Ottocento? Il Consiglio degli insegnanti quale funzione svolgeva? Come si ricava dal regolamento, il preside "governa" assieme ai direttori sul buon andamento dell'istituto, provvedendo all'osservanza delle leggi e dei regolamenti scolastici. Il Consiglio degli insegnanti si preoccupa di fissare la direzione degli studi e della disciplina. Ci resta una preziosa testimonianza del compito di coordinamento didattico, ad esempio, svolto dal Consiglio in merito all'insegnamento della lingua italiana⁵³. Dalla *Relazione sul R. Liceo Ginnasiale convitto nazionale Mario Pagano di Campobasso letta il X novembre 1878 dal Preside-Rettore Cav. Luigi Lace nella riapertura delle scuole*⁵⁴, apprendiamo non solo notizie precise sull'efficacia dell'insegnamento impartito nell'istituto⁵⁵, ma anche sull'accentuata rilevanza educativa assegnata allo studio della lingua italiana nel ginnasio:

Il fondamento e la base d'ogni programma scolastico, e specialmente per un Ginnasio, deve essere senza dubbio la lingua Nazionale. E sotto questo aspetto io non esito a dichiarare, che la bontà dell'istruzione di qualsiasi Istituto sta in ragione diretta col profitto, che gli alunni fanno in siffatto studio⁵⁶.

⁵³ Il Consiglio si occupava dei temi e degli importanti contenuti didattici posti al centro del dibattito culturale e scolastico del tempo, nel loro riflesso sulle questioni affrontate con riguardo agli studi e alla disciplina.

⁵⁴ *Relazione sul R. Liceo Ginnasiale convitto nazionale Mario Pagano di Campobasso letta il X novembre 1878 dal Preside-Rettore Cav. Luigi Lace nella riapertura delle scuole*, Campobasso, Tip. e Lig. di D. de Nigris, 1878.

⁵⁵ Lace sottolinea come l'istituto molisano "per la qualità dei professori, per i metodi insegnativi adottati, per il razionale coordinamento delle materie e per i buoni risultati, che ne sono la conseguenza, gode nella Provincia e presso il Governo ottima reputazione fra i ginnasi del regno".

⁵⁶ *Ibidem*.

A favore del disegno nazionale incentrato sullo studio dell'italiano, così si esprime:

Pur troppo nella maggior parte delle scuole italiane fu lungamente trascurato l'insegnamento della nostra lingua (...) e neppure al presente, dopo tanti anni, che venne instaurata l'unità nazionale (...), non si è ancora in modo chiaro e preciso tracciata la via, che deve promuovere efficacemente lo studio della lingua e letteratura nostra e come mezzo efficace di cultura nazionale e come vincolo indissolubile di unità politica⁵⁷.

Ed auspica vivamente che "questa tradizione [nazionale] si formi, metta radici e si trasfonda dalla scuola in tutta la vita pubblica, sociale e civile". Gli argomenti esposti da Lace confermano la centralità dell'insegnamento linguistico-letterario nella scuola classicistica del tempo. Come è stato posto fortemente in risalto, "l'esaltazione della via linguistica alla creazione culturale ed alla formazione della coscienza culturale nazionale" consacrò il primato dell'indirizzo classicistico-letterario nel ginnasio-liceo ed il suo perdurante influsso⁵⁸ nel pensiero culturale e pedagogico dominante, sino all'ultimo Ottocento.

Gli altri protagonisti della vita scolastica ginnasiale e liceale sono gli studenti.

Essi sono chiamati ad osservare scrupolosamente un severo codice di disciplina, nello spirito "religioso" di una concezione militare della vita di gruppo. Emblematiche si mostrano le convinzioni sull'ordine con cui deve procedere un istituto, giudicate dalla direzione del collegio come

l'indizio più sicuro de' buoni studi e del buon indirizzo di essi. Dirò di più; la disciplina della gioventù ha rapporto diretto con tutta la sua educazione, con tutto il suo avvenire. Per ciò a chi ben considera, questa disciplina è un interesse non pure delle scuole e delle famiglie, ma della società stessa⁵⁹.

⁵⁷ Ivi, p. 6.

⁵⁸ Archivio Centrale dello Stato, *Fonti per la storia della scuola*. III, *L'istruzione classica (1860-1910)*, cit., p. 45.

⁵⁹ *Il Liceo Ginnasiale Mario Pagano di Campobasso nel Molise nell'anno scolastico 1877-78*,

I capi del corredo dei convittori, che conosciamo dettagliatamente non solo dalle tante foto giunte a noi dagli scatti di numerose parate o in altre occasioni di feste e celebrazioni ufficiali, ma ancor meglio dal puntuale regolamento che si è rintracciato risalente al 1861, copiano in molto quelli dei corpi militari nazionali⁶⁰. Se, all'altezza degli anni Ottanta dell'Ottocento, il Liceo Ginnasiale "Mario Pagano", per numero di alunni "è uno dei primi delle città di second'ordine", siamo informati di come poi "non è inferiore a nessuno in ciò che riguarda l'educazione e l'istruzione", ragione per la quale gode non solo nella Provincia, "ma presso i chiarissimi professori dell'illustre Università di Napoli, di un'eccellente rinomanza per i bravi e studiosi giovani, che usciti dalle nostre scuole vanno a frequentare le loro lezioni"⁶¹. Gli alunni molisani si distinsero, infatti, non solo negli studi universitari (con prevalenza in matematica, giurisprudenza e medicina), ma anche nelle professioni abbracciate in seguito, riversando in molti casi la formazione ricevuta negli incarichi svolti nell'amministrazione locale. Solo a titolo d'esempio, si ricordano gli esami eccellenti dei candidati nelle prove di saggi in matematica e di come, limitandosi a citare solo qualche nome,

Venere Ernesto di Limosano e Ruberto Luigi⁶² di Frosolone (...) vinsero agli esami di concorso all'Università di Napoli, due primi premi e furono riconosciuti (...) i più distinti alunni della Scuola Normale Superiore⁶³.

Campobasso, Tipografia e Ligatoria de Nigris, 1878, p. 7.

⁶⁰ Sull'uso e il significato delle uniformi in collegio cfr. S. Onger, *L'abbigliamento negli istituti di educazione maschili in età moderna e contemporanea*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 2003, n. 19, pp. 289-303.

⁶¹ Ivi, pp. 8-9.

⁶² Luigi Ruberto era originario di Frosolone, dove era nato nel 1858. Letterato e professore, fu insegnante nel R. Liceo "Vittorio Emanuele" a Napoli. È presente allo stesso tempo tra le file degli amministratori locali molisani: essendo nel 1889 eletto Consigliere Provinciale, riconfermato per molti anni, fu un assiduo amministratore che prese a cuore gli interessi locali ed esplicò la sua opera fino al 1905.

⁶³ *Il Liceo Ginnasiale Mario Pagano di Campobasso nel Molise nell'anno scolastico 1877-78*, cit., p. 9.

Per gli studenti, stare in classe nella scuola liceale, in questo turno di tempo, significa

avere comportamenti fisici, adottare gestualità, interagire con precise modalità verbali, tali da permettere nel più assoluto silenzio lo svolgimento delle lezioni cosiddette *ex cathedra*, in cui il professore è l'unico protagonista attivo dell'evento didattico⁶⁴.

Il professore liceale è una figura autorevole, e malgrado lo stentato riconoscimento giuridico e sociale, è investito di un pronunciato prestigio culturale⁶⁵. Una rigida e, per certi versi, quasi ossessiva vigilanza viene esercitata sull'apprendimento degli alunni e sul loro profitto, scandito da continui esami: di ammissione iniziale, al ginnasio o al liceo; di promozione alla classe superiore; di licenza alla fine dei corsi. È stato opportunamente osservato che "tutta l'attività didattica, tutto l'evento educativo e formativo, l'insegnamento e l'apprendimento sono finalizzati all'esame". Circostanziate informazioni sull'esito degli esami, specchio principale dei risultati di studio e del grado di preparazione raggiunto dagli alunni, provengono ancora dalle fonti che abbiamo in prevalenza consultato nel corso dell'indagine.

Le cronache scolastiche dedicano ampio spazio ai risultati di studio. Le relazioni si soffermano, infatti, in maniera puntuale sul numero degli ammessi, dei promossi e dei licenziati, rispetto al numero degli alunni giunti agli esami. Per alcuni anni scolastici desumiamo alcune informazioni e prospetti riepilogativi utili dei licenziati: questi ci aiutano non solo a quantificare la frequenza studentesca del "Mario Pagano", nel numero pertanto; quanto, anche a rintracciare i nomi degli alunni, nella loro appartenenza familiare e sociale, quindi, oltre che con riguardo alla loro carriera scolastica e finanche alla carriera universitaria o professionale intrapresa⁶⁶.

⁶⁴ Archivio Centrale dello Stato, *Fonti per la storia della scuola*. III, *L'istruzione classica (1860-1910)*, cit., p. 29.

⁶⁵ Il suo insegnamento "è fatto di nozioni culturali curricolari, di informazioni di varia umanità, di norme etiche, di cultura politica" alle quali si assommano finalità didattiche, l'attuazione di strategie di apprendimento ed il rispetto delle norme comportamentali.

⁶⁶ Si vedano, ad esempio, le puntuali informazioni relative ai licenziati nell'anno 1874-75 nel

1.7. LA VITA DIDATTICA DEL LICEO: ORARI, MATERIE D'INSEGNAMENTO E LIBRI DI TESTO, LA BIBLIOTECA E LE SUPPELLETTILI SCIENTIFICHE

Oltre agli orari riservati alle singole discipline scolastiche, apprendiamo originali notizie sulla manualistica dei testi adottati nelle diverse materie d'insegnamento: tra gli autori più presenti tra i banchi liceali della nazione, ritroviamo il notissimo Curtius, nella traduzione di Müller nel 1855 in Italia, lo Schultz, Puoti, Zenoni, assieme ai vocabolari del Fanfani ed ai testi del Fornaciari; tra i libri di lettura, Pellico, Cellini, Dante, Castiglione, Leopardi, Cuoco, Machiavelli, Guicciardini, mentre per il ginnasio D'Azeglio, Gozzi, Pellico e De Amicis tra le letture⁶⁷. Siamo peraltro informati nel dettaglio sui libri conservati nella biblioteca d'istituto oltre che sulla suppellettile scientifica disponibile nello stesso. Veniamo così ad apprendere che la biblioteca del R. Liceo-ginnasiale possiede a fine Ottocento già 647 opere. È discretamente provvista dei classici italiani, latini e greci, e delle opere storiche e scientifiche più utili alle scuole secondarie⁶⁸. Le aule sono inoltre fornite, per l'insegnamento della storia antica e moderna, di carte murali geografiche di parecchi autori francesi e italiani. Il Gabinetto di Fisica fu invece avviato nell'anno 1862-63, grazie ad un assegno annuale di 200 lire nel bilancio. In esso sono presenti cannocchiali, sistemi di leve e carrucole, capsule di porcellana, storte, ecc. Alcune macchine sono state donate dal Ministero di meccanica e pneumatica, apparecchi acustici ed ottici. Il gabinetto di Storia Naturale iniziato nell'anno 1862 possiede modelli di minerali, uno scheletro umano, animali imbalsamati.

Prospetto degli alunni che conseguirono la licenza liceale nella sessione ordinaria e straordinaria dell'anno scolastico 1874-75, p. 131.

⁶⁷ *Anno Scolastico 1880-81. Regio Liceo ginnasiale Mario Pagano in Campobasso*, Campobasso, Tipogr. Domenico De Nigris, 1882, p. 63.

⁶⁸ "Fu fondata nell'anno 1817 quando s'inaugurò il Collegio Sannitico, ed accresciuta a poco a poco cogli assegni stabiliti a suo favore nel bilancio del Convitto Nazionale. Venne poi accresciuta di 43 opere acquistate negli anni 1872, 73, 74 75 con l'assegno stabilito per la medesima operazione dall'onorevole Consiglio Provinciale". Sulla consistenza materiale della raccolta di testi conservati nell'istituto (circa 14.000 volumi) si rinvia alla "lettura delle stratificazioni librerie" operata da U. Di Muzio, *Di una biblioteca*, in Liceo Classico Statale "M. Pagano" Campobasso, *Mostra bibliografica*, 20 aprile-5 maggio 1988, pp. 9-36.

In queste fonti, solo rapidamente richiamate, sono da identificare alcune delle principali "serie di variabili"⁶⁹ su cui occorre impiantare una storia dell'istruzione che abbracci non solo l'attività dell'insegnamento e i contenuti trasmessi, ma anche tutti gli strumenti ed i sussidi per la didattica, tra cui i libri di testo costituiscono il *medium* fondamentale, apportando in tal modo un nuovo materiale di studio alla ricostruzione della cultura scolastica complessiva.

1.8. IL CORPO INSEGNANTE E GIOVANNI GENTILE A CAMPOBASSO

La cosiddetta "mobilità didattica" che caratterizzò la scuola italiana di fine Ottocento portò nella regione molisana alcuni studiosi ed intellettuali di grande rilievo nazionale. La presenza di Giovanni Gentile nel liceo campobassano, dove fu chiamato al suo primo insegnamento di filosofia tra il novembre del 1898 e l'ottobre del 1901, chiude, in realtà, un ventennio ricco di presenze di primissimo piano nell'istituto molisano. Sulle cattedre del "Mario Pagano" si avvicendano, infatti, docenti e studiosi assegnati alla più importante tradizione culturale italiana: tra questi, Domenico Ciampoli, Nicola Zingarelli, Flaminio Pellegrini, Oddone Zenatti. Alla fine del secolo, in pratica, si consolida il ruolo detenuto dal "Mario Pagano", non solo in funzione della formazione della classe dirigente locale, quanto piuttosto di reale "luogo di circolazione di idee destinate ad alimentare la cultura locale" nella crescita principalmente del capoluogo, in cui si alimentò una rete di collegamenti tra l'intellettualità locale e gli svolgimenti nazionali⁷⁰.

Una testimonianza indicativa in tal senso proviene dalle colonne del giornale d'istituto pubblicato a cominciare dal 1881 nel collegio campobassano. Sul «Pensiero sannita», poi divenuto «Il Pensiero del Sannio», è possibile rintracciare non solo le prime esperienze pubblicistiche di alcuni brillanti

⁶⁹ Si rimanda a R. Sani, *Scuola e istruzione elementare in Italia dall'Unità al primo dopoguerra*, cit., p. 15.

⁷⁰ S. Martelli, *Una facies borghese*, cit., p. 24.

allievi ospitati nel convitto molisano come pure dei loro insegnanti, quanto rinvenire scritti, articoli e traduzioni d'importanti firme riconducibili al panorama regionale (Melillo, Pittarelli) ma anche nazionale (tra cui Escalona, Ciampoli ed altri).

1.9. L'INSEGNAMENTO NEL LICEO, LA VISITA UFFICIALE DEL 1924

Il *Programma didattico per l'insegnamento della filosofia nel R. Liceo Mario Pagano durante l'anno scolastico 1898-99* fu elaborato da Gentile proprio durante la permanenza nel liceo di Campobasso⁷¹: come è stato argomentato persuasivamente, quel programma "è l'annuncio di una concezione nuova della scuola"⁷². Dichiarandosi inizialmente "discretamente soddisfatto" della sede, dell'ambiente tranquillo e accogliente, adatto al raccoglimento ed agli studi, Gentile può contare su una biblioteca di circa 4000 volumi, su un ottimo rapporto intrattenuto con il preside Luigi Gamberale - studioso di pedagogia ed esperto di questioni scolastiche - e su apprezzate riviste letterarie e scolastiche nazionali, mentre soffre della carenza di collegamenti col resto del paese. A Campobasso è legata un'altra esperienza centrale nella vita di Gentile, il matrimonio con Erminia Nudi, che egli sposò il 9 maggio 1901 restandole poi unito per oltre quarant'anni⁷³.

Giovanni Gentile torna a Campobasso il 26 gennaio del 1924. Giunge in una giornata sferzata dal freddo ed è ossequiato da tutti lungo le vie cittadine nella veste ufficiale di Ministro della Pubblica Istruzione. Visita, prima tra tutte, proprio la sua antica scuola. In una solenne atmosfera "la scuola si ri-

⁷¹ Poi G. Gentile, *L'insegnamento della filosofia nei licei*, Palermo, Sandron, 1900.

⁷² In tale ottica, gli anni del "Mario Pagano" sembrano "dispiegare oggi, in un'avveduta prospettiva storica che sia attenta ai profili culturali non meno che a quelli esistenziali, tutta la loro pregnanza nella formazione del filosofo"; cfr. L. Picardi, *Giovanni Gentile negli anni del "Mario Pagano" (1898-1900)*, Estratto da «Studium», 1999, n. 6, p. 908.

⁷³ Sull'uomo, il filosofo, l'organizzatore di cultura, lo statista, il politico, si rinvia alla ricca biografia di G. Turi, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Torino, UTET libreria, 2006 (1ª ed., 1995); sulla permanenza a Campobasso, in particolare alle pp. 82-95.

compone in silenzio austero" nella sala della biblioteca, dove Gentile riceve in dono una pergamena dedicatagli dal collegio degli insegnanti e ringrazia per quel "ricordo tangibile" della sua prima scuola che fu anche la sua "prima famiglia". Ricorda in particolar modo la figura del suo preside di allora, il professor Luigi Gamberale "fulgida figura di molisano" da cui egli trasse "spirito e forza" per la sua carriera. Conclude infine il suo discorso, indirizzando pregnanti parole alla "nobile opera e alla missione" degli insegnanti:

Oggi ricominciamo da capo la vecchia fede e il vecchio lavoro. Ricordo con alta soddisfazione, per me maestro, come nella purezza dell'oscura condizione in cui si lavorava l'animo era sempre aperto a grandi soddisfazioni che dà il lavoro. Non sentiamo la durezza del lavoro, gioia e viatico consolatore della nostra esistenza, e voglio augurarmi che non sentano quella durezza gl'insegnanti di oggi che uniti in uno spirito di amore coi loro scolari sentono ad ora ad ora l'alta commozione di collaborare per i più alti destini della patria⁷⁴.

Anche gli annuari delle altre scuole superiori campobassane conservano notizia della visita del Ministro Gentile nelle loro sedi, nel pomeriggio dello stesso giorno. Dagli stessi apprendiamo, in particolare, che nella domenica del 27 gennaio 1924 Gentile pone la prima pietra del nuovo edificio da erigere per l'istituto magistrale della città, nell'attuale Piazza Savoia, edificio che tuttavia non fu poi mai realizzato⁷⁵. Significativamente, nello stesso giorno, Gentile inaugura il viale della Rimembranza che sale dalla città alta fino al castello Monforte, ancor oggi carico di forte suggestione in ricordo dei militi caduti in guerra.

⁷⁴ P. De Stefano, *Il Convitto Nazionale e il R. Liceo-Ginnasio Mario Pagano di Campobasso*, cit., pp. 52-53.

⁷⁵ Alcune foto dell'archivio Trombetta, ora ospitate nello storico Archivio Alinari di Firenze, documentano suggestivamente questi momenti di grande e solenne ufficialità, restituendoci con vividezza alcune pagine locali della storia nazionale.

1.10. IL LICEO-GINNASIO DURANTE IL VENTENNIO FASCISTA. GLI ANNI VENTI E GLI ANNI DEL CONSENSO, GLI ANNI DELLA GUERRA

Al nome di Giovanni Gentile, come è noto, si lega la principale riforma del 1923, nella quale la centralità dell'istruzione secondaria rispondeva ad una duplice esigenza di una scuola elitario-aristocratica e selettiva. Dinanzi al rigore dei programmi e dei continui esami nel corso degli anni scolastici, il liceo ebbe però un forte contraccolpo: gli studenti liceali diminuirono significativamente di oltre un terzo, quelli del ginnasio di quasi un quinto. Le manifestazioni contrarie al nuovo tipo di scuola provenivano maggiormente dai piccoli ceti borghesi, sul cui consenso si avviava a contare il regime vero e proprio degli anni successivi. Così Gentile nel 1924 rassegna le dimissioni. I dati relativi all'anno 1933-34, che vedono le iscrizioni liceali superare il numero delle stesse in epoca ante riforma, testimoniano la conversione del modello gentiliano del liceo classico e lo svuotamento dello stesso nei suoi fondamenti. Negli anni Trenta i dati riguardanti la popolazione scolastica sanciscono l'avvenuto superamento del liceo esclusivo voluto da Gentile: l'incremento costante fino al dopoguerra deve fare tuttavia i conti con l'espansione considerevole delle scuole private a scapito di quelle pubbliche.

Dall'annuario del liceo molisano relativo agli anni 1930-1937⁷⁶, traiamo notizie circostanziate non solo sulla storia dell'istituto nelle fasi della sua fascistizzazione, ma in particolare sul contributo, cui non possiamo che fare un brevissimo cenno, dato dai giovani usciti dalle sue aule al conflitto bellico nazionale. Nell'*Albo della gloria*⁷⁷, si legge:

Questo istituto fu tra i primi in Italia a rendere il dovuto omaggio ai suoi figli caduti sul campo della gloria nella Guerra Mondiale. Per iniziativa del rettore e con l'entusiastica unanime adesione del Consiglio di Amministrazione ed a spese proprie, il 24 maggio 1920, con solenne cerimonia e con l'intervento delle Autorità militari, politiche, scolastiche e civili, fu fatta la

⁷⁶ *Il R. Convitto Nazionale "Mario Pagano" di Campobasso - 1930-1937*, Campobasso, Arti Grafiche di Nunzio & Santorelli, 1937.

⁷⁷ Ivi, p. 50.

commemorazione degli eroici Caduti; e fu murata questa lapide a perenne ricordo dei gloriosi nomi: Ai giovani/Che in queste aule si educarono e nella grande guerra all'acciaro nemico/Opposero la muraglia dei loro petti/Dando nell'atto del martirio/Il bacio supremo /Alla patria salva e vittoriosa/Il "Mario Pagano"/Per memoria e per culto/Pose/Questo ricordo/Con la scrittura dei gloriosi nomi. Il dì 23 maggio del 1920. Venne anche eseguito l'ingrandimento fotografico dei tredici eroi, perché le loro sembianze e i loro nomi infondessero nei cuori dei giovani l'amore per la Patria immortale.

I nomi dei tredici caduti in guerra sono i seguenti: Amoroso Assunto; Bevilacqua Giuseppe Avv.; Cinelli Pasquale; Cristinziani Francesco; D'Alessandro Pasquale; Di Toro Giustino Avv.; Falciglia Giovanni; Niro Pasquale Avv.; Piccirilli Luigi Avv.; Pistilli Carlo Avv.; Pistilli Silvio; Santangelo Domenico; Tozzi Enrico.

Siamo all'epilogo della lunga parabola segnata dal liceo nelle vicende scolastiche e politiche successive all'unificazione nazionale. La Carta Bottai tra il 1939-40 non apporta mutamenti sostanziali al liceo, di cui si occupa in minima parte. Finita la seconda guerra mondiale, con la defascistizzazione della scuola italiana da parte alleata, e con la stessa Italia repubblicana, il dibattito non investirà nella sostanza l'organizzazione ed i programmi della scuola secondaria.

2. MAESTRI, REGISTRI ED ESAMI: EDUCAZIONE E DIDATTICA NELLE SCUOLE ELEMENTARI DI JELSI

Nella rappresentazione grafica dei diversi istituti d'istruzione che è possibile proiettare sul piano del territorio molisano in età postunitaria, si registra per Jelsi la mancanza di qualsiasi forma d'insegnamento privato.

Contrariamente al caso di questo comune, in cui si ha notizia dell'avviamento non meglio documentato delle scuole maschili nel 1821 e delle femminili nel 1857⁷⁸, nell'ultimo trentennio dell'Ottocento un fitto reticolo di

⁷⁸ Cfr. V. D'Amico, *Jelsi ed il suo territorio. Dall'antichità remota a oggi*, Comune di Jelsi,

convitti privati e scuole di maestri puntellava, anche se in maniera non omogenea, l'intera regione: con riguardo specifico all'insegnamento rivolto agli scolari delle prime classi, per le pratiche di base della lettura e della scrittura. Al fine di documentare questa situazione, mi sembra vantaggioso identificare alcuni punti del diagramma ipotizzato ricavandone le coordinate da un luogo privilegiato d'informazione: la stampa periodica⁷⁹. Può infatti tornare utile alla definizione iniziale del nostro contesto di studio, tentare dalle colonne dei giornali un rapido sondaggio di quegli istituti aperti in buon numero privatamente, soprattutto nei piccoli centri della provincia molisana.

Si può dare conto della presenza nell'ultimo trentennio del XIX secolo di un convitto privato a Colletorto⁸⁰, dove era attivo l'Educandato "S. Alfonso dei Liguori", così come si viene a sapere che a Sepino⁸¹ operava il Convitto Ginnasiale "Angelo Catone", sotto la guida del parroco Luigi Mucci; a Casacalenda⁸² un convitto ginnasiale era tenuto da Salvatore Mastrosanti; a Ripalimosani erano presenti sia l'istituto convitto "Vincenzo Cuoco"⁸³ che

1997: vi è precisato che le scuole pubbliche maschili furono avviate nel 1821 e quelle femminili solo nel 1857 "con la signorina Giacinta Eletto, dopo insistenze tenaci dei Decurioni". Si riannoda all'opera del D'Amico la rinnovata attenzione alla storia locale del più recente lavoro di G. Palmieri, A. Santoriello (a cura di), *Jelsi. Storia e tradizioni di una comunità*, Comune di Jelsi - Edizioni Enne, 2003.

⁷⁹ Con quest'operazione riprendo un proposito già attuato in un altro mio studio dove, attraverso lo spoglio di oltre cento articoli riguardanti la politica scolastica e le principali tematiche educative, ho tentato di prospettare un possibile ventaglio di approcci di ricerca proprio dalla lettura e dall'approfondimento delle colonne dei giornali interessati alla vita della scuola in Molise successivamente all'unificazione: cfr. la rassegna bibliografica proposta in M. D'Alessio, *Scuola e lingua nel Molise di fine Ottocento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2005, alle pp. 15-24.

⁸⁰ Cfr. *Educandato S. Alfonso dei Liguori in Colletorto*, in «Il Sannio», a. I, 1884, n. 139, 6 ottobre 1884, p. 2.

⁸¹ Cfr. *Programma per il Convitto Ginnasiale Angelo Catone in Sepino del Sannio*, in «La Gazzetta della Provincia di Molise», a. III, n. 35, 2 settembre 1869, p. 3 e ivi, a. IV, n. 22, 26 maggio 1870, p. 3.

⁸² Cfr. *Convitto Ginnasiale Comunitativo in Casacalenda*, ivi, a. II, n. 15, 8 ottobre 1868, p. 3.

⁸³ Cfr. *Convitto "Vincenzo Cuoco" in Ripalimosani*, ivi, a. II, n. 11, 10 settembre 1868, p. 2 e ivi, n. 16, 15 ottobre 1868, pp. 3-4.

l'altro del sacerdote Giuseppe Longano⁸⁴ intitolato a "S. Francesco Saverio"; si ha notizia di una scuola privata in Capracotta⁸⁵, così come anche in Campobasso molti istitutori aprivano le porte di casa agli alunni più piccoli per l'apprendimento della lettura e della scrittura, laici come il maestro Francesco Di Nonno e la moglie Virginia Diodati⁸⁶, le sorelle Albertina e Teresina Fiore⁸⁷ o ancora il maestro Federico Scala⁸⁸ e i due insegnanti Giuseppe Ferulano e Antonio De Bartholomeis⁸⁹, o religiosi, come il sacerdote Don Nicola Iorio⁹⁰: nel capoluogo era attivo anche il più noto Istituto dell'avvocato Gennaro Carissimi⁹¹, al quale era annesso un ginnasio.

L'assenza in Jelsi di simili scuole diffuse nel resto della regione lascia spazio ad almeno due tipi di considerazioni: la prima, induce a pensare ad una sorta di dipendenza del centro da comunità vicine di maggiori dimensioni, penso ad esempio a Riccia, in cui invece si ha notizia di scuole private laiche (si è a conoscenza del ben avviato convitto del maestro Michele De Paola⁹²) e religiose (si guardi alla lunga opera educativa svolta dalle Suore Stigma-

⁸⁴ Cfr. *Scuola S. Francesco Saverio del Sac. Giuseppe Longano in Ripalimosani*, ivi, a. VI, n. 79, 13 ottobre 1872, p. 2.

⁸⁵ Cfr. *Scuola privata in Capracotta*, ivi, a. IX, n. 22, 16 maggio 1875, p. 2.

⁸⁶ Cfr. *Scuola privata di Francesco di Nonno (e Virginia Diodati) in Campobasso*, ivi, a. IV, n. 28, 7 luglio 1870, pp. 3-4.

⁸⁷ Cfr. *Scuola privata Albertina e Franceschina Fiore*, ivi, a. VII, n. 44, 23 novembre 1873, p. 3.

⁸⁸ Cfr. *Convitto del maestro Federico Scala*, in «La Libertà», n. 72, 12 ottobre 1872, p. 3.

⁸⁹ Cfr. *Programma e regolamento di un nuovo istituto d'istruzione e d'educazione in Campobasso di Giuseppe Ferulano e Antonio De Bartholomeis*, ivi, n. 77, 1 ottobre 1877, p. 3.

⁹⁰ Cfr. *Scuola Don Nicola Iorio*, in «La Gazzetta della Provincia di Molise», a. VI, n. 87, 10 novembre 1872, p. 3; ivi, a. VII, n. 13, 13 aprile 1873, p. 2 e ivi, n. 44, 23 novembre 1873, p. 3.

⁹¹ Sull'affermato istituto campobassano del Carissimi, tra i molti articoli, si vedano i seguenti apparsi ancora su «La Gazzetta della Provincia di Molise»: a. II, n. 12, 17 settembre 1868, p. 3; ivi, n. 13, 24 settembre 1868, p. 2; ivi, n. 24, 10 dicembre 1868, p. 1; a. III, n. 15, 5 aprile 1869, p. 2; ivi, n. 31, 5 agosto 1869, pp. 1-2; a. IV, n. 6, 10 febbraio 1870, p. 2; ivi, n. 41, 6 ottobre 1870, p. 3; ivi, n. 42, 13 ottobre 1870, p. 3; a. VII, n. 18, 25 maggio 1873, p. 2; ivi, n. 40, 26 ottobre 1873, pp. 2-3.

⁹² Cfr. *Convitto Michele De Paola in Riccia*, in «La Gazzetta della Provincia di Molise», a. II, n. 11, 10 settembre 1868, p. 2 e ivi, n. 13, 24 settembre, p. 3.

tine⁹³), o anche a Campobasso, soprattutto per la presenza del più importante convitto della regione, il "Mario Pagano" (con riguardo a quest'ultimo, si è individuato l'incartamento⁹⁴ relativo allo studente Teodosio D'Amico, in particolare i resoconti degli studi e delle rette dovute per gli anni 1884-1894⁹⁵; si sono rintracciati pure gli stati mensili dello studente liceale Nardacchione relativi all'anno 1873⁹⁶ e alcuni bandi per ottenere un posto nel noto istituto campobassano⁹⁷, unitamente ad altro materiale attinente i sussidi e gli avvisi d'iscrizione per gli anni 1876-1878⁹⁸: veniamo tra l'altro a sapere che il Comune vantava una frazione gratuita di posto presso il Convitto da diverse lettere e cartoline postali indirizzate dai padri di famiglia che invocano tale beneficio per i propri figli⁹⁹); la seconda considerazione, invece, specularmente alla prima, spinge a valutare come più considerate le forme d'insegnamento pubblico.

Seguendo quest'ultimo filo, si è tentato quindi d'individuare in archivio alcuni documenti utili a segnalare, ad un'indagine conclusa da esperire successivamente, i canali attraverso cui procedere per focalizzare l'attenzione su aspetti fino ad oggi insondati riguardanti una realtà locale poco conosciuta, quella jelsese.

A tale fine, e replicando alcuni tentativi che ho già in passato esperito attingendo a fonti dirette¹⁰⁰, nella convinzione dell'utilità di disporre di ma-

⁹³ Cfr. *Chiusura della scuola delle suore "Stimmatine"*, in Archivio Storico del Comune di Riccia, a. 1881, b. 111, f. 782.

⁹⁴ Cfr. *Inventario dell'Archivio Storico Comunale di Jelsi* (d'ora in poi ASCJ), *Convitto "M. Pagano". Invio medie scolastiche e quote di pagamento*, aa. 1884-1894, b. 44, f. 279.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ *Ivi*, *Stati mensili dello studente liceale Nardacchione*, a. 1873, b. 44, f. 276.

⁹⁷ *Ivi*, *Bando per un posto nel Convitto di Campobasso*, a. 1910, b. 87, f. 1015.

⁹⁸ *Ivi*, *Assegnazione di sussidi e avvisi di iscrizione al "M. Pagano"*, aa. 1876-1878, b. 44, f. 27.

⁹⁹ Cfr. Archivio di Stato di Campobasso (d'ora in poi ASC), *Collegi e convitti*, a. 1909, b. 85, f. 985: nel fascicolo è conservata, tra le altre, una lettera spedita in data 17 agosto 1909 da S. Croce di Magliano a firma di Pietro Cocco di Nunzio, padre di otto figli che prega il sindaco "di voler concedere in favore del suo figliuolo Giuseppe, la frazione che cotesto Municipio vanta sul Collegio Nazionale Mario Pagano, in Campobasso"; alcune cartoline postali sono indirizzate da Alessandro De Matteis, sempre da S. Croce di Magliano.

¹⁰⁰ Cfr. M. D'Alessio, *Una traccia di memoria. Il fondo librario di fine Ottocento conservato*

teriale documentario di prima mano¹⁰¹ comprovata dalle nuove spinte di ricerca messe in campo riguardo "all'individuazione, alla conservazione e alla valorizzazione delle fonti documentarie"¹⁰² per la ricostruzione della storia di alcune istituzioni scolastiche, ho consultato in un primo momento l'Inventario dell'Archivio storico comunale¹⁰³, per poi rintracciare fisicamente, con una visita ai locali nei quali giace solo in parte catalogato e riordinato il fondo più antico posseduto dall'Amministrazione del posto, le buste ed i fascicoli che promettevano maggiori esiti per la mia ricerca.

I risultati si sono discostati solo in parte dalle attese originarie.

La documentazione storica di cui si dispone offre il braccio ad almeno tre generi di studio e approfondimento: il primo dato di rilievo attiene all'individuazione di alcuni registri di proscioglimento dall'obbligo scolastico elementare per il 1892¹⁰⁴ e di quelli di frequenza relativi

nell'Archivio comunale di Mirabello Sannitico, in G. Palmieri (a cura di), *Mirabello Sannitico. Storia, arte e tradizioni*, Comune di Mirabello Sannitico-Edizioni Enne, 2003, pp. 209-219 e *La biblioteca pedagogica e didattica della Scuola Normale Maschile di Campobasso*, in Ead., *Scuola e lingua nel Molise di fine Ottocento*, cit., pp. 24-40.

¹⁰¹ In questo procedimento d'indagine si condivide integralmente con la disciplina storica quella "controllabilità fattuale" che è stata con persuasione posta a fondamento del mestiere dello storico: l'argomento di riflessione è stato affrontato da qualificati studiosi, tra cui Antiseri e Gentile, anche nel corso di un seminario organizzato dall'Università del Molise, intorno a *Epistemologia e storiografia*.

¹⁰² A. Bianchi, *La storia della scuola in Italia dall'Unità ai giorni nostri*, in L. Pazzaglia, R. Sani (a cura di), *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla Legge Casati al Centro-sinistra*, Brescia, Editrice La Scuola, 2001, pp. 499-529: nell'articolata ricostruzione degli orientamenti di ricerca intrapresi dalla storiografia recente, si segnala come "tra gli indicatori più perspicui del rinnovamento della storia della scuola" compaiano molti contributi attenti principalmente alle fonti documentarie della storia delle istituzioni scolastiche. Numerosi sono stati nell'ultimo decennio gli incontri e i convegni di studio su tali aspetti di raccolta e inventariazione del materiale documentario inerente tutta la storia educativo-scolastica moderna e contemporanea: si veda sull'argomento F. Klein, *La storia dell'educazione e le fonti*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 1998, n. 5, pp. 37-43.

¹⁰³ Cfr. ASC, *Inventario analitico dell'Archivio Storico del Comune di Ielsi dal 1739 al 1939*.

¹⁰⁴ Cfr. ASCJ, Provincia di Molise, Circondario di Campobasso, Comune di Ielsi, Scuole elementari, *Statino per gli esami di proscioglimento, a.s. 1892-93*, *Scuola del maestro Ciaccia Giuseppe*, e Scuole elementari del Comune di Ielsi, Provincia di Campobasso, a.s. 1894-

all'anno 1908¹⁰⁵, poiché dall'elenco degli alunni che vi compaiono sarebbe possibile risalire alla composizione sociale delle singole classi. Considerando che accanto al nome di ognuno di loro è specificato il nome del padre e quel che più conta il suo mestiere, una ricerca in direzione sociologica troverebbe in questi elementi un fertile terreno d'analisi, anche nel senso della ricostruzione vantaggiosa dei profili professionali degli alunni, o in ogni caso di accertamento del ruolo da loro successivamente svolto nel tessuto sociale allargato della comunità di appartenenza. A titolo di esempio, mi sembra proficuo riportare uno degli altri elenchi rintracciati poiché consente alcune valutazioni sotto un doppio punto di vista, numerico innanzi tutto e poi di quello dell'appartenenza alle diverse fasce sociali del paese¹⁰⁶. Un'indagine

95, a.s. 1895-96, a.s. 1896-97, *Registro degli esami di proscioglimento*, a. 1892, b. 44, f. 280.

¹⁰⁵ Cfr. ASCJ, *Elenco degli alunni che frequentano la 1^a, 2^a, 3^a elementare*, a. 1908, b. 84, f. 944.

¹⁰⁶ Un'altra indicazione interessante proviene, a mio parere, dalla possibilità di avviare un'analisi di tipo statistico sul numero di presenze registrate nell'arco di un anno scolastico per ognuno degli scolari: per disporre di un campione di dati oggettivi in ambito locale, da integrare ovviamente su più larga scala, intorno ai ritardi sull'estensione dell'obbligo scolastico per divisione di sesso (le assenze delle alunne sono tendenzialmente più frequenti rispetto a quelle dei loro colleghi maschi), o comunque sul tempo sottratto alla scuola soprattutto dai ragazzi incaricati dei lavori nei campi, appartenendo alle famiglie di contadini che dagli stessi registri sappiamo essere tra le più numerose. Com'è noto, alcune indagini di questo tipo sono state condotte in passato e anche più vicino ai nostri giorni: circa la storia sociale ed economica della scuola Bianchi specifica che l'apporto della ricerca quantitativa costituisce oggi "uno degli elementi fondamentali ed irrinunciabili dell'analisi storico-educativa, in relazione agli aspetti che coinvolgono più direttamente fenomeni di massa, come i processi di alfabetizzazione", in A. Bianchi, *La storia della scuola in Italia dall'Unità ai giorni nostri*, cit., pp. 512-513. Non si dispongono per il Molise di rilevamenti statistici adeguati all'elaborazione per il periodo postunitario di un quadro effettivo della situazione scolastica locale: si vedano al riguardo le uniche indicazioni d'interesse fornite dal provveditore agli studi M. Tortonese, *Il Molise e la scuola*, cit. La relazione Corradini sull'istruzione primaria e popolare in Italia per l'anno scolastico 1907-1908 osservava che il numero degli iscritti nelle scuole pubbliche e private nel Molise era "soltanto del 69,19 per ogni mille abitanti, mentre la media del Regno, in base al censimento del 1901 era del 97 per mille. Risultavano allora esistenti nella regione 550 scuole. Nel 1911 le scuole salirono a 689 con 625 insegnanti; nel 1917 a 968 con 652 insegnanti" (p. 11). Per gli anni successivi, la relazione ministeriale del 1923 sul numero, la distribuzione e il funzionamento delle scuole elementari, conferma uno scarso incremento delle scuole, registrando il Molise

fondata su tali premesse verterebbe su aspetti di cui si è proficuamente occupata l'analisi storico-sociologica: questa si è appuntata sui fenomeni scolastici esaminandoli in base a metodi quantitativi e statistici, "in una densa ed articolata reciprocità di interazioni tra scolarizzazione, alfabetizzazione e crescita economica"¹⁰⁷. Tali testimonianze sono pertanto da considerare come possibili chiavi di lettura per una più allargata storia sociale della cultura.

Il registro delle iscrizioni relative alla scuola elementare maschile diretta dall'insegnante Andrea Cianciullo per l'anno scolastico 1912-1913, ci informa sul numero degli alunni: cinquantaquattro dai sei ai nove anni, uno dai nove ai dieci anni ed uno dai dieci ai dodici anni¹⁰⁸, una classe quindi di ben cinquantasei elementi composti in prevalenza, per più della metà, da

"nel rapporto della densità dei maestri e delle scuole al 15° posto fra le regioni d'Italia, avendo dietro di sé soltanto la Basilicata e la Sardegna" (p. 12). I dati sull'analfabetismo provano come dopo il 1901 esso fosse ancora elevato: "nel 1872, l'84%; nel 1901 il 69,8%, nel 1911 il 59,4%, nel 1921 il 46%" (ivi). Per una visione d'insieme del fenomeno su scala nazionale, oltre ai noti dati forniti sugli italiani in grado di usare la lingua nazionale per leggere e scrivere da T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari, Laterza, 1970, e parzialmente corretti da A. Castellani, *Quanti erano gli italofoeni nel 1861?*, in «Studi Linguistici Italiani», VIII (1982), pp. 3-26, si confronti l'apparato statistico sull'istruzione prodotto in appendice al volume di L. Pazzaglia, R. Sani (a cura di), *Scuola e società nell'Italia unita*, cit., pp. 550-569. In quanto alla disforme distribuzione sul territorio nazionale, il provveditore molisano rileva: "Si direbbe che l'interesse per la scuola, la vigilanza famigliare, l'assistenza ai fanciulli decresca a mano a mano con i gradi di latitudine". Un'analisi sull'economia scolastica del Mezzogiorno d'Italia ha confermato in larga misura le persuasioni espresse dal Tortonese riguardo al Molise, così convenendo con i suoi rilievi critici: "Per quanto la scuola del popolo fosse stata oggetto di studi, di ricerche, di provvedimenti legislativi dal 1859 al 1877 al 1911 al 1923, la scuola elementare nel Molise non aveva avuto il necessario sviluppo, i progressi erano stati lenti; cfr. E. Izzi, *Economia e scuola nel Mezzogiorno: Molise*, in «Il Risveglio del Molise», 1967, n. 12, p. 39. Puntuali indicazioni e dati statistici inerenti la situazione scolastica nel capoluogo molisano tra l'Unità e la Riforma Gentile, sono stati utilmente forniti dal recente contributo di A. Barausse, *La scuola in Molise dalla riforma Gentile al libro unico di Stato*, in «Almanacco del Molise» 2010, cit., e da Id., *L'educazione linguistica nelle scuole molisane dall'Unità alla fine dell'Ottocento*, in «History of Education & Children's Literature», IV (2009), n. 2, pp. 225-249.

¹⁰⁷ A. Bianchi, *La storia della scuola in Italia dall'Unità ai giorni nostri*, cit., p. 512.

¹⁰⁸ La legge Orlando del luglio del 1904 aveva riordinato i corsi delle scuole elementari, riportandone in particolare la durata a quattro anni ed estendendo l'obbligo scolastico fino

figli di contadini, ventinove, quattro possidenti, un solo notaio, e di figli di artigiani: quattro falegnami, due sarti, due mugnai, quattro muratori, quattro carrettieri; uno è il figlio dello stesso insegnante, Vincenzo Cianciullo¹⁰⁹; uno poi è figlio di un negoziante. L'elenco degli iscritti è il seguente:

1. Cianciullo Vincenzo, di Andrea, insegnante; 2. Rubino Pasquale, di Paolo, carrettiere; 3. Di Iorio Raffaele, di Ernesto, sarto; 4. Testa Cosimo, di Andrea, possidente; 5. D'Amico Michele, di Antonio, contadino; 6. Testa Pietro, di Andrea, contadino; 7. Cianciullo Antonio, di Giuseppe, contadino; 8. Morrone Samuele, di Giuseppe, falegname; 9. Maiorano Michele, di Andrea, carrettiere; 10. Mastropietro Alberto, di Giuseppe, carrettiere; 11. Tedeschi Andrea, di Antonio, calzolaio; 12. Maiorano Michele, di Andrea, carrettiere; 13. Santella Domenico, di Michele, negoziante; 14. Di Buono Domenico, di Antonio, contadino; 15. Vena Carlo, di Giuseppe, muratore; 16. Morena Camillo, d'ignoti; 17. Petruccioli Michele, di Giuseppe, contadino; 18. Di Tata Vincenzo; 19. Morrone Salvatore, di Andrea, falegname; 20. Ciaccia Giambattista, di Emidio, contadino; 21. Guastaldo Carmelo, d'ignoti; 22. Amoroso Luigi, di Michele, mugnaio; 23. Vena Angelomichele, di Andrea, falegname; 24. Giuliano Nicola, di Evaristo, muratore; 25. Bandini Giovanni, d'ignoti; 26. Funicella Francesco, di Gennaro, contadino; 27. Padulo Giuseppe, di Francesco, contadino; 28. Testa Raffaele, di Antonio, contadino; 29. Padulo Salvatore, di Michele, contadino; 30. Ciaccia Giuseppe, di Giambattista, notaio; 31. Ferrucci Nicola, di Andrea, contadino; 32. Miozzi Salvatore, di Andrea, possidente; 33. Carrino Antonio, di Salvatore, contadino; 34. Santella Pasquale, di Luigi, muratore; 35. Iapalucci Pasquale, di Domenico, contadino; 36. Iapalucci Giuseppe, di Francesco, contadino; 37. Testa Michele, di Costanzo, possidente; 38. Chiarito Salvatore, di Giuseppe, possidente; 39. Iacampo Andrea, di Michele, mugnaio; 40. Carriero Pasquale, di Andrea, contadino; 41. Vena Andrea, di Pasquale, contadino; 42. Cianciullo Michele, di Luigi, contadino; 43. Palange Luigi, di Pasquale, sarto; 44. Valiante Francesco, di Giuseppe, contadino; 45. Zilembo Biase, di Giuseppe, contadino;

a dodici anni di età, con nuove sanzioni a carico degli evasori. Il documento comprova come le scuole comunali di Jelsi assolvessero all'osservanza delle disposizioni normative.

¹⁰⁹ Da testimonianze dirette abbiamo appreso che questi ha svolto per molti anni la sua attività lavorativa presso gli uffici amministrativi del Comune.

46. Eletto Alessandro, di Andrea, contadino; 47. Santella Antonio, di Alessandro, muratore; 48. Ruggiero Giovanni, di Giuseppe, contadino; 49. Santella Biase, di Francesco, contadino; 50. Testa Pasquale, di Giuseppe, contadino; 51. Vena Giovanni, di Michele, contadino; 52. D'Amico Giuseppe, di Giuseppe, contadino; 53. Passarelli Pasquale, di Giuseppe, contadino; 54. Passarelli Michele, di Pasquale, contadino; 55. Passarelli Francesco, di Antonio, contadino; 56. Di Pietro Francesco, di Giuseppe, contadino¹¹⁰.

Oltre ad una possibile ricognizione delle famiglie locali, con riguardo ai cognomi e agli avvicendamenti generazionali, da queste notizie scaturisce una vivace articolazione della realtà del tempo, di cui si documentano in modo diretto i principali mestieri, le attività lavorative e quelle artigianali, oltre a venirci restituita la conoscenza dei protagonisti di diversi settori della vita associata jelsese. Sottoponendo questa lista all'attenzione di alcuni anziani del posto, in via generale abbiamo appreso che gli scolari hanno continuato a svolgere il mestiere per lo più trasmessogli dal padre, spesso migliorandosi, soprattutto nei casi di artigiani; quelli che appartenevano originariamente a famiglie medio-alte, hanno avuto l'opportunità di continuare gli studi: è il caso di Giuseppe Ciaccia, figlio del notaio Giambattista, divenuto geometra e poi segretario comunale o di Salvatore Morrone, figlio del falegname Andrea, ma nipote di insegnanti, divenuto orefice e anche impiegato dell'ufficio di collocamento; in alcune circostanze, lo spirito d'iniziativa ha emancipato alcuni di essi: Raffaele Di Iorio, figlio del sarto Ernesto, oltre a continuare il mestiere paterno, ha gestito per alcuni anni anche una taverna; Michele Maiorano, figlio del carrettiere Andrea è divenuto un pregiato artista dell'ebano.

Un altro spunto di riflessione è offerto dal dato che registra tre degli iscritti nati in America, testimonianza di un interessante fenomeno di ritorno del flusso migratorio che investì massicciamente il paese alla fine

¹¹⁰ Cfr. Scuole Elementari Comune di Ielsi, Circoscrizione di Campobasso, Provincia di Campobasso, *Registro delle Iscrizioni, a.s. 1912-1913*, Scuola maschile posta in Corso V. Emanuele, Classe (o sezione 1^a) diretta dall'insegnante Sig. Andrea Cianciullo, in ASCJ, *Registro d'iscrizione scuole elementari*, anni 1912, 1913, 1914, b. 90, f. 1094.

dell'Ottocento: mi sembra non casuale, ad esempio, che fosse nato in America il figlio dell'unico negoziante del posto, Domenico Santella, il quale al ritorno in paese aveva continuato a svolgere un'attività certamente più evoluta tra le altre¹¹¹, quella commerciale, con buona probabilità appresa e praticata dapprima oltreoceano. Mi sembrano tutte spie importanti, ampliando lo sguardo alla nazione, della dinamica sociale verificatasi nei primi decenni del Novecento che aveva condotto, assieme all'estensione della scolarità, anche alla "qualificazione culturale e professionale del 'lavoro' (...). I risultati della prima fase di scolarizzazione nazionale se non furono esaltanti, mutarono comunque la fisionomia degli attributi della qualificazione di non pochi lavori e incisero sulla cultura del lavoro di vari ceti"¹¹².

Quelle fin qui portate, sono solo alcune prove dell'informazione diversificata che gli studi di storia della scuola possono offrire ad altre indagini, con essa confinanti o viceversa provenienti da ambiti disciplinari più lontani, ma ugualmente attente agli aspetti socioculturali del contesto d'analisi.

In secondo luogo, l'esplorazione nel fondo storico comunale mi ha consentito di risalire alla classe magistrale incaricata per quasi mezzo secolo dell'educazione e della prima istruzione delle scolaresche di Ielsi: attraverso i documenti ho infatti potuto identificare per via diretta i nomi degli insegnanti del posto, quattro, di cui due maestre, Brigida Cianciullo¹¹³ e Ni-

¹¹¹ Sulle concezioni del "lavoro" tra fine Ottocento e inizi Novecento, si rimanda a M. Berra, *L'etica del lavoro nella cultura italiana dall'Unità a Giolitti*, Milano, F. Angeli, 1981.

¹¹² G. Bonetta, *L'avvocazione della scuola elementare allo stato*, in L. Pazzaglia, R. Sani (a cura di), *Scuola e società nell'Italia unita*, cit., p. 236.

¹¹³ Brigida Cianciullo era nata a Ielsi il 12 marzo 1863. Dalla pronipote della maestra, la signora Giuseppina Campanaro, che ringrazio particolarmente per aver concesso in questa occasione la riproduzione della tessera ferroviaria con foto emessa dal Ministero dell'Istruzione a favore della maestra nel 1903 (conservata tra i più cari ricordi di famiglia assieme ad alcuni pregevoli lavori di tombolo e di ricamo su cui compaiono le cifre BC), abbiamo appreso alcune notizie tramandate direttamente dallo zio Salvatore Morrone sulle ottime doti che Brigida Cianciullo poteva vantare, di bontà e profonda dedizione alla professione magistrale. Per una malattia la maestra morì piuttosto giovane il 7 agosto del 1918 senza essersi mai sposata; sulla lapide cimiteriale si legge: "Anima eletta, che visse solo per Dio, per la famiglia e per l'educazione dell'infanzia".

colina Di Capita¹¹⁴, e due maestri, Andrea Cianciullo¹¹⁵ e Pasquale Farinaccio¹¹⁶, che tra il 1880 ed il 1930 circa svolgono la loro opera educativa ai livelli di base. Sarebbe quanto mai proficuo ricostruire il loro profilo professionale, soprattutto credo con un'incursione nella storia di genere, quella delle donne¹¹⁷,

¹¹⁴ Figlia dello scultore Pasquale e di Felicia Scocchera, era nata a Vastogirardi (Is) il 20 maggio 1852; rimasta nubile, fu interamente assorbita dalla sua professione di maestra: morì a Jelsi il 18 dicembre 1939. Si leggono alcune notizie sul suo conto nell'articolo dei nipoti della stessa, A. e M. Santella, *L'Annunziata: Cripta e l'Asilo Infantile*, in «Jelsi. Voci e immagini della tua terra», a cura dell'Associazione Culturale "Centro Studi di Storia, Cultura, Tradizioni e Territorio San Amanzio", dicembre 2003, n. 2, pp. 9-11, con cui si è voluto testimoniare "un doveroso ricordo di chi nell'umiltà e nella semplicità ha contribuito alla crescita morale, religiosa e culturale di tanti bambini di Jelsi". Apprendiamo che la Di Capita verso la fine dell'Ottocento "inizios la sua attività didattica in una stanza sotto il 'cimiterio', poi si trasferì nel palazzo Capozio-Sangiovanni" e "dedicò la sua vita per il bene di tutti i bambini, in special modo per i più bisognosi". Dopo la pensione, versò un congruo contributo per il buon funzionamento dell'Asilo infantile istituito in Jelsi con l'intervento del Regio Ispettore scolastico Di Martia: questo fu inizialmente retto da lei e poi dalle "Figlie del Sacro Cuore", con l'aiuto della nipote Annunziata Di Capita. Successivamente fu trasferito nei locali della Cappella dell'Annunziata ed ampliato, con un piano sopraelevato. Tuttavia i locali non furono ritenuti idonei ai fini della sicurezza e dell'igiene, così che il 5 giugno 1929 ne venne decretata la chiusura.

¹¹⁵ Angelo Andrea Cianciullo era nato in Jelsi il 29 aprile 1860 da Nicola, di professione calzolaio, e da Marinetta Santella; sposò Maria Cristina Ruggiero, nata in Macchia Valfortore l'11 gennaio 1900; morì in Jelsi il 18 settembre 1933.

¹¹⁶ Pasquale Farinaccio era nato a Jelsi il 6 agosto 1866 da Giuseppe e Erminia Larenza; coniugato con Teresa Ciaccia, nata a Jelsi l'11 agosto 1892, rimasto vedovo il 14 maggio 1922, si unì nel 1924 in seconde nozze con Ida Capozio: morì il 13 giugno 1943.

¹¹⁷ L'indagine circoscritta alla storia delle donne e intorno al tema dell'identità femminile si è interessata prevalentemente ai modelli pedagogici operanti a livello di istituzioni e iniziative educative per le ragazze: si veda al riguardo il lavoro collettaneo di S. Soldani (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, Franco Angeli, 1988. Alcuni saggi hanno poi storiograficamente valutato il rapporto tra professione magistrale e condizione della donna soprattutto nei decenni postunitari, con particolare attenzione alla femminilizzazione dell'insegnamento: cfr. S. Soldani, *Nascita della maestra elementare*, in S. Soldani, G. Turi (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, vol. I, cit., pp. 67-129; C. Covato, *Un'identità divisa: diventare maestra in Italia fra Ottocento e Novecento*, Roma, Archivio Guido Izzì, 1996; molti riferimenti alla condizione femminile dell'insegnamento in M. Dei, *Colletto bianco, grembiule*

nei casi delle due maestre e al fine specialmente di appropriarsi dal punto di vista storiografico di inedite storie di maestri e maestre, poiché andrebbero ad aggiungersi alle molte altre che da qualche tempo stanno scalzando i ritratti piuttosto stereotipati trasmessi in misura maggiore fino a noi da alcune note pagine letterarie¹¹⁸ (pur con una dose di realismo non trascurabile¹¹⁹).

Con riguardo ad esempio al maestro Pasquale Farinaccio, abbiamo raccolto alcune testimonianze orali dalla voce di chi fu suo alunno in terza e quarta classe elementare, tra il 1927 ed il 1928, l'insegnante Antonio D'Amico¹²⁰. Il Farinaccio viene ricordato per le sue ottime qualità di insegnante, ma anche

nero. *Gli insegnanti elementari italiani tra l'inizio del secolo e il secondo dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 1994; su alcuni mutamenti epocali nella storia dell'educazione femminile in specifici ambiti regionali, si veda R. Basso, *Donne in provincia. Percorsi di emancipazione attraverso la scuola nel Salento tra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2000; sui saperi, le culture delle donne e l'orizzonte educativo elaborato per la loro infanzia bambina, cfr. in particolare S. Ulivieri, *Le bambine nella storia dell'educazione*, Bari, Laterza, 1999.

¹¹⁸ Si ricordano in modo particolare quelle di M. Serao, *Scuola normale femminile*, in F. Bruni (a cura di), *Il romanzo della fanciulla*, Napoli, Liguori editore, 1995 e di E. De Amicis, *Il romanzo d'un maestro*, Milano, Treves, 1890, alle quali è stata a lungo affidata la memoria dei maestri delle scuole italiane di fine Ottocento. Si vedano inoltre i ritratti e i profili dei maestri e delle maestre tratteggiati dallo scrittore molisano Berengario Galileo Amorosa nelle novelle e nei bozzetti di *Paria moderno. Documenti umani*, Palermo, Sandron editore, 1895, per la cui analisi e confronto con il più noto modello letterario del De Amicis, all'altezza degli stessi anni, si rimanda a M. D'Alessio, *Storie di maestri e maestre. I "paria moderni" di Berengario Galileo Amorosa*, in Ead., *Scuola e lingua nel Molise di fine Ottocento*, cit., pp. 130-166. Con riguardo all'opera citata del De Amicis si rinvia al più recente lavoro di A. Ascenzi, P. Boero e R. Sani (a cura di), *Edmondo De Amicis. Il romanzo d'un maestro*, Genova, De Ferrari, 2007.

¹¹⁹ Bini ha sottolineato i caratteri di grande aderenza al reale rinvenibili nelle storie narrativamente organizzate e che si direbbero inventate dal vero, in cui l'invenzione romanzesca si basa sulla conoscenza concreta dei problemi scolastici e della condizione marginale riservata alla classe magistrale nella società italiana di fine Ottocento: cfr. G. Bini, *Romanzi e realtà di maestri e maestre*, in C. Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, vol. IV, *Intelletuali e potere*, Torino, Einaudi, 1981, pp. 1197-1224 e Id., *La maestra nella letteratura. Uno specchio della realtà*, in S. Soldani (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, cit., pp. 331-362. Nella perlustrazione del mondo dell'istruzione e della vita nella scuola dei suoi protagonisti, si è prolungato nel tempo un prevalente registro letterario, su quello più propriamente storiografico.

¹²⁰ Ringrazio vivamente il signor Antonio D'Amico, nipote del noto medico, studioso ed

per la personalità piuttosto eclettica. Tra il 1931 ed il 1936 divenne il podestà del paese, curando tra l'altro l'erezione del monumento ai caduti: in occasione dell'inaugurazione nel 1933, i bambini, a seconda dell'età, inquadrati nelle associazioni fasciste dei Balilla, dell'Avanguardia e della Milizia (MVSN), con cui imparavano il rispetto per la gerarchia e ricevevano l'istruzione premilitare, si esibirono nel canto su poesia in versi e musica composto dallo stesso maestro. Malgrado vantasse legami di parentela con il noto gerarca fascista Roberto Farinacci e si dimostrasse molto osservante della cerimonialità imposta dal regime nelle grandi parate pubbliche, il Farinaccio si distinse per uno spirito moderato e niente affatto vendicativo.

Oltre alla ricostruzione di singoli profili sociali e professionali da attribuire ad un quadro referenziale ancora da definire nei suoi contorni più netti, del resto, ma non secondariamente, occorre prendere nota del silenzio che ha lungamente accompagnato la storiografia locale nella generale ricognizione dell'ampia schiera di insegnanti che svolsero sul territorio un compito insostituibile di tramite e collegamento tra le fasce sociali più basse e la classe dei colti: a ragione, alcuni studiosi hanno posto l'accento sul ruolo svolto dai maestri "nella circolazione di idee, nella costruzione di una vera e propria mentalità, nella stessa formazione della classe dirigente dell'epoca"¹²¹. È emblematico che ancora dopo cinquant'anni di vita unitaria, il provveditore molisano Tortonese parli con modi intonati a certa fraseologia ottocentesca, della "missione" educativa del maestro:

Poi, intensa, continua, d'incalcolabile valore, nel suo piccolo posto di combattimento, ecco l'opera persuasiva del maestro, la sua propaganda da mis-

appassionato di storia ed antichità Vincenzo D'amico, e sua moglie per la cortese disponibilità mostrata nel ricordare con buona lucidità alcuni episodi riguardanti la vita dei maestri del paese: ne abbiamo tratto un'ulteriore conferma della convinzione che era già nostra, circa la capacità della testimonianza orale di ricostruire non solo in maniera fedele ai ricordi ma soprattutto più mossa, viva e partecipe, le vicende e la storia degli uomini, specialmente nei piccoli centri dove la storia individuale di ognuno si salda alla storia dell'intera comunità attraverso vincoli molto forti.

¹²¹ Cfr. S. Martelli, *Introduzione* a M. Cima, *Trascurze d'anemale*, Riccia, Associazione "Pasquale Vignola", 1990 (ristampa anastatica dell'edizione del 1927), p. XIII.

sionario, che attira anima per anima (...) per far conoscere ed amare la scuola, per legare alla scuola il popolo, per educarlo, per renderlo docile al bene (...). Egli può e deve essere il più prezioso fattore e divulgatore della frequenza scolastica¹²².

Soprattutto, però, spostando l'attenzione a qualche decennio dopo, ricoprirono professionalmente l'incarico di maestri elementari i principali scrittori in dialetto ascrivibili alla tradizione del Molise¹²³: basterà ricordare i rappresentanti più illustri, a cominciare da Eugenio Cirese¹²⁴ nei primi del Novecento, autore tra l'altro di uno dei due soli sussidiari per la scuola elementare prodotti in regione negli anni Venti¹²⁵ (l'altro è del maestro poi ispettore e provveditore scolastico, nonché studioso noto per i suoi lavori storico-folklorici su Riccia, Berengario Galileo Amorosa¹²⁶), fino a

¹²² M. Tortonese, *Il Molise e la scuola*, cit., p. 27.

¹²³ È stato registrato preminentemente agli inizi del Novecento l'interesse in Molise verso il dialetto, legato all'esperienza poetica degli autori regionali più qualificati (malgrado si abbia testimonianza di una prima attenzione verso la lingua parlata già alla fine dell'Ottocento): su tali argomenti si rinvia all'iniziale contributo di L. Biscardi, *La letteratura dialettale molisana tra restauro e invenzione*, Isernia, Marinelli Editore, 1983.

¹²⁴ Sul più illustre poeta dialettale molisano, antologizzato a suo tempo dallo stesso Pasolini, si veda il volume che meritoriamente raccoglie l'intera sua produzione poetica, curato dal figlio Alberto Mario, noto studioso di tradizioni popolari: cfr. A.M. Cirese, *Eugenio Cirese. Oggi domani ieri: tutte le poesie in molisano, le musiche e altri scritti*, 2 voll., Isernia, Marinelli, 1997.

¹²⁵ E. Cirese, *Gente buona (Il Molise). Libro sussidiario per le scuole del Molise*, Lanciano, Editore G. Carabba, 1925 (ristampa a cura della Biblioteca provinciale "P. Albino", Provincia di Campobasso, 2007).

¹²⁶ Sullo scrittore si veda principalmente G. Palmieri, A. Santoriello (a cura di), *Berengario Galileo Amorosa*, Atti del Convegno di studi, Riccia, 18 luglio 1987, Riccia, Associazione "Pasquale Vignola", 1987; più recentemente, M. D'Alessio, *Storie di maestri e maestre. I "paria moderni" di Berengario Galileo Amorosa*, cit. Occupandomi del ritrovamento dell'opera sui maestri data alle stampe dallo scrittore molisano nel 1895 per i tipi di Sandron, sottolineavo appunto come sia stata del tutto trascurata l'attività scolastica dell'Amorosa che occupò, al contrario, e con un'incidenza di segno non trascurabile, uno spazio piuttosto diffuso nell'ampio ventaglio degli interessi coltivati dall'intellettuale di Riccia. Sui due almanacchi d'ambito molisano si rinvia all'intervento comparativo con quelli prodotti in epoca coeva nel resto della nazione; cfr. S. Martelli, *I sussidiari per le culture regionali negli anni Venti*, in A. Placanica (a cura di), «Annali del Centro Studi "Antonio Genovesi" per

Giovanni Cerri¹²⁷ negli anni Cinquanta, per prendere atto di questo dato peculiare della cultura molisana. Martelli ha con acume evidenziato che la poesia di questi maestri di scuola, in particolare, “non può essere separata dalla loro professione che è all’origine di molti opinioni linguistiche, estetiche ed ideologiche (...). La stessa scelta del dialetto, per Cima come per Cirese e Cerri, ha la sua origine nella loro condizione di maestri di scuola della provincia rurale; imbevuti di tradizione letteraria scolastica (...) ed insieme profondamente solidali e integrati nella realtà sociale contadina in cui vivevano, essi incarnano un ruolo di cerniera tra la cultura del popolo e quella dotta”¹²⁸.

Tale situazione attira, in verità, specularmente al punto di vista di Martelli, orientato a giudicare la qualità interna della scrittura letteraria dei maestri-poeti, anche una possibile prospettiva rivolta invece a considerare maggiormente a livello elementare la funzione o meglio, si direbbe, l’uso fatto del dialetto per una più efficace didattica della lingua nazionale. Sotto l’aspetto pedagogico mi pare un caso emblematico, che si colloca pertinentemente sull’asse di tali riflessioni, il libro delle favole di Esopo proposte dal maestro riccese Cima ai suoi alunni nella versione dialettale *Trascurze d’anemale*, dato alle stampe all’altezza del primo trentennio del nuovo secolo: un originale tentativo di avvicinare non solo gli scolari all’apprendimento della lingua italiana, strumentalmente “tradotta” dal dialetto, con un esperimento pressoché contemporaneo al fenomeno che più ampiamente coinvolse tutte le regioni impegnate nella produzione degli stessi “manuali” dal dialetto alla lingua, come risposta alle disposizioni legislative della riforma gentiliana del 1923¹²⁹; ma anche di vivificare la didattica con un metodo quanto mai

la storia economica e sociale», vol. III, 1991-1998, Pubblicazioni dell’Università degli Studi di Salerno, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999, pp. 27-42.

¹²⁷ G. Cerri, *I guaie*, Padova, Rebellato Editore, 1959 (poi in ristampa e a cura di Giose Rimannelli, presso Marinelli, nel 1978).

¹²⁸ Cfr. S. Martelli, *Introduzione* a M. Cima, *Trascurze d’anemale*, cit., p. XII.

¹²⁹ Una lista di questi è presente in appendice all’opera di Ernesto Monaci, *Pe’ nostri manuali. Avvertimenti*, Roma, P. Maglione & C. Strini, 1918; si rinvia inoltre a S. Gensini, *Quei “manuali” pensati e poi scomparsi*, in «Italiano e oltre», 1995, n. 4, pp. 231-238 ed a I. Zini, *I “manuali” dal dialetto alla lingua*, ivi, 1996, n. 1, pp. 6-15. Per un approfondimento sui “manuali” scolastici prodotti in seguito alla Riforma Gentile, si veda ora

efficace nella capacità di coinvolgimento e interessamento da parte della classe e con esiti sicuramente riusciti nella trasmissione di quei valori educativi che da sempre la favolistica morale di Esopo riesce con facilità a comunicare ai giovani alunni. Mi sembra una testimonianza pregnante di un tentativo di salvaguardare il patrimonio linguistico-culturale di base degli scolari, attraverso un’azione didattica piuttosto moderna, nella quale se il dialetto costituisce sì il presupposto, il tramite per arrivare alla lingua, nello stesso tempo si riconosce all’idioma locale una sua propria dignità, da confrontarsi utilmente con l’italiano.

Tuttavia, quindi, e malgrado sia stato più volte argomentato come manchi a tutt’oggi uno studio mirato sul ruolo e l’influenza esercitati ai vari livelli dai maestri elementari, sull’educazione “popolare” in senso lato, così come sulle pratiche didattiche adottate ai primi gradini dell’istruzione, occorre ancora una volta rilanciare le sollecitazioni formulate in tale direzione di conoscenza, e allo stesso tempo, come si diceva, immettendosi in uno dei campi più avvertiti di ricerca, sostenere con urgenza un censimento anagrafico dell’intero corpo magistrale, oltre che un’indagine esauriente sulla formazione e poi immissione dei maestri molisani nel ruolo dell’insegnamento in regione, almeno dall’epoca dell’Unità fino agli anni della Seconda guerra¹³⁰. Si assicurerebbe un vantaggioso contributo, si crede, alla conoscenza di dati anagrafici e quantitativi, preliminari e indispensabili a sup-

infra 4.3. Sulla considerazione riservata al dialetto dai diversi programmi che hanno regolamentato la vita della scuola su scala nazionale, tenendo ovviamente nel dovuto conto “il ruolo che la questione della lingua - e quindi del dialetto - ha svolto in cento anni di storia unitaria, quale complesso catalizzatore delle tensioni (...) che sempre accompagnano il processo di costruzione di una nazione” (p. 77), si può contare sul contributo che su questo tema, avvertito a lungo come straordinariamente attuale, ci ha dato L. Coveri, *Dialetto e scuola nell’Italia unita*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», a. V-VI (1981-1982), n. 1, pp. 77-97; sulla politica linguistica perseguita dalle iniziative legislative con riguardo alla scuola in età più recente, si veda invece L. Corrà, *Dialetto e scuola oggi. Osservazioni su programmi e libri di testo*, ivi, pp. 99-111. Sugli aspetti della più attuale situazione linguistica italiana, si rinvia all’utile volume proposto da C. Marcato, *Dialetto, dialetti e italiano*, Bologna, Il Mulino, 2002.

¹³⁰ Si tratta dello spartiacque storiografico di sicuro fondamento, notoriamente utilizzato da ambiti disciplinari diversi.

portare qualsiasi tipo di orientamento ulteriore di studio, sia di taglio socio-economico che storico-educativo.

In terzo grado, mi sembra che un'occasione da non lasciare inattesa, riguarda la possibilità di seguire concretamente nei fatti più minuti i progressi delle leggi sull'istruzione obbligatoria¹³¹ in Molise attraverso l'operato delle autorità scolastiche locali, in particolare i Comitati istituiti dal Consiglio Provinciale Scolastico per sorvegliare su di essa. Sull'argomento, infatti, ho rintracciato alcuni documenti degni di un'adeguata considerazione, principalmente dalla prospettiva politico-istituzionale degli studi di storia della scuola: si tratta sia delle circolari indirizzate tra il 1908 ed il 1910 dall'ispettore scolastico al sindaco del paese per incoraggiare la costituzione in Jelsi della "civile istituzione" del Patronato scolastico¹³², insieme ai richiami dello stesso tenore rivolti a tutti gli altri amministratori della circoscrizione di Campobasso¹³³, sia dei resoconti delle commissioni di vigilanza sull'adempimento dell'obbligo scolastico¹³⁴. In particolare, da un documento amministrativo del 27 luglio 1909 apprendiamo che, dopo ripetuti inviti e richiami, con una deliberazione del consiglio comunale venne istituita la commissione speciale di vigilanza sull'adempimento dell'obbligo scolastico, in data 30 agosto 1908: questa era composta dagli insegnanti Andrea Cianciullo e Nicolina Di Capita, dai "padri di famiglia Giuseppe D'Amico fu Gennaro e Giovanni Sangiovanni fu Giuseppe" e dai signori Giovanni Lalli, Presidente della Congrega di Carità, "Giovanni Sangiovanni fu Giuseppe Viceconciliatore e Angelo Matteo Ufficiale Sanitario"¹³⁵. Con tale costituzione, si rispondeva nel dettaglio alle

¹³¹ Com'è noto, la Legge Coppino del 15 luglio 1877 aveva introdotto l'obbligo scolastico fino all'età di nove anni, stabilendo formalmente l'estensione della legge Casati a tutta la penisola.

¹³² Cfr. *Circolare 147 del Regio Ispettore G. Leone, Campobasso, 10 marzo 1909*, in ASCJ, *Assistenza scolastica - Vigilanza sull'obbligo all'istruzione*, a. 1909, b. 85, f. 984; per gli anni successivi si veda *Costituzione del Consiglio provvisorio del Patronato scolastico; sussidi governativi a favore del Patronato*, che contiene notizie sull'operato del Patronato negli anni 1913, 1914 e 1915, ivi, b. 97, f. 1225.

¹³³ Cfr. *Comunicato n. 798 del Regio Ispettore G. Leone, Campobasso, 20 luglio 1909*, ivi.

¹³⁴ Cfr. ASCJ, *Commissione di vigilanza per l'adempimento dell'obbligo scolastico*, a. 1908, b. 84, f. 945 e *Assistenza scolastica - Vigilanza sull'obbligo all'istruzione*, a. 1909, fasc. cit.

¹³⁵ *Ibidem*.

disposizioni diramate nel giugno 1908 dal prefetto di Campobasso Saibante attraverso una circolare di cui si riportano qui di seguito alcuni passaggi di particolare interesse, per valutare le direttive a monte dell'operato delle autorità scolastiche locali, sullo sfondo dei grandi mutamenti di natura economica e sociale vissuti dall'intera nazione:

Le mutate condizioni dei tempi, i nuovi e crescenti bisogni intellettuali delle popolazioni, la comunanza dei diritti, il progresso delle industrie e la trasformazione dei pubblici servizi, che, anche negli organi più umili, richiedono un numero grandissimo di cittadini ad esercitare complesse e gravi funzioni, la condizione di concorrenza delle popolazioni italiane di fronte alla emigrazione mondiale, che s'avvantaggia di una migliore coltura, la percentuale ancora cospicua dell'analfabetismo nel Mezzogiorno d'Italia, impongono che l'istruzione, specialmente quella elementare, diventi patrimonio di tutti i cittadini. A raggiungere lo scopo, a rendere più validi i mezzi perché nessuno possa sfuggire a quella che, con felice espressione fu chiamata la leva scolastica, lo Stato ha voluto creare un organo che, per la sua composizione e natura, fosse il meglio adatto a svolgere un'azione benefica ed energica¹³⁶.

È possibile vagliare l'urgenza con cui viene sollecitata l'applicazione delle disposizioni prefettizie, soprattutto dalla richiesta di risposte esaurienti e tempestive riguardanti:

1. data di nomina della Commissione di vigilanza e nome e qualità dei componenti;
2. data del manifesto di cui all'art. 6 del Regolamento e invio di una copia di esso;
3. data di pubblicazione dell'elenco degli obbligati, numero complessivo di essi e invio a questo ufficio delle copie prescritte;
4. numero delle riunioni prescritte tenute dalla Commissione di vigilanza e indicazione delle persone non intervenute senza giustificato motivo;
5. provvedimenti presi contro i genitori degli obbligati renitenti o negligenti;

¹³⁶ R. Prefettura di Campobasso. Ufficio scolastico, *Circolare n. 2533, Campobasso, 18 giugno 1908, Commissione di vigilanza sull'adempimento dell'obbligo all'istruzione, ibidem*.

6. ragioni della mancata convocazione della Commissione e del mancato invio dei verbali prescritti dall'art. 13 del citato Regolamento Generale¹³⁷.

In particolare, il regio ispettore scolastico Giovanni Leone¹³⁸ sostiene con perentorietà che il suo Ufficio "non è disposto a tollerare disobbedienza alle leggi, né fiacchezza nel farle operare" e "ad evitare quindi che le superiori autorità si trovino costrette a adottare gravi provvedimenti a carico di chi ha potuto eventualmente ostacolare o impedire l'applicazione di una delle leggi", esige una risposta immediata ai quesiti sollevati. Mi sembra interessante segnalare, con riguardo alle interrogazioni dell'Ispettore, come nel fascicolo del fondo storico si sia rintracciato anche il manifesto relativo all'obbligo dell'istruzione per gli anni 1909-1910 a cui questi fa cenno, per dare conto delle forme e dei contenuti reali di una legge nota nel suo disposto, ma certamente meno nei risvolti della sua prassi attuativa. Stampato dall'importante tipografia campobassana Colitti, tra i tanti modelli predisposti per le necessità dell'attività amministrativa locale¹³⁹ e sottoscritto dal sindaco in data 14 luglio 1909, esso invita:

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ Sappiamo che Giovanni Leone, formatosi alla Scuola Normale Maschile di Campobasso, entrò nelle file dei rappresentanti istituzionali svolgendo l'incarico di Ispettore scolastico con Francescantonio Marinelli e Antonino De Siro, anche in Molise: cfr. M. Vitolo, *L'opera della Scuola Normale Maschile di Campobasso dalla istituzione alla minacciata soppressione (1872-1898)*, Campobasso, Stab. Tip. Ditta G. e N. Colitti, 1898, *passim*.

¹³⁹ È noto come, dopo la creazione dello stato unitario, e soprattutto nella fase di avvio dell'attività, il lavoro tipografico era relegato all'autoreferenzialità delle committenze locali pubbliche, a cominciare dalla fornitura di stampati per le funzioni amministrative statali, provinciali e comunali; quelle private provenivano, invece, da Camere di Commercio, Opere pie, Congregazioni religiose e Società operaie. Sulle problematiche più ampie attinenti la produzione tipografico-editoriale nelle piccole realtà del Mezzogiorno, con riguardo alla struttura e organizzazione delle aziende, ai canali di distribuzione e commercializzazione del prodotto e alle fonti di finanziamento o modalità di accesso al credito si rinvia a: L. De Matteo, *L'Italia divisa degli editori dei tipografi e dei librai. L'industria meridionale della stampa nella crisi post-unitaria*, in «Storia Economica», a. I (1998), f. III, pp. 425-485; L. Mascilli Migliorini, *Struttura e dinamica dell'editoria meridionale*, in G. Tortorelli (a cura di), *L'editoria italiana fra Otto e Novecento*, Bologna, edizioni Analisi, 1986, pp. 107-118; M.I. Palazzolo, *Esiste una questione meridionale dell'editoria?*, in «La Fabbrica del Libro. Bollettino di storia dell'editoria

(...) i genitori, tutori, padroni, direttori degli Istituti di beneficenza, ai quali sono affidati fanciulli orfani ed esposti e tutti coloro che hanno in custodia e sotto la loro dipendenza o impiegano come che sia fanciulli, i cui parenti o tutori non abbiano dimora abituale nel comune a chiedere non più tardi del giorno trentuno luglio l'iscrizione dei fanciulli stessi alle Scuole del Comune (...) e a mandarli assiduamente alla Scuola.

(...) A tutti coloro che al riaprirsi delle Scuole non avranno iscritto i fanciulli loro affidati, o che in seguito trascureranno di mandarveli, senza plausibile motivo, con la voluta assiduità, così da rendere effettiva l'osservanza delle leggi sull'istruzione obbligatoria, saranno applicate rigorosamente le pene dell'ammonizione e dell'ammenda, e dell'eventuale denuncia al Pretore del Mandamento, previa ricerca individuale da parte degli Agenti comunali.

(...) I giovani nati dopo il 1900 non saranno ammessi in qualità di salariati agli uffici delle Amministrazioni pubbliche o di Enti morali, qualora non abbiano conseguito il certificato di proscioglimento dall'obbligo¹⁴⁰.

Dinanzi alla storia ufficiale avara di notizie dettagliate, risalta con evidenza la capacità d'informazione derivante da questi materiali d'archivio. A ben vedere, l'esame di simili fonti documentarie immette realmente negli sviluppi politico-scolastici della storia italiana successiva all'unificazione, attraverso tasselli minimi, ma si potrebbe dire esemplarmente dimostrativi degli effetti degli stessi ai livelli più periferici, poiché riescono a provare con grande immediatezza attraverso quali ostacoli, renitenze e contrasti le principali leggi che hanno regolato l'ordinamento istituzionale e i programmi scolastici procedessero nel loro complicato cammino di attuazione, ai nostri occhi, invece, oggi quasi dato per scontato. In tal senso, ad esempio, particolarmente degno di considerazione mi sembra l'ultimo disposto di legge che prescrive non solo la

italiana», a. III (1997), n. 2, pp. 3-4; per l'epoca novecentesca cfr. C. Duranti, *Imprese di carta. Modelli imprenditoriali e consumi librari nel Mezzogiorno*, in «Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali», 1999, n. 34-35, pp. 185-208.

¹⁴⁰ *Manifesto sull'obbligo dell'istruzione - Supplemento al Bollettino Tipografico Colitti n. 41*, spedito dalla Ditta Cav. Giov. Colitti e figlio, in ASCJ, *Assistenza scolastica - Vigilanza sull'obbligo all'istruzione*, a. 1909, cit. Un dato d'interesse riguarda il numero degli obbligati che dai documenti presenti nel fascicolo risulta di 377 unità, 198 maschi e 179 femmine.

sanzione penale, oltre che pecuniaria per chi vietasse ai fanciulli di frequentare la scuola, ma nega soprattutto categoricamente l'accesso al pubblico impiego a chi non avesse ottemperato all'obbligo scolastico, essendo nato dopo il 1900: si tratta, com'è stato evidenziato, di una delle strette maggiori imposte a livello legislativo nella lotta contro l'analfabetismo¹⁴¹.

È di questo medesimo tornante storico, lo stesso obbligo di frequenza che fu previsto per gli adulti risultati analfabeti al momento della leva militare. Dell'istituzione di scuole serali e festive anche nell'archivio di Jelsi resta traccia in alcuni documenti d'interesse¹⁴²: testimonianza della nuova volontà "di fare della scuola un luogo centrale di 'civilizzazione', più che di semplice apprendimento di tecniche di lettura e scrittura, ma che trascurava l'influenza paralizzante di un ambiente dominato dall'analfabetismo"¹⁴³.

Tra gli atti conservati nel fondo storico comunale, si è individuato lo "Statuto per il Patronato per gli alunni delle scuole elementari" istituito nella seduta consiliare del comune tenutasi il giorno 11 ottobre 1909¹⁴⁴. Sarà interessante leggerlo nel dettaglio, per valutare nel merito lo spirito e le finalità di tale istituzione molto voluta e sostenuta con sussidi annuali dai disposti ministeriali della Pubblica Istruzione agli inizi del nuovo secolo, a cominciare dalla legge Orlando del 1904¹⁴⁵, passando per quelle Daneo e Credaro tra il

¹⁴¹ Le sanzioni restrittive della legge Orlando del 1904 riprendevano le penalità già sancite in via facoltativa dalla legge Coppino, ma restavano di fatto inattuato: soprattutto stabilivano l'esclusione degli analfabeti dal permesso d'armi e dall'esercizio di licenza, se nati dopo il 1885, e appunto dall'accesso al pubblico impiego, se nati dopo il 1900: art. 16 della legge dell'8 luglio 1904, n. 407.

¹⁴² Comune di Jelsi, a. 1913, *Scuole diurne e serali*, in ASCJ, *Registro d'iscrizione scuole elementari*, cit.: dai documenti interni al fascicolo, si apprende che nell'anno 1913 il Ministero autorizzò nel comune la costituzione di due scuole serali; vi sono conservati inoltre gli elenchi degli iscritti di leva nella classe 1891 e 1892 "dichiarati rivedibili o riformati, riconosciuti in obbligo di frequentare le Scuole serali o festive per adulti analfabeti".

¹⁴³ E. De Fort, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 219. Sappiamo dalla relazione Corradini relativa all'inchiesta del 1907-1908 che questi corsi non riuscirono in effetti a sradicare l'analfabetismo in quanto la scuola popolare in Italia risultava all'epoca, di fatto, del tutto inesistente.

¹⁴⁴ ASCJ, *Assistenza scolastica - Vigilanza sull'obbligo all'istruzione*, a. 1909, cit.

¹⁴⁵ Come è noto, il disegno di legge del ministro Orlando si contraddistinse per la forte con-

1910 e il 1911¹⁴⁶ attraverso cui s'intendeva provvedere a livello centrale, e per mezzo di una stretta collaborazione con gli organi periferici¹⁴⁷, alla sor-

notazione di tipo sociale assegnata al diritto all'istruzione; nella sostanza, poi, contribuì a portare in atto il dettato restato inevaso della legge Coppino sull'obbligo scolastico. Fanno parte di una storiografia oramai consolidata le varie storie della scuola in Italia: tra queste, si vedano almeno D. Bertoni Jovine, *Storia dell'educazione popolare in Italia*, Laterza, Bari, 1965; G. Ricuperati, *La scuola nell'Italia unita*, in AA. VV., *Storia d'Italia*, vol. V, t. II, Torino, Einaudi, 1973; G. Canestri, G. Ricuperati, *La scuola in Italia dalla legge Casati a oggi*, Torino, Loescher, 1976; per l'impostazione più informativa utile anche V. Sarracino, E. Corbi, *Storia della scuola e delle istituzioni educative (1830-1999). La cultura della formazione*, Napoli, Liguori Editore, 2001. Con esiti specifici per l'arco temporale preso qui in esame, cfr. I. Zambaldi, *Storia della scuola elementare in Italia*, Roma, Las, 1975; E. De Fort, *Storia della scuola elementare in Italia. Dall'Unità all'età giolittiana*, Milano, Feltrinelli, 1979 e Ead., *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, cit.; G. Genovesi, C.G. Lacaita (a cura di), *L'istruzione popolare nell'Italia liberale*, Milano, Franco Angeli, 1983; con riferimenti alla situazione meridionale, E. Bosna, *La politica scolastica dell'età giolittiana e i suoi riflessi nelle regioni meridionali*, estratto da «Quaderni dell'Istituto di Pedagogia dell'Università di Bari», 1979 e G. Bonetta, S. Santamaita (a cura di), *Scuola ed emancipazione civile nel Mezzogiorno. Studi di meridionalismo scolastico*, Milano, Franco Angeli, 1992; in particolare, sul periodo giolittiano quale uno dei momenti di maggiore interesse "poiché esso vide giungere a maturazione diverse delle tensioni che il nostro ordinamento scolastico recava con sé da più di un quarantennio" si veda il contributo di L. Pazzaglia, *La scuola fra stato e società negli anni dell'età giolittiana*, in L. Pazzaglia, R. Sani (a cura di), *Scuola e società nell'Italia unita*, cit., pp. 171-211.

¹⁴⁶ Su questo vitale passaggio nella storia della scuola, che coinvolge più ampiamente anche i temi di storia dell'amministrazione e del rapporto tra potere centrale e autonomie locali (e di cui il fondo documentario di Jelsi rappresenta un esemplare caso di verifica), nella transizione dello Stato ad un ruolo diretto, per quanto mediato dal consiglio scolastico provinciale, che supera ormai il centralismo imposto dalla legge Casati e si orienta verso la scelta della politica statale avocazionista, si segnala il contributo di G. Bonetta, *L'avocazione della scuola elementare allo stato*, cit., pp. 213-237; si vedano anche gli studi più recenti che di questa fase storica hanno principalmente accentuato la rilevanza ai fini della formazione di una moderna politica scolastica da parte dello Stato; cfr. C. Betti, *La prodiga mano dello Stato. Genesi e contenuto della legge Daneo-Credaro*, Firenze, CET, 1998 e S.Q. Angelini, *La scuola tra Comune e Stato. Il passaggio storico della legge Daneo-Credaro*, Firenze, Le Lettere, 1998.

¹⁴⁷ Sul tema specifico e sulla proposta elaborata da Daneo nel 1910, riguardo all'amministrazione scolastica elementare che si intendeva affidare a consorzi scolastici comunali tra centri minori, si è rintracciato un documento d'interesse, la circolare n. 530 diramata dall'ispettore Leone nel maggio del 1908 inerente la *Direzione didattica consorziale*, in cui si richiama la legge del 15 luglio 1906 che per prima "favorisce in modo specialissimo la istituzione della

veglanza ed assistenza alla frequenza scolastica. Al riguardo si possono sollevare due osservazioni, rapidamente: la prima vede la conferma delle modalità tentate dagli organi governativi per sollevare le sorti dell'obbligo, non attraverso un sistema impositivo, che non era riuscito a cogliere i frutti sperati dal suo rigido disposto iniziale, ma piuttosto con l'incremento e l'incoraggiamento attraverso forme assistenziali locali, tra cui in primo luogo quella della refezione; la seconda, addentrandosi nel caso specifico, conferma come tali forme di aiuto statali passino per lo più attraverso generici sussidi in alimenti e vestiario alle fasce più deboli, ma più significativamente anche in centri piccoli quali Ielsi, e non solo nei maggiori come al contrario è stato argomentato. Il documento si rivela pertanto un'ottima cartina di tornasole per accertare in concreto attraverso quali ingranaggi giungesse a livello periferico l'azione propulsiva delle spinte istituzionali e amministrative, sul versante dell'istruzione.

Convocato il consiglio, il presidente, nella persona del sindaco Severino de Nigris Giovanni, riferisce come sia "generalmente sentito il bisogno di venire in aiuto degli alunni poveri che frequentano le scuole e di invogliare i più diligenti con premi"; a tale scopo il Governo "per spingere di più i Comuni a far sorgere e prosperare i Patronati scolastici, dà ogni anno dei sussidi". Si suggerisce che a componenti del Patronato "si potrebbero nominare le persone che per censo e per dottrina sono più ragguardevoli nel Comune e si verrebbe così a creare intorno alla scuola una corrente di simpatia calda e vivificante". Dopo aver presentato uno schema di Statuto che viene approvato, in seguito alla deliberazione di istituire il Patronato anche in Ielsi concorrendo al mantenimento dello stesso con la somma di bilancio di £. 40 (somma che annualmente si spende per provvedere di libri e di oggetti di cancelleria gli alunni poveri), a maggioranza di voti viene eletto il Consiglio di amministrazione nelle persone di: Severino de Nigris Giovanni, con

direzione scolastica consorziale, e propone quindi un consorzio, tra i comuni di Riccia, Gambatesa, Ielsi e Tufara". La proposta non avrebbe trovato favore e, anche a livello centrale, intorno alla gestione integrata dei servizi dell'istruzione primaria e alle successive modificazioni a favore del consiglio scolastico provinciale, con i nuovi poteri riconosciuti al provveditore agli studi, si veda G.F. Ferrari, *Stato ed enti locali nella politica scolastica: l'istituzione delle scuole da Casati alla vigilia della riforma Gentile*, Padova, Cedam, 1979.

voti undici, Presidente; D'Amico Francesco fu Teodosio con voti dieci; Eletto Pasquale fu Epimenio con voti dieci; Di Capita Nicolina maestra elementare, con voti dieci; Cianciullo Andrea fu Nicola, maestro elementare, con voti dieci, Segretario; Capozio Francesco fu Antonio, con voti dieci, cassiere; si dà mandato al Consiglio di raccogliere delle somme fra Enti locali e privati cittadini.

Credo sia utile dare conto in maniera puntuale degli articoli fissati dal documento amministrativo, per conoscere nel dettaglio l'attività amministrativa del Patronato, la composizione dei suoi soci e le relative contribuzioni, le modalità di sostegno agli alunni più bisognosi e a quelli più meritevoli, i mezzi economici detenuti dallo stesso Patronato, le sovvenzioni governative, e quelle di altri Enti pubblici. Viene stabilito quanto segue:

Art. 1 - È istituito un Patronato per gli alunni delle scuole elementari maschili e femminili del Comune di Ielsi.

Art. 2 - Il Patronato si propone di agevolare la frequenza degli alunni alle pubbliche scuole, principalmente per mezzo di soccorsi ai fanciulli più bisognosi e di ricompense ai più diligenti. Gli aiuti del Patronato consistono nella distribuzione di alimenti, di calzature, di vesti, di libri ecc.; le ricompense consistono principalmente in libretti delle Casse postali di Risparmio e in buoni libri di lettura.

Art. 3 - Il Patronato si compone di soci benemeriti e soci annuali. Sono soci benemeriti coloro che offriranno una volta tanto la somma di £. 10; soci annuali tutti coloro che si obbligano di pagare annualmente la somma di £. 2.00.

Art. 4 - Il Patronato è amministrato da una commissione nominata dal Consiglio comunale, che resta in carica tre anni ed è rieleggibile. Questa commissione, composta di sette membri, si raduna ordinariamente quattro volte all'anno, e straordinariamente ogni qualvolta il Presidente lo ritenga opportuno.

Art. 5 - I mezzi economici del Patronato saranno forniti: a) dalle sovvenzioni del Governo e da quelle che si potranno ricevere dalla Provincia, dal Comune, dagli Enti morali locali e da privati cittadini; b) dalle contribuzioni dei soci; c) dal provento di feste di beneficenza, conferenza ecc.; d) da doni di oggetti, specialmente di derrate alimentari, calzature, stoffa, vestimenta, libri, carta ecc.

Art. 6 - Le somme che non si debbano spendere nel termine di un mese saranno depositate sulle Casse postali di risparmio, in un libretto intestato al Patronato. Nessuna spesa potrà esser fatta o pagata senza l'ordine sottoscritto dal Presidente e dal Segretario¹⁴⁸.

Altre testimonianze d'interesse attengono inoltre alla continua assistenza scolastica riservata alle classi più povere di bambini: in maniera storicamente documentabile almeno per i primi quindici anni del Novecento, tutti gli insegnanti erano tenuti a predisporre gli elenchi dettagliati degli scolari più indigenti per ogni singola classe, elenchi che pure si sono rinvenuti nel fondo storico cui si è attinto in quest'occasione di studio¹⁴⁹.

Infine, poi, mi sembrano degni di una considerazione perspicua i verbali che si sono rintracciati degli esami di proscioglimento di licenza elementare: e non solo, come contrariamente si potrebbe credere, per valutare gli esiti degli stessi (in tal senso un contributo più attendibile può provenire dall'esame delle medie riportate dagli scolari sui registri che per alcuni anni scolastici sono custoditi nel fondo storico comunale), o anche il metro di giudizio delle commissioni chiamate a svolgere tale compito; soprattutto, invece, per valutare attraverso un campione esemplificativo di cui non è generalmente facile disporre, quali fossero i modelli ed i contenuti educativi

¹⁴⁸ *Ibidem*.

¹⁴⁹ Cfr. ASCJ, *Assistenza scolastica. Elenco dei bambini poveri*, a. 1908, b. 84, f. 950; vi si trova in particolare la circolare n. 263 del 15 marzo 1908 indirizzata al sindaco di Jelsi dal Regio Ispettore Scolastico Giovanni Leone, nella quale si legge: "Il Ministero della P. I. su proposta di questo Ufficio, ha concesso a cotesta Amministrazione comunale un sussidio di £. 105 per promuovere ed incoraggiare l'assistenza scolastica nelle nostre scuole ai sensi dell'art. 71 della Legge 15 luglio 1906. In mancanza di un Patronato scolastico ha deliberato che la somma venga amministrata da una speciale Commissione presieduta da Vostra Signoria e composta dal Medico Condotta, dal Giudice Conciliatore, dal Parroco e dal Maestro Farinaccio Pasquale. La commissione provvederà alla erogazione della somma aiutando gli alunni poveri e premiando i più diligenti e renderà conto al Consiglio Scolastico dell'impiego di fondi ricevuti": in allegato, compare l'elenco di venti alunni poveri, suddivisi per le classi dei quattro maestri, Pasquale Farinaccio, Andrea Cianciullo, Brigida Cianciullo e Nicolina Di Capita. Si veda anche *Assistenza scolastica ai bambini poveri*, a. 1910, b. 87, f. 1013: per il 1910 il sussidio concesso al Patronato scolastico, nel frattempo costituitosi, risulta essere di £. 250.

trasmessi in quegli anni nella scuola molisana. A tale riguardo, infatti, l'esame che investa i titoli suggeriti per le composizioni d'italiano assegnate alle prove d'esame, così come quelli dei dettati e dei saggi di calligrafia, su cui veniamo ad essere documentati in maniera originale, mi sembra sia in grado di suggerire interessanti approcci conoscitivi.

Tra le tracce proposte, passo a segnalare quelle più dense di spunti di analisi. Nell'impostazione formale della lingua spesso stereotipata cui si richiama, tanto nella scelta dei soggetti, per lo più gli scolari stessi interpellati dialogicamente in prima persona, come negli esempi moralmente edificanti continuamente suggeriti, fino alla stessa ricorrenza di nomi cari a molta letteratura infantile del tempo (Enrico tra i più fortunati, ripreso naturalmente dal protagonista del libro di lunghissimo successo del De Amicis, *Cuore*¹⁵⁰), documentano la vicinanza e condivisione con le metodologie didattiche e i contenuti educativi trasmessi più diffusamente con l'insegnamento nella scuola italiana dei primi decenni del Novecento. Danno conferma della visione addolcita e retorica che a lungo è stata replicata nelle aule nazionali: com'è noto, tra i puntelli più importanti di tale prassi pedagogica incardinata su valori moralmente sani, compaiono principalmente la figura della mamma, con la sua capacità di sacrificio e dedizione all'amore filiale e quella del maestro, esempio di virtù e abnegazione votate al compito altamente educativo.

Si legga il saggio di dettatura, da classificarsi anche come saggio di calligrafia, per gli esami finali relativi all'anno 1910-1911:

Una volontà operosa e disposta al sacrificio è quanto di più nobile e santo può vegliare sui destini della casa. E chi, meglio della mamma, può rappresentare questa nobiltà e questa grandezza? Chi meglio della mamma sa volere fermamente il bene dei propri cari e per esso sa sacrificarsi e per esso compiere dei veri miracoli d'amore? Coltivate nel vostro cuore questi sentimenti ed amate la mamma¹⁵¹.

¹⁵⁰ E. De Amicis, *Cuore*, Milano, Treves, 1886.

¹⁵¹ Scuole comunali di Ielsi, Classe 3^a elementare maschile e femminile, a.s. 1910-1911, *Verbale degli esami di compimento dell'obbligo dell'istruzione elementare*, 1^a sessione, in ASCJ, *Elenchi degli obbligati a frequentare le scuole per l'anno 1910-1911*, a. 1910, b. 87, f. 1012.

Accenti identici tornano nel seguente dettato:

La mamma è l'angelo della casa; essa vi aiuta e vi conforta; essa è buona, affettuosa, indulgente con voi. I sacrifici che una mamma fa per i suoi figliuoli sono innumerevoli. Sappiate compensarla con altrettanta devozione; e non dimenticate mai i doveri che vi legano ad essa¹⁵².

Leggiamo altre tracce:

Ama, o bambino, il tuo maestro, pensa con quale amore, con quale pazienza ti insegna a leggere, a scrivere e ad essere buono¹⁵³.

E per il componimento in italiano:

Perché vieni a scuola? Come ti sei diportato durante tutto l'anno? Che farai durante le vacanze?¹⁵⁴

In una prospettiva strettamente storico-linguistica, si prende nota che il verbo "diportare" costituisce una spia importante della lunga durata, potremmo dire, di forme connotate in senso più letterario e retorico riconducibili al nostro Ottocento¹⁵⁵ oltre che più "ingessate" e affettate, trasmesse persistentemente nella cosiddetta "lingua di scuola"¹⁵⁶, poi confluita nella definizione più attagliata che ne hanno dato alcuni studiosi di "italiano sco-

lastico"¹⁵⁷, fedelmente proposto nell'educazione linguistica ai bambini delle elementari fino almeno agli anni Venti del Novecento¹⁵⁸.

Il modello manzoniano fu infatti particolarmente difficile da seguire nella scuola postunitaria, dove l'esperienza didattica era fortemente influenzata dalla lingua letteraria. Si comprendono, quindi, le ragioni della continuità e della conservazione di un modello standard nella tradizione scolastica che "spinge gli insegnanti ad adottare nei confronti dell'espressione linguistica degli alunni alcuni atteggiamenti pedanteschi e repressivi"¹⁵⁹.

Si trova replicato con insistenza anche l'invito alla moderazione, all'ubbidienza e ai buoni sentimenti, oltre che all'importanza dello studio. Attraverso questi ammaestramenti "in pillole", si puntellava un'educazione "imperiata sui valori di attaccamento alla patria, di dedizione filiale, di carità sociale, di operosità tranquilla, di fede nell'accettazione dei dolori. Tutti gli esempi, i racconti, le invenzioni narrative dei temi risentono quindi di

¹⁵⁷ Per "italiano scolastico" si intende quella varietà artificiale di italiano a lungo proposta agli alunni della scuola elementare per l'apprendimento della lingua, dotata di peculiari caratteristiche lessicali, sintattiche e modali. Cfr. M.T. Gentile, *Educazione linguistica e crisi di libertà*, Roma, A. Armando, 1966, p. 130: manca tuttavia alla Gentile una definizione accreditata di quello che nel suo intervento critico viene chiamata "lingua di scuola" o, più semplicemente, "linguaggio scolastico"; se pertanto le va senz'altro riconosciuto il merito di aver per prima verificato la datazione dei fenomeni linguistici tipici dell'italiano usato nella scuola, va invece attribuita ad altri studiosi l'introduzione dell'etichetta di "italiano scolastico". La definizione venne formulata per la prima volta nel 1972, per indicare il modello di educazione linguistica caratterizzato da "un insieme di arcaismi, termini lezionosi o paludati, ridondanze o ingiustificate cesure e sintesi": cfr. P. Benincà, G. Ferraboschi, G. Gaspari, L. Vanelli, *Italiano standard o italiano scolastico?*, in AA.VV., *Dal dialetto alla lingua*, Atti del IX Congresso per gli Studi Dialettali Italiani, Lecce, 28 settembre - 1 ottobre 1972, Pisa, Pacini, 1974, pp. 19-39.

¹⁵⁸ Questa è l'ipotesi cronologica avanzata da Michele Cortelazzo che riprende e approfondisce la definizione di "italiano scolastico" nella sua evoluzione storica, per verificare la portata di questa "varietà (...) artificiale di italiano proposta dalla scuola ai piccoli italiani che si accingevano ad acquisire la lingua nazionale": cfr. M.A. Cortelazzo, *Un'ipotesi per la storia dell'italiano scolastico*, in Q. Antonelli, E. Becchi (a cura di), *Scritture bambine. Testi infantili tra passato e presente*, Bari, Laterza, 1995, pp. 237-252.

¹⁵⁹ P. Benincà e altri, *Italiano standard o italiano scolastico?*, cit., p. 38.

¹⁵² L'esempio è tratto dal *Processo Verbale degli Esami di promozione della prima sessione della Scuola Elementare del Comune di Ielsi*, Provincia di Campobasso, a.s. 1914-1915, in ASCJ, *Registro d'iscrizione scuole elementari*, cit.

¹⁵³ *Ibidem*.

¹⁵⁴ *Ibidem*.

¹⁵⁵ Sull'evoluzione diacronica di alcuni fenomeni grammaticali e sintattici persistenti o in progressivo declino nella nostra lingua a partire da alcune oscillazioni presenti in Manzoni, cfr. L. Serianni, *Varianti fonomorfologiche dei "Promessi sposi" 1840 nel quadro dell'italiano ottocentesco*, in Id., *Saggi di Storia Linguistica Italiana*, Napoli, Morano, 1989, pp. 141-213.

¹⁵⁶ Cfr. N. De Blasi, *L'italiano nella scuola*, in L. Serianni, P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. I, *I luoghi della codificazione*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 384-423.

una precisa funzione didascalica, suggerita dalle tracce stesse, che tende a fissare delle precise regole di comportamento per i fanciulli¹⁶⁰:

Calligrafia: Sa molto chi conosce la propria ignoranza¹⁶¹.

Per le prove di compimento del corso elementare inferiore dell'anno scolastico 1913-14, il soggetto del tema assegnato fu ancora il seguente:

Se Carlotta avesse ubbidito alla mamma, certamente non le sarebbe accaduta quella brutta disgrazia¹⁶².

Il titolo del tema per gli esami di compimento elementare per l'anno scolastico 1910-1911 recitava:

Emilia è una fanciulla golosa; ma questa volta si pentirà di aver voluto mangiare molte pere¹⁶³.

Riecheggiano gli stessi toni in quello estratto per gli esami dell'anno successivo, ugualmente caratterizzato da una richiesta di tipo narrativo su una situazione di fantasia:

"Brava Erminia! Sei una fanciulla che fai onore alla signora maestra ed ai genitori". Chi disse così e perché?¹⁶⁴

¹⁶⁰ Cfr. M. D'Alessio, *La circolazione di letture educative in Molise*, in Ead., *Scuola e lingua nel Molise di fine Ottocento*, cit., pp. 40-67.

¹⁶¹ L'esempio è tratto dal *Processo Verbale degli Esami di promozione della prima sessione della Scuola Elementare del Comune di Ielsi*, Provincia di Campobasso, a.s. 1914-1915, in ASCJ, *Registro d'iscrizione scuole elementari*, cit.

¹⁶² Cfr. ASCJ, *Scuole comunali di Ielsi, Classe 3^a elementare femminile e maschile*, a.s. 1913-1914, *Verbale degli esami di compimento del corso elementare inferiore*, in *Registro d'iscrizione scuole elementari*, cit.

¹⁶³ *Scuole comunali di Ielsi, Classe 3^a elementare maschile e femminile*, a.s. 1910-1911, *Verbale degli esami di compimento dell'obbligo dell'istruzione elementare*, 1^a sessione, cit.

¹⁶⁴ Cfr. ASCJ, *Scuole comunali di Ielsi, Classe 3^a elementare femminile e maschile*, a.s. 1911-1912, *Verbale degli esami di compimento dell'obbligo dell'istruzione elementare*, *Estratto dal Registro degli esami*, cit.

Interessante infine il saggio di dettatura proposto nella stessa circostanza, per il riferimento nuovo, in cui può forse anche cogliersi un riflesso delle idee sindacali di formazione più recente, alla dignità e utilità sociale di ogni tipo di lavoro:

Taluni si vergognano di essere contadini, artigiani, operai. Essi dimenticano che tutte le arti sono onorevoli quando si esercitano degnamente. Bisogna scegliere l'arte, la professione o il mestiere per essere utili a voi e agli altri. Quando poi avrete scelto la vostra occupazione, perseverate in quella per guadagnare onestamente riputazione e pane¹⁶⁵.

Come ultimo esempio vorrei portare il dettato proposto agli esami di proscioglimento per l'anno 1911-12, quale campione efficacemente dimostrativo di quel continuo invito alla robustezza di sentimenti e alla forza di volontà per la realizzazione di sé e delle proprie aspirazioni, ereditato da molta letteratura self-helpista in cui ricorreva tra gli argomenti dominanti e che si connota per la visione modernamente più laica dei valori proposti:

Non dimenticate, fanciulle, che bisogna volere, fortemente volere, per riuscire nella vita. Chi non sa superare i primi ostacoli, chi si abbatte alla più piccola difficoltà, rimarrà schiacciato dai più forti: l'avvenire sarà chiuso innanzi a lui. Lottate, figliuole, perseverate e seguite sempre la via più diritta e più aspra, e la vittoria coronerà le vostre fatiche¹⁶⁶.

In ultima analisi, e come credo possa facilmente dedursi da quanto si è fin qui tentato di illustrare, dinanzi alla possibilità di intraprendere un percorso esclusivo di ricerca, mi è sembrato preferibile segnalare più vantaggiosamente alcune ipotesi di lavoro da mettere a frutto. Il presente intervento ha provato pertanto a marcare quelle tracce d'indagine che mi sono state suggerite dai documenti individuati sull'istruzione otto-novecentesca, oggetto temporale e tematico di questa prima ricognizione. Innanzitutto, per

¹⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁶ *Ibidem*.

arricchire la conoscenza disponibile da parte della comunità jelse del proprio passato; in un'ottica di rafforzamento del senso di sé, della identità collettiva. Subito dopo poi, e assecondando le linee più dinamiche di prospettiva, per controllare nei fatti le direzioni, le spinte e gli arresti conosciuti dalla società civile molisana tra l'Otto e il Novecento, alle prese anch'essa con la difficile "conquista dell'alfabeto"¹⁶⁷: vagliando in concreto come nei suoi progressi essa passi in maniera irrinunciabile ma ancora tutta da testare, attraverso il nesso che lega da sempre la scuola alla società¹⁶⁸. Le trasformazioni delle istituzioni educative hanno contribuito in maniera fondamentale all'unificazione della società, nella nazione appena formatasi. Di qui la scelta di accertare con presa diretta i modi e i tempi attraverso cui i mutamenti che hanno segnato il corso dell'educazione - sondati come si è visto almeno a tre possibili livelli, di storia sociale, di politica istituzionale e di cultura pedagogica -, abbiano concretamente interagito con la vita civile e culturale di una provincia poco nota del Meridione d'Italia, nei primi cinquant'anni dopo l'Unità.

¹⁶⁷ Si è ricorso con frequenza a questa espressione per indicare la difficile impresa di alfabetizzazione delle masse, principalmente in seguito alla raggiunta unificazione: cfr. M. Roggero, *Alla conquista dell'alfabeto. Apprendere e insegnare nell'Italia tra Sette e Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1999 e G. Vigo, *Gli italiani alla conquista dell'alfabeto*, in S. Soldani, G. Turi (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, vol. I, cit., pp. 37-66.

¹⁶⁸ Cfr. L. Pazzaglia, R. Sani (a cura di), *Scuola e società nell'Italia unita*, cit., dove già nel titolo si salda lo spettro delle indagini proposte a tale inscindibile binomio. Ma si tratta di un confronto indagato già da tempo: riguardo alla scuola elementare nell'età giolittiana, nello specifico, e sul rinnovamento profondo dell'istruzione primaria e popolare legato alle trasformazioni sociali del tempo ed alla spinta delle nuove organizzazioni sindacali, politiche e associazionistiche (sulla principale associazione nazionale degli insegnanti sorta nel 1901 sotto la presidenza di Luigi Credaro si può contare sull'esattivo studio di A. Barausse, *L'Unione Magistrale Nazionale: dall'Unità al fascismo. 1901-1925*, Brescia, La Scuola, 2002), si rinvia inoltre a A. Aquarone, *Tre capitoli sull'età giolittiana*, Bologna, Il Mulino, 1987 ed a G. Bonetta, *Scuola e socializzazione fra '800 e '900*, Milano, F. Angeli, 1989.

CAPITOLO SECONDO

EDUCATORI E PROTAGONISTI CULTURALI TRA PROVINCIA E NAZIONE

1. "IL TORCHIO DI UN REMOTO PAESELLO": IL PROFILO BIOGRAFICO E INTELLETTUALE DI VINCENZO DE LISIO

Nato in Castelbottaccio¹ il 9 dicembre 1833 da Francesco² ed Anna Emilia Lembo, Vincenzo De Lisio³ si laureò nel 1855 a Napoli prima in giurisprudenza, poi in lettere e filosofia.

Nel 1860, dopo aver sposato Virginia Suriani⁴, divenne Capitano della Guardia Nazionale al servizio del nuovo Regime, con uno slancio patriottico al quale non risultò del tutto estranea l'esperienza del padre, maresciallo d'Alloggio delle truppe napoleoniche di Lipsia e Mosca.

Nell'articolo che si occupa di alcuni correghionali illustri⁵, Carlo Sardelli

¹ Per alcuni dati storico-culturali sul paese si veda G. Masciotta, *Castelbottaccio*, in Id., *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, vol. IV, *Il Circondario di Larino*, Cava dei Tirreni, Arti Grafiche Ditta E. Di Mauro, 1952 (ristampa, Campobasso, Palladino Editore, 2006), pp. 79-84.

² Il padre di Vincenzo fu un affermato avvocato che svolse incarichi amministrativi di primo piano nella gestione del paese: fu sindaco di Castelbottaccio dal 1823 al 1826; dal 1832 al 1834 e dal 1838 al 1844.

³ Cfr. *De Lisio Vincenzo*, in A. Tirabasso, *Dizionario Biografico del Molise*, Oratino, Tipografia de «La Squilla del Molise», 1932, p. 138; *De Lisio Vincenzo* (Castelbottaccio 1833-1909), in B. Bertolini, R. Frattolillo, *Molisani: milleuno profili e biografie*, Campobasso, Edizioni Enne, 1998, pp. 104-105. Avrò modo di soffermarmi su queste indicazioni biografiche, per correggerle in parte: De Lisio è in realtà morto nel 1919.

⁴ Dal matrimonio celebrato il 31 ottobre del 1859, nacquero quattro figli: Giuseppe, il 20 gennaio 1868, ingegnere; Arnaldo, il 9 dicembre 1869, pittore; Decio, il 16 maggio 1882, agronomo; Bianca, il 21 ottobre 1883: cfr. *Inventario dell'Archivio Storico Comunale, Stato Civile - Atti di nascita (1809-1937)*, foglio n. 185, *Famiglia De Lisio Cavalier Vincenzo*.

⁵ C. Sardelli, *Corregghionali illustri. Vincenzo De Lisio anima gentile di poeta*, in «Corriere Mo-

fornisce qualche utile notizia intorno alle prime esperienze che De Lisio maturò in campo poetico, quando, distinguendosi per fama e stima tra gli studiosi contemporanei di tutta la nazione ottenne diplomi da varie accademie italiane.

Veniamo a sapere che fu Socio corrispondente dell'Accademia dei Pellegrini affaticati di Castroreale, dei Trasformati di Noto, degli Invogliati di Monteleone, dei Quiriti e della Tiberina di Roma, degli Affaticati di Tropea, dei Rinvigoriti di Cento, dei Zelanti di Acireale, della Valle Tiberina toscana, oltre che membro della Società Economica del Molise⁶ e socio onorario della Società degli Insegnanti di Marsiglia. Occupandosi più da vicino della sua produzione, il giornalista annota:

Una discreta mole di lavori manoscritti ed abbozzati sono la testimonianza della attività letteraria del Nostro; tra gli altri diversi volumi della "Miscellanea", una raccolta di reminiscenze paesane ed interessante uno studio sul dizionario della lingua parlata in Castalbottaccio.

Confermano tali argomenti le dichiarazioni che si sono mutate da un articolo a firma di Censino Del Vizio⁷: vi si legge che fra le opere di De Lisio "innumerevoli [sono] le altre sue produzioni liriche rimaste allo stato di manoscritti e che varrebbe la pena di dare alle stampe unitamente a tutte le voluminose opere di carattere folkloristico da lui abbozzate, ma non pubblicate. Tra queste è interessantissimo un poderoso e completo studio

lisano - Momento Sera», a. IV, n. 157, 25 giugno 1949.

⁶ Si rimanda sull'argomento al primo studio di I. Zilli, *La società economica di Molise tra accademia e realtà*, Campobasso, Università degli Studi del Molise, SEGES, Collana di pubblicazioni del Dipartimento - Quaderni di Studi Storici, 6, s.d. (ma 1995) ed al più aggiornato contributo Ead., *La Società Economica di Campobasso*, in L. Biscardi (a cura di), *Il Molise nel Decennio Francese (1806-1815)*, Campobasso, Associazione "Vincenzo Cuoco", 2009, pp. 25-58; sul primo periodico molisano dell'Ottocento organo della medesima società, si rinvia a G. Faralli, *Il "Giornale Economico Rustico del Molise" (1820-1837). Una lettura critica*, in «Almanacco del Molise», a. XXX (2000-2001), pp. 113-155.

⁷ C. Del Vizio, *Il Sannio letterario e scientifico. Poeti nostri del Risorgimento. Vincenzo De Lisio*, in «Luci Molisane», a. I, 1935, n. 7-8-9, Apr.-Mag.-Giugno, XIII, pp. 5-6.

sul dizionario della lingua parlata in Castalbottaccio, magnifico contributo alla conoscenza degli usi e costumi nostri e della stessa lingua italiana". Tuttavia, al di là di questi rapidi cenni alle ricerche storiche e folkloristiche del De Lisio, di cui parlo più diffusamente nel paragrafo che in questo stesso volume si occupa dei due documenti manoscritti rintracciati sul dialetto di Castalbottaccio⁸, fino ad oggi le scarse notizie giunteci intorno alla personalità del nostro riguardano in maniera solo frammentaria tanto l'attività poetica giovanile che il suo lungo impegno politico.

Tenterò pertanto in questo breve contributo di delineare a tratti più marcati l'ambito della sua attività di amministratore e di classificare in modo più organico, con riguardo alla collocazione cronologica ma soprattutto in relazione ai diversi contenuti e generi di studio a cui rimandano, le principali opere che, pur di valore diseguale, sono da ascrivere ad una produzione di consistenza e segno degni di apprezzamento.

Mi preme invece anticipare come, per quanto riguarda i dati più strettamente biografici, possibili incertezze appaiano legate all'anno di morte di De Lisio: nella generalità dei casi le fonti riferiscono il 1909⁹, mentre dal vaglio di altre indicazioni, prima ancora che dall'accertamento dei registri dell'anagrafe comunale¹⁰, ho potuto ricavare con certezza che in realtà esso

⁸ Cfr. nel contributo su alcuni saggi e manuali dialettali d'area molisana, *infra* 4.1, le indicazioni fornite nello specifico su *Il dizionario della lingua parlata in Castalbottaccio* di Vincenzo De Lisio.

⁹ Cfr. S. Martelli, G. Faralli, *Molise. Letteratura delle regioni d'Italia. Storia e testi*, Brescia, La Scuola, 1994, p. 32; B. Bertolini, R. Frattolillo, *Molisani: milleuno profili e biografie*, cit., p. 104.

¹⁰ Solo dopo alcune ricerche sono stati rintracciati gli atti dell'anagrafe comunale riguardanti De Lisio, a causa di un errore di trascrizione, cui è stato ora posto rimedio, in particolare dell'anno della sua morte: con precisione, dall'atto di nascita (N. d'ordine 66 del 1833) registrato dall'Ufficiale di Stato Civile di Larino, Tranquillino Lombardi, apprendiamo che il nome completo dato al bambino fu Vincenzo Concezio, con il quale fu battezzato il giorno dodici dello stesso mese; l'atto di morte dinanzi al Segretario Comunale di Castalbottaccio Giuseppe Rainelli vede testimoni Ercole De Lisio (fratello del nostro) e Nicola Bagnoli (sarto del paese); veniamo a sapere dallo stesso documento che all'epoca De Lisio era già vedovo: cfr. l'*Inventario dell'Archivio Storico Comunale di Castalbottaccio, Stato Civile - Atti di nascita*, cit., e *Atti di morte (1810-1937)*.

è il 1919. Sospingono in tale direzione innanzitutto il riferimento puntuale alla morte avvenuta l'11 gennaio 1919, che malgrado non sia a stampa non abbiamo ragione di non accogliere come fondato, presente sul *Dizionario* di cui fu curatore; in secondo luogo, le pubblicazioni di alcuni opuscoli durante i ripetuti mandati amministrativi evasi dal De Lisio. Tra questi, si è rintracciata una testimonianza non trascurabile che riguarda il nostro, nell'opuscolo celebrativo dell'inaugurazione del monumento a Gabriele Pepe avvenuta in Campobasso nel 1911¹¹: tra gli altri documenti che la pubblicazione raccoglie intorno all'evento, si trova una lettera con la quale De Lisio, scusandosi nell'essere impossibilitato a partecipare alla cerimonia in rappresentanza del comune di Castelbottaccio, in qualità di sindaco indirizza a D'Ovidio alcune parole di compiacimento per l'iniziativa:

Se la tarda età vietami il godimento di presenziare alla grandiosa manifestazione di cui fosti anima e vita, il mio spirito è con voi tutti, nel giorno memorando in cui la patria innalza il monumento a Gabriele Pepe¹².

Le ragioni dell'assenza sono dunque addebitate allo stato di salute di un De Lisio ormai avanti negli anni, essendo all'epoca quasi ottantenne. Inoltre, un utile riferimento individuato nelle spiegazioni che con qualche rapida digressione descrittiva talvolta il curatore immette sotto i lessemi nei quali si articola il suo dizionario sulla lingua dell'uso, rafforza la convinzione intorno alla data del 1919 come quella che vide porre fine alla lunga esistenza dello studioso e letterato molisano. Sotto la voce *cometa*¹³ infatti, l'autore del vocabolario racconta dello straordinario passaggio di una stella avvenuto

¹¹ *Il monumento a Gabriele Pepe in Campobasso*, Campobasso, G. Colitti e figlio, 1914.

¹² Ivi, p. 31.

¹³ De Lisio scrive: "*cometa*. 1910 - Il ritorno della Cometa di *Harver* ha messo molti in grave apprensione, credendosi che la sua coda avrebbe toccata la terra e prodotto il finimondo. La notte tra il 19 e il 20 maggio che era l'ultimo del (...), è passata come le altre. Si andava verso S. SW: io ci ho riso e, con me, tranne poche femminelle, non ci ha creduto nessuno", sotto la voce *Cumeta*, in V. De Lisio, *Appunti e note per il Dizionario sulla lingua parlata in Castelbottaccio, con alquanto notizie sulla vita del paese*, due volumi manoscritti, Biblioteca dell'Archivio di Stato di Campobasso, vol. I, pp. 146-147.

nel 1910, come di un evento al quale aveva preso personalmente parte assieme al resto del paese: siamo quindi già oltre il 1909 che finora è stato ritenuto il suo anno di morte. Il dato avvalorato con certezza la prolungata operosità con cui De Lisio attraversò quasi un secolo di storia.

1.1. LA PRODUZIONE POETICO-LETTERARIA

Tirabasso ricorda De Lisio come "avvocato, profondo letterato e poeta, autore di belle opere"¹⁴: tra queste, le prime composizioni giovanili date alle stampe nel 1857 furono *Le lucciole, armonie giovanili*¹⁵. Nella breve presentazione al libretto che raccoglie otto liriche e dodici canzoni popolari¹⁶ dedicate *A chi lo ama* (si tratta della futura moglie malgrado non se ne faccia esplicitamente il nome), così l'autore si esprime con accenti sentiti a proposito dei suoi versi, paragonandoli alle lucciole che brillano per pochi secondi di vita breve come la giovinezza e si nutre però di grandi illusioni, l'amore e la poesia soprattutto:

Dedico a te queste armonie giovanili. Povere lucciole! Nate nella stagione dell'amore e della poesia, non avranno una vita più lunga de' fiori di mia giovinezza!... Pure mi sono care; esse mi allietarono d'un fioco lume le tenebre d'una vita dolorosa.- Fu una illusione?! La so ben io: e l'anima nostra sente ancora il bisogno delle illusioni quando il vero che la circonda è troppo scoraggiante... Ma io non disperò;- e con questi canti tu che mi

¹⁴ Cfr. *De Lisio Vincenzo*, in A. Tirabasso, *Dizionario Biografico del Molise*, cit.

¹⁵ *Di Vincenzo De Lisio - Sannita*, Campobasso, Dalla Tipografia Nuzzi, 1857. L'appellativo con cui si fregia il poeta condensa l'orgoglioso senso di appartenenza a quel popolo. Credo l'autore vi faccia ricorso, in primo luogo, per lasciar individuare nell'immediato la sua origine; secondariamente, forse, per una ancora fragile strutturazione della sua personalità, De Lisio ha vent'anni ed è alla sua prima pubblicazione, che lo fa saldamente aggrappare ad un rassicurante profilo identitario proveniente con la stirpe sannita da un remoto passato.

¹⁶ Tra i venti componimenti, si segnala che la lirica *All'ultima lucciola* alle pp. 17-19 e, tra le canzoni, *L'Addio dell'Abruzzese* alle pp. 25-26, saranno accolte senza alcuna variante metrica o lessicale nell'*Arpa sannita*, la strenna pubblicata per i poveri in occasione della Pasqua dello stesso anno 1857, di cui parlerò più ampiamente tra breve.

ami accetta pure il mio pio desiderio di volerti offrire, quando che sia, cose men tenui e più utili d'assai. E sta bene¹⁷.

Seguirono nel 1859 i *Fiori campestri. Canti popolari e lirici*¹⁸. La raccolta si compone di trenta canti e cinque liriche: tra queste ultime, secondo l'uso della sociabilità del tempo di comporre dei versi su tematiche civili per particolari avvenimenti che contrassegnavano la vita della comunità, si ricordano *Un sepolcro*¹⁹, scritta in morte di una giovane e nobile donna per le fanciulle dell'Educandato femminile Aubin Battistelli di Campobasso²⁰; una intitolata *Al Sannio*²¹, per la solenne inaugurazione del Real Liceo di Campobasso; un'altra invece composta *Presso la salma del Prof. Camillo De Luca*²².

¹⁷ V. De Lisio, *Le lucciole, armonie giovanili*, cit., p. 4.

¹⁸ Napoli, Tipografia dell'Industria, 1859.

¹⁹ Ivi, pp. 59-60.

²⁰ Sul privato educandato femminile fondato a metà dell'Ottocento dai coniugi Eugenio ed Alin Aubin Battistelli, prima parallelo, poi inglobato nella pubblica Scuola Normale Femminile attivata nel capoluogo molisano, si rinvia alle note di A. Trombetta, *Note sulla pubblica istruzione nel Molise e l'Istituzione Aubin-Battistelli in Campobasso*, in «Almanacco del Molise», a. XXX (2000-2001), cit., pp. 343-366 e alle informazioni prelevabili dalla stampa dell'epoca interessata alle vite delle istituzioni educative presenti in regione; si veda almeno: *Educandato Aubin-Battistelli in Campobasso (Stabilimento di Educazione per le fanciulle)* in «La Gazzetta della Provincia di Molise», a. II, n. 12, 17 settembre 1868; ivi, n. 13, 24 settembre 1868; ivi, n. 24, 10 dicembre 1868; ivi, a. III, n. 15, 15 aprile 1869; ivi, n. 31, 5 agosto 1869; ivi, a. IV, n. 6, 10 febbraio 1870; ivi, n. 41, 6 ottobre 1870; ivi, n. 4, 13 ottobre 1870. In direzione di un mirato approfondimento di studio, alcuni originali risultati sull'argomento sono stati in seguito offerti da A. Barausse, V. Miceli, *Origini e primi sviluppi dell'istruzione normale femminile in Molise (1861-1898)*, cit.

²¹ Ivi, p. 71.

²² Professore di letteratura italiana presso il Liceo-ginnasio "M. Pagano" di Campobasso, nonché scrittore di memorie storiche (si segnala in particolare lo studio del 1848 su *Il Castello de' Monforte sul monte di Campobasso. Ricordanze patrie*), De Luca fu autore di interessanti libretti indirizzati agli scolari delle scuole primarie, tra cui due compendi di grammatica e altri due di geografia: cfr. C. De Luca, *Primi rudimenti di grammatica italiana per uso de' fanciulletti di Camillo De Luca*, 1850 e sec. ed. 1857; *Elementi di geografia ad uso de' fanciulli per Camillo De Luca*, 1851 e *Corografia del Regno delle Due Sicilie ad uso de' fanciulli per Camillo De Luca*, 1852 (dati tutti alle stampe dalla Tipografia Nuzzi di Campobasso).

Rivolgendo una forma di attenzione da cui esuli la formulazione di un giudizio di valore sulla qualità spiccatamente letteraria dei versi composti da De Lisio, mi sembra interessante annotare come queste prime prove rispondano a sollecitazioni di due generi: una, in primo luogo, legata ad una tendenza condivisa con molti contemporanei per i quali la poesia, connotandosi come "popolare", era non solo avvertita come il mezzo con cui dare liricamente voce alle intime sensazioni dell'animo, ma rappresentava nello stesso tempo un'occasione per espandere un bisogno individuale verso finalità educative più estese; l'altra, di natura più contingente, ma definirla "d'occasione" mi pare fortemente riduttivo, s'innesta nel terreno degli eventi principali condivisi con la compagine cittadina.

In particolare, rivolgendosi *A chi legge*²³ nella prefazione alla raccolta del 1859, l'editore Mariano Lombardi espone un sentito apprezzamento per tale genere di canti scritti per il popolo. Esorta pertanto ad ammirare la missione dei poeti popolari illustrando, con affermazioni intonate alla corda della lira romantica contemporanea, le ragioni della riconoscenza che va loro tributata:

Santissima è la loro missione, ed è la più utile e proficua, perocché mentre il poeta scrivente per l'aristocrazia, non riesce tutto al più che ad attestare le sue proprie idee suscitando ammirazione e resta come monumento della letteratura del suo secolo, - il poeta popolare educa il cuore della moltitudine alla virtù senza della quale non può esservi vera civiltà (...). La poesia popolare mostra lo spirito, i sentimenti, le virtù, bisogni della nazione; infine, al dire con Herder, essa è l'archivio del popolo, giacché ne rivela il cuore nel pianto e nella gioia, presso al talamo, e presso la bara²⁴.

Si colloca all'altezza degli anni giovanili di De Lisio, di questa prima *tranche-de-vie* di segno poetico, una delle iniziative di accentuato rilievo nel percorso di crescita anche civile del nostro autore. L'organizzazione, infatti, e la cura editoriale, diremmo oggi, di una strenna natalizia²⁵ per i poveri di

²³ V. De Lisio, *Fiori campestri*, cit., pp. 5-6.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ V. De Lisio, L. De Marco, *L'Arpa Sannita - Strenna per la Pasqua del 1857 compilata a beneficio de' poveri*, Napoli, Stamperia e calcografia, 1857.

Campobasso, ideata e realizzata assieme all'altro studioso molisano di tradizioni popolari Luigi De Marco²⁶, malgrado rientri nella moda del tempo proveniente da Napoli²⁷, suggella emblematicamente il ruolo di primo piano che il De Lisio svolse operando fin da giovanissimo nella dimensione locale della vita sociale, con una uguale partecipazione, mi sembra di poter sostenere, a tutto ciò che nella sfera individuale lo riguardava in prima persona, così come a quanto atteneva alla sua presenza nelle relazioni allargate all'ambito della provincia di appartenenza. Rinsalda tale convinzione il dato per cui ha già in passato attratto l'attenzione degli studiosi²⁸ l'opera di raccolta e pubblicazione dei contributi di alcuni noti poeti e letterati molisani che appunto De Lisio curò a quattro mani nel 1857. I nomi che ricorrono infatti in questa originale e ben rappresentata antologia di scrittori di area regionale spiccano, malgrado gli esiti sensibilmente diversi, nel nutrito panorama culturale dell'epoca. Vi si possono leggere, tra gli altri, i versi di Luigi Mucci²⁹, di Leonardo Girardi³⁰, di

²⁶ Luigi De Marco fu anch'egli avvocato (ci ha lasciato delle allegazioni forensi ed alcune relazioni della giunta municipale di Campobasso inerenti casi giuridici di cui si era occupato in prima persona) e consigliere provinciale dal 1869 al 1871. Poeta e letterato, fu autore di drammi storici (*Il poeta deforme*, in quattro atti, apparve nel 1884 a puntate - dal n. 36 in poi - sul periodico politico e letterario «La Nuova Provincia di Molise»); di alcune novelle: *Emilia. Novella dell'avvocato Luigi De Marco* (Campobasso, Stab. Tip. dei fratelli G. e N. Colitti, 1884) e, nella raccolta di cui è curatore con De Lisio, *Fiorina*, alle pp. 162-168.

²⁷ Sull'«esempio contagioso» delle strenne non sempre replicato in provincia con esiti apprezzabili, cfr. R. De Cesare, *La fine di un Regno*, Milano, Longanesi, 1969 (su Campobasso alle pp. 146-151).

²⁸ Faralli e Martelli fanno un breve cenno alla strenna poetica del 1857, argomentando come i componimenti lì presenti venissero ad enucleare «gli indirizzi principali della poesia molisana dell'epoca», in bilico tra la tradizione classica e gli influssi preromantici e romantici, peraltro innervata da tematiche nazionalistiche e patriottiche: cfr. S. Martelli, G. Faralli, *Molise. Letteratura delle regioni d'Italia*, cit., p. 32.

²⁹ Cfr. *La verità. Inno di Luigi parroco Mucci da Sepino*, in V. De Lisio, L. De Marco, *L'Arpa Sannita*, cit., pp. 42-46.

³⁰ Cfr. *La campana della sera di Leonardo Girardi da Petrella*, ivi, pp. 78-81 e dello stesso la *Traduzione delle due odi greche di Giacomo Leopardi*, alle pp. 82-84. Sul poeta, letterato, studioso, oltre che attivo promotore culturale nella regione molisana postunitaria, mi permetto di rinviare alle osservazioni da me portate in R. Frattolillo Di Zinno, M. D'Alessio,

Luigi Pannunzio³¹, di Carlo Pepe³²; ma risaltano anche interventi d'altro taglio, sono in prosa, e spessore, come quello di Pasquale Albino intorno allo stemma della città di Campobasso³³, l'ampio saggio introduttivo di Giuseppe De Rubertis che ripercorre con ricchezza di informazioni storiche le principali tappe che hanno portato al graduale «incivilimento del Sannio»³⁴ e l'al-

Lingua e dialetto a Montagano nel Sannio tra passato e presente, Ferrazzano, Edizioni Enne, 2003, pp. 113-205, specie alle pp. 153-158: in particolare, la traduzione delle odi leopardiane aveva destato l'approvazione di alcuni illustri esponenti della cultura nazionale, quali Fanfani e Tommaseo, trovando una lusinghiera accoglienza nelle recensioni apparse su noti giornali filologici, quali «La Nuova Antologia» e «La Gioventù» di Firenze, «Il Nuovo Istitutore» di Salerno ed «Il Propugnatore» di Bologna. I principali scritti del Girardi sono raccolti nel suo volume, L. Girardi, *Poesie e prose di Leonardo Girardi da Petrella Tifernina*, Campobasso, Stab. Tip. Ditta G. e N. Colitti, seconda edizione, 1886. Si veda pure l'intervento di Nicola Maria Fruscella, *Sulle poesie di Leonardo Girardi*, in «La Palestra del Sannio», a. I, n. 22, 5 giugno 1870, pp. 173-74, poi tra gli scritti apparsi *Alla memoria di Leonardo Girardi da Petrella Tifernina*, Campobasso, Stab. Tip. De' fratelli Giovanni e Nicola Colitti, 1881, pp. 70-76.

³¹ Cfr. *Alla carità cittadina. Canzone di Luigi Pannunzio*, in V. De Lisio, L. De Marco, *L'Arpa Sannita*, cit., pp. 95-99.

³² Cfr. *Ritmo popolare della beata Vergine* (postumo) di Carlo Pepe da Civitacampomariano, ivi, pp. 115-122. Di più alta statura tra le altre, per appartenenza familiare e formazione culturale, la personalità del Pepe che qui si cimenta in una prova poetica: lo ricordiamo soprattutto come studioso e accurato filologo, nonché critico letterario. Si rinvia su di lui al lavoro di P.A. De Lisio, *La sfida al romanzesco. Carlo Pepe e il Fieramosca di D'Azeglio*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1982 che, pur rilasciando una particolareggiata analisi dell'aggiornata posizione del Pepe in merito ai contenuti e al successo del noto romanzo dazegliano, si riallaccia ad una più articolata indagine (purtroppo poi non evasa in maniera esaustiva) sull'intellettualità molisana tra Sette e Ottocento, tesa alla ricostruzione critica e storiografica del processo di elaborazione culturale che collegò in un dinamico rapporto la realtà provinciale ai contemporanei sviluppi nazionali. Sul minore dei fratelli Pepe, «classicista di vivace ingegno e solida cultura, traduttore, drammatico, linguista, critico e maestro», cfr. l'articolato profilo *Carlo Pepe*, in P.A. De Lisio, S. Martelli, *Lingua e cultura nell'Ottocento meridionale. Un'area regionale: il Molise*, Salerno, Cooperativa Universitaria Editrice Salernitana, 1978, pp. 105-130.

³³ Cfr. *Sullo stemma della città di Campobasso. Congetture di Pasquale Albino*, ivi, pp. 87-92.

³⁴ Cfr. *Dell'antico e moderno incivilimento del Sannio*, Avvocato Giuseppe De Rubertis da Lucito, ivi, pp. 7-36.

tro di Bonifacio Chiovitti intorno ai tratti peculiari del suo Matese³⁵.

I contributi del curatore De Lisio sono invece tre: *Una rivindica*³⁶, uno scritto in risposta alle accuse indirizzate al comune di Cercepiccola in una delle sette monografie molisane apparse sul *Regno delle due Sicilie*³⁷, circa la carenza in quel paese di una sua specifica tradizione storica e culturale, alle quali con tono duro e polemico si ribatte portando al centro dimostrazioni circostanziate sull'infondatezza delle opinioni sollevate; il componimento *All'ultima lucciola*³⁸ ripreso dalla sua prima raccolta in versi; e un canto abruzzese³⁹, d'impronta ancora diversa, imperniato su un ritmo cadenzato popolare che andrà schedato nel più ampio diagramma degli scritti d'interesse demologico del nostro autore, senza tuttavia svuotarlo di un'intima carica poetica, di canzone del pastore transumante⁴⁰.

³⁵ Cfr. *Il Matese. Impressioni e rimembranze di Bonifacio Chiovitti (Boiano)*, ivi, pp. 175-176.

³⁶ V. De Lisio, *Una rivindica*, ivi, pp. 155-157.

³⁷ Cfr. F. Cirelli (a cura di), *Il Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato. Ovvero: descrizione topografica, storica, monumentale, industriale, artistica, economica e commerciale delle Province poste al di qua e al di là del Faro e di ogni singolo paese di esse*, Napoli, Nobile, 1853-1860, su Cercepiccola vol. XIV, fasc. I, p. 14. Le monografie sono state riproposte da M. Gioielli, *Il Molise preunitario. Monografie tratte dal Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato da Filippo Cirelli*, in «L'Arcolaio», 1998, n. 6, pp. 41-108, poi raccolte dallo stesso curatore in ristampa anastatica in Id., *Monografie municipali tratte da "il Regno delle Due Sicilie" descritto ed illustrato da Filippo Cirelli*, Campobasso, Palladino editore, 2001.

³⁸ V. De Lisio, *All'ultima lucciola*, in V. De Lisio, L. De Marco, *L'Arpa Sannita*, cit., pp. 129-131.

³⁹ Id., *L'addio dell'abruzzese. Canzone popolare*, ivi, pp. 175-176.

⁴⁰ La canzone si compone di sei strofe: nella prime l'autore, secondo un *topos* piuttosto ricorrente sul tema, si pensi ai noti versi di D'Annunzio nella poesia *Settembre*, esprime in prima persona il dolore per il distacco dalla propria terra e dagli affetti più cari, provato dal pastore che deve abbandonare le nevi abruzzesi per condurre il gregge ai verdi pascoli pugliesi: *O dell'Abruzzo fredde montagne;/ Gioie tranquille del tetto mio;/ Figli diletti, dolce compagna;/ Vi lascio - Addio. / Addio - Addio! / Cade la neve su la Maiella/ D'erbe soltanto la Puglia è bella;/ E col suo grege il mandriano/ Sen van lontano, / Lontano - lontano!...* - Un tono struggente accompagna il rimpianto per la patria lontana fino all'ultima strofa che così si conclude: *Addio! Campagna del mio paese/ O figli - o sposa dell'abruzzese/ V'è sul pastore l'occhio di Dio;/ Vi lascio - Addio/ Addio - Addio!* Si è già annotato che questa canzone apparve inizialmente nella prima raccolta di poesie data alle stampe da De Lisio nello stesso 1857, *Le lucciole, armonie giovanili*.

Qualche utile informazione intorno alla successiva attività poetica di De Lisio ci viene dal prezioso contributo con cui Achille De Rubertis⁴¹ illustra le relazioni che intrattenne Niccolò Tommaseo con alcuni scrittori molisani: tra questi, apprendiamo che Vincenzo De Lisio nel 1868 inviò al noto studioso e filologo dalmata la sua traduzione del *Cantico dei Cantici*⁴², pregandolo di aiutarlo "di consigli in questo buio e faticoso sentiero delle lettere". Ne ricevette un parere non entusiastico:

In qualche locuzione, attenendosi a interpretazione più fedele che quella della volgata o più conveniente al sentire moderno, mi pare che meriti lode la versione di Lei; ma l'andare è troppo moderno⁴³. (...) Gli antichi erano d'esclamazione assai parchi; e noi col tanto abbondarne mostriamo di sentirne anzi poco che molto. (...) non si sente dell'antico la freschezza e la grazia⁴⁴.

Non sono tuttavia da misconoscere, a mio parere, almeno due pregi nel lavoro; innanzitutto, la buona conoscenza della lingua originaria che l'autore mostra di possedere, per quanto c'informi di aver condotto in prevalenza il suo lavoro sulla *Volgata*, nel precisare:

(...) ma, ove parevami che qualche imagine voleva essere più contornata, e lumeggiata più qualche figura, spesso son ricorso alla pura lezione del testo, che in molti luoghi spiega un linguaggio più appassionato ed enfatico; - ed ho scelto delle interpretazioni de' dotti quella che mi aiutava a svolger meglio il pensiero⁴⁵.

⁴¹ A. De Rubertis, *Niccolò Tommaseo nelle sue relazioni con alcuni letterati molisani*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», a. XXV, fasc. VIII, luglio 1938, XVI, pp. 969-980.

⁴² V. De Lisio, *Il Cantico dei Cantici fatto italiano*, Campobasso, Tipografia de' fratelli Giovanni e Nicola Colitti, 1868. Oltre al De Lisio, in regione si erano occupati della traduzione dello stesso libro della Bibbia anche Luca Nicola De Luca di Ripalimosani e Leonardo Girardi di Petrella Tifernina.

⁴³ A. De Rubertis, *Niccolò Tommaseo nelle sue relazioni con alcuni letterati molisani*, cit., p. 980.

⁴⁴ La traduzione del De Lisio non si sottrae ad un aspro giudizio critico anche nell'articolo di R. De Rensis, *Il "Cantico dei Cantici" e gli scrittori molisani*, in «Idea Nova», a. I, n. 35, 25 marzo 1900, pp. 21-22.

⁴⁵ V. De Lisio, *Note a Id., Il Cantico dei Cantici*, cit., p. 41.

In secondo luogo, qui De Lisio dà prova di un'apprezzabile capacità metrica di versificazione rendendo in versi italiani "l'affettuoso e serenissimo idillio, con quella cura che - scrive il giovane traduttore - per me si poteva maggiore e con quell'ardenza di passione che è la vita della giovinezza"⁴⁶.

Di tale predilezione De Lisio darà una testimonianza ulteriore quando, molto tempo dopo, metterà a profitto gli studi coltivati in questo campo, dimostrando in realtà di non averli mai abbandonati. Risale infatti agli anni più maturi la pubblicazione della traduzione in versi liberi italiani anche dell'*Ecclesiaste*⁴⁷, nel quale l'autore dichiara con scrupoloso approccio filologico le fonti di cui si è proficuamente servito, per un'opera rivelatasi altamente impegnativa:

La traduzione di queste concioni attribuite a Salomone, - le quali per quanto mi sappia è la prima volta che sieno rese in poesia italiana, è stata da me condotta sulla Volgata. Però, quando questa mi lasciava smarrito nel buio, ho ricorso all'aiuto di altri dotti ebraici; ed ho seguito la via che essi, non di rado, mi han fatto intravedere attraverso il bagliore di una differente interpretazione del testo⁴⁸.

1.2. L'IMPEGNO AMMINISTRATIVO E POLITICO

Dopo le prove poetiche giovanili sappiamo che negli anni successivi De Lisio prese attivamente parte alla vita politica e amministrativa, come Consigliere Provinciale in maniera ininterrotta per oltre venticinque anni, Membro

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Cfr. V. De Lisio, *L'Ecclesiaste in verso libero fatto italiano*, Casalbordino, Stab. Tip. dell'editore Nicola De Arcangelis, 1902.

⁴⁸ *Ivi*, p. 7: De Lisio prosegue dichiarando di essersi avvalso delle note versioni letterali del Diodati, del Martin e di Ostervald eseguite sull'originale biblico, ma di aver consultato anche Bossuet, Calmet ed il molisano monsignor De Luca, autore dell'opera *I Santi libri di Salomone interpretati*, apparsa nel 1784. In particolare, rimarca come non abbia tralasciato una fonte importante come la *Annotata ad libros hagiographos, sive criticorum sacrorum* (Londini, Flescher, MDCLX), dando prova di una solida e frequentata abitudine di studi, efficacemente sostenuta da un'utile metodologia comparativa.

della Deputazione, oltre che Amministratore Straordinario in numerosi Comuni della Provincia; quindi sindaco di Castelbottaccio dal 1870 al 1884, dal 1892 al 1895 e dal 1908 al 1911. Vincenzo De Lisio fu eletto Consigliere provinciale del Mandamento di Civitacampomarano dal 1861 al 1868 assieme con l'avvocato Domenico Colonna di Castelbottaccio; dal 1868 al 1870 con l'avvocato e Deputato al Parlamento appartenente alla nota famiglia di Civitacampomarano, Marcello Pepe; e continuativamente dal 1872 al 1886 congiuntamente con l'avvocato Giuseppe De Rubertis di Lucito. Si pone oggetto immediato di riflessione il consenso speso dall'elettorato intorno alla persona del De Lisio per ben ventisei anni di rappresentanza amministrativa. È proprio questo lungo arco di tempo a siglare con segno marcatamente politico la presenza con cui nel corso di cinquant'anni il nostro si qualificò tra le personalità più eminenti nella vita tanto del suo paese, quanto della regione: con una singolare parabola su cui specificamente porre l'accento, che vede l'ingresso in politica dapprima nella gestione degli affari amministrativi nel capoluogo Campobasso, in relazione alla provincia; in seconda battuta, e simultaneamente al primo incarico, il passaggio all'altro di sindaco nella periferia del suo piccolo comune; infine, con un movimento di ritorno al governo municipale di Castelbottaccio, ormai già molto avanti negli anni. Gli stessi in cui, come si vedrà, De Lisio dedicò in maniera quasi esclusiva i suoi studi alla ricostruzione della storia, degli usi e delle tradizioni della propria comunità di appartenenza: con un sempre più radicale attaccamento alle proprie origini, familiari e di luoghi, che non è inusuale sperimentare nella vita di molti studiosi, come gradualmente più intenso, e forse necessario.

In particolare, con riguardo al momento di forte pregnanza storica nella vita amministrativa della regione, gli Atti del Consiglio della Provincia di Molise relativi al primo anno di attività nel 1861⁴⁹ documentano in maniera

⁴⁹ *Atti del Consiglio della Provincia di Molise, Anno 1861*, Napoli, Stamperia di F. Ferrante, 1863. In un contesto di analisi abbracciante i processi storico-culturali nodali nel Molise ottocentesco, non mi sembra privo di valenza segnalare che gli atti amministrativi provinciali dapprima stampati in Napoli, nel rappresentare una delle voci maggiori di entrata nel bilancio delle imprese tipografiche che si svilupparono in regione, passarono in seguito, alle case locali: inizialmente lo Stabilimento Solomone dal 1863 al 1869; quindi senza so-

efficace ed emotivamente forte, a me pare, l'apertura con cui il giorno 2 settembre 1861, "nella sala del palazzo del Governo a porte aperte, come per legge, con l'intervento del Governatore della Provincia, Signor Don Giuseppe Belli, si sono riuniti i seguenti membri del Consiglio provinciale in virtù dell'art. 158 della legge del 23 ottobre 1859" e "alla presenza di molte coltissime persone, ch'erano per la solenne circostanza concorse nella sala, il predetto Signor Governatore Belli dichiarava aperto il Consiglio Provinciale di Molise tra le festose e plaudenti grida di *Viva Vittorio Emanuele. Viva l'Italia* e leggeva quindi analogo discorso che riscuoteva la generale approvazione. Il Presidente Signor de Francesco leggeva esso pure un discorso contenente come appendice proposte per lo miglioramento della Provincia"⁵⁰. Vincenzo De Lisio compare tra i protagonisti di questo storico insediamento del nuovo organismo istituzionale; in particolare, fu uno dei primi ad essere eletto tra i membri della Deputazione Provinciale per l'anno 1862⁵¹, riversandosi con evidenza nella sua persona larghi attestati intorno alla capacità e all'impegno di gestione della cosa pubblica: conferma tali rilievi, la nomina a segretario del Consiglio provinciale con cui venne eletto nella sessione ordinaria del due settembre dello stesso anno; ancora, negli Atti del 1870 nella lista dei membri del Consiglio troviamo accanto alla professione del De Lisio l'indicazione anche del titolo di Cavaliere che, come sappiamo da altra fonte, egli fu il primo a ricevere nel Mandamento di Civitacampomariano.

Restano a noi, finora ignorati, alcuni scritti che appunto si legano a questo partecipato coinvolgimento nel settore della politica, nel quale De Lisio riversò la forza che gli proveniva dalla vasta cultura legale e che per lunghi anni coltivò, come si diceva, con uno slancio sentito e dei proficui risultati luzione di continuità, per oltre un ventennio, almeno fino alle soglie del 1900, alla sigla più nota dei fratelli Giovanni e Nicola Colitti (ad eccezione degli atti del 1881, pubblicati nel 1882 dalla Tipografia e Legatoria di Domenico De Nigris).

⁵⁰ Ivi, p. 9 e p. 10.

⁵¹ Cfr. *Resoconto della Deputazione Provinciale di Molise per l'anno 1862 - Relatore Ippolito Pinto, Consigliere Deputato Provinciale, Bernardino Mascione - Vincenzo De Lisio - Michelangelo Borsella - Domenico Colonna - Francesco Sabelli, Deputati*, Campobasso, Stamperia Solomone.

per lo sviluppo dell'intera regione. A tale riguardo, reputo di particolare interesse l'intervento sulla costruzione nel 1862 di un nuovo palazzo di prefettura in Campobasso⁵² nel quale De Lisio indirizza poche parole in risposta a un "virulento articolo del *Sannita unitario*, n. 5". In esso - spiega l'autore - il giornalista "schizzando fiele, senza vagliare il merito della questione legale-economico-morale, dà della camorra del municipalismo e peggio alla maggioranza dei 13 che, uniformandosi alla mia proposta, oppugnarono la costruzione di un altro palazzo di Prefettura, votando contro una minoranza, non sappiamo dire di 7 o 6 consiglieri, ed insinuando la calunnia, minaccia di svelare fatti e documenti. Da mia parte, domando che luce sia fatta!"⁵³

La pubblicazione riproduce il discorso pronunciato nella seduta consiliare del 15 settembre 1862 con il quale De Lisio si oppone, con dovizia di argomentazioni e particolare tensione del discorso, al "deplorato sperpero delle nostre finanze" ed allo "scempio delle rendite provinciali" ai quali si assisterebbe se - sostiene:

(...) condanneremo le nostre derelitte contrade allo avvilitimento del commercio e delle industrie, votando che resti stanziato in bilancio ed intangibile il fondo accumulato negli anni trascorsi per la costruzione di un altro Palazzo di Prefettura tra noi⁵⁴.

Nell'appellarsi a "l'alta ragione di un bene comune", il neoconsigliere prosegue invocando la decisione di rigettare le scelte passate e, dominando con disinvoltura la disciplina normativa in materia, difende con persuasione la legalità di un tale operato. Dà soprattutto prova di una sicura e aggiornata visione politica nelle affermazioni con le quali, non senza una certa vena polemica, si esprime sul possibile isolamento a cui andrebbe incontro la città "senza forza del commercio che si acquista solo con una grande rete stradale,

⁵² V. De Lisio, *Poche parole su la costruzione di un novello palazzo di prefettura in Campobasso*, pronunziate nella sessione ordinaria del 1862 da Vincenzo De Lisio, Deputato e Vice-segretario del Consiglio Provinciale del Molise, Campobasso, Stamperia Solomone, 1863.

⁵³ Ivi, p. 1.

⁵⁴ Ivi, pp. 5-6.

e non con palazzi i quali appagano soltanto l'aristocratico orgoglio e richiamano su di essi la maledizione della Provincia divisa, povera, disanguata". Appaiono pertanto intelligenti e condivise ai nostri occhi le contestazioni che egli solleva contro la deliberazione su un ulteriore edificio di Prefettura: ferma e convincente la persuasione della maggiore utilità di linee stradali più agevoli, da un lato, per collegare anche le zone lontane della provincia; nello stesso tempo, dall'altro, per consentire più spediti movimenti militari in modo tale che "la mala pianta del brigantaggio allignerebbe meno tra i nostri monti". Con efficaci formulazioni De Lisio conclude:

Io vi invito a votare la revoca e l'annullamento delle deliberazioni tutte riguardanti il Palazzo di Prefettura, e stornandosi i fondi, addirli ad altre opere pubbliche provinciali interessanti, e che daranno uno sviluppo alle nostre risorse dell'agricoltura e del commercio e saranno certa e viva fonte di ricchezza⁵⁵.

Il vibrante appello di Vincenzo De Lisio al Consiglio Provinciale non restò inascoltato.

Un brillante discorso fu tenuto dal De Lisio anche in occasione dell'elezione nel 1872 a consigliere provinciale del mandamento di Civitacampomariano⁵⁶, per rivendicare il diritto da lui acquisito con la maggioranza dei voti nei comuni di Castelbottaccio e Lucito, oltre che di Civitacampomariano, Lupara e Guardialfiera, ma inizialmente negatogli con la proclamazione al suo posto del sig. Antonio Ruberti. In apertura, con un tono fermo e sostenuto, ma rimettendosi con fiducia alle decisioni che saranno formulate sulla sua persona, De Lisio si rivolge al Consiglio Provinciale con questi accenti:

La splendida maggioranza di voti da me ottenuta nelle Elezioni del Consigliere Provinciale pel Mandamento di Civitacampomariano, m'impone il dovere d'interporre appello avverso la decisione della Deputazione Provinciale, la quale, violando la legge e conculcando il sano diritto degli elettori,

⁵⁵ Ivi, p. 12.

⁵⁶ V. De Lisio, *Su la proclamazione da consigliere provinciale del mandamento di Civitacampomariano, 1872. Fatti e osservazioni*, Campobasso, Fratelli Colitti, 1872.

ha proclamato a Consigliere di quel Mandamento altri in mia vece. Voi, Signori del Consiglio, che sentite tanto il rispetto della vostra dignità, superiori alle ire partigiane, senza riguardi alle persone, giudicherete serenamente, e mi farete giustizia⁵⁷.

Conta in primo luogo porre in risalto il timbro che marca la contestazione del De Lisio e la capacità di cui dà prova nel difendersi dalla denuncia per brogli, pressioni e minacce definendole "indeterminate, inarticolate ed impersonificate", contro il reclamo del sig. Dionisio Listorti. Sulla base di norme ben documentate e facendo naturalmente leva sulla sua solida preparazione giuridica, De Lisio espone con efficacia le ragioni che rendono inammissibile il ricorso: innanzitutto perché passato fuori dell'Ufficio Elettorale; poi, perché prodotto dopo l'esito della votazione; in terzo luogo, perché non notificato giudiziariamente all'appellante. Chiede, di conseguenza, che il Consiglio Provinciale dichiari la denuncia "irrecettibile ed inconseguente" ed annulli la delibera con la quale la Deputazione Provinciale nella tornata elettorale aveva proclamato vincitore un altro candidato. De Lisio molto persuasivamente, nel rivendicare con forza una "libera azione elettorale nell'esercizio dei diritti civili e politici degli elettori", così conclude:

L'inchiesta amministrativa dunque ordinata dalla Deputazione Provinciale e fatta seguire sopra base vaga ed indeterminata, è nulla, inefficace e vuota di effetti legali⁵⁸.

Anche in questo caso, i fatti diedero ragione all'appellante: De Lisio venne in quella circostanza riammesso nel suo incarico di Consigliere provinciale del Mandamento di Civitacampomariano, continuò poi a ricoprire quella carica per molte legislature consecutive⁵⁹.

Passando invece ad occuparmi dell'incarico politico lungamente gestito da De Lisio nel proprio comune di origine, risulta importante enucleare al-

⁵⁷ Ivi, p. 1.

⁵⁸ Ivi, p. 4.

⁵⁹ Come già detto, quasi per altri quindici anni, fino al 1886.

cune delle principali iniziative di cui si fece promotore nella qualità di sindaco di Castelbottaccio e poi di assessore anziano, per evincerne l'incidenza sui cambiamenti attuati: tra esse, ad esempio, nel 1892 fu pubblicato il ruolo della Tassa di famiglia, mentre nel 1894 venne approvato lo Statuto per la trasformazione del Monte Frumentario in Cassa di Prestanza Agraria. Un'informazione reale sulla qualità della gestione amministrativa municipale si deduce dal dato relativo al quinquennio dal 1892 al 1895, in cui il bilancio approvato di lire 11.000 fu inizialmente in attivo di lire 400, poi di lire 10.000 in pareggio. Successivamente, De Lisio fa parte, essendone anzi espressamente nominato dal sindaco l'estensore principale nella veste di Assessore anziano, della Commissione di Censimento⁶⁰ incaricata nel 1900 della revisione parziale dei nomi di tutte le vie del paese, volta a dare anche "ai vicoli senza nome una denominazione rispondente a qualche antico ricordo del paese", che andava ad integrare le operazioni di quello precedente del 31 dicembre del 1881 con le quali si era proceduto alla intitolazione esclusiva delle piazze e delle strade principali. Il documento amministrativo conservato nell'Archivio comunale di Castelbottaccio si rivela prezioso perché, in maniera singolare, ottemperando *in primis* alle prescrizioni ministeriali, comprova allo stesso tempo l'utilità di tali atti, disegnando con estrema precisione la toponomastica del paese sul finire dell'Ottocento, giunta in buona parte invariata fino ai nostri giorni. Durante il mandato poi tra il 1908 ed il 1911, viene impiantata l'illuminazione Pubblica; si emana il Regolamento speciale della Guardia Campestre; nel 1910 viene istituita la Fiera di S. Giusta in agosto. Ancora nel 1911 viene approvato il bilancio di lire 28.000 in pareggio.

⁶⁰ Cfr. *Censimento generale della popolazione. Denominazione delle Piazze, larghi, vie, vichi, sopportici, traverse, corsi e strade pubbliche dell'abitato di Castelbottaccio* - Verbale della seduta del 10 ottobre 1900 della Commissione di Censimento, in *Archivio Storico Comunale di Castelbottaccio - Atti Consiliari. Consiglio Comunale. Giunta (1897-1900)*, b. 15: dal documento siamo informati che questa era composta "dalla Giunta Municipale nelle persone de' suoi Membri Signori Luigi De Lisio Sindaco, Cav. Vincenzo De Lisio Assessore anziano, e Giuseppe Tomasso Assessore Supplente, e da' Componenti aggiunti D. Girolamo Rainelli, Parroco e Sig. Michele Volpi, giusta la Deliberazione della Giunta Comunale in data del 13 p.p. settembre, vistata dalla R. Sottoprefettura di Larino a' 15 detto mese, 6754".

Mi sembra che le deliberazioni di cui si è data notizia siano in grado da sole di attestare la concretezza dell'operato politico con cui De Lisio perseguì progrediti programmi di crescita sociale e civile per Castelbottaccio, nel corso di cruciali decenni nell'Ottocento molisano.

1.3. L'ATTIVITÀ GIORNALISTICA, LO STUDIO DEL DIALETTO E DELLE TRADIZIONI POPOLARI

Dai dati fin qui esposti emerge la figura di una personalità d'alto profilo il cui impegno politico s'intreccia fittamente e costantemente con la passione per gli studi letterari. La versatilità dell'ingegno, la solidità della sua preparazione culturale, nonché la coerenza e l'energia nell'agire marcarono con costanza nel tempo le diverse sfere d'esperienza attraversate dal De Lisio. Sintomatico, a riprova di tali considerazioni, può ritenersi un altro specifico settore in cui egli mise in gioco il suo spirito d'intraprendenza e di sfida culturale: avendo già collaborato a importanti fogli regionali, quali «Il Sannita»⁶¹ di Paquale Albino, «La Palestra del Sannio»⁶² di Carissimi e Fruscella e «La Libertà»⁶³ di Rocco Escalona, tra gli anni 1888 e 1890 egli si pose personalmente alla direzione di un giornale stampato in un paese non distante da Castelbottaccio.

⁶¹ Cfr. «Il Sannita», in A. Cristino, S. Maroncelli, G. Palmieri (a cura di), *Catalogo dei periodici molisani. I Cataloghi della Biblioteca provinciale "Pasquale Albino"*, 1, Campobasso, Amministrazione provinciale, 1997, n. 317, p. 111. Appaiono molto pregnanti le parole con cui, in un articolo che riproduce una lettera inviata da Castelbottaccio l'8 marzo del 1861, De Lisio rivendica il diritto di indignarsi "su certi inconvenienti che minano l'incremento sociale". Così scrive: "Chiuso nella breve cerchia del mio villaggio, quantunque non mi sia dato leggere in misteri, arcani forse quanto quelli della Corte Romana, pure mi balzano all'occhio fatti così gravi che mi è forza gridare all'ignavia del nostro governo provinciale"; e ancora: "I tempi grossi di transazione sono finiti; si scuotino dunque, e diano opera alla esatta esecuzione delle libere riforme quelli cui tocca. In governo istituzionale si stigmatizza di tradimento l'indolenza e l'arbitrio", tra gli *Articoli comunicati*, in «Il Sannita», a. I, n. 7, 1 aprile 1861, p. 27.

⁶² Cfr. «La Palestra del Sannio», in A. Cristino, S. Maroncelli, G. Palmieri (a cura di), *Catalogo dei periodici molisani*, cit., n. 242, p. 91.

⁶³ Cfr. «La Libertà», ivi, n. 164, p. 71.

Vennero fuori così diversi numeri del foglio rosa «La Mosca»⁶⁴. Nell'articolo di apertura al primo numero del periodico apparso nell'agosto del 1888, si leggono alcune interessanti considerazioni intorno alle motivazioni che giacciono alla base di una tale iniziativa pubblicistica, oltre che le ragioni dell'originale denominazione per la quale si è optato:

L'idea di questa pubblicazione quindicinale (...) da qualche tempo, come la mosca - di cui ha finito a prendere il nome - essa ci ronza per capo molesta e tormentosa (...). E ci siamo risolti di far buon viso a cattiva sorte, e dedicare alla mosca un tempio e tenerla incisa, come i Romani, per amuleto anche noi, nel nostro giornale. Chi sa! I rami di mirto della poesia e l'incenso dell'amena prosa forse potranno tener lontano da' cortesi lettori le mosche della noia negli afosi giorni della vita. Se tanto ci è dato di ottenere, noi saremo paghi di non aver speso indarno la tenue opera nostra⁶⁵.

Sul primo numero in uscita nell'anno successivo il De Lisio, denunciando le difficoltà nelle quali si dibatteva il giornale "nella prova di affermare con una pubblicazione periodica - umile che sia - la vita di questo angolo del Molise", rimarca con orgoglio come ancora questo sopravviva per "essere seme che frutti progresso civile in questa terra", grazie al "torchio di un remoto paesello":

La mal celata indifferenza degl'invidiosi vedeva il nostro giornaleto già bello e sepolto, appena nato; grazie alla tenacità de' nostri propositi, il torchio di un remoto paesello sprizza ancora una favilla, che è poca, ma che può secondare gran fiamma; - e il nostro Giornaleto vive⁶⁶.

⁶⁴ Cfr. «La Mosca», ivi, n. 214, p. 85. Il giornale cominciò con cadenza quindicinale dal 26 agosto 1888 le sue pubblicazioni sotto il responsabile Leandro Lembo, dal numero sette della seconda annata suo redattore dirigente fu invece Vincenzo De Lisio. Il periodico ebbe tuttavia vita breve, interrompendo le sue stampe dopo due anni di vita e più di venti numeri venuti fuori, fino al 15 luglio 1889.

⁶⁵ L'articolo senza titolo, se non tre punti interrogativi, ??? è firmato da *Il tipografo*, in «La Mosca», a. I, n. 1, 26 agosto 1888, p. 1.

⁶⁶ V. De Lisio, *Vivit*, ivi, a. II, n. 1, 18 gennaio 1889, p. 1.

Due veloci ma energiche colonne curate dalla redazione difendono ancora in prima pagina «La Mosca» dai duri attacchi lanciati dall'altro periodico locale «Il Sannio». Le puntuali contestazioni con cui si ribatte alle accuse sollevate aiutano a fissare efficacemente i caratteri più specifici del foglio:

La Mosca non è un periodico *clandestino*. A caratteri ben chiari è stampato il nome del suo gerente. Non *circola solo in casa dello scrittore e nella tipografia che lo pubblica*. Conta un discreto numero di associati nella Provincia e fuori; ha il suo bravo abbonamento postale; esce ogni 15 giorni, con una regolarità della quale non può vantarsi qualche giornale che va per la maggiore; vive vita orgogliosa e continue sono le testimonianze d'incoraggiamento che le giungono da ogni parte (...). Infine sappia *Il Sannio* che *La Mosca* non è *organo* di nessun partito o setta; non ha nessuna causa interessata da patrocinare; né è una *speculazione*. I redattori prestano *gratuita* l'opera loro per incoraggiare la nobile iniziativa di un onesto padre di famiglia, il quale ha imparato l'arte del tipografo da sé solo, e da sé solo la mantiene onoratamente nel suo paesello, onde sfavilli anche da questo remoto angolo del Molise un raggio che ne attesti l'operosità e la intelligenza. Noi proseguiremo senza paure e senza macchie, con intendimenti di bene, nella via intrapresa⁶⁷.

Interessante, in tale alzata di scudi contro «Il Sannio», appare proprio il richiamo all'attività tipografica del gerente Leandro Lembo: il periodico, infatti, esce presso la *Tipografia del giornale* e dà conto, a ben vedere, di una forma di sperimentazione innovativa per il piccolo paese della provincia molisana, nell'ambito slargato della diffusione dei torchi a stampa in regione sullo scorcio dell'Ottocento⁶⁸.

⁶⁷ La Redazione, *Al giornale Il Sannio*, ivi, a. II, n. 7, 1 aprile 1889, p. 1.

⁶⁸ Qualche indicazione puntuale sullo stato dell'arte tipografica nella regione molisana sul finire dell'Ottocento si ricava dall'articolo *Le industrie tipografiche in Italia. Provincia di Campobasso*, in «Il Giornale della libreria, della tipografia e delle arti e industrie affini», a. IV (1891), n. 37, p. 346: vi si legge che in tutta la provincia «vi sono 8 tipografie con 6 macchine da stampa, delle quali 5 semplici ed una a sistema Marinoni, e 6 torchi a mano. Occupano complessivamente 30 operai (27 maschi adulti, una femmina e 2 fanciulli). In nessuna si fa uso di motori meccanici». Si prosegue confermando i dati inerenti le società molisane maggiormente distinte per un profilo aziendale storicamente con-

Gli interventi rintracciati a firma di De Lisio nei primi numeri s'interessano prevalentemente alla ricostruzione di alcune biografie d'illustri molisani, originari per lo più dei paesi gravitanti attorno a Lupara. All'interno della *Galleria di Cittadini Benemeriti*, appaiono alcuni snelli profili di Giuseppe Suriani di Lupara⁶⁹, Giuseppe De Rubertis di Lucito⁷⁰, Giuseppe Nicola D'Ascanio di Civitacampomariano⁷¹ (oltre che un poco noto medaglione di Vincenzo Cuoco stilato nel 1836 dal geografo e statista molisano Gabriele De Sanctis⁷²). Successivamente De Lisio cura alcune rassegne bibliografiche⁷³, una

solidato, le ditte G. e N. Colitti e Flli Jamiceli "le due principali del comune di Campobasso che sono fornite di due macchini semplici e di un torchio a mano per ciascuna e danno lavoro complessivamente a 12 operai". Si può facilmente collegare, anche in tale contesto, il progresso dei mezzi tecnologici al parallelo avanzamento della cultura che da sempre l'arte a stampa ha consentito. Per un quadro più completo delle imprese tipografiche attive sul territorio in epoca ottocentesca si può contare per il Molise, tra i lavori di parallela sistematizzazione condotti negli ultimi decenni dagli studiosi del libro e delle vicende dell'editoria per molte regioni d'Italia, su L. Casmiro, C. Dardone, G. Palmieri (a cura di), *Annali della tipografia molisana dell'Ottocento*, Campobasso, IRESMO-Tipografia Lampo, 1995. Un panorama ad ampio spettro temporale e tematico è stato consegnato dalle indagini condotte su *Tipografia, piccola editoria e cultura in Molise dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, presentate nel corso delle Giornate di Studio, Campobasso, 14-15 dicembre 2000, di cui si dispone l'apprezzabile volume degli Atti a cura di Giorgio Palmieri e Tania Scimone, Campobasso, Università degli Studi del Molise - Biblioteca Centrale, 2002. Si vedano ora anche alle voci, le imprese tipografiche molisane censite nel recentissimo repertorio a copertura nazionale, di cui si apprezza lo sforzo di mappatura organicamente condotto su più di 9000 presenze, A. Gigli Marchetti, M. Infelise, L. Mascilli Migliorini, M.I. Palazzolo, G. Turi (a cura di), *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, Milano, Franco Angeli, 2004 che tuttavia non molto mi sembra utilmente aggiunga per l'ambito regionale, alle conoscenze finora disponibili. Più approfonditi i contributi di area molisana confluiti negli atti del Convegno organizzato tra L'Aquila e Teramo nel 2005: cfr. G. Millevolte, G. Palmieri e L. Ponziani (a cura di), *Tipografia e editoria in Abruzzo e Molise. Il XX secolo*, Atti del Convegno Teramo-L'Aquila, 25-27 maggio 2005, Soveria Mannelli, Rubbettino editore, 2007.

⁶⁹ La Redazione, *Al giornale Il Sannio*, cit., p. 2.

⁷⁰ «La Mosca», n. 2, 9 settembre 1888, pp. 1-2.

⁷¹ Ivi, n. 4, 7 ottobre 1888, pp. 1-2.

⁷² Cfr. *Vincenzo Coco*, ivi, n. 6, 4 novembre 1888, pp. 2-3.

⁷³ Cfr. de L., *Noterelle bibliografiche - Michelangelo Fonzo. Poetica - Garibaldi*, Campobasso, Tip. Jamiceli, 1888, ivi, a. I, n. 5, 21 ottobre 1888, p. 2.

rubrica di *Apicoltura*⁷⁴, occasionali componimenti in versi⁷⁵, alcune note di cronaca sui principali avvenimenti della provincia, sotto la rubrica *Tela di ragno*, oltre ad alcuni articoli di più segnato anticlericalismo.

Ma soprattutto trova spazio su «La Mosca» un'interessante anticipazione di un *Saggio di uno studio sopra la lingua parlata in Castelbottaccio*⁷⁶ denso di importanti riferimenti, innanzitutto cronologici, alla speculare e impegnativa opera di raccolta e classificazione dei termini lessicali appartenenti al dialetto del paese d'origine con cui De Lisio si proponeva di realizzare un vero e proprio vocabolario, gli *Appunti e note per il dizionario sulla lingua parlata in Castelbottaccio, con alquante notizie sulla vita del paese*. Originale risulta, su tale versante, qualche ulteriore inserto di uso locale della lingua e di alcune credenze e grani di saggezza popolare trasmessi da generazioni in una comunità agricola dipendente fortemente dalle condizioni climatiche, in cui ci si imbatte scorrendo i numeri della pubblicazione quindicinale. Ci vengono proposti, tra gli altri, alcuni conosciuti proverbi paesani raccolti in Castelbottaccio, come ad esempio:

Terz'aprilant', quaranta durant'.

'Bbrile ma' raffina.

'Brile 'na vota chiagn' - e 'na vota rire.

Chi mett' cavule d'abbrile, tutt' l'ann' ze la rire.

(...) Vale chiù 'n'acqua tra mahhje' e 'bbrile

e no 'nu' car' d'or - e chi le tire.

*(...) Mahhj' - assutt', grano per' tutt' tutt'.*⁷⁷

⁷⁴ Per l'argomento trattato, non è irrilevante ricordare che il De Lisio fece parte della Società economica del Molise; reputo che l'altra rubrica *Dell'origine di alcune piante* sia da ascrivere in quest'ottica alla stessa sfera di interessi e conoscenze coltivati dal nostro.

⁷⁵ Si veda, tra gli altri, V. De Lisio, *In morte di Ferdinando II*, in «La Mosca», a. II, n. 10, 15 maggio 1889, pp. 1-2.

⁷⁶ Id., *Saggio di uno studio sopra la lingua parlata in Castelbottaccio*, ivi, a. I, n. 8, 5 dicembre 1888, pp. 2-3 e ivi, a. II, n. 2, 19 gennaio 1889, pp. 2-3.

⁷⁷ Cfr. non firmato, quindi dalla redazione sotto Vincenzo De Lisio, *Proverbi paesani sulle Stagioni raccolti in Castelbottaccio - Aprile-Maggio*, ivi, a. II, n. 9, 1 maggio 1889, p. 3.

Nell'ambito della stessa sensibilità per la storia e le tradizioni del paese d'origine, si leggono anche le rapide ma puntuali note su *I signori della terra di Castelbottaccio*, sotto un articolo che a ragione si ritiene uscito dalla penna di De Lisio e nel quale si raccolgono "le poche notizie confusamente disperse nelle Storie del Ciarlanti, del Galanti e del Giustiniani; non facciamo che ordinarle ma con la semplice aggiunta di altre esumate da vecchie carte"⁷⁸. Si ripercorrono con particolare riguardo le vicende dei feudatari succedutisi nella signoria del paese dal XII secolo sino al 1856, anno in cui con la morte dell'ultimo Barone Luigi Cardone "si spense il titolo", non avendo questi alcun successore maschio.

Sull'onda dei rilievi proposti appare con evidenza come l'attività pubblicistica svolta dal De Lisio, occupando questi all'interno della vita del giornale il ruolo di primo redattore, rivesta un'importanza non trascurabile: sia per le ragioni che si illustravano in precedenza, circa l'eterogeneità di interessi coltivati grazie ad una spiccata indole ricettiva ad ogni sollecitazione culturale proveniente dall'esterno; sia, estendendo lo sguardo al di là della sfera più strettamente biografica, per la circostanza che lo vede partecipare alla vivace fioritura della stampa periodica a cui si assiste in Molise nei decenni successivi all'Unità. Occorre rimarcare che è stato per lo più considerato un caso emblematico della vastità ed incidenza del fenomeno giornalistico di fine Ottocento in regione, proprio il fatto che persino i centri più piccoli come Lupara vantassero iniziative così aggiornate⁷⁹.

Dopo aver consumato momenti formativi importanti nei primi cinquant'anni di vita, un De Lisio ormai maturo mette mano al più serio e difficile tra i suoi lavori, quello che pur assorbendo verosimilmente oltre un ventennio di attività nella raccolta, la classificazione e la compilazione

⁷⁸ *I signori della terra di Castelbottaccio. Breve nota*, ivi, n. 10, 15 maggio 1889, pp. 2-3.

⁷⁹ Cfr. S. Martelli, G. Faralli, *Molise. Letteratura delle regioni d'Italia*, cit., pp. 25-26: qui si precisa che i numerosi periodici sorti in questo periodo esprimevano "le più urgenti esigenze locali ma testimoniavano anche una discreta attenzione a quanto in campo politico e culturale avveniva nel resto della nazione, quando non si impantanavano in polemiche e questioncelle di paese".

delle voci del dialetto nativo, e soprattutto in ragione del suo carattere di opera *in progress*, non fu mai completato né dato alle stampe. Sappiamo che molti altri scritti De Lisio rimaneggiò fino agli ultimi anni in cui, privo quasi completamente della vista, dettava ancora versi e pagine di ricerche storiche e folkloristiche. I due ponderosi volumi degli *Appunti e note per il dizionario sulla lingua parlata in Castelbottaccio, con alquante notizie sulla vita del paese* ai quali già in precedenza facevo cenno⁸⁰, sono conservati presso l'Archivio di Stato di Campobasso: attendono ancor oggi un'edizione critica, confidando in quella proficua collaborazione tra amministrazioni comunali, enti pubblici di cultura e liberi studiosi che sola può garantire la scientificità e la serietà delle iniziative da realizzare intorno a patrimoni culturali di sicuro rilievo, ma scarsamente, tardivamente o talvolta niente affatto valorizzati⁸¹.

Volendo provare come le scelte poste in campo dal De Lisio appaiano traspirare appieno la temperie storica e culturale nella quale si manifestano, snodandosi nel suo filo esistenziale tutti i momenti cruciali di un lungo Ottocento, mi sembra di poter sostenere a buona ragione che tanto l'attività giornalistica, quanto il proposito di una compilazione sulla lingua viva del paese riflettano come in uno specchio due tra le correnti di maggior eco sviluppatesi nel resto della regione: la prima, come accennavo, rientra nel dinamico dibattito culturale che le colonne dei giornali ampiamente garantirono ad una nascente borghesia cittadina, oltre che ricco serbatoio di notizie, informazioni, occasioni di conoscenza e progresso civile per un più largo pubblico di lettori; la seconda, secondo le osservazioni che in maniera più articolata tento d'illustrare più avanti nell'altro mio intervento, non può affatto considerarsi l'improvvisato esperimento o il risultato delle aspirazioni velleitarie e solitarie di uno

⁸⁰ Sul dizionario, mai dato alle stampe in via definitiva, ma rintracciato nei due volumi manoscritti di cui si compone, si rinvia all'approfondimento di studio *infra* 4.1.

⁸¹ Da alcuni anni è stato presentato alla direzione dell'Archivio di Stato di Campobasso un progetto di ricerca sulla figura e l'opera di Vincenzo De Lisio, con particolare riguardo all'edizione critica dei due preziosi volumi manoscritti sul dialetto di Castelbottaccio lì conservati.

studioso appartato e anacronisticamente ripiegato sul passato. Mi sembrano, piuttosto, molto più pregnantemente, da un lato, il frutto dell'interesse per la lingua dell'uso ed il suo insegnamento che largamente investì tutte le province della nuova nazione alle prese con il più urgente dei suoi problemi, la condivisione di una lingua comune e unitaria; dall'altro, una risposta agli indirizzi degli studi sulle tradizioni popolari che, proprio allora, conobbero con la stagione positivistica il momento di maggiore vitalità e più fondato rigore scientifico, anche in Molise⁸².

1.4. LA TRACCIA DI VINCENZO DE LISIO NELL'OTTOCENTO MOLISANO

Probabilmente, il profilo biografico ed intellettuale di Vincenzo De Lisio che si è qui tentato di delineare potrà indurre qualcuno a ravvisare nel suo personale percorso di vita esclusivamente la sagoma dello studioso di provincia: interessato a tutto quanto avviene e riguarda la propria comunità di appartenenza, Castelbottaccio, tanto nei dati rifluenti da un passato non troppo lontano, pur assecondando la volontà di non estinguerli per le generazioni che verranno, tanto nella conoscenza di fatti, persone, credenze, abitudini instate nel presente. Fino ad oggi, in verità, anche il paese d'origine ha tramandato il ricordo di questo illustre ma trascurato suo concittadino in maniera piuttosto labile: reputo che una delle ragioni che abbiano condizionato una tale circostanza sia da impu-

⁸² Sulla scia delle sollecitazioni rivenienti dai circuiti nazionali, nel corso degli ultimi decenni dell'Ottocento si svilupparono ampiamente anche in Molise gli studi sulle tradizioni popolari. Tra le pubblicazioni maggiori possono citarsi il lavoro di Berengario Galileo Amorosa, *Riccia nella storia e nel folklore*, apparso nei primi del Novecento (Casalbordino, Stabilimento Tip. N. D'Arcangelis, 1903) rientrando appieno nel contesto delle ricerche di interesse demologico, unitamente ad altre meno organiche sintesi incentrate su singole forme dell'oralità o degli usi tipici delle genti molisane. Per un ampio e criticamente fondato panorama degli studi sul mondo popolare molisano, ricche informazioni documentarie sono state raccolte da G. Di Iorio, *Berengario Galileo Amorosa, il folklore ed un promemoria sui contributi alla conoscenza del mondo popolare molisano*, in G. Palmieri, A. Santoriello (a cura di), *Berengario Galileo Amorosa*, cit., pp. 67-94.

tare al dato che vede la famiglia De Lisio aver espresso altre notevoli personalità. In particolare, De Lisio padre è stato adombrato dalla fama e dalla notorietà più vive che hanno investito l'esperienza artistica del figlio, il "maestro del colore" Arnaldo De Lisio⁸³.

Credo, tuttavia, che un tale giudizio sminuisca la traccia segnata da Vincenzo De Lisio nell'Ottocento molisano. Per quanto, infatti, siano sicuramente riconoscibili nella sua persona tutti i caratteri propri del secolo al quale appartiene, mi sembrerebbe riduttivo fissare il suo tratto distintivo nell'attività di fine poeta, garbato letterato, cimentatosi in estemporanee prove di versificazione e di traduzione, oltre che di storico, intellettuale e studioso di tradizioni locali. L'aspetto a cui, al contrario, accordare un maggior rilievo, secondo una mia personale chiave di lettura spero dai più condivisa, è quello che ce lo fa sentire un uomo intero, un uomo vivo del suo tempo, persona immersa completamente nella vita amministrativa e politica del suo comune, consigliere della provincia, operatore culturale⁸⁴, protagonista per decenni delle trasformazioni storico-culturali dell'intera regione. Un uomo concreto, quindi, nutrito di una larga cultura e di un accentuato senso civico, che ha saputo infondere pervasivamente i valori coltivati individualmente con la passione per lo studio, nella pratica di vita.

⁸³ Sul noto artista figlio del nostro autore cfr. P. Baccari, *Pittori molisani - Arnaldo De Lisio*, in «Luci molisane», a. I, 1935, n. 1-2, Ott.-Nov., XIII, pp. 35-37 dove, con alcune rapide note si segnala, tra l'altro, che Arnaldo discende "da una famiglia antica nel nostro Molise; il padre era un buon letterato, un poeta colto, come attestano i vari volumetti pubblicati, e la bella traduzione del *Cantico dei Cantici*" (p. 35). Tra i quadri più belli dell'artista, viene ricordato in particolare "il maestoso ritratto del padre, il ritratto che racchiude tutti i dolci ricordi del passato. Il figliuolo ha saputo infondere in questa tela tutta l'arte e tutto l'affetto. Il volto severo, illuminato da un sano e sobrio sorriso (...)" mentre fuma tranquillamente "la modesta e cara pipa di creta e con una mano accarezza i grossi volumi, i cari amici della sua lunga ed operosa vita" (p. 36). Per un più documentato profilo artistico del pittore cfr. G. Grassi (a cura di), *Arnaldo De Lisio*, Firenze, Stiv, 1981.

⁸⁴ Efficacemente dimostrativa del ruolo svolto in tal senso risulta una preziosa minuta rintracciata a firma di De Lisio, dalla quale si ricava come egli si proponesse di costituire una inedita Società di storici del Molise reclutando tra le sue fila alcuni nomi che, per non avere

2. "CARA ITALIA, TUO MOLISE"⁸⁵: LE RELAZIONI DI NICOLA MARIA FRUSCELLA CON GLI AUTORI TOSCANI

Dai ricordi biografici dell'allievo Giovanni Jannone⁸⁶ si apprende che Nicola Maria Fruscella⁸⁷, definito salientemente "polemista dalle punte acute, maestro della satira ch'investe e ferisce", figlio di Giuseppe Fruscella e Concetta Petrone, era nato il 6 febbraio 1846 a Montagano, "in quel ridente paese che, oltre a forti tempere di lavoratori, dà al Molise intelletti chiari e profondi"⁸⁸. Grazie all'amicizia con il coetaneo Michelino

goduto in futuro di una più chiara fama, limitatamente almeno alle mie conoscenze, ritengo appartenessero a giovani studiosi che il nostro intendeva incoraggiare e guidare in questo genere di indagini.

⁸⁵ Il presente paragrafo riprende il titolo di uno speculare lavoro dedicato ai ricchi scambi epistolari che la famiglia Trotta di Toro intrattenne dal Molise con alcuni eminenti studiosi nazionali; cfr. N. Pietravalle, *Cara Italia, tuo Molise. Lettere inedite di Pepe, Tommaseo, Cantù, Panzini*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1983 (specie alle pp. 133-146).

⁸⁶ G. Jannone, *Ricordi biografici del Prof. Nicola Maria Fruscella*, Campobasso, Stab. Tip. G. Colitti e figlio, 1905. La copia conservata presso la Biblioteca Provinciale di Campobasso porta la dedica dell'autore che fa dono del suo "tenue omaggio di stima e di gratitudine al gentilissimo (direttore) Cav. Gaetano De Renzis", nel luglio del 1905. Cfr. *Giovanni Jannone*, in A. Tirabasso, *Dizionario Biografico del Molise*, cit., p. 124 e più diffusamente in A. Caraba, A. Tirabasso, *Faifoli - Montagano*, Oratino, Tipografia de «La Squilla del Molise», [1930?], pp. 59-60. Per taluni riferimenti alle idee intorno alla lingua elaborate dal Fruscella devo rinviare inoltre al mio contributo su *La circolazione in Molise di letture educative nell'ultimo trentennio dell'Ottocento*, in G. Palmieri, T. Scimone (a cura di), *Tipografia, piccola editoria e cultura in Molise dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, cit., alle pp. 327-351.

⁸⁷ Cfr. *Fruscella Nicola Maria*, in A. Tirabasso, *Dizionario Biografico del Molise*, cit., p. 100: il Fruscella viene definito "pregiatissimo letterato, n. in Montagano, insegnante di grande valore ed autore di belle e castigate opere"; si veda pure alla voce in B. Bertolini, R. Frattolillo, *Molisani: milleuno profili e biografie*, cit., pp. 167-168. Alcune notizie su Nicola Maria Fruscella si leggono nel citato lavoro di A. Caraba, A. Tirabasso, *Faifoli - Montagano*, cit., pp. 58-59, dove Fruscella viene apprezzato quale "coltissimo insegnante, nel pieno senso della parola, dalla scelta parola e dal largo e sonoro periodo" (p. 58).

⁸⁸ G. Jannone, *Ricordi biografici*, cit., p. 3. Per notizie storico-culturali più ampie su Montagano si rinvia all'imprescindibile lavoro di G. Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, vol. II, *Il Circondario di Campobasso*, Napoli, Società Tipografica Luigi Pierro e figlio, 1915, pp. 273-289 (poi in ristampa, Campobasso, Palladino Editore, 2006), pp. 236-248.

Mariano⁸⁹, che era stato a studiare a Napoli e possedeva una ricca biblioteca, Fruscella lesse e studiò i trecentisti e s'innamorò della Toscana. In occasione della morte prematura del compagno fraterno, Fruscella dedicò alla sua memoria lo scritto *Ricordanza del giovane studente Michelino Mariano*⁹⁰: il documento, per quanto di esile struttura, conta sole sei pagine, riveste una sua importanza, ponendosi tra i primi scritti che Fruscella sottopose al parere di illustri studiosi. L'invio dell'opuscolo al Tommaseo⁹¹ prova l'interesse vivo ad un giudizio critico autorevole e forse la speranza in un'approvazione che fosse da stimolo al prosieguo degli studi ed alla stesura di nuovi saggi critici. L'esigenza di una guida trasparente con evidenza in uno studioso non legato ad alcuna scuola di provenienza, né ai suoi docenti. Forse, proprio il dato che sembrerebbe costituire un limite di fondo al percorso formativo di Fruscella, il fatto cioè di non poter contare sulla sicura guida di un maestro, si ribaltò per lui nella circostanza favorevole della necessità, a cui lo spingevano l'entusiasmo e la sfrontatezza tipicamente giovanili, di rivolgersi direttamente a scrittori di alto profilo, perché si pronunciassero sui contenuti così come sulla forma espositiva dei suoi lavori. È nota, al riguardo, l'azione incisiva svolta dal Tommaseo nell'incoraggiare le giovani menti di tutto il paese allo studio ed a cimentarsi in prove letterarie: gli è stato giustamente riconosciuto al riguardo il ruolo di guida morale che esercitò, con spirito piuttosto risorgimentale, nella difesa dei valori della tradizione classica. Lo confermano le parole dello stesso Fruscella che, morto Tommaseo, con gratitudine nel 1874 così lo ricorda:

⁸⁹ Nato a Montagano nel 1848, sappiamo che, avviato inizialmente agli studi letterari presso parenti a Sepino, li proseguì a Napoli, tornando poi in paese. Avendo contratto il colera, morì a Montagano nel settembre del 1866.

⁹⁰ Firenze, Tip. Galilejana di M. Cellini e C., 1866. La lettera di elogio è datata Montagano, 24 settembre 1866. In essa Fruscella, rimarcando come "non mi darebbe il cuore di scrivere questa breve ricordanza, se non mi provasse una segreta dolcezza nel rammentare le virtù di un amico, ch'era un tesoro" (p. 4), si sofferma sui principali tratti della personalità del Mariano, annotando: "La passione al sapere si convertiva in lui in affezione agli autori de' libri che più studiava. E però amava quelle bell'anime del Conti, del Di Giovanni, del Tommaseo, del Bindi, e dell'altri illustri" (p. 5).

⁹¹ Una prima attenzione al rapporto tra i due studiosi, di levatura chiaramente diversa, è stata rivolta da alcune pagine dell'apprezzabile contributo di A. De Rubertis, *Niccolò Tom-*

A me mi fece assai bene: m'ajutò d'incoraggiamento e di consiglio, quando spiccicavo i primi passi nella via degli studj. Sia benedetto⁹².

Anche Fruscella, infatti, giovanissimo studente del tutto sconosciuto, nutrendo "come italiano" una profonda stima, riverenza e "amore ardentissimo" per il Tommaseo, fin da quando ne aveva cominciato a gustare gli "aurei volumi", non esitò, il 10 ottobre 1865 a scrivergli, pregandolo di "concedere la sua conoscenza" su un dubbio forte che lo assillava e dal quale desiderava uscire: "Si dicono a ragione morti quei vocaboli e modi dei classici che non essendo vivi in Toscana, sono però vivi in altre provincie del Bel Paese?"⁹³ Con illuminanti osservazioni, gli fu risposto il 2 novembre:

Le locuzioni e i vocaboli meno usati nel comune linguaggio d'Italia, e della stessa Toscana, hanno pure in qualche angolo d'Italia, e taluni nel bel mezzo delle toscane città, qualche vita. Certuni anche di quelli che giacciono nelle antiche scritture, l'autorità di scrittore valente e le necessità dell'uso odierno, li possono ravvivare. Ne abbiamo esempio, per tacere d'altri, *improntitudine* e *consorteria*, cose che se la dicono. Ma da cotesto non segue che tutti i vecchiumi o le stranezze debbansi alla lingua vivente confondere senza discernimento. Si scrive per farsi intendere; e di bene intendersi gl'italiani hanno grande bisogno⁹⁴.

Una prova ulteriore delle relazioni intrattenute successivamente con il Tommaseo, tra il 1865 ed il 1870 circa, è documentata sulle colonne dell'affermata rivista salernitana del tempo «Il Nuovo Istitutore»⁹⁵, con il cui

maseo nelle sue relazioni con alcuni letterati molisani, cit., specie alle pp. 969-975.

⁹² N.M. Fruscella, *Lettere inedite di Niccolò Tommaseo*, in «Il Nuovo Istitutore», a. VI, n. 17 e 18, 1 luglio 1874, p. 129.

⁹³ Cfr. A. De Rubertis, *Niccolò Tommaseo nelle sue relazioni con alcuni letterati molisani*, cit., p. 969.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ Sulla vita del giornale si rinvia alla tesi di laurea in Letteratura italiana svolta da Giuseppina Nicoletti, *Giuseppe Olivieri e il "Nuovo Istitutore"*, discussa presso la Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Salerno, relatore professor Sebastiano Martelli, a.a. 1984-85. Apprendiamo che «Il Nuovo Istitutore. Giornale d'istruzione e di educazione»

direttore Giuseppe Olivieri⁹⁶ il molisano strinse un'amicizia improntata a toni affabili e cordiali. Sul giornale campano apparvero diversi articoli a firma di Fruscella ed alcune recensioni alle sue opere⁹⁷: tra gli altri documenti, si sono rintracciate quattro lettere⁹⁸ indirizzate da Tommaseo al giovane studioso, fino a quel momento inedite, date in lettura all'amico Olivieri e da questi ritenute tanto degne di considerazione da farle uscire sul suo periodico letterario. Le lettere non offrono solo l'opportunità di ricucire la trama della corrispondenza intercorsa tra i due, ma consentono anche l'occasione di prelevare originali indicazioni critiche riguardo alle prime composizioni d'argomento linguistico e letterario⁹⁹ prodotte da Fruscella. Oltre infatti a dirimere le incertezze esposte dal molisano, Tommaseo, ad esempio, con "minuziose osservazioni" che, a suo dire, si concede per puro attestato di stima, si sofferma con frequenza sui concetti illustrati da Fruscella, am-

iniziò le sue pubblicazioni nel 1869 e chiuse nel 1888, sotto la direzione unica di Giuseppe Olivieri: aveva carattere letterario, pedagogico, linguistico e scolastico. Le pubblicazioni avvenivano a Salerno, tre volte al mese, per i tipi di Raffaele Migliaccio dal 1869 al 1872, dal 1873 per la Tipografia Nazionale di Salerno. Il periodico fu molto conosciuto ed apprezzato, accogliendo articoli di affermati collaboratori di tutte le parti d'Italia, tra cui Fanfani, Linguisti, Dazzi: cfr. *"Il Nuovo Istitutore. Periodico d'istruzione e di educazione premiato con medaglia d'argento al VII Congresso pedagogico"*, in G. Chiosso (a cura di), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, Brescia, La Scuola, 1997, n. 759, pp. 466-467.

⁹⁶ Della fitta rete di rapporti epistolari intrattenuti dall'Olivieri resta una traccia ben documentata nella sua raccolta, G. Olivieri, *Lettere d'illustri contemporanei*, Salerno, Tipografia Nazionale, 1904. Tra i nomi più prestigiosi figura lo stesso Pietro Fanfani (si veda alle pagine 135-202) che ebbe contatti determinanti anche con il Fruscella.

⁹⁷ Si veda nella *Bibliografia* la recensione a N.M. Fruscella, *La lingua e l'Italia*, Firenze, Cellini, 1868 e *Delle presenti condizioni delle lettere in Italia*, Campobasso, 1870, in «Il Nuovo Istitutore», a. II, 16 marzo 1870, n. 7 e 8, pp. 59-60: qui Fruscella viene apprezzato per come aveva saputo procacciarsi "onorato nome e bella fama di giudizioso e corretto scrittore nelle cose della nostra lingua".

⁹⁸ N.M. Fruscella, *Lettere inedite di Niccolò Tommaseo*, cit., pp. 129-133.

⁹⁹ Integrando le lettere con quanto accuratamente riferitoci dal De Rubertis nel suo intervento illustrativo dei rapporti di Tommaseo con alcuni molisani, attraverso una scrupolosa ricostruzione cronologica è possibile fissare i momenti principali del confronto umano e letterario tra lo studioso di provincia e l'intellettuale che ha segnato fortemente la storia culturale e letteraria della nazione.

monendolo prevalentemente ad evitare “quel che può parere esagerazione” ed a scegliere “espressioni che fedelmente corrispondano a quel che egli sente”; in altri luoghi, al di là dei giudizi letterari non sempre condivisi, pur ammettendo di consentire nell'essenziale con il giovane studioso, non in certi particolari, annota criticamente come “certe vivezze del suo stile” gli sembrano “troppo familiari e, nella molta perizia di locuzioni toscane, taluna non toscanamente adoperata”¹⁰⁰.

Tommaseo fa riferimento ad una serie di brevi saggi su alcune figure e momenti particolarmente pregnanti della vita letteraria italiana, dati alle stampe da Fruscella nel 1866: *Sulla traduzione delle due odi greche di Giacomo Leopardi per Leonardo Girardi di Petrella Tifernina*¹⁰¹, *Dell'uso del volgare in Sardegna e in Sicilia nei secoli XII e XIII*¹⁰², il dialogo *Giacomo Leopardi o il*

¹⁰⁰ A. De Rubertis, *Niccolò Tommaseo nelle sue relazioni con alcuni letterati molisani*, cit., p. 974.

¹⁰¹ Firenze, 1866. Dalla dedica rivolta da Leonardo Girardi a Nicola Maria Fruscella, in occasione della ristampa del suo lavoro, apprendiamo: “Questa mia traduzione delle due odi greche di Giacomo Leopardi, stampata molti anni fa in Campobasso, ebbe la fortuna di andarti a genio. Dappoiché, oltre allo avermene scritto e detto un sacco di bene, volesti anche mandarla a Niccolò Tommaseo (...). Indi a poco me la vidi fatta ristampare a Firenze, intitolata da te al Fanfani con una letterina riboccante (...). Incominciai a reputarla d'allora cosa più tua che mia; e però, or che debbo pubblicarla di nuovo insieme con altre mie bazzecole, te la presento come restituita. Accettala, fior degli amici, fratello mio: e sta sano cento anni a gloria d'Italia nostra, la quale ingegni pari a te ne ha pochi”, in L. Girardi, *Poesie e prose di Leonardo Girardi da Petrella Tifernina*, cit., p. 83. Si dirà in seguito più diffusamente dell'attività culturale svolta congiuntamente dai due intellettuali nella provincia molisana.

¹⁰² *Al Chiarissimo Sig. Prof. Ippolito Gaetano Isola*, in «La Gioventù», N.s., vol. III, X collezione, Disp. 1-2 Luglio-Agosto 1866, pp. 150-152. Ci viene data dallo stesso Fruscella una notizia indiretta sull'accoglienza ricevuta da questo breve scritto, quando in una sua opera annota: “Nel 1866 avendo pubblicato in Firenze un dialogo intitolato: *Giacomo Leopardi o il dubbio ammazza*, del quale parlarono molto in bene il Tommaseo, il Conti, il De Giovanni, il Cav. Luigi Venturi e parecchi giornali, mi venne il ticchio (comeché povera cosa) di mandarne una copia al mio amico Emilio Beaussire, Professore alla Facoltà di Lettere di Poitiers in Francia (...). L'egregio uomo mi scrisse lì lì una bellissima lettera che io pubblico volentieri, perché mostra in quanta estimazione siano i nostri presso gli stranieri”, in N.M. Fruscella, *Delle presenti condizioni delle lettere in Italia. Discorso del Prof. Nicola Maria Fruscella*, Campobasso, Tipografia de' fratelli Giovanni e Nicola Colitti, 1870, pp. 20-21.

*dubbio ammazza*¹⁰³; nel 1867 stampò *Due canzoni inedite di Maestro Niccolò Cieco da Firenze*¹⁰⁴. Questi lavori sono da guardare come reali esercitazioni di stile, di composizione e di elaborazione critica che lo studioso molisano andava praticando.

In particolare, fu pubblicato nello stesso 1866 il primo saggio inerente i fatti di lingua, indagati in relazione al paese nativo: il breve saggio *La lingua parlata di Montagano nel Sannio*¹⁰⁵, infatti, apparve inizialmente sul prestigioso giornale fiorentino «La Gioventù», poi da questo estratto, come pubblicazione autonoma presso la Tipografia Galilejana nello stesso anno. Fece seguito, nel 1868, il più pregevole lavoro *La lingua e l'Italia*¹⁰⁶ in cui Fruscella spezza, dice Jannone, “fervendo allora la questione della lingua, una lancia in favore del toscano come lingua nazionale”. Lo scritto, denso di più di ottanta pagine, ottenne autorevoli approvazioni, tra cui quelle del Tommaseo, del Fanfani e di altri insigni letterati dell'epoca.

Si ritornerà in modo approfondito sui contenuti dei due contributi di Fruscella che ricadono nel nostro specifico raggio di indagine, ma vorrei qui anticipare alcune ragioni del rilievo che va loro accordato: li ritengo sicuramente apprezzabili per l'ambito di studio prescelto e per la capacità di una visione critica allargata alle dinamiche contemporanee, in merito al dibattito intorno alla lingua. Valuto degno di attenzione anche il dato per cui, grazie ad un presumibile interessamento di alcuni “protettori”, Fanfani soprattutto, i primi lavori di Fruscella furono dati alle stampe per i tipi di case editrici fiorentine, non molisane, assicurando allo studioso molisano una circolazione più ampia del ristretto ambito regionale e, conseguentemente, una visibilità più accentuata¹⁰⁷. L'im-

¹⁰³ *Dialogo di Nicolamaria Fruscella - Al Chiarissimo Signore Cav. Prof. Augusto Conti*, Deputato al Parlamento nazionale, in «La Gioventù», N. s., v. III, X collezione, Disp. 3-Settembre 1866, pp. 223-233.

¹⁰⁴ *Pubblicate da Nicola Maria Fruscella nella lieta occasione delle nozze del signor Giuseppe Nicola Carissimi con la signora Malvina Girardi*, Firenze, Tipografia all'insegna di S. Antonio (Edizione di soli 200 esemplari), 1867.

¹⁰⁵ Estr. dal Gior. di Firenze «La Gioventù», Rivista Nazionale Italiana, Quaderno del mese d'Aprile 1866, Firenze, Tip. Galilejana di M. Cellini e C., 1866.

¹⁰⁶ Firenze, coi tipi di M. Cellini e C., 1868.

¹⁰⁷ Lo stesso Fruscella, celato sotto lo pseudonimo Q. (sta per *Quondam scapato*, con il

missione nei circuiti nazionali è provata pure dalle numerose recensioni tenute dal Fruscella alle pubblicazioni di scrittori di altre province: il dato lascia riflettere, più in generale, sulla fitta rete di relazioni che, grazie ad intensi rapporti epistolari, scambi di libri e di testate, richieste di pareri critici, rassegne bibliografiche sulle pubblicazioni correnti, collegava, in un virtuoso circolo comunicativo, gli studiosi di tutte le parti d'Italia.

quale conduce brillantemente la rubrica *Il Gazzettino dello scapato* su «La Palestra del Sannio»), lascia intravedere qualche altra ragione alla scelta di far uscire le sue opere sotto la cura degli editori fiorentini, fornendoci per via indiretta utili indicazioni sulle case tipografiche molisane a lui contemporanee. Nell'articolo dedicato alla *Tipografia Colitti* (apparso su «La Palestra del Sannio», a. III, n. 14, 14 maggio 1872, p. 3) di cui tesse le lodi, quale la più rappresentativa tra le sigle regionali dell'Ottocento (dai censimenti risulta che dei 934 titoli impressi, ben 400 sono d'epoca ottocentesca), Fruscella scrive: «Avete da sapere dunque che la Tipografia dei Fratelli Colitti non si riconosce più: ha mutato faccia e colore (...). Due o tre anni addietro, volevate voi mettere fuori un'opera di qualche peso e di qualche volume? Dovevate uscir di Campobasso, perché quasi non si poteva tirarlo un buon libro, o ci sarebbe voluto de' secoli e quattrini molti. Ma venite ora e dite che volete, e sto io pagatore che voi restereste contenti, tra per la sollecitudine e per la discretezza de' prezzi. Della sollecitudine vi parla la bella macchina che i tipografi hanno acquistata: della discretezza de' prezzi può parlarne chiunque ha fatto capo a' Colitti per pubblicar qualcosa». Da tali considerazioni e riferendosi con una punta di sdegno anche alla spinosa questione della rete di comunicazione a lungo negata al territorio, lo scrittore trae alcune riflessioni intorno ai progressi realizzati dalla città campobassana sul finire dell'Ottocento: «Ora che vorreste di più per una città come la nostra? Noi ci stiamo svegliando bene, anzi ci siamo svegliati, tuttoché il governo non lo creda e ci tenga a bada, e lavori a tutto potere per ammazzarci non dandoci la ferrovia. Perdio! Gli è anche troppo quel che facciamo noi poveri gabbati!». Tra l'Otto e il Novecento per i tipi di Colitti uscirono apprezzate opere di numerosi letterati e studiosi molisani: sull'importante impresa attiva tra il 1861 ed il 1951 cfr. D. Piccirillo, *Per una storia della Casa tipografico-editrice Colitti di Campobasso*, in G. Palmieri, T. Scimone (a cura di) *Tipografia, piccola editoria e cultura in Molise dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, cit., pp. 99-133; C. Dardone, *La "Collana Colitti di Conferenze e discorsi": un interessante tentativo editoriale negli anni del primo conflitto mondiale*, ivi, pp. 135-167. Sul settore dello «scolastico», al quale Colitti rivolse un'attenzione crescente nel corso del Novecento, si rinvia alle notizie esposte da G. Millevolte, *Colitti, Giovanni e figlio, tipografia (anche Casa editrice Cav. Giovanni Colitti e figlio), poi Società anonima Arti Grafiche Colitti*, in G. Chiosso (a cura di), *TESEO. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, cit., n. 143, pp. 160-161.

Proseguendo con le notizie più strettamente biografiche, occorre prendere nota che Fruscella, indirizzato agli studi in seminario prima a Larino e poi a Bojano, sotto la protezione del mecenate l'avvocato Tommaso de Franceschi, presto li abbandonò, per dedicarsi all'insegnamento elementare. In un vivace poemetto satirico che Jannone cita¹⁰⁸, apprendiamo che non venne però mai dato alle stampe, dal titolo *La settimana santa a Montagano. Scherzo che potrebbe diventare un poema, quando all'autore piacesse di far giocare più storia e men fantasia*, immaginando una ipotetica visita di montaganesi al santo sepolcro, Fruscella disegna, tra gli altri, un gustoso ritratto anche di se stesso giovanissimo:

*Don Nicola dovrebbe ricordare
Che, allorquando vestiva la sottana
Si spassava a guardar di sull'altare
Una bella ragazza popolana,
L'avesse fatto dalla sacristia,
Passi: ma dall'altar? Gesummaria!*

Successivamente, Fruscella seguì un corso di studi personali e «guidato solo dalla sua intelligenza, addestrava l'ingegno con esercitazioni linguistiche, s'approfondiva nelle conoscenze del greco, del latino, del francese e della letteratura italiana antica e moderna».

Da Jannone siamo informati che egli già tra il '64 e il '65 «si era provato in un saggio sulla questione della lingua, il quale, mandato al Fanfani per un giudizio, gli venne da questi rimesso stampato sul «Borghini», giornale di filologia, di cui il Fanfani stesso era direttore. Figurarsi che stupore e che gioia produsse in lui questa geniale sorpresa!»¹⁰⁹

È questo il primo riferimento ai rapporti che Fruscella stabilì con il filologo, lessicografo e prolifico scrittore toscano Pietro Fanfani, da cui fu proficuamente stimolato a proseguire gli studi d'argomento linguistico. Il saggio a cui fa cenno lo Jannone fu pubblicato sul «Borghini» nel 1865, con il ti-

¹⁰⁸ G. Jannone, *Ricordi biografici*, cit., pp. 8-9.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

tolò: *Poche parole alla Società letteraria dei Malveduti istituita in Larino - Poche parole del Socio corrispondente Nicola Maria Fruscella*. Un dato interessante è offerto dalla breve prefazione del Fanfani:

La seguente scrittura è di persona assai giovane; e se qua e colà sente alquanto dell'impeto giovanile, ci ha pure tanto del buono e dell'opportuno che io non ho esitato di stamparla, come quella che ricorda precetti santissimi in opera di letteratura, i quali tanto più è ora necessario il ricordargli, quanto la povera lingua nostra non ha mai corso il pericolo che corre adesso, nemmeno per le invasioni straniere; e perirà del tutto se il Governo non provvede¹¹⁰.

Dall'apprezzamento del Fanfani si ricavano con chiarezza i meriti del saggio, scritto da autore giovanissimo e valido negli argomenti portati a proposito "dell'importanza dell'unità e dello studio della lingua". Avendo potuto stabilire la datazione esatta della prima pubblicazione del Fruscella, ottenuta grazie al riconoscimento delle sue capacità critiche, ne va qui opportunamente sottolineata l'importanza, almeno per un duplice ordine di motivi. In primo luogo, per la giovane età del molisano che, appena diciannovenne, aveva seguito dopo gli anni in seminario un percorso individuale di studi e quasi si direbbe da autodidatta. In secondo luogo, per la consapevolezza precoce di una tra le questioni più importanti del tempo che, tuttavia, solo dopo la famosa *Relazione* del 1868 avrebbe provocato una lunga serie di interventi a favore o contrari alla proposta manzoniana. Il fatto che Fruscella già nel 1865 si mostri così sensibile alle problematiche linguistiche dà luogo ad una considerazione importante sugli antecedenti principali alle idee da lui espresse a proposito della lingua: questi sono da individuare nella lettera del Manzoni al Carena, del 1847, e proprio nelle teorizzazioni espresse dal Fanfani e da altri studiosi di lingua sul giornale di filologia «Il Borghini», a cominciare dal 1863. Ne danno conferma i ricordi dell'allievo Jannone: il Fruscella, divenuto

¹¹⁰ P. Fanfani, *Prefazione a Poche parole alla Società letteraria de' Malveduti istituita in Larino - Poche parole del Socio Corrispondente Nicola Maria Fruscella*, in «Il Borghini», a. III, 1865, p. 610.

insegnante elementare, "fermo nell'ideale della cultura, spendeva da epulone nel comprar libri e nell'abbonarsi a riviste letterarie"¹¹¹. Probabilmente proprio l'ansia di commisurarsi con le più dibattute questioni culturali del tempo spinse il molisano a inviare il suo scritto all'illustre toscano.

In perfetta sincronia con la pubblicazione del periodico «La Unità della lingua», tenuta dal Fanfani con Gelli e Vescovi, il Fruscella nel 1870¹¹² si fece promotore assieme al Carissimi del periodico «La Palestra del Sannio»¹¹³ nel quale trovavano spazio argomenti di letteratura, politica, filosofia. Jannone annota:

Nel 1870, non più soddisfatto della collaborazione in giornali altrui, ne volle uno suo, e credè, insieme al Carissimi¹¹⁴, quella *Palestra del Sannio* che tanta vita infuse e tanto moto nel Molise (...). Scrisse di tutto in quel suo

¹¹¹ G. Jannone, *Ricordi biografici*, cit., p. 8.

¹¹² All'interno dell'*Epistolario di Luigi Alberto Trotta* (bob. n. 20, f. 424, n. 2283), conservato sotto microfilmatura presso l'Archivio di Stato di Campobasso, è stata da me rintracciata una lettera inedita indirizzata dal Fruscella al letterato molisano Luigi Alberto Trotta (1835-1921), da cui si ricava una notizia utile su «La Palestra del Sannio». In essa, nell'annunciarne l'imminente pubblicazione con l'invio del manifesto, Fruscella fornisce alcuni significativi dati d'interesse sulla pubblicazione a stampa del periodico. Così scrive: "Ci siamo provveduti di caratteri nuovi ed eleganti, e abbiamo fatto venire un torchio di ferro per la stampa, a mo' di quelli tanto in uso nell'Italia superiore. È il primo che si veda in Campobasso, perché fino adesso si è fatto uso di torchi di legno. Abbia[mo] tutto ordinato in modo che si possano tirare dal periodico gli opuscoli a parte. Il formato sarà in ottavo". Il documento, oltre a rivestire una importanza in sé, in quanto manoscritto originale a firma del Fruscella, contiene informazioni particolarmente preziose: se ne ricavano, infatti, alcune considerazioni apprezzabili sull'ammodernamento dei mezzi tecnologici di cui si dotarono le case tipografiche molisane, tra cui, come si è già detto, quella dei fratelli Colitti ricoprì un ruolo di accentuato prestigio all'interno del processo di allargamento del pubblico dei lettori e, più generalmente, di diffusione della cultura nella regione all'indomani dell'Unità.

¹¹³ Cfr. la scheda bibliografica allestita sul periodico in A. Cristino, S. Maroncelli, G. Palmieri (a cura di), *Catalogo dei periodici molisani*, cit., n. 242, p. 91.

¹¹⁴ Ufficialmente, Carissimi condusse come unico direttore il giornale: nei riferimenti bibliografici a «La Palestra del Sannio» Fruscella, infatti, non sempre è menzionato. I ricordi dello Jannone e la lettera succitata al Trotta valgono, invece, a restituire a Fruscella il ruolo che sicuramente ebbe di cofondatore del giornale.

giornale, di cui fu il redattore-omnibus: di letteratura, di critica, d'arte, di filosofia, di politica, dovunque portando l'osservazione sempre acuta se non sempre giusta, la nota originale, la genialità, l'*humour*.

Un generale apprezzamento critico, pur con qualche riserva, è formulato dal Tommaseo intorno al periodico molisano, in una lettera indirizzata a Fruscella nel febbraio del 1870, dove si sostiene:

Nel loro giornale son cose, che quelli delle maggiori città italiane potrebbero recarsele ad onore (...) ¹¹⁵.

Il periodico riscosse numerosi consensi su importanti riviste nazionali, tra cui «Il Propugnatore» e «La Gioventù» ¹¹⁶, sulle quali negli stessi anni il Fruscella pubblicava interventi critici ¹¹⁷ rivelatori di «una mente sottile, agile, briosa e acuta» ¹¹⁸.

Volgendo ancora lo sguardo alle pagine dei periodici filologici e letterari del tempo, un ulteriore indizio delle relazioni intrattenute da Fruscella con il Fanfani può essere rintracciato su «La Unità della lingua». Sul primo numero del giornale dato alle stampe il 25 aprile 1869, la recensione biblio-

¹¹⁵ A. De Rubertis, *Niccolò Tommaseo nelle sue relazioni con alcuni letterati molisani*, cit., p. 975.

¹¹⁶ Apparve una recensione a «La Palestra del Sannio» su «La Gioventù» a. IX, v. I, 1870, p. 354. Ancora su «Il Propugnatore», 1870, vol. III, parte II, p. 214 si legge: «Fra i periodici che van giungendo al *Propugnatore*, uno de' più graziosi, sia detto per amore al vero, sembraci *La Palestra del Sannio*, ove leggonsi, nella molteplicità di diverse ed isviate materie, pur lodevolissimi componimenti di amena letteratura (...). Lodi pertanto ai direttori sigg. Carissimi e Fruscella, ai quali se ne dee l'istituzione e il buon andamento, e coraggio nel proseguire». Anche in questo caso, Fruscella viene salutato come direttore unitamente al Carissimi.

¹¹⁷ Dall'*Indice* generale degli autori e delle materie del primo ventennio del «Propugnatore» (1868-1887), Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1891, si ricavano gli interventi del Fruscella lì accolti: *Lo stile e gli scrittori o una chiacchierata alla buona* - vol. IV, p. II (1871), p. 134; *Giovanni Pontano e i suoi tempi*, *Monografia del Prof. C.M. Tallarigo*, vol. V, p. II (1872), p. 296; *Piccarda de' Donati*, vol. IX, p. II (1876), p. 105.

¹¹⁸ G. Jannone, *Ricordi biografici*, cit.

grafica di apertura è dedicata dai redattori del periodico (e dal Fanfani, si crede, in primo luogo) proprio al volume *La lingua e l'Italia* di Nicola Maria Fruscella, stampato per i tipi di Cellini, a Firenze, nel 1868:

Il signor Fruscella è tuttora molto giovane: ma nelle lettere ha senno maturo: e questo suo scritto n'è prova, come quello dove si discorrono con rara dottrina ed erudizione le ragioni della lingua: e si dimostra con validi argomenti quanto importi ad una nazione lo studio del suo materno linguaggio. Altro pregio ha il Fruscella: ché egli, non toscano, sa meglio assai di parecchi altri, usare la lingua dell'uso familiare toscano; cansando molti di quegli sbagli di proprietà, che son comuni a tutti coloro, che, non toscani, toscaneggiano. Dico molti, non tutti quegli sbagli: ma questa è pur lode non piccola ¹¹⁹.

Il riconoscimento del Fanfani, pur con la cauta limitazione conclusiva, è davvero apprezzabile, qualora si valuti che spesso, come è stato ben rilevato, «ai non toscani che vogliono toscaneggiare accade invece di esagerare, specialmente adoperando vocaboli e locuzioni popolaristiche anche dove il tono non lo consentirebbe» ¹²⁰. Fruscella viene elogiato con toni uguali anche sul «Propugnatore»:

Basta dire che ci scrive eziandio quella penna elegantissima, quel fiore di letterato, che è il sig. Fruscella, che par proprio nato e nutrito sulle rive dell'Arno ¹²¹.

Usa gli stessi accenti Olivieri sul «Nuovo Istitutore», quando annota:

L'egregio e valoroso giovane sannita ci riesce con molto garbo a toscaneggiare, sebbene non nato in riva all'Arno ¹²².

¹¹⁹ *Bibliografia*, in «La Unità della lingua», a. I, n. 1, cit., p. 20.

¹²⁰ B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Bompiani, 1987, p. 648.

¹²¹ «Il Propugnatore», vol. III, parte II, cit. Lo stesso Fruscella avvertiva su tale rischio: «Anche usando il toscano bisogna fare a modino. Toscaneggiando affatto sapete dove si va a batter la capata? nell'affettato e nello smanceroso», in *Poche parole alla Società letteraria de' Malveduti istituita in Larino - Poche parole del Socio Corrispondente Nicola Maria Fruscella*, in «Il Borghini», cit., p. 619.

¹²² *Bibliografia*, in «Il Nuovo Istitutore», cit., p. 60.

A conferma di questi apprezzamenti, l'allievo del Fruscella ricorda con profonda ammirazione "la parola prettamente toscana" del maestro, "quella parola che rendeva dolce e attraente il suo conversare, ch'era tutto uno scoppiettar d'umorismo della miglior lega". Il giudizio dello Jannone potrebbe risentire del fatto di essere formulato da un "orecchio" molisano, ma i riconoscimenti ottenuti da autori toscani ne assicurano il fondamento. Il riferimento alla "parola prettamente toscana" costituisce un dato importante, in quanto segnala l'attenzione per la buona pronuncia di una lingua, il toscano, sentita come superiore e rispondente al linguaggio dell'uso vivo. Potrebbe rientrare, pure, tra le testimonianze portate forse semplificando, sul "tentativo (dei maestri lombardi) di imporre il modello di pronuncia fiorentino"¹²³, negli anni dopo l'Unità. L'informazione risulta interessante, se si considera che "una cura particolare prestata alla pronuncia in sé e per sé (...)" nella Milano del secondo Ottocento, troverebbe un riscontro anche in un autore meridionale, come è appunto il Fruscella. La rilevanza assicurata dalla cura per la pronuncia alla lingua parlata a proposito non solo delle ben alfabetizzate città settentrionali¹²⁴ è stata già segnalata: si è accortamente posto in evidenza, infatti, come "(...) nonostante la non impeccabile pronuncia di uomini di cultura meridionali, alcuni elementi inducono a credere che non solo nell'adesione al modello fiorentino, ma anche nell'importanza accordata ad una pronuncia corretta, gli ambienti culturali più avvertiti del Nord e del Sud rivelino ancora una volta comunità di intenti e una medesima prospettiva"¹²⁵.

Dopo aver dato buona prova di sé nella prima produzione, Carissimi volle Nicola Maria Fruscella professore di lettere del suo Istituto campobassano¹²⁶, benché non vantasse titoli ufficiali. Qui, approfittando del nuovo

¹²³ T. Poggi Salani, *Una tardiva unificazione linguistica*, in S. Soldani, G. Turi (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, vol. II, *Una società di massa*, cit., p. 228.

¹²⁴ N. De Blasi, *L'interesse per la buona pronuncia e per la lingua parlata in alcuni testi didattici ottocenteschi*, in *Norma e lingua in Italia: alcune riflessioni tra passato e presente*, Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 1997, p. 30.

¹²⁵ Ivi, pp. 30-31.

¹²⁶ Brevi notizie sull'avvocato Gennaro Carissimi, personalità di spicco del mondo culturale

ambiente, questi strinse una fitta rete di amicizie e conoscenze, che potevano già considerarsi estese, come documenta ancora Jannone, intrattenendo un'"attivissima corrispondenza" con "molti uomini illustri, quali Augusto Conti, Mons. Enrico Bindi, lo Zambrini, il De Sanctis, il Settembrini, dai quali egli raccolse stima, consigli e aiuti morali"¹²⁷. In questo periodo, furono date alle stampe dal molisano le due principali opere d'impostazione storico-critica intorno alle contemporanee vicende letterarie della nazione: in esse è agevole rintracciare un approccio che si nutre della lezione desanctisiana basata sul noto dualismo di forma e contenuto. Fino ad oggi, come si avrà modo di evidenziare meglio in seguito, Fruscella è stato citato in alcuni lavori¹²⁸ quasi esclusivamente come autore nel 1870 del volume *Delle presenti condizioni delle lettere in Italia*¹²⁹ che, a giudicare dal buon numero di

e politico della regione, si leggono in A. Tirabasso, *Dizionario Biografico del Molise*, cit., p. 49: questi fu per ben trentadue anni consigliere provinciale del mandamento di Montagano, risultando "tra gli uomini più influenti nella vita amministrativa della provincia". Fu direttore di una delle principali scuole private presenti nel diagramma tracciabile dell'istruzione molisana nel corso dell'Ottocento: molte notizie intorno ai programmi, le attività e le iniziative indirizzate ai padri di famiglia nell'Istituto Carissimi si possono trarre dalle colonne dei periodici locali del tempo. Tra gli altri, si vedano gli articoli rintracciati su «La Gazzetta della Provincia di Molise», a. II, n. 9, 27 agosto 1868; ivi, n. 16, 15 ottobre 1868; ivi, a. III, n. 27, 8 luglio 1869; ivi, n. 39, 30 settembre 1869; su «La Palestra del Sannio», a. III, n. XV, 11 aprile 1870; ivi, n. XXXIII, 21 agosto 1870; ivi, n. XXXIX, 2 ottobre 1870. Il discorso del Carissimi incentrato su *Istruzione e lavoro o sia la educazione della gioventù e l'avvenire d'Italia* (Campobasso, Tipografia dei fratelli Giovanni e Nicola Colitti, 1870) sviluppa con ampiezza i temi educativi e politici di cui egli si occupò con maggiore energia.

¹²⁷ G. Jannone, *Ricordi biografici*, cit., p. 10. Valuto particolarmente significativa la perdita della corrispondenza di cui parla Jannone, in quanto preclude la possibilità di attingere per via diretta ai contenuti e ai toni degli scambi epistolari intercorsi tra Fruscella ed i noti studiosi di rilievo nazionale.

¹²⁸ Riferimenti alle opere di critica letteraria prodotte da Fruscella sono in R. Lalli, *Vita e cultura del Molise dal Medioevo ai giorni nostri*, Campobasso, Editrice Samnium, 1987, p. 265. Qui viene argomentato, a proposito della metodologia critica praticata dal molisano, che il legame tra lingua parlata e lingua scritta era "il legame tra letteratura e vita del proprio tempo" e che questo legame Fruscella "va ricercando negli scrittori".

¹²⁹ N.M. Fruscella, *Delle presenti condizioni delle lettere in Italia. Discorso del prof. Nicola Maria Fruscella*, cit. Lo scritto in volume era estratto da «La Palestra del Sannio», dove inizialmente apparve tra il gennaio e il febbraio del primo anno di pubblicazione, rappresen-

recensioni riservategli sulla stampa del tempo, riscosse estesi consensi al suo apparire¹³⁰, a cui si affianca, l'anno seguente, l'altro apprezzabile saggio *Lo stile e gli scrittori o una chiacchierata alla buona*¹³¹. Gli anni del soggiorno a Campobasso, quindi, videro Fruscella spendere una fervida attività: di insegnamento della letteratura; di conduzione assieme al Carissimi del periodico «La Palestra del Sannio»; di collaborazione, con «articoli da gran signore della penna», a importanti giornali di Firenze, Bologna, Torino; collocandosi come personalità di riferimento all'interno ed all'esterno della regione.

Dal 1873 egli fu chiamato alla direzione del Ginnasio comunale di Fro-

solone, si crede, la principale vetrina del progetto editoriale voluto dai curatori del giornale: cfr. *LETTERATURA – Delle presenti condizioni delle lettere in Italia. Discorso del prof. Nicola Maria Fruscella (III)*, in «La Palestra del Sannio», a. I, n. 1, 17 gennaio 1870, pp. 20-23; (IV), ivi, n. 4, 24 gennaio 1870, pp. 29-31; (V), ivi, n. 5, 31 gennaio 1870, pp. 38-40; (VI) (Continuazione e fine), ivi, n. 6, 17 febbraio 1870, pp. 46-48.

¹³⁰ Il volume ebbe in particolare l'approvazione del Settembrini, al quale era rivolta la dedica d'apertura: nella breve introduzione, Fruscella ci fa sapere come fosse stato proprio l'illustre studioso, nei cui confronti esprime tutta «la riverenza d'un discepolo», a giudicare lo scritto «lavoro pregevole» ed a consigliarne la pubblicazione, avendone accolto anche il titolo prescelto. Dichiarando per il Settembrini grandi sentimenti di affetto e stima, Fruscella conclude: «Questo scritto esce segnato e benedetto nel nome di Lei, il qual nome mi ricorda un galantuomo e uno scrittore amorosamente gentil» (p. 4).

¹³¹ N.M. Fruscella, *Lo stile e gli scrittori o una chiacchierata alla buona. Dialogo del prof. Nicola Maria Fruscella*, Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1871. L'opera è impiantata sulla forma dialogica che corre tra i due protagonisti, Giulio, il quale chiede con le sue domande continue spiegazioni, e l'Autore, che in maniera piana e diffusa si sofferma sulle qualità che gli scrittori devono assicurare allo stile. Il pregio maggiore è riconosciuto a quegli autori che riescono a conseguire uno stile vivo e semplice: «Una dote difficilissima a conseguir nello stile, è la vita: la quale sta nel moto, e viene dal sentir vivamente e con affetto, e anche dall'adoperare il linguaggio vivo» (p. 41). Il richiamo alla lingua viva viene così motivato: «Or la vita allo stile può dargliela la lingua adoperata cinque o sei secoli fa (morta in gran parte), o quella che ora si parla? La cosa è chiara come la luce al sole. I grandi tutti han parlata e scritta la lingua del popolo» (p. 45). L'esigenza fortemente avvertita è «una sincera e splendida» semplicità «come nelle opere letterarie ed artistiche, così nella vita morale», di cui si possono trarre illustri esempi dal passato: «E in generale gli scritti di Dante, di Galileo, e di altri grandi, allettano soavemente e meglio d'ogni armonia dolcissima, perché il pensiero e l'affetto in tutta la sua interezza, senza che fatica od arte punto appariscano, vi traluce» (*ibidem*).

solone: qui sposò Nunzia Mancini¹³², dalla quale ebbe cinque figli¹³³, ma il paese, secondo le parole di Jannone, rappresentò «la tomba di questo intelletto, che nei lunghi anni dal 1873 al marzo 1904, data della sua morte improvvisa, di grande o di duraturo nulla fece». Di un certo interesse, tra i vari scritti d'occasione¹³⁴, sono infatti riconducibili a quel periodo solo due brevi lavori, uno pubblicato sotto il nome della moglie, ma che accoglie espressamente il suo supporto critico nelle note linguistiche¹³⁵, l'altro a firma esclusiva di Fruscella, intorno ad alcune tradizioni popolari molisane. Nel 1885, venne tirato in un ristretto numero di copie lo studio sulle ninne-nanne di Frosolone raccolte da Nunzia Fruscella Mancini, *Perle Nostrane*¹³⁶: nell'in-

¹³² Si veda la raccolta dedicata da G.M. Zampini, *A Nicola Maria Fruscella e Nunzia Mancini nel dì delle loro nozze*, Torino, Ed. G. Speirani e F., 1884.

¹³³ Riferimenti alla morte prematura della figlia Gemma si trovano nello scritto commemorativo dedicato dal Fruscella a *Maddalena Ruberto nata Zampini*, Firenze, Tip. di G. Barbera, 1892, pp. 8-9. Gli atti dell'anagrafe comunale di Frosolone documentano l'altro lutto che segnò la vita affettiva familiare di Fruscella, la scomparsa del figlio Guglielmo, di pochi mesi.

¹³⁴ Tra questi si ricordano la *Commemorazione di Giovanni Antonio Janigro*, cit., il *Discorso per l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele (Commemorazione letta nella chiesa di Santa Maria in Frosolone il dì XV gennaio MDCCCLXXVIII)*, Roma, Tip. Barbera, 1878), la *Commemorazione di Maddalena Ruberto, nata Zampini*, cit., e pochi altri.

¹³⁵ È la stessa Mancini ad informarci che le note di cui corre il lavoro non sono tutte sue, ma «specie quelle in cui fa capolino la erudizione, appartengono al mio compagno di vita, il prof. Nicola Maria Fruscella», in N. Fruscella Mancini, *Perle Nostrane*, Torino, Tipografia Giulio Speirani e figli, 1885, p. 8.

¹³⁶ Nell'introduzione si spiega che le ninne-nanne sono «poesia domestica che altri disse meccanica come il moto della culla, al quale serve di musicale accompagnamento» (p. 7). Sulla forma arcaica delle ninne-nanne quali «prodotti comunicativi orali che rientrano specificamente nel repertorio tradizionale infantile» cfr. G. Di Iorio, *Folklore di base molisano. Le ninne nanne*, in «Molise Oggi» – N.S. – *Il folklore e l'immaginario*, a. IX, n. 13, sett. 1986, pp. 18-25: l'articolo dà conto delle ricerche svolte dallo studioso tra il 1972 ed il 1974 sui materiali della cultura orale tradizionale molisana. Qui Di Iorio precisa: «Una delle prime opportunità comunicative tra la madre e il bambino è costituita dalle ninne nanne, particolari canti che si sviluppano su linee melodiche costanti o comunque con poche parole varianti, sulle quali si innestano – con struttura assai semplice – testi verbali formalizzati diversi tra loro, perché l'importante è che durante l'esecuzione venga mantenuto uno stile modulare di tipo *lungo*» (p. 19). In particolare, dalla rilevazione di un largo

trovare il lavoro, l'autrice spiega come solo da cinquant'anni si fosse cominciato a rivolgere attenzione ai canti del popolo¹³⁷ di cui, con la sua raccolta, vuol contribuire a conservare la memoria, in quanto "documenti importantissimi a la storia de la nazione (...). A essi si riannoda la storia de la lingua e de' dialetti, de la famiglia e de la patria, de le glorie e de le sventure, de la fede e de gli affetti, de le tradizioni e de le speranze, del passato e del futuro. Sono a un tempo memoria e vita e presagio"¹³⁸; speculare a questo, l'anno successivo, apparve per lo stesso editore torinese l'opuscolo *Giochi d'amore. Saggio d'uno studio sopra usi e costumi molisani*, curato dal solo Fruscella¹³⁹.

numero di documenti registrati, sottoposti ad un'attenta analisi comparativa, sono stati individuati nei testi molisani quattro motivi ricorrenti: *Inganno*, *Invocazione religiosa*, *Favolistico*, *Magico-protettivo*. Nei riferimenti bibliografici in appendice al saggio del Di Iorio, tra le raccolte e gli esempi di una certa consistenza di testi di ninne nanne molisane, compare come il più risalente, per l'appunto il lavoro di Nunzia Mancini Fruscella (p. 25).

¹³⁷ Con riguardo alla raccolta, giudicata "più espressione di gentilezza materna che orientamento di cultura" quale esempio isolato di rimandi al Tommaseo e al Rubieri, non ai più moderni D'Ancona e Pitre, Alberto Mario Cirese ha specificato però che con essa "per la prima volta dunque nella vicenda degli studi di tradizioni popolari nel Molise compare ora esplicitamente una flessione sentimentale verso il canto popolare", in A.M. Cirese, *Saggi sulla cultura meridionale*, I, *Gli studi di tradizioni popolari nel Molise. Profilo storico e saggio di bibliografia*, Roma, De Luca, 1955, p. 86.

¹³⁸ N. Fruscella Mancini, *Perle Nostrane*, cit., p. 6.

¹³⁹ Torino, Tipografia Giulio Speirani e figli, 1886. Nel saggio, dedicato ad alcuni oroscopi amorosi ed a certi giochi infantili fatti con i petali dei fiori (*fare a schiupparella*), Fruscella indulge ad eruditi riferimenti alla tradizione greca e latina: non mancano tuttavia richiami a uguali credenze contemporanee di altre regioni, dell'Abruzzo in particolar modo, indagato dal contemporaneo De Nino (A. De Nino, *Usi abruzzesi*, Firenze, Barbera, 1879). I due lavori di Fruscella sono schedati nella ricca (sono esaminati 216 scritti) e scientificamente fondata bibliografia demologica d'ambito molisano prodotta dallo stesso A.M. Cirese, *Saggi sulla cultura meridionale*, cit., pp. 103-154 (p. 122), ancora punto di riferimento imprescindibile nel settore. Manca invece il richiamo ai giochi d'amore studiati da Nicola Maria Fruscella, nell'altra bibliografia ragionata ad oggi disponibile sugli scritti contenenti notizie sulle credenze magico-rituali del folklore molisano, G. Di Iorio, S. Barile, *Saggio di bibliografia sul folklore magico del Molise*, in AA. VV., *Maghi incantesimi e sconiuri. Storie di maghi e di magia nel Molise*, AS.CO.M. - Associazione per lo Studio delle Fonti Storiche del Molise, Venafrò, Vitmar Grafika, 1988, pp. 117-129: questa costituisce la fonte per un

Per il resto, a Frosolone, nonostante svolgesse un'attiva opera di educazione, ammaestrando "dovunque, a passeggio, in casa, nel caffè, al Circolo, dottamente e piacevolmente conversando", nel clima generale dei rapporti instaurati Fruscella non riuscì a sottrarsi ad episodi d'ingratitude.

Jannone non senza amarezza accentua come, a causa delle brighe paesane, sebbene il maestro continuasse a scrivere saggi ed articoli, "l'atteso capolavoro" non giungesse: il saggio da tempo meditato su Gabriele Pepe¹⁴⁰ non vide, infatti, mai la luce. Sappiamo dall'allievo che Fruscella, malgrado avesse speso tutti i suoi risparmi per acquistare l'intera raccolta della vecchia «Antologia» di Firenze, oltre a molti altri libri "dove si tocca del generale e si parla degli avvenimenti ai quali (Pepe) prese parte", riuscì a stendere solo poche annotazioni sul personaggio. Per di più, la ricca biblioteca che già con rammarico credeva di lasciare come unica eredità ai suoi figli, andò dispersa a causa delle pretese di amici creditori.

Sulla scia di tali considerazioni, valuto un dato d'interesse la circostanza che ho appurato per cui la tesi che Jannone svolse nel 1905 vertesse proprio sull'importante esponente della famiglia molisana dei Pepe: è possibile, infatti, ragionevolmente ipotizzare che l'allievo desunse molti dati dalle pagine frammentarie compilate dal maestro su quell'autore¹⁴¹, con-

raffronto sullo stesso pronostico ricordato per Frosolone da Fruscella, del cardo selvatico rifiorito nella notte di San Giovanni (24 giugno), richiamato pure per Carpinone da G. Vincelli, *Il paese dei zampettari*, in AA. VV., *Abruzzo-Molise. Tuttitalia. Enciclopedia dell'Italia antica e moderna*, Firenze, Ed. Sadea-Sansoni, 1965. La stessa usanza viene comunque segnalata anche da Spensieri nel suo paese (in E. Spensieri, *Vinchiaturo*, Campobasso, Edizioni Enne, 1980): "Anche da ricordare è la gentile e patetica usanza legata alla notte di San Giovanni: quella cioè di bruciare un cardo per ritrovarlo - si spera sempre - rifiorito al mattino dopo averlo tenuto in acqua, sul davanzale della finestra per l'intera notte. Dalla rifioritura, non sempre probabile, si traevano lieti auspici di nozze per la giovanetta che aveva compiuto il rito" (p. 86).

¹⁴⁰ Fruscella parla significativamente dei fratelli Pepe nel passo di un altro suo lavoro: "Carlo, Raffaele e Gabriele Pepe facevano allora di Civitacampomariano il paese più italiano del Sannio, e insieme il paese che più serbava una impronta sannita", in *Commemorazione di Giovanni Antonio Janigro*, cit., p. 8.

¹⁴¹ Si è rintracciata la tesi svolta da Jannone su Gabriele Pepe presso la biblioteca dell'Archivio di Stato di Campobasso: alla luce delle considerazioni esposte, meriterebbe

traendo nei suoi riguardi un debito che postulo sicuro, ma non meglio attestabile. Una conferma in tal senso, comunque, viene da tutta la produzione successiva che Jannone incentrò proprio sui documenti inediti del Pepe: diari militari, lettere a Gino Capponi e ad altri studiosi, ricordi sul duello con Lamartine¹⁴².

Oltre al cenno biografico stilato da Jannone, si può prelevare una testimonianza di profondo affetto e larga riconoscenza verso il maestro che lo appassionò agli studi letterari, da alcune pagine di un altro allievo, Giuseppe Maria Zampini¹⁴³. Nella prefazione ad un suo lavoro incentrato sulla ricostruzione dei ricordi personali di scuola¹⁴⁴, si trova una lunga lettera¹⁴⁵ indirizzata al Fruscella da cui traspare la "tenerezza d'affetto" conservata verso chi aveva rivolto le sue "cure amorose" nell'educarlo "a nobile pensare, a forte sentire". In particolare, ricordando gli anni di studio in cui tentava di rubare al maestro "quella parola (...) facile, ornata, viva, calda, sentita", Zampini così si esprime a proposito del metodo didattico da questi praticato:

forse un'attenzione fino ad oggi non riservatagli all'interno della produzione assegnata al letterato molisano.

¹⁴² Cfr. G. Jannone, *Il duello Pepe Lamartine su documenti inediti*, Terni, Tipografia Visconti e C., 1912; Id. *Gabriele Pepe a Gino Capponi e ad altri: lettera inedita*, Firenze, G. Castrucci, 1915; Id., 1. *Per la lingua d'Italia*; 2. *Per la "Dante" e Gabriele Pepe nei suoi diari militari inediti (1807-1813): conferenze fiorentine*, Campobasso, G. Colitti e figlio, 1916.

¹⁴³ Sulla personalità dello Zampini si veda l'utile biografia allestita da A. Brunale, *Il molisano Giuseppe Maria Zampini, sacerdote, pedagogo, esegeta*, Campobasso, Ed. Cultura e Sport, 1994. Nel volume sono presenti vari riferimenti al maestro Fruscella che, come siamo informati, seguì sempre da vicino i progressi del suo allievo: in particolare viene riportato il giudizio critico positivamente formulato dal Fruscella sul *Manuale della Bibbia* dello Zampini, Milano, Hoepli Ed., 1910 (pp. XIII-XIV). Più recente è il contributo intorno alla produzione pedagogica, alla metodologia praticata nell'insegnamento oltre che al valore attribuito da Zampini all'educazione alla virtù, fornito da O.A. Di Lorenzo, *Il pensiero pedagogico di Giuseppe Maria Zampini. Prete molisano di Frosolone*, Lanciano, Editrice Itinerari, 2003 (riferimenti al Fruscella specie alle pp. 82-83).

¹⁴⁴ G.M. Zampini, *Da la scuola a la vita. Tocchi di penna*, Torino, Tipografia Giulio Speirani e figli, 1886.

¹⁴⁵ Id., *Lettera al Prof. Nicola Maria Fruscella*, ivi, pp. V-XV. La lettera fu pubblicata poi autonomamente in un articolo apparso con il titolo *Ricordi di scuola. Lettera al Fruscella*, su «L'Araldo Abruzzese» di Teramo, a. I, 1904, n. 6, p. 3 e segg.

Era un bel lavorare il nostro: era un *lavorare bello*! I temi, non gretti, amiseriti, slombati; non vaporosi, non di retorica vieta; ma esempj di morale e civile bellezza (...). Con l'arte del dire s'imparava l'arte difficilissima del vivere. Così gli esercizi letterari non servivano a questioni oziose, a lusso di erudizione indigesta, come pur troppo usa oggi, ma acuiavano la mente a leggere bene a dentro ne l'esemplare che s'aveva innanzi (...). Si educava l'uomo, si preparava il galantuomo¹⁴⁶.

Zampini confessa come tra gli insegnamenti ricevuti e fatti intimamente propri, la lezione civile trasmessa dal maestro Fruscella fosse il lascito più prezioso.

Facendo riaffiorare i ricordi personali degli allievi che maggiormente si distinsero negli studi letterari e si fecero largo nel mondo della scuola, è stato possibile allestire questo profilo biografico di Nicola Maria Fruscella, tratteggiato stringendo assieme le poche, ma preziose notizie da loro trasmesse. Tenterò, più oltre, di meglio contestualizzare i momenti focali della formazione del molisano e soprattutto la sua produzione di segno linguistico, per quanto questa si concentrasse maggiormente nel decennio giovanile tra il 1865 ed il 1874 contraendosi invece nel periodo seguente, nel più ampio flusso delle elaborazioni nazionali a lui contemporanee. Documentando, in quest'ottica, le attestazioni sui riconoscimenti ottenuti oltre provincia da un intellettuale apparentemente appartato, essendo vissuto in due centri di minime dimensioni, Montagano e Frosolone, ma in realtà, grazie a prolifiche relazioni personali, attivamente partecipe dei fermenti culturali dell'epoca, ho inteso ancorare a fondate ragioni il rilievo da assicurare ad uno degli studiosi e letterati che hanno più vivacemente animato il secondo Ottocento molisano, pur restando la sua vita e la sua opera poco conosciute non solo nella regione, ma nel suo stesso paese d'origine.

Appassionato difensore della lingua toscana, studioso serio, critico letterario, attivo promotore culturale, Nicola Maria Fruscella si staglia come figura emblematica dell'intellettualità locale. A conferma di queste conclusioni appare degno di nota il riconoscimento conferitogli nel 1872: la nomina,

¹⁴⁶ Ivi, p. VIII.

infatti, a Socio della Regia Commissione per i Testi di Lingua (decreto del ministro Scialoja), ricordata con orgoglio da Jannone¹⁴⁷, di diritto ci sembra, includeva il Fruscella tra i più accreditati uomini di cultura del suo tempo, in campo nazionale.

3. I PROTAGONISTI DELLA FORTUNA DI PIETRO FANFANI IN MOLISE

Gli echi del dibattito sulla lingua giunti in Molise possono essere ricostruiti seguendo, da un lato, il lavoro dei puristi molisani, dall'altro la diffusione degli scritti di Pietro Fanfani¹⁴⁸.

L'operazione può considerarsi interessante, qualora si valuti che solo studi non più recenti hanno posto adeguatamente in evidenza come anche nella provincia molisana di fine Ottocento si sia verificato "un fervore di iniziative e sperimentazioni che agganciano la 'periferia' ai 'centri' culturali consacrati, (...) infittiscono e irrobustiscono una rete di scambi pluridirezionali, cercano di annullare distanze e barriere emarginanti"¹⁴⁹. Su questa linea di ricerca, in particolare il contributo critico di De Lisio e Martelli¹⁵⁰ che oggi potrebbe apparire datato ha invece il merito di aver operato un inedito approfondimento delle ipotesi linguistiche avanzate nell'Ottocento dagli intellettuali molisani, proponendo un'antologia di testi che isola, con efficace evidenza nei singoli autori, posizioni molto vicine agli orientamenti culturali nazionali. Sulla scia dei contributi critici precedenti, occorre rimarcare preliminarmente la forte e duratura influenza che esercitò, anche nella regione molisana, il purismo.

¹⁴⁷ G. Jannone, *Ricordi biografici*, cit., pp. 12-13.

¹⁴⁸ Cfr. E. Zamarra, *Fanfani Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 44, 1994, pp. 580-583; più diffusamente si veda il profilo critico tracciato da F. Marri, *Pietro Fanfani*, in «Otto/Novecento», III (1979), pp. 253-303.

¹⁴⁹ P.A. De Lisio, S. Martelli, *Lingua e cultura nell'Ottocento meridionale*, cit., pp. 10-11.

¹⁵⁰ Il volume su citato fu pubblicato infatti oltre un ventennio fa; più recente, invece, il contributo ad ampio spettro proposto da S. Martelli, G. Faralli, *Molise. Letteratura delle regioni d'Italia*, cit.; sull'Ottocento e le figure più emblematiche di storiografi, poligrafi,

Come è ben noto, Napoli costituiva il centro di maggiore richiamo nelle province meridionali, per gli studiosi provenienti dalle regioni vicine che volessero accostarsi agli ambienti culturali più avvertiti del tempo¹⁵¹. A Napoli il Marchese Basilio Puoti teneva la più importante scuola della città, esercitandovi un indiscusso e prolungato prestigio culturale e politico, che si sarebbe poi di lì propagato in tutta l'area meridionale. Ne è prova il dato che vede molti intellettuali molisani frequentare quella scuola e riportarne nella provincia d'origine la passione per la letteratura dei classici, improntata ad un alto senso civile e morale: tra questi, ad esempio, il maestro Francescantonio Marinelli¹⁵² assorbì "il metodo, le intenzioni, le finalità"¹⁵³ della scuola napoletana, facendo proprio l'*habitus* inculcato dal Puoti con lo studio degli scrittori dei secoli d'oro. Da un discorso pubblico di Vincenzo Di Paola incentrato su Basilio Puoti e la sua scuola¹⁵⁴ si ricava una testimonianza

poeti e critici letterari di questo periodo, con testimonianze sulla presenza dei molisani nella cultura italiana tra Otto e Novecento, si vedano soprattutto le pp. 23-36.

¹⁵¹ De Blasi ha rilevato che la frequentazione abituale di Napoli "da parte di studiosi ed uomini colti delle province ed anche delle regioni vicine dava peraltro la possibilità di un movimento di ritorno anche in aree decentrate dalla cultura degli ambienti intellettuali cittadini", in N. De Blasi, *Campania*, in F. Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, UTET, 1992, p. 665.

¹⁵² Un tentativo di ricostruzione della figura del sacerdote liberale è stato da me proposto nel contributo in M. D'Alessio, *L'itinerario educativo di Francescantonio Marinelli nel secondo Ottocento*, in Ead., *Scuola e lingua nel Molise di fine Ottocento*, cit., pp. 99-129. Il lavoro ha inteso rimarcare l'incidenza di segno lasciata dal "maestro" Marinelli nelle vicende scolastiche del suo paese di origine e della regione, tra insegnamento privato e pubblico, documentando peraltro i rapporti epistolari intrattenuti con gli allievi che maggiormente si affermarono negli ambienti accademici e culturali non solo molisani, vale a dire Baldassarre Labanca, Luigi Gamberale e Vincenzo Di Paola. Il dato posto in risalto riguarda l'opzione civile e morale fortemente avvertita e messa in pratica dall'intellettuale agnonese così nell'insegnamento, come nell'impegno istituzionale.

¹⁵³ L. Gamberale, *Il mio libro paesano. Ricordi di maestri e scuole agnonesi*, Agnone, Tipografia Sammartino-Ricci, 1915, p. 57. Fondamentale resta il profilo dell'amato maestro tratteggiato dal Gamberale: si vedano in particolare i capitoli III, V e X del volume, per le notizie sulla vita del Marinelli ed i ricordi sulla didattica da questi praticata ricorrendo ad una parola "attraente, sempre pronta, sempre esatta" (p. 52).

¹⁵⁴ V. Di Paola, *Basilio Puoti e la sua scuola. Discorso di Vincenzo Di Paola letto il giorno della*

intorno alla fortuna dei metodi didattici lì praticati, fondati principalmente sull'esaltazione della lingua dei trecentisti, come realtà pura e perfetta in sé, e poi replicati in scuole private come quella tenuta, fin dal 1848 in Agnone, da Francescantonio Marinelli, Ascenzo Marinelli e Ippolito Amicarelli¹⁵⁵:

[La disciplina] era ivi pienissima, più piena che in qualunque altra scuola del mondo, perché vera, cioè fondata non sul semplice rispetto all'autorità, non sulle minacce e sulle paure, ma sull'amore vivo scambievolmente, e sulla stima scambievolmente meritata¹⁵⁶.

È stato con frequenza argomentato che il purismo nel Molise si mantiene "su un piano di equilibrio e di misura, aprendosi alle esigenze della società del proprio tempo"¹⁵⁷. Probabilmente è proprio questo moderato classicismo a caratterizzare più diffusamente le esperienze letterarie e critiche degli studiosi molisani più rappresentativi¹⁵⁸. È altrettanto vero che fino ad oggi non si è puntata l'attenzione su esperienze rivelatrici di altri indirizzi nella cultura molisana, al di là delle istanze puristiche che, additate nel tempo come prevalenti e quasi esclusive, hanno precluso l'occasione di vagliarne la prossimità con altre di diverso segno.

solennità commemorativa degli illustri italiani e della distribuzione de' premi agli alunni del Liceo Ginnasiale Mario Pagano in Campobasso, XVII marzo MDCCCLXXIV, Napoli, Pe' Tipi di Francesco Giannini, 1874.

¹⁵⁵ Ippolito Amicarelli, nato il 10 agosto 1823 e morto il 24 novembre 1889, formatosi al Seminario di Trivento, seguì a Napoli gli studi di diritto canonico con il sacerdote liberale Cucca. Nel 1848 si ritirò ad Agnone per aprire una scuola in casa Lucci assieme a Francescantonio Marinelli e Giuseppe Nicola D'Agnillo. Dopo l'Unità d'Italia è deputato e successivamente preside del Liceo "Vittorio Emanuele" di Napoli. La sua opera principale è costituita dal volume *Della lingua e dello stile italiano* in cui, attraverso un'analisi diacronica del problema della lingua, viene seguito il processo storico della letteratura italiana. Sull'Amicarelli cfr. anche i ricordi di Francesco D'Ovidio, in *Rimpianti vecchi*, Caserta, Editrice Moderna, 1930, II, pp. 105 e segg.

¹⁵⁶ V. Di Paola, *Basilio Puoti e la sua scuola*, cit., p. 21.

¹⁵⁷ R. Lalli, *Vita e cultura del Molise dal Medioevo ai giorni nostri*, cit., p. 226.

¹⁵⁸ In maniera più convincente Martelli ha argomentato come la linea prevalente nella cultura linguistica e letteraria molisana sia "quella cioè di un moderno classicismo-purismo aperto a istanze politico-ideologiche liberali: l'idea della lingua intesa come elemento co-

L'adesione sostanziale alla linea puristica è comprovata dalle letture e dalle scelte linguistiche di Leonardo Girardi, nativo di Petrella Tifernina (1825-1896). Questi, medico di professione e appassionato filologo, aveva frequentato a Napoli la scuola del grammatico Leopoldo Rodinò. Nello studio di De Lisio e Martelli si menziona un suo scritto commemorativo su Giuseppe Viglione, nel quale si elencano le letture poetiche dell'amico: "Fra gli italiani i suoi diletteggianti erano l'Ariosto, il Tasso, il Metastasio, l'Alfieri, il Manzoni. Negli ultimi tempi della sua vita però fu ammiratore, adoratore del Petrarca"¹⁵⁹; ancora nella *Commemorazione di Giacinto Giampaolo* si ricorda come questi "s'invaghì dei trecentisti e furono una delizia i Fioretti di S. Francesco e l'aurea cronaca (del Compagni) (...). E Giacinto, a dieci anni scriveva con lingua pura, con stile semplice ed elegante, con retto sentimento del bello"¹⁶⁰. È facile presumere che il Girardi condividesse le stesse predilezioni letterarie. Ciò appare chiaro soprattutto da una lettera del 25 novembre 1862, in risposta allo zio Francesco Giampaolo che gli chiedeva un "ordinamento di studj letterari in quattro classi", da far seguire ai giovani del seminario di Larino¹⁶¹.

Le indicazioni sono una spia significativa delle convinzioni letterarie e linguistiche del molisano; i testi proposti per le quattro classi costituiscono le tappe di un percorso formativo graduale. Girardi assegna lo studio della grammatica, nella I classe, suggerendo ovviamente la grammatica del Rodinò, suo maestro; passa, poi, alla lingua nella II, a proposito della quale suggerisce l'uso del *Vocabolario domestico* e il *Vocabolario d'arti e mestieri* del Carena¹⁶²,

stitutivo della civiltà di un popolo, strumento dinamico che unifica le finalità del «bello», del «vero» e del «bene», secondo "un peculiare incrocio tra purismo e vichismo"; cfr. S. Martelli, *La cultura*, in G. Massullo (a cura di), *Storia del Molise. Storie regionali*, vol. 4, *Dal 1650 al 1900*, Roma-Bari, G. Laterza & Figli, 2000, p. 98.

¹⁵⁹ L. Girardi, *Poesie e prose di Leonardo Girardi da Petrella Tifernina*, cit., pp. 175-177.

¹⁶⁰ Ivi, p. 128.

¹⁶¹ La lettera è riportata in appendice all'edizione citata di *Poesie e prose*, pp. 285-292.

¹⁶² Il richiamo al *Prontuario di vocaboli attinenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche e altre di uso comune, per saggio di un Vocabolario metodico della lingua italiana*, pubblicato da Giacinto Carena tra il 1846 ed il 1860 a Torino, accoglie sintomaticamente anche in Girardi l'utilità di questo genere di opere più strettamente pratico-didattiche, ri-

con una precisa prescrizione circa la "Disamina di lingua, nel dare a raccontare ai discepoli qualche scritturina che a bella posta sia guasta di neologismi e di parole municipali"; prevede, poi, per lo studio dello stile nella III classe, le lezioni di cui si compone il volume del molisano Ippolito Amicarelli *Della lingua e dello stile italiano*¹⁶³ e raccomanda, secondo l'ideale purista, che il maestro "sia severissimo per lo stile, e lo voglia semplice senza negligenza, elegante senza affettazione, lucido e sempre rispondente al concetto"; conclude, infine, proponendo per l'eloquenza, nella IV classe, lo studio critico dei quattro massimi poeti italiani (Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso) e spiega che i componimenti in italiano e in latino "dopo letti dovranno essere dagli altri discepoli disaminati in iscuola per la purezza e proprietà della lingua, per la bontà e convenienza dello stile e per la eloquenza dell'arte".

Il metodo didattico proposto dal Girardi è connotato da una gradualità dell'apprendimento "e, non ultima, da una concezione stessa della 'scuola', improntata ad una metodologia attiva e dialogica, molto simile a quella che il De Sanctis aveva ascritta a grande merito del buon Marchese"¹⁶⁴. Nelle indicazioni fornite dal Girardi si trova deposta una fedeltà alla concezione puristica che non si spinge, tuttavia, fino alla pedanteria. Un segno sta nel fatto che il medico molisano, pur rifacendosi a certo tradizionalismo classicista,

spondendo alle esigenze reali dei parlanti di appellare nella comunicazione quotidiana tutte le cose con il loro giusto nome. Per una disamina dei dizionari metodici dell'Ottocento si può contare sulla descrizione completa offerta da C. Marelli, *Lessico ed educazione popolare. Dizionari metodici dell'800*, Roma, Armando, 1980.

¹⁶³ Le lezioni *Della lingua e dello stile italiano* furono adottate con buon successo in molte scuole del regno. Nell'indice redatto da Pasquale Albino (avvocato, attivo uomo di cultura in Molise, fondatore della Biblioteca Provinciale di Campobasso, su cui cfr. G. Palmieri, *Pasquale Albino. Profilo di un intellettuale molisano*, Campobasso, Amministrazione Provinciale di Campobasso, 1993) dei libri e degli opuscoli pubblicati a tutto il 1865 da autori molisani, sono elencate due edizioni dell'opera: essa fu stampata a Napoli dalla Stamperia del Vaglio nel 1858 e poi a Firenze dalla casa editrice La Barbera, nel 1862. Sappiamo che negli anni successivi l'Amicarelli divenne, "con il suo pluristampato *Della lingua e dello stile italiano* uno degli autori di maggior rilievo di casa Morano"; cfr. L. Mascilli Migliorini, *Una famiglia di editori. I Morano e la cultura napoletana tra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 1999, p. 55.

¹⁶⁴ P.A. De Lisio, S. Martelli, *Lingua e cultura nell'Ottocento meridionale*, cit., p. 146.

tra le proposte per gli studi letterari aggiunge anche autori moderni, come Alfieri, Foscolo, Leopardi, Manzoni. Altri elementi rivelano, invece, l'adesione più piena alla linea puristica, in primo luogo il netto rifiuto di neologismi, forestierismi e barbarismi d'oltralpe, secondo un antifrancesismo fortemente ribadito. Come è stato ben segnalato nel loro lavoro critico da De Lisio e Martelli, la linea del Girardi "nel campo della teoria linguistico-grammaticale è tardo-puristica"¹⁶⁵, ma non di un purismo arcaizzante che ponga preclusioni ai modelli più vicini o a indicazioni derivanti dall'uso.

Le riflessioni filologiche del molisano ed i suoi interessi d'argomento linguistico¹⁶⁶ lo videro partecipare attivamente alla temperie culturale dell'epoca. Il dato è ben attestato dalla fitta rete di scambi epistolari intrattenuti con esponenti di rilievo nazionale: tra i corrispondenti più illustri del Girardi figura il "veneratissimo" e "stimatissimo" Pietro Fanfani, adorato "come uno dei pochi veri grandi che restano ancora alla povera Italia"¹⁶⁷.

Da una lettera del 12 gennaio 1871 inviata dal Girardi al Fanfani si apprende:

Ai suoi *Ricordi filologici*¹⁶⁸ siamo diciotto sottoscrittori: il Fruscella, io ed altri sedici, di cui otto ne ha pescati egli ed otto io. Avrei bramato servirla meglio; ma in queste catapecchie c'è a cavar poco costruito. Non però lascio la speranza di averne altri e di trovar compratori anche al divino suo Cecco¹⁶⁹.

¹⁶⁵ Ivi, p. 165.

¹⁶⁶ Si ricorda in particolare il suo lavoro *Sulle opere grammaticali e filologiche di Leopoldo Rodinò. Discorso di Leonardo Girardi*, Campobasso, Tip. de' Fratelli G. e N. Colitti, 1871.

¹⁶⁷ L. Girardi, lettera del 27 novembre 1870 a Pietro Fanfani, riportata nell'appendice all'edizione di *Poesie e Prose*, cit., p. 305.

¹⁶⁸ Sono i *Diporti filologici*. L'errore è dovuto ad un refuso sul manifesto pubblicitario dell'opera, così come spiega lo stesso Girardi nella lettera del 26 gennaio 1871, in *Poesie e prose*, cit., p. 308. Ma l'affermazione lascia spazio a qualche dubbio, poiché nel 1847 Fanfani aveva pubblicato il suo primo giornale dal titolo *Ricordi Filologici*. Ai suoi periodici Fanfani fa riferimento quando, proprio nei *Diporti filologici di Pietro Fanfani con altri opuscoli della materia medesima* (Firenze, Tip. di G. Carnesecchi e figli, 1870), scrive: "Prima nei *Ricordi filologici*, (in nota, Pistoja, Tipografia Cino, 1847-48), anni appresso nella *Etruria* e finalmente nel *Borghini* dicevo e ridicevo esser la lingua cosa di altissimo momento ad una nazione", pp. 287-288.

¹⁶⁹ Lettera riportata nella succitata appendice, in *Poesie e prose*, cit., p. 307. Il "divino suo

Nell'altra indirizzata il 2 marzo 1872 all'illustre toscano, nei cui riguardi Girardi si professa continuamente "devotissimo amico e servitore", si legge:

Tre giorni fa ebbi il manifesto del suo *Democrito Ridente*, e messo sossopra cielo e terra, ho ottenuto poco pel mio desiderio, ma più che abbastanza, chi sappia che mondo corre qui, specialmente a questi lumi di luna. Le rimando in somma quel Manifesto sottoscritto per dieci copie (...). Che una poi delle sue composizioni voglia a me intitolarla, è tale onore, che sento intimamente di non meritargli; ma ne avrò gioia immensa, e fin da ora ne le fo i più cordiali ringraziamenti¹⁷⁰.

Il Girardi si riferisce ad una delle "ricreazioni letterarie" del *Democritus ridens*, pubblicato dal Fanfani nel 1872¹⁷¹ con l'intento di "dire cose non al tutto disutili sotto forma piacevole". Si tratta, con precisione, di uno dei dialoghetti semiseri raccolti sotto le *Ironie*, dal titolo *Ermeneutica classica per uso de' giovani signori*, dedicato, tra gli altri, agli scrittori Di Giovanni, Dello Russo e Franciosi¹⁷², tutti elogiati per il "gusto squisito negli studj di lettere"¹⁷³.

È interessante notare come Girardi compaia affianco a nomi ben più noti in campo nazionale, come quello dell'Alfani o del Rigutini: tale circostanza avalla la stima nutrita dal toscano per l'attività letteraria del molisano (che scrisse soprattutto poesie¹⁷⁴), nonché, e forse più, per il ruolo di promotore culturale che questi svolse nella sua regione.

Cecco" è il *Cecco d'Ascoli. Racconto storico del secolo XIV di Pietro Fanfani con aggiunte e mutazioni*, Firenze, Tip. G. Carnesecchi e figli, 1870.

¹⁷⁰ Appendice alle *Poesie e prose*, cit., p. 317.

¹⁷¹ L'opera del Fanfani è il *Democritus ridens. Ricerche letterarie*, Firenze, Tip. del Vocabolario, 1872.

¹⁷² Gli studiosi citati sono il siciliano Vincenzo Di Giovanni, il napoletano Michele Dello Russo ed il modenese Franciosi.

¹⁷³ P. Fanfani, *Ironie. Ermeneutica classica per uso de' giovani signori*, in Id., *Democritus ridens*, cit., pp. 235-239.

¹⁷⁴ Nell'appendice al volume citato di *Poesie e prose*, lo stesso Girardi dà conto delle recensioni alle sue poesie apparse sulla «Nuova Antologia» di Firenze, sulla «Gioventù», sul «Nuovo Istitutore» di Salerno, sulla «Gazzetta della Provincia di Molise» di Campobasso, sul «Propugnatore», pp. 335-341. Si veda inoltre l'articolo di Fruscella *Sulle Poesie di Leo-*

Operò con gli stessi intenti del Girardi l'amico sodale Nicola Maria Fruscella, guardando al comune obiettivo di creare interessi culturali nel proprio paese d'origine e nella regione, ormai inserita in un organismo politico nazionale.

I due studiosi svolsero un'apprezzabile opera di divulgazione dei principali lavori dello scrittore toscano, quali il *Cecco d'Ascoli* e i *Diporti filologici*, tra gli altri. A proposito di questi ultimi, così Fruscella si esprimeva, in una recensione apparsa su «La Palestra del Sannio» il 12 giugno 1871:

Il Fanfani volle con questi *Diporti* dare un saggio sulla lingua dell'uso, che l'uso per lui è qualcosa di ferreo e indeclinabile (...). La lingua non è un negozio di erudizione: la parla il popolo, e al popolo fa capo il Fanfani¹⁷⁵.

L'attenzione dei due molisani per tutte le pubblicazioni del Fanfani è provata da un'altra lettera del Girardi allo scrittore toscano, datata 12 novembre 1871:

Troverà qui dentro un vaglia postale di diciotto lire per tre anni del suo periodico «L'Unità della Lingua»¹⁷⁶. Si degni di procurarmene la pronta spedizione.

Recensendo il giornale su «La Palestra del Sannio», Fruscella illustra le ragioni dell'apprezzamento riservato ai propositi dei suoi illustri compilatori:

«L'Unità della lingua» è dal Fanfani, da Agenore Gelli e da Raffaello Vescovi, condotta con amore: né vengono risparmiate tutte quelle cure tanto neces-

nario Girardi, pubblicato su «La Palestra del Sannio», cit., poi ristampato tra gli scritti raccolti *Alla memoria di Leonardo Girardi da Petrella Tifernina*, cit.: dei versi di Girardi, connotati da "una schietta ed elegante semplicità", sono apprezzati "la eccellenza dell'ingegno e del cuore" come "la nobiltà dello stile".

¹⁷⁵ «La Palestra del Sannio», a. II, n. 13, 12 giugno 1871, p. 99.

¹⁷⁶ Appendice all'edizione citata di *Poesie e prose*, p. 308. Il periodico è menzionato sic «L'Unità della lingua», anziché «La Unità della lingua».

sarie in questa sorta di pubblicazioni. Lo scopo che si son prefisso gli egregi compilatori è di dare il linguaggio proprio agli usi domestici, alle arti, ai mestieri, e toglier di mezzo tutte le varietà dei diversi dialetti, per ottenere la desiderata unità della lingua (...). E i compilatori dell'Unità della Lingua mettono in azione una ricchissima derrata di voci, per via di dialoghi e di racconti saporitissimi, di maniera che la loro pubblicazione è non pure istruttiva, ma educativa¹⁷⁷.

Il giudizio lascia spazio ad un elemento persistente di discussione attorno alla questione della lingua: l'orientamento "unitario" ed il problema dell'uso ad esso collegato. Tali considerazioni prefigurano alcuni dei temi più congeniali alla riflessione del Fruscella: questi si distinse probabilmente dal Girardi per una maggiore autonomia di giudizio ed una posizione più sganciata da premesse puristiche. Il tratto fondamentale della sua posizione teorica è, infatti, un'evidente scelta filotoscana, più apertamente dichiarata, rispetto al moderatismo purista del Girardi. Riprenderò in seguito queste importanti tematiche, per scandagliare le teorizzazioni di segno linguistico formulate dal molisano. In particolare, le principali riflessioni sull'argomento saranno esposte con pregnanza e incisività nel saggio *La lingua e l'Italia*, opera fin qui piuttosto trascurata dagli studiosi. Il testo ci dà, invece, un'idea diversa del raggio di interessi dello scrittore, ricordato finora sempre sotto il profilo di critico letterario, anche nella ricostruzione del quadro d'insieme della realtà storico-culturale del Molise operata da Martelli e Faralli, uscendone però sminuito, ci sembra, il suo spessore culturale e critico-teorico. Al contrario, valutando adeguatamente la produzione del Fruscella, alcuni indizi significativi provano in quale misura l'esperienza da lui maturata nel settore degli studi linguistici fu segnata dai contatti con Pietro Fanfani. Sebbene, contrariamente al caso del Girardi non si siano rinvenute materialmente le lettere di un carteggio¹⁷⁸ diretto, si possono tuttavia segnalare delle coincidenze

cronologiche e delle apprezzabili concordanze tematiche che mettono allo scoperto come lo studioso molisano seguisse da vicino le indicazioni del Fanfani e ne condividesse, sostenendole apertamente, le sue principali formulazioni linguistiche ed educative.

Qui, ora però, si vuole piuttosto porre in risalto come l'attività del Girardi e del Fruscella si collochi in quel quadro di iniziative, presenze ed elaborazioni in provincia di studiosi, spesso impegnati attivamente come promotori culturali in aree geograficamente e culturalmente periferiche rispetto ai grandi centri. Esaminando, in particolare, la posizione teorica del Girardi, si potrà certamente contestare che la linea seguita di "moderatismo linguistico" sia poca cosa rispetto ai ben più importanti esiti della schiera di oppositori o sostenitori della *Relazione dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, del 1868, ma andrà comunque schedata nella sua valenza di esempio "dell'elaborazione culturale di un'epoca e di una impostazione del problema linguistico i cui esiti incidono sulla storia della lingua e delle lettere italiane negli anni immediatamente successivi all'unificazione nazionale"¹⁷⁹.

Le relazioni di Girardi e Fruscella con il letterato toscano rivelano infatti quanto gli orizzonti politici e culturali di riferimento valicassero ormai i confini delle province meridionali, segnate in modo prevalente dall'esperienza puristica napoletana. La stessa "fortuna" di Fanfani in Molise, che si è tentato di ricostruire mediante i dati provenienti dai carteggi e da altri scritti, dà conto dell'avvertita comunanza di interessi tra gli uomini di cultura d'ogni parte d'Italia. Tra le questioni più importanti in campo nazionale quella della lingua, negli anni a cavallo dell'Unità, si presentava particolarmente vitale: gli echi e i riflessi del dibattito nazionale toccarono dunque anche il Molise, sebbene fino ad oggi sia stata riservata una ridotta attenzione alle preoccupazioni linguistiche espresse dalle personalità di maggior profilo dell'ultimo Ottocento molisano.

La "fortuna" di Pietro Fanfani, ripresa a distanza, sarà criticata da alcuni studiosi. Nello stilare un accurato profilo critico sulla rivista «Otto/Nove-

degli informatori bibliografici, non ha avuto l'esito atteso. Non sono conservati documenti autografi di Fruscella neppure nei *Carteggi Arlia e Orlando*, contemporanei del Fanfani.

¹⁷⁹ P. A. De Lisio, S. Martelli, *Lingua e cultura nell'Ottocento meridionale*, cit., pp. 167-168.

¹⁷⁷ «La Palestra del Sannio», a. I, n. XXIII, 12 giugno 1870, p. 181.

¹⁷⁸ Presso la Biblioteca "Marucelliana" di Firenze, dove il letterato toscano svolse dal 1859 sino alla sua morte nel 1879 l'incarico di bibliotecario, conciliandolo con i preminenti interessi filologici e storico-letterari, anche il recente tentativo di rintracciare il carteggio all'interno dell'*Epistolario* di Pietro Fanfani, dato in visione agli studiosi dietro consultazione

cento», Marri ne limita i meriti di campione della lingua toscana parlata. In particolare, lo studioso evidenzia che ai dichiarati propositi dello scrittore toscano di attenersi ai coevi esempi «del parlar fiorentino», in realtà, sotto «osservazioni normative mal dissimulate, facciano seguito esagerazioni fiorentineggianti nella pratica scrittoria e pedagogica»¹⁸⁰. Marri, in definitiva, si propone di dimostrare «l'estrema letterarietà e artificiosità del Fanfani narratore, che mescola popolarismi e arcaismi senza ragioni descrittive-mimetiche o simili, ma per l'ostinazione di mostrare vera la teoria fiorentina-italiana»¹⁸¹. Malgrado indagini critiche successive abbiano fondatamente rilevato alcune incoerenze nella teoria e nella prassi scrittoria di Pietro Fanfani, non può tuttavia sottovalutarsi il successo ottenuto su scala nazionale da questo autore nei decenni successivi all'Unità, successo in buona parte riconducibile ad un diffuso orientamento filotoscaneggiante che individuava nelle sue numerose pubblicazioni quelle manifestazioni «dell'uso toscano vivente» esemplarmente sentite come strumentali all'acquisizione di una buona lingua, anche sotto il profilo didattico. Nel giudizio forse più convincente formulato sul Fanfani, Vitale ha efficacemente asserito come l'autore toscano integrasse «il suo atteggiamento di fondo (purista) con la nozione del necessario ricorso all'uso toscano vivente, specie per il linguaggio pratico, comune e domestico»¹⁸².

4. «UN ALBERO D'ULIVO»¹⁸³: LE COLLANE SCOLASTICHE DEL LIBRAIO-EDITORE COSMO MARINELLI

Il contributo di studio si propone di ricostruire il percorso d'impresa dell'editore Cosmo Marinelli di Isernia negli ultimi decenni del Novecento

¹⁸⁰ F. Marri, *Pietro Fanfani*, cit., p. 261.

¹⁸¹ Ivi, p. 269. Marri ha contestato come gli scritti fanfaniani nascessero «da singole occasioni o dagli idoli polemici del momento, e rientrassero solo con qualche approssimazione in un'ideologia generale e coerente» (p. 271).

¹⁸² M. Vitale, *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo, 1984, p. 385.

¹⁸³ La forza culturale dell'editore d'Isernia è ben rappresentata dall'asciutto albero d'ulivo impresso nella sua elegante ed essenziale marca tipografica.

- della Libreria Editrice Marinelli nata a metà degli anni Sessanta¹⁸⁴ poi convertita in Marinelli Editore - in relazione, da un lato, alla precipua localizzazione territoriale ed al tessuto sociale nel quale tale esperienza si radicò, dall'altro con riguardo agli sviluppi tipografico-editoriali dell'intera nazione. Nel corso di un venticinquennio di attività fu data alle stampe una produzione che non annovera più di cinquanta titoli, ma che proprio dalla marcata tipologia delle proprie pubblicazioni trae il proprio segno distintivo, in ordine alle vicende imprenditoriali private, così come nel contesto culturale più allargato nel quale si immette.

La vicenda editoriale molisana ben si colloca all'interno del cosiddetto «policentrismo italiano»¹⁸⁵, nel quale la singola storia si inserisce nel più fitto

¹⁸⁴ Il certificato camerale in capo a Cosmo Marinelli registra l'impresa individuale avente sede legale in Via Dante 42 a Isernia con data di inizio dell'attività 8 febbraio 1960, specificandone così l'esercizio: - Commercio al minuto di libreria e cartoleria, apparecchi ottici e fotografici, attrezzature didattiche, scientifiche e sportive sotto la denominazione «Diffusione Editoriale Marinelli» (l'attività di commercio al minuto è cessata in data 31.12.1991). Casa editrice denominata Libreria Editrice Marinelli; commercio all'ingrosso di cartolibreria, apparecchi ottici e fotografici, attrezzature didattiche, scientifiche e sportive sotto la denominazione «Agenzia Libreria Alto Molise» (dall'8.01.1979). Unico titolare firmatario risulta Cosmo Marinelli, nato a Forlì del Sannio (Is), il 2.1.1914. La cancellazione dal registro delle piccole imprese risale alla data del 26.5.2003, a causa del decesso del titolare (avvenuto nel 1999): dalla consultazione informatizzata del *Prospetto Cerved storico realizzato da Cerved su informazioni fornite dalle camere di commercio e da altri archivi ufficiali*.

¹⁸⁵ L'opportunità del superamento da parte della storia dell'editoria e del libro di un modello globale e nazionale è ben esposta nell'intervento di J.Y. Mollier, *Repertori di editori e storia del libro e dell'editoria*, in «La Fabbrica del libro. Bollettino di storia dell'editoria italiana», a. X (2004), n. 1, pp. 2-6, a proposito del recente repertorio di A. Gigli Marchetti, M. Infelise, L. Mascilli Migliorini, M.I. Palazzolo, G. Turi (a cura di), *Editori italiani dell'Ottocento. Repertorio*, cit., nel quale viene ricostruita l'attività dei molteplici centri tipografici del nostro paese, concorrendo a ridisegnare «la geografia dell'edizione italiana, puntuale e preziosa perché fondata sulle tracce incontestabili lasciate da tipografi, editori e librai piuttosto che su quelle deducibili da un ipotetico modello astratto e predeterminato» (p. 3). L'acquisizione a cui è pervenuta oggi la storia dell'editoria si ricollega alla tradizionale policentricità economica, sociale e culturale del sistema italiano, ribadita con preminenza nella storia letteraria del nostro paese. Negli sviluppi della storia dell'editoria libraria, gli studi hanno posto prevalentemente in risalto le esperienze dei singoli editori-tipografi nello specchio della cultura del loro tempo e del luogo di attività, così che il nuovo interesse focalizzato

tessuto di insediamenti presenti sul territorio nazionale, ognuno con uno spiccato profilo storico connotante la propria attività imprenditoriale orientata secondo specifici interessi culturali. Può così forse contribuire a quella "microstoria" che, "occupandosi della vita di un quartiere e degli uomini che lo abitano e lo fanno vivere, privilegia uno studio dal basso degli individui, evitando i trabocchetti insiti nelle grandi ricostruzioni o nelle sintesi macroscopiche troppo ambiziose"¹⁸⁶. La storia regionale del libro lascia qui emergere la specificità di una città di provincia, in questo caso Isernia, e segue quindi in Molise le tracce materiali che tra gli "uomini del libro e del piombo" hanno impresso librai-editori come Cosmo Marinelli, agendo direttamente sui mutamenti ed i processi collettivi della crescita sociale e culturale.

Si tratta quindi di una piccola casa editrice, anzi, come amava definirla lo stesso Marinelli, "minima", ma nella quale proprio tale "microdimensione" influirà sulla "qualità" di una produzione editoriale selezionata, sobria, elegante e controllata, tanto nei contenuti quanto nella veste del prodotto tipografico ricercato. Tali caratteristiche registreranno anche veri casi di successo di alcuni best-seller, si potrebbe dire, che nel giovane mercato della provincia di Isernia e Campobasso vedono due edizioni e tre ristampe dei narratori molisani, con un record di vendite ineguagliabile attestato sulle diecimila copie (ma anche altri libri giunsero a circa settemila copie in dieci anni, con un rispettabile esito di vendite). I libri di Marinelli, quarantanove

non più solo sulle grandi realtà cittadine, ma specialmente sulle piccole realtà, ha creato le basi di un articolato reticolo delle piccole tipografie che hanno svolto un importante ruolo di tramite tra la cultura nazionale e la cultura locale. In tale avanzamento di prospettiva, occorre dare conto peraltro dell'indebolirsi di alcuni canoni reiterati dalla storiografia ufficiale, intorno alla distinzione tra editoria nazionale e "questione meridionale dell'editoria" e sulle analisi differenziate intorno ai tempi diversi di sviluppo per aree geografiche - si è parlato spesso di un'editoria a doppia velocità-, per utilizzare chiavi di lettura più aggiornate che oltre al rapporto tra centro e periferia consentano l'applicazione e l'estensione di altri parametri, tra cui specialmente il rapporto tra produzione e consumo, con riguardo soprattutto alla circolazione reale dei libri nei suoi molteplici circuiti. È stato questo uno dei temi affrontati con maggiore persuasione anche nel corso delle giornate di studio svoltesi tra Teramo e L'Aquila nel 2005.

¹⁸⁶ Cfr. J.Y. Mollier, *Repertori di editori e storia del libro e dell'editoria*, cit.

in venticinque anni, due titoli per anno quindi, saranno tutti "libri di classe", per contenuti, qualità tecnica, così come per rigore scientifico: Marinelli ricorderà come tra gli onori maggiori ricevuti dall'editoria nazionale vi fosse stata la richiesta della sua *Memoria* di Giuseppe Zurlo¹⁸⁷ da parte della Sorbona di Parigi.

Un piccolo editore, quindi, ma rigoroso, attento, scrupoloso, poiché "il lavoro di editore Marinelli lo svolgeva con entusiasmo giovanile, ci metteva il cuore non meno del cervello. Ma si lasciava guidare da un deciso buon gusto e da una sicura professionalità, come si capiva subito dalla veste grafica e dalla scelta dei caratteri dei libri"¹⁸⁸. Nella conduzione familiare della Libreria Editrice Marinelli, emanazione della libreria sita in via Dante, 42 ad Isernia¹⁸⁹, animata dai coniugi Cosmo Marinelli e Titina Sardelli le cui voci resteranno a lungo autorevoli nel campo della cultura molisana, sono riconoscibili due aspetti fortemente connotanti il suo profilo identitario: il primo, di natura contingente, attiene alla scelta di civiltà di due operatori di cultura accomunati da una identica passione per ciò che vendono, i libri, e che per tale ragione si trasformano in editori: "Cosmo faceva l'editore per amore e per fare l'editore doveva fare il libraio scolastico"¹⁹⁰.

Tra i profili imprenditoriali più diffusi tra gli operatori del settore dell'editoria rientra pertanto Cosmo Marinelli, nella tipologia cioè del libraio-

¹⁸⁷ R. Lalli (a cura di), *Giuseppe Zurlo. Rapporto sullo stato del Regno di Napoli nel 1809*, Isernia, Marinelli Editore, 1980.

¹⁸⁸ Cfr. T. Maiorino, *Il profumo della carta stampata*, in G. Faralli (a cura di), *Cosmo Marinelli. Ricordi e testimonianze*, edizione fuori commercio, Isernia, s.d., ma 2002, p. 56.

¹⁸⁹ Così Francesco D'Episcopo ricorda l'atmosfera che si respirava nella libreria in via Dante: "Cosmo era per un'editoria culturale, seria, sobria, sostanziale, come quell'ulivo che si erge dinanzi a casa sua, per un'editoria familiare (...). Nuda ed essenziale era pure quella libreria, che aveva un intenso sapore casalingo, con delle tavole su cui si appoggiavano e si vendevano i libri, con una lampadina che, mi sembra, non è mai diventata lampadario, con delle scaffalature di legno, che per la loro nudità essenziale non avevano altra funzione se non quella di contenere i libri. Di fronte, però, c'era un piccolo, soleggiato salottino di vimini, ad angolo, in un cantuccio che accoglieva i nostri incontri e discorsi, protetti alle spalle dagli amici di sempre, i libri"; cfr. F. D'Episcopo, *Un albero d'ulivo*, in G. Faralli (a cura di), *Cosmo Marinelli. Ricordi e testimonianze*, cit., pp. 32-33.

¹⁹⁰ *Ibidem*.

tipografo che diventa editore. Si ricalca qui un percorso imprenditoriale tradizionale nel quale la bottega tipografica o il libraio-stampatore si dà un marchio editoriale, creando una nuova azienda. La figura dell'intellettuale che fonda la casa editrice è di gran lunga la più diffusa nella storia delle case meridionali, lì dove alla base della "intrapresa" editoriale soggiacciono ragioni d'ordine strettamente culturale, più che di perseguimento di fini economici. In Marinelli si sommano e condensano almeno questi due profili, poiché se appare fortemente caratterizzante la sua provenienza dall'esperienza libraria (in cui la passione per ciò che vende lo ha trasformato in editore, come si diceva), forse ancor più qualificante è da considerarsi la "ragione laica" che governa la progettazione di libri e di iniziative culturali.

Con riguardo al peculiare processo storico-economico vissuto dalla regione molisana, nell'esperienza della sigla isernina sono ravvisabili alcuni elementi funzionali alla definizione di una sua specifica tipologia editoriale: la ridotta dimensione vede perpetuarsi negli anni la struttura di tipo familiare con i suoi caratteri di scarsa mobilità; nessun addetto; la trasformazione dell'esperienza libraria in quella di impresa editoriale; l'incidenza sulla realtà locale nello "spirito" che anima le operazioni editoriali volte al recupero di scrittori sconosciuti o dimenticati del Molise (ma anche storici, economisti, narratori, poeti). L'ossatura editoriale-culturale del catalogo Marinelli si regge su una mappatura completa dei protagonisti dell'identità storico-culturale molisana, in piena coerenza con una idea della cultura che, radicata nella storia e nella vita degli uomini, persegue l'obiettivo di crescita civile della regione.

Marinelli stesso condensa efficacemente il senso e la ragione posti alla base del proprio lavoro editoriale¹⁹¹ quando afferma, come soggetto in azione: "La mia presenza nella società è nei miei libri". Ecco l'intellettuale che fa sen-

¹⁹¹ Intorno alle variabili del "lavoro editoriale" illustrato nei differenti aspetti che lo compongono - economici, pubblicitari, gestionali e amministrativi - in relazione tanto alla storia materiale del libro, così come con riguardo alle vicende dei singoli protagonisti, e soprattutto alle pratiche culturali e alle idee con essa interagenti, si confronti per l'agilità dei contenuti e delle informazioni proposti D. Moretti, *Il lavoro editoriale*, Roma-Bari, Giuseppe Laterza & figli, 1999.

tire la sua voce, afferma le sue idee e propone il suo orientamento nei libri che sceglie di pubblicare. E prosegue, indicando il mezzo del suo operato: "Libri di qualità" (una ben delimitata tipologia produttiva). Indica quindi lo scopo: "Per un Molise che deve valorizzare comunicando da solo". Un ennesimo messaggio che comprova le doti unanimemente ricordate da chi lo conobbe e ne fu amico e collaboratore: un uomo antiretorico alla cui riservatezza si accompagnava un pacato senso della misura. Sono gli stessi ingredienti che alimentano il suo progetto di ridare luce agli scritti di molisani lasciati nell'ombra. Di qui il suo catalogo, fatto, si può ben dire, di libri d'autore e che lo qualifica come un editore capace di progettare ed attuare con lucidità e pacata perseveranza le proprie scelte e le proprie linee editoriali.

Il secondo aspetto che pertiene all'editore isernino è di natura più specificamente storico-politica, a conferma di come la straordinaria avventura della storia del libro si correli e rifletta il contesto economico, sociale, politico nel quale nel tempo essa si dipana¹⁹². L'appassionato progetto familiare dei coniugi Cosmo e Titina Marinelli s'inserisce infatti nel momento fondante della nuova provincia molisana: Isernia.

La storia d'impresa della sigla isernina si flette pertanto all'indietro nel tipo di azienda a carattere familiare per lo più estinto alla fine dell'Ottocento nell'area del Sud (e di cui ci ha compiutamente documentato Luigi Mascilli Migliorini con riguardo all'esperienza della famiglia Morano di Napoli¹⁹³);

¹⁹² Sulla necessità di un approccio comparativo ai fatti storici, ritenuto un metodo essenziale della storia della cultura e della storia del libro, si vedano le considerazioni esposte da Mario Infelise nella sua postfazione, *Per una storia della comunicazione scritta*, a F. Barbier, *Storia del libro. Dall'antichità al XX secolo*, Bari, Edizioni Dedalo, 2004, pp. 543-560, dove si insiste persuasivamente "sulla natura sociale dei fenomeni culturali" e sulla conseguente necessità di evitare storie settoriali; al loro posto sono da incoraggiare diverse vie di indagine, poiché il libro, secondo le parole dello stesso Barbier, è "al tempo stesso una merce, un fermento, un simbolo, un oggetto materiale, e funziona come punto di convergenza di logiche multiple e combinate - economiche, socio-culturali, politiche, artistiche, ecc. - di cui nessuna può essere a priori trascurata dal ricercatore" (cito da p. 547).

¹⁹³ Sull'importanza degli editori Morano nelle vicende sviluppatesi non solo nella città di Napoli, ma ricadenti nell'ambito più esteso dell'intero Mezzogiorno, cfr. L. Mascilli Migliorini, *Una famiglia di editori: i Morano e la cultura napoletana tra Ottocento e Novecento*, cit.

si protende al contrario verso gli sviluppi più moderni del contesto storico in cui i due coniugi prodigano il loro impegno editoriale¹⁹⁴. Un filo di continuità collega, a ben vedere, le vicende aziendali dei Marinelli alla storia otto-novecentesca del polo speculare a quello del capoluogo, Campobasso, proseguendo nei fatti il ruolo detenuto attraverso una lunga parabola temporale dal centro altomolisano di Agnone. È singolare, cioè, che il "lungo Ottocento" regionale veda qui protagonisti fino alla metà degli anni Quaranta del Novecento¹⁹⁵ molte aziende tipografico-editoriali, in forza del le-

¹⁹⁴ Sugli sviluppi dell'editoria molisana negli ultimi decenni si vedano le rapide considerazioni di F. Massari, *Breve viaggio attraverso l'editoria molisana*, in «Molise economico», a. X (1983), n. 6, pp. 49-56. Occupandosi della realtà tipografico-editoriale molisana del ventennio '60-'70 del Novecento, Massari operava una funzionale catalogazione delle case della regione in "due categorie orientative" che egli stesso chiarisce non essere "delimitate e tanto meno discriminanti": quella appunto dell'editore-libraio, a cui afferivano tanto la campobassana Casa Molisana del Libro di Lino Battista quanto la isernina Libreria Editrice Marinelli, con l'interessante variante dell'editore-tipografo in cui rientrava ad esempio Lampo; l'altra, invece, del gruppo di operatori di cultura "che decidono di affidare al libro il loro discorso sulla società: Nocera-Enne e Rufus". Nel caso esemplare di Marinelli si coniugano entrambe le tipologie individuate, poiché dalla collaborazione portata insieme da un gruppo attivo di intellettuali e dall'alta professionalità del libraio-editore nasceranno le prove editoriali più significative per il catalogo, tra cui la collana della «Biblioteca Molisana» di cui tornerò ad occuparmi più diffusamente nel corso della ricerca. A proposito della Marinelli, lo stesso Massari accentua il dato per cui essa "è forse una delle case editrici che ha mantenuto con maggior costanza il proprio alto livello qualitativo".

¹⁹⁵ Cfr. L. Casmiro, C. Dardone, G. Palmieri, A. Santoriello, *L'editoria molisana negli anni Quaranta 1940-1949*, in «Almanacco del Molise», a. XXVII (1996-1997), pp. 161-182: lo studio, che va segnalato tra i pochi contributi di cui ad oggi si dispone intorno alle attività tipografico-editoriali molisane in ambito novecentesco, essendo stata l'attenzione in passato focalizzata maggiormente sull'Ottocento, il secolo in cui l'arte tipografica ha incontrato il momento di maggiore affermazione e vitalità nella regione, tenta un primo apporto "alla ricomposizione dell'intero diagramma temporale dell'editoria regionale" soffermandosi sulla produzione locale degli anni Quaranta. Per il periodo oggetto dell'indagine viene ribadito come la concentrazione della quasi totalità delle edizioni censite sia da ascrivere ai due centri di Agnone e Campobasso. Nel segno pertanto del discorso che ora si affronta, l'intervento pone l'accento sull'evidente linea di continuità con la tradizione tipografica ottocentesca "connotata da un accentuato bipolarismo che faceva registrare nel capoluogo e nella cittadina alto-molisana i luoghi di maggiore e più qualificata produzione tipografica" (p. 162). Un si-

game esistente con alcune prestigiose istituzioni scolastiche locali (almeno fino agli anni Venti era attivamente operante ad Agnone l'importante Collegio-Convitto "Vittorino da Feltre"¹⁹⁶, diretto dal "benemerito dell'educa-

curo avanzamento delle conoscenze intorno al "Molise tipografico" è provenute dalle giornate di studio svoltesi a Campobasso nel dicembre del 2000 su *Tipografia, piccola editoria e cultura in Molise dall'Unità alla seconda guerra mondiale* e dal volume che ne raccoglie gli atti, utili a delineare nell'ideale mappa diacronica dell'editoria italiana il contributo dato dalle iniziative ed attività localmente presenti in Molise. Per tentare un confronto con "quelle già studiate in altre realtà del Meridione, in specie nel contiguo Abruzzo; cercare di inserire dinamicamente le specifiche vicende tipografiche ed editoriali nel più ampio contesto culturale della regione; favorire la ricezione, da parte degli studiosi locali, delle più significative indicazioni metodologiche emerse nella recente produzione disciplinare di carattere nazionale": cfr. G. Palmieri, T. Scimone, *Nota conclusiva* a Idd. (a cura di), *Tipografia, piccola editoria e cultura in Molise dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, cit., p. 400. Il volume porta significativamente una dedica in apertura a "Pinuccio Galanti e a Cosmo Marinelli nel ricordo del loro esemplare impegno professionale", profuso senza riserve nel corso del poco conosciuto Novecento tipografico molisano.

¹⁹⁶ Sull'istituto Convitto "Vittorino da Feltre" brevi notizie sono leggibili in G. Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, vol. III, *Il Circondario d'Isernia*, Cava de' Tirreni, Arti Grafiche E. Di Mauro, 1952, p. 53 (ristampa, Campobasso, Palladino Editore, 2006), e in C. Carlomagno, *Agnone dalle origini ai nostri giorni*, Campobasso, Tipografia Lampo, 1965, p. 291. Un'indagine tipografica più recentemente condotta ha posto in forte risalto la relazione corrente tra la produzione di manuali e letture educative della Tipografia di Gabriele Bastone in Agnone proprio con la presenza della consolidata struttura scolastica cittadina del Bonanni: cfr. L. Casmiro, C. Dardone, G. Palmieri, *Annali della tipografia molisana dell'Ottocento*, cit., p. 31. Sulla produzione prevalente dei testi per la scuola e di argomento educativo-pedagogico, nonché degli opuscoli legati alle varie ricorrenze e ai relativi discorsi per lo più riconducibili alla vita scolastica del convitto attivo fin dal 1881, si rinvia inoltre alla scheda bibliografica da me allestita, *Bastone Gabriele, tipografia*, in G. Chiosso (a cura di), *TESEO. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, cit., n. 43, p. 53. Nell'ambito di un'indagine più interna alla vita scolastica dell'istituto, con riguardo soprattutto ai metodi d'insegnamento in essa proposti, mi sia consentito rinviare agli esiti di "italiano scolastico" rintracciabili nei temi prodotti dagli scolari del collegio agnonese sulle colonne del giornalino d'istituto «L'Emulazione», oltre che alla verifica dei valori veicolati dalle letture educative in esso circolanti presentati in alcuni capitoli del volume M. D'Alessio, *Scuola e lingua nel Molise di fine Ottocento*, cit., specialmente alle pp. 61-67 e 75-96. Il Convitto di Agnone attende, in verità, che ne venga ricostruita una compiuta "biografia storica e didattica", nel solco della recente ricerca che attinge ai preziosi depositi di storia e di memoria rappresentati dagli archivi scolastici, divenuti oggetto di una rinnovata e crescente attenzione da parte degli storici della scuola e dell'educazione.

zione" molisana Francesco Bonanni¹⁹⁷); sotto la guida di alcuni illuminati cittadini, per lo più pedagogisti e educatori (in risalto tra questi un protagonista di primissimo piano è lo scrittore, traduttore, pedagogista, esperto di questioni di politica scolastica e uomo di cultura di respiro nazionale Luigi Gamberale¹⁹⁸, titolare anche di esperienze editoriali di direzione giornalistica¹⁹⁹); così come per la prolungata presenza di un nutrito numero di esponenti del clero liberale del posto²⁰⁰.

¹⁹⁷ Francesco Bonanni era nato il 13 giugno 1858 in Agnone, dove morì il 31 agosto del 1918: dopo aver frequentato la Scuola Normale Maschile di Campobasso, era tornato nella cittadina alto-molisana. Qui vi impiantò nel 1881 il Convitto intitolato all'educatore modello moderno "Vittorino da Feltre" che nel giro di pochi anni si qualificò per la serietà degli intendimenti pedagogici perseguiti e per la modernità degli indirizzi messi in pratica, così che vi affluirono molti alunni anche dalle limitrofe regioni dell'Abruzzo e della Puglia, registrando una presenza costante di circa cento convittori. Egli indirizzò verso aggiornati metodi educativi e didattici la vita scolastica dell'istituto, ottenendo riconoscimenti e medaglie di benemerita per la sua operosa attività di direttore, economo, istitutore svolta per circa quarant'anni. Il "Vittorino da Feltre" venne unanimemente ritenuto "la sua creazione", "il monumento migliore" dei trentasette anni in cui prodigò l'opera altamente educativa che trovò ovunque larghi apprezzamenti. Nel 1889 Francesco Bonanni fu nominato socio onorario del Circolo partenopeo "G.B. Vico"; il 12 aprile divenne Cavaliere della Corona d'Italia, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione; con Regio Decreto 16 marzo, nel 1900 fu insignito della Medaglia d'argento per i benemeriti della Pubblica Istruzione; dal 1907 al 1911 diresse e fece rifiorire il Convitto "O. Fascitelli" di Isernia; il 9 dicembre 1914 ottenne la Medaglia d'Oro per i benemeriti della Pubblica Istruzione; il 4 settembre del 1917 fu dichiarato socio benemerito della Sezione magistrale di Agnone.

¹⁹⁸ Una puntuale ed attenta biografia dell'importante studioso agnonese (1840-1929) è stata ricostruita da A. Iannucci, *Luigi Gamberale e la cultura italiana ed europea tra Otto e Novecento. Biografia attraverso le lettere*, Roma, Bulzoni Editore, 1997. Qui sono seguite in maniera circostanziata le diverse fasi della vita dell'insegnante, letterato, traduttore e pedagogista per restituirne il ruolo di sicuro rilievo rivestito negli ambienti culturali del suo tempo. Si veda pure la voce allestita da G.G. Fagioli Vercelloni, *Gamberale Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 52, 1999, pp. 93-94.

¹⁹⁹ Dopo aver collaborato nel 1896 alla prestigiosa rivista di Ruggero Bonghi «La Cultura», nel 1911 Gamberale fondò sotto la sua personale direzione in Agnone il "battagliero" periodico «Il Rinnovamento» che conobbe tuttavia una breve stagione, cessando le sue pubblicazioni già nel 1913.

²⁰⁰ Tra gli esponenti di maggior spicco, appartengono al clero liberale agnonese alcuni studiosi, letterati e storici che sostanziarono la loro idea di cultura con i più alti ideali civili:

Il testimone viene passato da Agnone a Isernia proprio al giro di boa degli anni Settanta, quelli che vedono le accese battaglie per l'istituzione della seconda provincia molisana²⁰¹. La scelta amministrativa coincide, infatti, con un appassionato fermento civile che continuerà negli anni a vedere

Ascenzo Marinelli, Ippolito Amicarelli, Francescantonio Marinelli, Nicola D'Agnillo sono solo tra i principali protagonisti della vita cittadina e regionale del tempo. Sul ruolo fondamentale da essi svolto nella compagine cittadina, così come negli sviluppi culturali del Molise si veda la preziosa testimonianza portata da Luigi Gamberale (*Il mio libro paesano. Ricordi di maestri e scuole agnesi*), cit.: "Erano è vero dei preti, ma le loro opinioni politiche li escludevano a priori da qual si sia carriera secolare o prelatizia. Perciò questa loro idealità di vita e di aspirazioni ne accresceva la stima" (p. 5).

²⁰¹ Si veda al riguardo la vasta documentazione raccolta per "ricollocare fatti lieti e drammatici, avvenimenti importanti, personaggi autorevoli e umili, immagini d'epoca, curiosità e notizie di ogni tipo (per lo più inedite)" da E. Petrocelli (a cura di), *Le battaglie parlamentari e sociali per l'istituzione della provincia (1945-1970)*, Isernia, Consiglio Provinciale di Isernia - Marinelli Editore, 1992. Il dossier ha l'indubbio merito di restituirci "in diretta" il clima e gli eventi storico-politici succedutisi nell'arco di un venticinquennio basilare per la creazione della seconda provincia molisana, attingendo proficuamente al ricco serbatoio di notizie e contributi apparsi sulla stampa locale e nazionale: in merito ad un dibattito che vedeva rivendicati da più parti non tanto la difesa campanilistica del proprio ambito territoriale, quanto il riconoscimento di una "propria tradizione, degli interessi e bisogni comuni, il diritto alla propria identità, il decentramento dei poteri costituzionali e l'autonomia a decidere del proprio futuro". In particolare, vi si sostiene a forti lettere come le proposte del decentramento amministrativo e dell'autonomia regionale rientrassero appieno nel progetto di una rinascita e di un progresso socio-economico delle regioni meridionali (pp. V e VI). L'atto di nascita della provincia di Isernia - il 2 gennaio 1970 - fu salutato da tutti i giornali locali come una data storica per la vita del Molise. Dopo un lungo iter legislativo seguito dai rappresentanti politici appartenenti agli opposti schieramenti, tra i quali i parlamentari molisani Remo Sammartino, Bruno Vecchiarelli, Giacomo Sedati diedero prova di una particolare determinazione nel perseguire un nuovo assetto territoriale ed amministrativo, fu dato infine credito alle ragioni dell'utilità dell'iniziativa: queste facevano leva sulla considerazione che, malgrado la scarsa popolazione e la debolezza della sua struttura economico-sociale così come della limitata potenzialità produttiva, tuttavia l'autonomia di una vasta zona del Molise sarebbe stata funzionale al decentramento amministrativo, costituendo un centro autonomo di iniziative e decisioni e avrebbe contribuito ad intensificare il processo di sviluppo culturale, sociale ed economico dell'intera regione. Per i tipi di Marinelli l'amministrazione provinciale di Isernia aveva dato il suo contributo alla pubblicazione di S. D'Acunto, *Isernia e la sua Provincia*, Isernia, Marinelli Editore, 1981.

protagonisti attivi e partecipi anche i due coniugi Marinelli: il forte scontro civile sarà condotto da opposti banchi (quelli della Provincia e quelli del Comune), essendo lei comunista, lui socialista.

È sicuramente sintomatico che il primo volume venga pubblicato da Cosmo Marinelli nel 1975. Come è ovvio che sia, la produzione riflette, documenta, scandisce le tappe e le direzioni, ad un tempo concentra appieno il percorso imprenditoriale, editoriale e culturale della sigla isernina, rimandando con immediatezza alla dimensione che maggiormente la connota: l'impronta segnatamente etico-civile dei due coniugi Marinelli, provenienti entrambi dalle file dell'insegnamento, essendo stato Cosmo professore di matematica, Titina insegnante di lettere²⁰².

²⁰² Alla voce, cfr. *Sardelli Titina*, in B. Bertolini, R. Frattolillo, *Molisani: milleuno profili e biografie*, cit., p. 326. Titina Sardelli, che è venuta a mancare nell'agosto del 2008, era originaria di un paese in provincia di Rieti, Belmonte nel Lazio; sposatasi in Molise con Cosmo Marinelli, si è a lungo qui dedicata all'insegnamento oltre che alla critica letteraria e alla letteratura italiana e straniera, e vi ha svolto un'intensa attività culturale e politica che ne ha delineato con nettezza un profilo di spiccato rilievo largamente riconosciuto, soprattutto in funzione del qualificato binomio che con il marito l'ha legata alle vicende della casa editrice da entrambi diretta. Sui ricordi della prima infanzia della Sardelli, si leggano le fresche pagine delle memorie della sua famiglia di appartenenza, aristocratica e di grande apertura culturale, apparse in un'agile ed elegante edizione, T. Sardelli, *Pagine di diario*, Isernia, Marinelli editore, 1992. Espressione maggiore della versata sensibilità politica e sociale per il mondo femminile, resta il contributo T. Sardelli, *Le donne d'Isernia durante la reazione del 1860*, Relazione letta all'inaugurazione della mostra storico-documentaria "Molise 1860. I giorni dell'Unità", Campobasso, 23 aprile 1983, Campobasso, Archivio di Stato, 1992. È la Sardelli stessa a dirigere la collana «Narrativa per la Scuola» curando personalmente l'edizione dei *Narratori molisani* (1975) e per la collana «Poesia» i *Poeti molisani* (1977). Per la collana di «Storia» pubblica con Renato Lalli l'importante volume degli *Storici ed Economisti Molisani* (1979), nella cui introduzione Luigi Biscardi annota che, intorno al problema della formazione storica del Molise, l'operazione editoriale "attraverso la tradizione storiografica regionale, intende ripercorrere criticamente gli sviluppi della società molisana in connessione con le vicende storico-sociali del Mezzogiorno e dell'intero Paese. Con sicuro intuito storico e discernimento critico, Renato Lalli e Titina Sardelli hanno composto una antologia di pagine editte e inedite di storici e cronisti molisani, che viene a colmare - per le nostre scuole ma anche per una più vasta cerchia di lettori - una assai lamentata lacuna. Lavoro importante ed essenziale per chi voglia avvicinarsi alla storia del Molise: una regione che non è come il Macondo favoleggiato da Gabriel Garcia Marquez,

A consultare il catalogo delle edizioni disponibili per l'anno 1997-1998 presso Cosmo Marinelli Editore, risalta con evidenza la griglia progettuale dei libri dati alle stampe: appare in primissimo piano la «Biblioteca molisana», collana varata nel 1983, a conferma di come questa rappresenti certamente "l'iniziativa nella quale maggiormente si identifica lo 'spirito' editoriale di Cosmo Marinelli e in cui meglio si concretizzano i suoi ideali e intenti"²⁰³. Il sottotitolo della collana *Studi e ricerche di ieri e di oggi sul Molise. Il profilo storico-culturale della regione nei rapporti tra cultura regionale e cultura nazionale* racchiude in una efficace sintesi l'orientamento della piccola casa editrice Marinelli, indirizzata a ricostruire l'identità del Molise secondo una doppia prospettiva, di ricognizione locale e nel contesto delle elaborazioni nazionali. Dall'intervista che ho rivolto al senatore molisano Luigi Biscardi, a cui fin dall'inizio fu affidata la direzione della più importante collana annoverata dal catalogo Marinelli, ho potuto attingere alcune indicazioni essenziali sull'uomo e sull'editore di Isernia, così come sulle motivazioni più vitali e profonde che sospinsero verso la realizzazione della «Biblioteca molisana». Biscardi ha esordito ricordando l'"amicizia umana e politica concorde, rapida e duratura" che lo ha legato a Cosmo Marinelli in una particolare concordanza "di opinioni, etica, personale, professionale, culturale oltre che politica e laica". Lapidariamente, Marinelli era "uomo antiretorico e uomo della misura".

ma parte viva e integrante del Mezzogiorno d'Italia". Essendo queste tra le prime pubblicazioni varate dalla casa di Isernia, sembrano comprovare il ruolo di testa che negli anni d'avvio dell'attività proprio la Sardelli con buona ragione si ritiene detenne nell'intelligente gioco delle parti tra i due coniugi, rivelatosi nel tempo determinante per le scelte poste in campo dalla società editrice molisana.

²⁰³ Cfr. G. Palmieri, *Ricordi di un "editore galantuomo"*, in G. Faralli (a cura di), *Cosmo Marinelli. Ricordi e testimonianze*, cit., p. 69. Il volume in cui sono raccolte le testimonianze dirette delle persone che furono più legate al professore, l'editore, l'intellettuale Cosmo Marinelli ha contribuito in larga parte, per la mia ricerca, a definire le principali connotazioni della persona e dell'editore isernino, nonché a qualificare efficacemente il suo vasto disegno progettuale, teso ad immergersi attivamente in un circuito di cultura ed impegno civile condiviso da un vivace *entourage* intellettuale cosmopolita che proprio nella libreria di Marinelli trovò il suo luogo di incontro e confronto, oltre che di apertura verso le strade molto diverse, ma ugualmente originali sempre intraprese da Cosmo.

Riandando alla fase di allestimento della collana di studi a lui affidata, Biscardi ricorda come la pubblicazione sul Molise si reggesse sulla volontà di coltivare e far emergere i principali fattori ed elementi caratterizzanti la cultura regionale. Fin dal primo momento fu chiara l'organicità della ricerca e della documentazione che doveva investire i momenti culturali tutti del Molise, nell'ottica di un preciso obiettivo: collegare la cultura regionale a quella nazionale. La collana fu inaugurata nel 1983 con la pubblicazione di Alberto Mario Cirese, *Intellettuali e mondo popolare nel Molise*, che riprendeva un precedente studio del 1955 apparso presso De Luca a Roma, e con l'altra preparata dallo stesso Luigi Biscardi, *La letteratura dialettale molisana tra restauro e invenzione*, sempre del 1983. Entrambi gli studi affrontano i nodi cruciali della storia culturale della regione, nei momenti salienti della divisione e della sintesi tra ceti intellettuali e ceti popolari, sotto il profilo politico, l'uno, sotto quello più strettamente linguistico-letterario oltre che etno-demologico l'altro: ancor oggi questi due volumi della «Biblioteca molisana» costituiscono un metro di raffronto imprescindibile per ogni accorta riflessione storico-letteraria che investighi sul Molise.

I due libri furono positivamente recensiti dallo studioso Tullio De Mauro con un articolo dal titolo *L'Italia delle Italie. Molise*, preziosamente conservato dallo stesso Biscardi. De Mauro apprezza lo studio classico "sulle tensioni e sulla circolazione culturale tra gruppi intellettuali nazionali e tradizioni locali" con cui Alberto Mario Cirese apre una nuova serie presso l'editore Marinelli di Isernia: la «Biblioteca molisana» diretta da Luigi Biscardi, autore egli stesso dell'altro volume in cui, ripercorrendo la parabola letteraria attraversata dai più qualificati scrittori dialettali della regione, passando per Eugenio Cirese, Giuseppe Altobello e gli altri esponenti più rappresentativi, si riconduce all'alto magistero su di loro esercitato dalle indagini dialettologiche del più illustre filologo e glottologo, oltre che critico letterario molisano, Francesco D'Ovidio, fino alla ricostruzione del clima creatosi a cavallo degli anni della Riforma Gentile, con l'apertura verso i dialetti e la valorizzazione delle tradizioni popolari locali. Con riguardo al testo di Biscardi, De Mauro così si esprime: "Il lavoro illumina bene i legami fra cultura

nazionale ed esperienze locali, e merita d'esser letto con attenzione non soltanto da chi ha interesse alla storia delle piccole patrie"²⁰⁴.

Fecero seguito nella stessa collana nel 1985 la ristampa di Errico Presutti, *Fra il Trigno ed il Fortore*, sotto la curatela di Raffaele Colapietra; nel 1988 Arena curò invece la ristampa di Francesco Longano, *Raccolta di saggi economici per gli abitanti delle due Sicilie*; nello stesso anno Francesco Manfredi Selvaggi licenziò alle stampe *La formazione urbanistica di Campobasso*; nel 1998 furono riproposti di Giovanni Cerri, *Tutte le poesie* e nel 1997 l'ultimo volume curato dal figlio Alberto Mario, di Eugenio Cirese, *Oggi domani ieri*. Non videro invece la luce altri volumi già idealmente pensati per essere accolti nella «Biblioteca molisana», tra cui un lavoro di Tudino sulla stampa molisana tra le due guerre. A ben vedere, un filo rosso accomuna tutte le pubblicazioni presentate nella «Biblioteca» di Marinelli: il proposito, nei fatti, di fornire indicazioni essenziali dal punto di vista storico, politico, sociale, culturale e letterario intorno al processo di formazione della identità della regione molisana che è stato, prima ancora che un fatto geografico e territoriale, essenzialmente un fatto culturale.

Segue l'importante collana di «Narrativa», dove sono accolti le più qualificate firme tra gli scrittori molisani: Franco Ciampitti, Luigi Incoronato, Francesco Jovine, Luigi Mancini, Giose Rimanelli. Le altre collane si articolano abbracciando una diversificata produzione che attesta l'ampiezza di interessi e l'originalità di approcci realizzati dai Marinelli: non solo «Poesia», ma anche poesia dialettale e «Teatro», sempre in dialetto isernino²⁰⁵ (Sabino D'Acunto²⁰⁶, Nicola Iacobacci²⁰⁷); «Storia», come si diceva, con gli *Storici*

²⁰⁴ Cfr. l'articolo di T. De Mauro, *L'Italia delle Italie. Molise*, in «Riforma della scuola. Politica e cultura della scuola e della formazione», da me rinvenuto privo di indicazioni bibliografiche complete, poi ripreso in Id., *L'Italia delle Italie*, Firenze, Nuova Guaraldi, 1979 e successivamente Roma, Editori Riuniti, 1987 e 2ª ed., 1992.

²⁰⁵ Cfr. G. Faralli (a cura di), *Il teatro dialettale di Isernia (1920-1940)*, Isernia, Marinelli Editore, 1992.

²⁰⁶ Cfr. S. D'Acunto, *Mo' ze sposa Celestrine*, commedia dialettale in tre atti, Isernia, Marinelli Editore, 1984.

²⁰⁷ Cfr. N. Iacobacci, *Monologo a quattro voci*, Isernia, Marinelli Editore, 1986 e Id., *Nicla. Dramma in versi*, Isernia, Marinelli Editore, 1997.

ed *economisti molisani* (1979)²⁰⁸, ma anche *Argomenti di storia e letteratura popolare*²⁰⁹, oltre che ristampe dei testi sui quali si incardinano i momenti cruciali della vita della città, come il terremoto del 1805 (Pasquale Fortini²¹⁰), ma anche Gabriele Pepe²¹¹; «Scienze», sui mammiferi e la fauna del Molise (Giuseppe Altobello²¹², il naturalista molisano maggiormente noto come poeta dialettale di ambiente borghese). Nella collana della «Saggistica», un settore a cui Marinelli riservò un attento e specifico spazio interpretativo e critico dei fenomeni letterari regionali, sono presenti due lavori di grande segno d'interesse: il contributo di Ugo Ciarfeo verte sullo scrittore molisano Luigi Incoronato²¹³, mentre l'ampio studio di Francesco D'Episcopo, *Un*

²⁰⁸ Cfr. R. Lalli, T. Sardelli, *Storici ed economisti molisani*, Isernia, Libreria Editrice Marinelli, 1979.

²⁰⁹ Esemplare in tale direzione la ristampa dell'intera collezione della preziosa iniziativa editoriale ideata e realizzata da Eugenio ed Alberto Mario Cirese, intorno alla vita popolare tradizionale del Molise: cfr. E. Cirese, A.M. Cirese, «La Lapa. Argomenti di storia e letteratura popolare», Isernia, Marinelli Editore, 1991. La rivista rifletteva il proposito di «aprire 'un possibile luogo d'incontro tra critici e storici illustri e critici e storici del mondo che è stato detto dei semplici'; l'invito ad un serio discorso sul 'peso che il mondo popolare, o anche solo un'eco di quel mondo, ha avuto per tanti, e per tanti ha ancora oggi: poeti, pittori, letterati o musicisti'; con la sollecitazione non solo di documenti – canto, usanza o costume – ma di discorsi sui metodi che s'elaborano rintracciando quei documenti, e sui rapporti che si rinvengono tra il luogo di quei documenti e il luogo della cultura ufficiale, e sul contributo che gli studiosi del mondo popolare 'nati alla moderna cultura' possono dare al suo progresso. Discorsi e dialoghi nei quali egli intendeva far risuonare la sua voce nell'unico ruolo che riteneva le competesse: quello della testimonianza – e sappiamo quanto viva e sensibile e penetrante – della sua esperienza personale»: cfr. La Rivista, *Proseguendo*, in «Molise», numero speciale de «La Lapa», in onore di Eugenio Cirese, giugno 1955, pp. 1-2.

²¹⁰ Cfr. T. Sardelli (a cura di), *Pasquale Fortini. Delle cause de' terremoti e dei loro effetti. Danni di quelli sofferti dalla Città d'Isernia fino a quello del 26 luglio 1805*, Isernia, Marinelli Editore, 1987.

²¹¹ Cfr. R. Lalli (a cura di), *Gabriele Pepe. Considerazioni storiche e politiche sulla Rivoluzione Napoletana*, Isernia, Libreria Editrice Marinelli, 1978, vol. 1, e 1980, vol. 2.

²¹² Cfr. C. Guacci (a cura di), *Giuseppe Altobello. I Rapaci, con speciale riferimento all'Abruzzo e al Molise*, Isernia, Marinelli Editore, 1990, e Id., *Giuseppe Altobello. I Mammiferi del Molise e dell'Abruzzo*, Isernia, Marinelli Editore, 1995; Id., *Zoonimi e fauna del Matese*, Isernia, Marinelli Editore, 1995.

²¹³ Cfr. U. Ciarfeo, *Luigi Incoronato*, Isernia, Marinelli Editore, 1985.

*uomo provvisorio: Francesco Jovine*²¹⁴, propone una inedita interpretazione in chiave problematica del primo romanzo di Jovine, apparso dopo il suo racconto per ragazzi *Berluè* (1929).

L'invito alla lettura del romanzo di Jovine rappresentò un'operazione editoriale riuscita, almeno sotto un duplice profilo: da un lato, infatti, si assicurò la ristampa del romanzo²¹⁵ inizialmente pubblicato in soli cinquecento esemplari numerati, a Modena, nel 1934, per i tipi dell'Editore Guanda; dall'altro, consentì all'acume critico del giovane studioso Francesco D'Episcopo, tra i principali attori che hanno contribuito a far conoscere Jovine e la sua opera fino ai nostri giorni, di procedere al confronto tra le varie redazioni dell'opera, la prima manoscritta, la seconda e la terza dattiloscritte, testimoniando e dimostrando il «*limae labor* che si esercita in sede ideologica e formale. I tagli, talvolta vistosi (...) rispondono generalmente a criteri interni alla dinamica evolutiva del testo. Valutati nel loro insieme, essi rivelano una drastica riduzione degli spazi più scopertamente elucubrativi ed enunciativi del racconto e realizzano un contenimento artistico della sua dimensione più propriamente critica»²¹⁶. A ben vedere, erano state gettate le fondamenta dell'intera costruzione e sistemazione cronologica, critica, ideologica e filologica di tutta l'opera narrativa dello scrittore molisano di Guardialfiera²¹⁷.

A sé stante quasi, si profila il percorso editoriale scolastico: questo ha rappresentato l'importante punto di abbrivio dei Marinelli editori. Il titolo che inaugura la collana di «Narrativa per la scuola» diretta da Titina è il fortunatissimo volume di *Narratori molisani*, che vedrà la ristampa nel 1997 giungendo, come accennato, a diecimila copie vendute. Il testo è

²¹⁴ Cfr. F. D'Episcopo, *Un uomo provvisorio: Francesco Jovine*, Isernia, Marinelli Editore, 1982.

²¹⁵ Come ci documenta D'Episcopo nell'avvio del suo studio condotto sulla base di puntuali riferimenti cronologici e filologici, il romanzo «fu iniziato, con il titolo di *Un uomo provvisorio*, il 17 luglio 1931; con il titolo mutato il 13 gennaio 1932 in *Giochiarno alla vita*, fu ripreso due anni dopo, esattamente il 16 luglio 1933, nel natio borgo molisano», ivi, p. 8.

²¹⁶ Ivi, p. 9.

²¹⁷ Ad attestare il favore con cui fu accolto questo lavoro si segnala come lo stesso ricevette l'ottavo premio internazionale di poesia e saggistica «Francesco D'Ovidio», nel 1982.

pensato espressamente per gli studenti delle scuole medie oltre che per i loro insegnanti e presenta una ricca raccolta di brani di scrittori molisani - Lina Pietravalle, Francesco Jovine, Franco Ciampitti, Sabino D'Acunto solo i più noti tra questi -, allo scopo di avvicinare, secondo le stesse parole premesse all'antologia dalla curatrice, i giovani alla lettura. Con chiara lucidità la Sardelli espone le linee guida lungo cui ha mosso i passi della iniziativa editoriale, non solo illustrando l'attaccamento e l'alta considerazione del ruolo assegnato al mondo della scuola dal quale ella stessa proveniva, ma rimarcando gli argomenti che si è tentato già di avanzare in merito agli orientamenti ed alle strategie consapevolmente perseguite dai due coniugi editori:

In questi anni si è venuto affermando un nuovo canone interpretativo della cultura italiana, non solo letteraria, che viene considerata non più una realtà monolitica, ma come una realtà più varia, nella sua articolazione regionale, ed è superata la distinzione tra valori nazionali e regionali e provinciali. Per quanto riguarda la letteratura, spesso scrittori periferici sono stati ingiustamente considerati "minori"; è necessario, quindi, riscrivere una "storia e geografia" della letteratura italiana, come è stato detto con una formula fortunata, non per frantumare il disegno unitario della cultura nazionale in tanti quadri regionali, ma per riconoscere che il nostro svolgimento storico e culturale si è articolato con evidenti specificazioni regionali²¹⁸.

Nel proseguire, la curatrice enuclea le ragioni del criterio cronologico da lei seguito per evitare classificazioni e forzature che non avrebbero giovato allo scopo che il suo lavoro si propone: quello di "presentare il Molise attraverso la voce dei suoi scrittori. È questo il motivo di fondo, la chiave di lettura dell'antologia"²¹⁹. L'altro auspicio che la stessa dichiara, riguarda la

²¹⁸ Cfr. T. Sardelli, *Prefazione* a Ead. (a cura di), *Narratori molisani*, Isernia, Marinelli Editore, 1997, 2ª ed., p. 5. Evidente appare il richiamo al fondamentale contributo dato in tale direzione storiografica da C. Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1999 (1ª ed., 1967).

²¹⁹ Ivi, p. 6.

speranza che gli scrittori molisani suscitino l'interesse dei giovani in modo tale che quelle opere possano aiutarli a migliorare la conoscenza del mondo attuale, risalendo alla storia dei loro padri.

Nella stessa sfera molisana rientrano anche i due volumi della collana curati da Giambattista Faralli, *Antologia delle opere narrative di Giose Rimanelli* (1982) e *Antologia delle opere narrative di Luigi Incoronato* (1986). Specularmente alla specifica attenzione riservata ai principali scrittori delle diverse stagioni letterarie regionali, a quella che la Sardelli stessa definisce la "molisanità" narrativa, è certamente degno di attenzione il dato che attesta un allargamento significativo dei confini territoriali e culturali con la presenza all'interno della stessa collana di alcuni importanti rappresentanti stranieri della letteratura per l'educazione e per l'infanzia: Nikolai Gogol, *Tarass Bulba*, nel 1984 e Walter Scott, *Ivanhoe*, ancora curato dalla Sardelli nel 1984 e al cui riguardo ella scrive che "il fascino che si sprigiona dal racconto e la freschezza narrativa giustificano la lunga popolarità e il consenso che *Ivanhoe* ha sempre trovato tra i lettori di ogni età"²²⁰.

In ambito italiano, compaiono alcuni dei principali scrittori di novelle: Luigi Pirandello, *Novelle* (1984) e Giovanni Verga, *Novelle* (1989). Di interesse precipuo risulta l'edizione che ancora la contitolare della casa editrice cura di Alessandro Manzoni, *I promessi sposi* (1988).

In merito alla funzione delle note al suo lavoro, la Sardelli esplicita che esse sono di carattere storico-linguistico, critico e educativo:

Le note di carattere linguistico-storico hanno cioè lo scopo di aiutare il lettore a comprendere il significato di parole e frasi che potrebbero presentare qualche difficoltà o ad identificare avvenimenti storici e luoghi collegati alle vicende del romanzo. Ve ne sono altre di carattere critico, che si prefiggono di stimolare il lettore ad approfondire le prime impressioni, a riflettere sui personaggi, sui fatti, sui problemi e sull'arte del Manzoni: onde trarre dalla lettura il maggior profitto. L'invito a leggere *I promessi sposi*, che il presente volume si propone, deriva dalla consapevolezza che la loro conoscenza, oltre

²²⁰ T. Sardelli, *Prefazione* a Ead. (a cura di), *Walter Scott. Ivanhoe*, Isernia, Marinelli Editore, 1984, p. 11.

a risultare piacevole e interessante, può avviare i ragazzi a certe scelte morali e civili che sono al fondo della lezione manzoniana²²¹.

Si comprende, pertanto, da questa prima disamina della produzione della casa isernina, perché sia stato efficacemente detto che il contributo fondamentale dato da Marinelli Editore alla ricostruzione del patrimonio culturale regionale induce a riflettere su come rappresenti "uno dei fatti più significativi e pregnanti della vita culturale molisana degli ultimi sessant'anni"²²². Ecco quindi dispiegarsi la molla che ha spinto nel tempo i due Marinelli a svolgere l'attività editoriale: fare cultura per far conoscere il Molise oltre i suoi confini. Gli stessi intellettuali che animavano gli incontri di quel vero "osservatorio" sulla vita politico-civile regionale e nazionale che era la libreria di via Dante si contraddistinguevano per un comune spirito cosmopolita, che spesso rompeva con le asfittiche dinamiche locali, aprendosi alle nuove realtà "da conciliare con le diverse identità regionali". Il tentativo condiviso tra questo gruppo di amici, scrittori, attivi animatori culturali era quello di immettere nei circuiti culturali moderni la memoria dei fatti letterari, linguistici e storici della regione.

Un modello che include la collaborazione con più intellettuali risulta certamente più "rigido" specie tra gli editori più piccoli. Malgrado però la preminente motivazione culturale connoti l'operazione imprenditoriale del Marinelli, non la si può limitatamente definire di ristretto respiro localistico, almeno per la lucida progettualità dei due titolari della casa editrice isernina. Sarà certamente vero che talune logiche siano sussidiarie ad obiettivi ritenuti centrali nella progettazione di libri, quali la gestione finalizzata a risultati economici ed esclusivamente produttivi con riguardo ad un mercato di riferimento. Tuttavia Marinelli Editore appare sottrarsi ad una limitata autoreferenzialità.

È stato a ragione argomentato che era "certamente un editore di provincia che si rivolgeva innanzitutto al pubblico della sua regione molisana, ma

²²¹ T. Sardelli, *Prefazione* a Ead. (a cura di), *Alessandro Manzoni. I promessi Sposi*, Isernia, Marinelli Editore, 1988, p. 9.

²²² Cfr. N. Perrazzelli, *Parco di parole, ricco di valori*, in G. Faralli (a cura di), *Cosmo Marinelli. Ricordi e testimonianze*, cit., p. 76.

i volumi (...) non denunciavano l'angustia delle frontiere. Erano innanzitutto singolari per la mancanza di retorica e di provincialismo, anche quando si ispiravano a temi locali come per esempio il teatro dialettale su cui Cosmo pubblicò un eccellente saggio ad ampio respiro"²²³. Non si può soprattutto non riconoscergli la titolarità di una vera fucina di iniziative e di idee progressiste e laiche tenacemente perseguite. Scrive Sebastiano Martelli, ricordando l'"energia nuova" che animava la libreria di via Dante:

Abbiamo pensato un Molise che si aprisse al mondo, che uscisse dal sottobosco culturale e politico, che soprattutto fosse capace di coniugare la memoria migliore della sua identità storico-culturale con i passaggi e le regole di una seria modernizzazione. Cosmo sovrintendeva a tutto questo con quella pacatezza e con quell'apparente distacco da cui traspariva una evidente gratificazione nel ritrovarsi tra amici con i quali confrontare idee e scelte editoriali, ma anche le sue riflessioni sulla vita politica e civile regionale e nazionale²²⁴.

Nacquero da quegli incontri e da quelle sollecitazioni e quelle proposte di opere e autori, le altre scelte editoriali di Cosmo: nella specie, la ristampa dei testi anche inediti della più importante stagione culturale del Molise, tra il Settecento e l'Ottocento: Francesco Longano, *Viaggio per lo contado di Molise* (1980) e *Raccolta di saggi economici per gli abitanti delle due Sicilie* (1988); Giuseppe Zurlo, *Rapporto sullo stato del Regno di Napoli nel 1809* (1980); Gabriele Pepe, *Considerazioni storiche e politiche sulla Rivoluzione napoletana* (I e II v., 1978 e 1980); Errico Presutti, *Fra il Trigno ed il Fortore* (1985). Fece seguito la pubblicazione degli scrittori più significativi del Novecento; nella collana «Narrativa» apparvero molti titoli su tale versante: Francesco Jovine, *Viaggio nel Molise* (1976) e *Un uomo provvisorio* (1982); Luigi Incoronato, *Morunni* (1988); Giose Rimaneli, *Graffiti* (1977), *Molise Molise* (1979) e *Il tempo nascosto tra le righe* (1986); Luigi Mancini, *Il prete del villaggio* (1982).

²²³ Cfr. T. Maiorino, *Il profumo della carta stampata*, cit.

²²⁴ S. Martelli, *Cultura della storia e storia della cultura*, in G. Faralli (a cura di), *Cosmo Marinelli. Ricordi e testimonianze*, cit., p. 61.

Ancora determinante la scelta dell'editore isernino sul versante poetico, con l'opzione per due tra i più importanti poeti molisani, Giovanni Cerri (1900-1970), *Tutte le poesie* (1988), e soprattutto Eugenio Cirese (1884-1955)²²⁵, *Oggi domani ieri. Tutti i versi in molisano, e pagine sul dialetto, la poesia, il Molise* (1997). Quest'ultima pubblicazione ha rappresentato una tappa decisiva "per dare al poeta molisano una più significativa collocazione nell'ambito della poesia italiana del Novecento. Alberto Mario Cirese, andando ben oltre il debito filiale, ha offerto agli studiosi e ai lettori una edizione esemplare che coniuga grande rigore filologico e critico con una leggibilità che va incontro al desiderio e al piacere di qualsiasi lettore non solo degli studiosi. Né va dimenticato il ruolo che ebbe Cosmo Marinelli nella realizzazione di questo progetto editoriale che egli seguì con passione e dedizione, facendone anche momento del suo impegno culturale e civile; la qualità editoriale dei due volumi aggiunge ulteriore significato all'operazione"²²⁶.

In occasione della presentazione del volume a Roma, il critico Alberto Asor Rosa ha rimarcato tali aspetti rinvenibili nell'edizione di *Oggi domani ieri*, definendola "un capitolo fondamentale per la conoscenza della cultura italiana del '900. Cirese passa certamente per quella 'linea sublime' della poesia italiana del '900 e l'attraversa tutta e a gran voce", riconoscendo nel poeta molisano l'espressione non solo dell'anima popolare. Nella stessa circostanza, Giuseppe Petronio ha espresso il debito di riconoscenza che in molti tra gli studiosi hanno contratto nei confronti di Cirese con riguardo all'altra iniziativa a cui si faceva cenno poco prima, ancora una volta riportata alla luce da Marinelli, «La Lapa»:

²²⁵ Eugenio Cirese, il cui itinerario poetico attraversa tutti i momenti della poesia dialettale molisana, tanto da costituire una presenza determinante a cui in qualche misura tutti sono apparsi tributari, uscì dai soli confini regionali ricevendo significativi riconoscimenti. Tra questi il principale fu quello di Pasolini che lo considerò "indubbiamente come si usa dire una perfetta figura 'rappresentativa' del suo tempo, 'marginale e minore' rispetto a quello centrale della poesia novecentesca (...) almeno in apparenza: quel suo affondare nell'ultimo Ottocento, come tipo di formazione culturale romantico-filologica, e nel primo Novecento, come tipo di formazione ideologica popolare e progressista, è forse il dato di un tempo marginale e minore", in P.P. Pasolini, *Un poeta in molisano*, ora in A.M. Cirese, *Eugenio Cirese. Oggi domani ieri*, cit., vol. II, pp. 424-428 (p. 424).

²²⁶ S. Martelli, *Come leggere Cirese*, in «Il bene comune», a. V (2005), n. 2, p. 74.

"Siamo in grosso debito con Eugenio Cirese, la linguistica, la pedagogia, l'antropologia, per noi, in quegli anni erano cose fantastiche. Quello che per le nuove generazioni è scontato per noi era un universo sconosciuto e grazie a «La Lapa» partimmo, in barba a Croce, per queste terre che ignoravamo. Ma i testi non hanno solo una valenza antropologica, ma un'enorme importanza poetica. Non siamo infatti in presenza di un poeta 'dialettale' e quindi municipale, legato ad un borgo, ma di un poeta in dialetto"²²⁷.

Ritengo che la pubblicazione dell' "opera omnia" di Eugenio Cirese compri in maniera tangibile la capacità della casa marinelliana di Isernia di promuovere e diffondere un'idea di cultura non solo in ambito regionale, almeno su tre ordini di piani: essa, infatti, ha contribuito in primo luogo a recuperare i testi classici della storia culturale molisana. Ha nel contempo offerto alcuni apporti originali e sintesi organiche aggiornate e criticamente fondate. Ha soprattutto operato in maniera determinante affinché una voce autorevole come quella di Eugenio Cirese fosse definitivamente consegnata alla poesia italiana nazionale del Novecento. È riuscita ad assicurare una dimensione editoriale molisana anche ad altri due rappresentanti regionali della statura di Francesco Jovine e Giose Rimanelli contribuendo, attraverso alcune avvertite operazioni editoriali, all'affermazione della loro fortuna e influenza quali autori appartenenti ai circuiti della letteratura nazionale ed internazionale. Sono tre aspetti che non appaiono marginali nella considerazione del reale valore del catalogo editoriale Marinelli, esiguo nei numeri della produzione, qualitativamente eccellente, segnatamente improntato ad una chiara idea del "fare cultura".

Altri due impegni caratterizzanti l'itinerario editoriale di Marinelli nel senso sopra esposto sono rappresentati, in un caso, dal recupero di un fenomeno culturale e sociale come quello del teatro dialettale isernino tra le due guerre, AA. VV., *Il teatro dialettale di Isernia (1920-1940)* (1992), nell'altro dall'idea di un'antologia della poesia molisana in dialetto con traduzione in inglese²²⁸ a

²²⁷ Cfr. A. Sardelli, *Ecco "Oggi domani ieri"*, in «Nuovo Oggi Molise», 10 aprile 1998.

²²⁸ Cfr. L. Bonaffini, G. Faralli, S. Martelli (a cura di), *Poesia dialettale del Molise: testi e critica*, Isernia, Marinelli Editore, 1993.

fronte, "per immettere nei circuiti culturali moderni la memoria letteraria, linguistica e storica, della nostra regione"²²⁹. Da qualificare tra le principali iniziative editoriali di Marinelli, sono quelle che rendono con maggiore evidenza ed incisività il suo modo di pensare e fare il "mestiere" di editore, assi portanti di una progettualità editoriale consapevole, fatta di scelte selezionate e mirate, secondo una perseguita coerenza non tanto ad una ragione commerciale, quanto a quella "ragione laica che è stata il *dna*, il nucleo profondo del suo pensiero e del suo agire"²³⁰.

La fisionomia dell'azienda molisana si inserisce appieno nel quadro del dinamico panorama editoriale²³¹ degli anni Settanta, nel quale le vicende di alcuni piccoli imprenditori si incanalano verso scelte innovative legate in prevalenza alla diversificazione dei generi. Confermano la stretta correlazione tra un personale attivismo e l'esistenza di relazioni culturali che inducono a dare forma imprenditoriale alla propria attività di studi e ricerche.

Applicando i modelli proposti da Cristina Duranti²³², si potrebbe parlare per l'editore molisano forse di gestione di tipo "intuitivo" più che analitico,

²²⁹ S. Martelli, *Cultura della storia e storia della cultura*, cit., p. 61.

²³⁰ Ivi, p. 62. Il ricordo di Martelli esprime la diffusa gratitudine riservata a Cosmo Marinelli ed alla sua laicità di pensiero e di vita da quella cerchia di studiosi, intellettuali, docenti universitari che si raccolsero attorno alla casa di Isernia e nella quale fu loro data l'opportunità di crescere – sono ancora parole di Martelli – "intellettualmente, civilmente e umanamente". Non va pertanto lasciata nell'ombra la funzione di intellettuale e di operatore culturale intrinsecamente connaturata al modo di essere editore di Cosmo: questi, che nel nome si pone come antifigura del più noto omonimo personaggio calviniano de *Il barone rampante*, svolse il suo ruolo rinunciando alla verticalità della dimensione intellettualistica esterna alla società, per immettersi appieno nella vita e nella storia civile e culturale degli uomini, non solo della sua regione.

²³¹ Per un approccio di sintesi alle vicende che hanno segnato gli sviluppi anche più recenti dell'editoria nazionale, si rimanda all'utile lavoro di A. Cadioli, G. Vigni, *Storia dell'editoria italiana*, Milano, Editrice Bibliografica, 2004, che pur presentandosi nelle esplicite intenzioni dichiarate dai due autori come il "profilo di una storia che, raccogliendo dati provenienti da ambiti diversi, si ponga come un utile strumento di informazione destinato a chi si accosta all'editoria per uno studio iniziale o per un semplice interesse culturale" (p. 8), contribuisce a ribadire nei percorsi proposti la fortissima correlazione che già negli anni Cinquanta Eugenio Garin fissava tra storia della cultura e storia dell'editoria.

²³² Cfr. C. Duranti, *Imprese di carta. Modelli imprenditoriali e consumi librari nel Mezzo-*

con riguardo soprattutto ad una imprenditoria piuttosto fragile finanziariamente e debole dal punto di vista organizzativo. Malgrado tuttavia non si possa dare conto di una conoscenza del mercato veicolata da metodologie scientifiche di analisi, mi sembrerebbe elusivo dell'importanza di altri fattori considerare nella proprietà dei due coniugi Marinelli quell'autoreferenzialità delle scelte produttive che li renderebbe "impresari culturali", secondo uno schema comunemente applicato alla frammentazione dell'offerta che si è registrata nella produzione libraria meridionale, governata da una politica editoriale limitata al proprio bacino d'utenza. Con più aderenza al reale, mi sembra che anche la Marinelli Editore abbia dato prova di una capacità di mettere efficacemente in atto alcune strategie vincenti – tra cui la scelta di ritagliarsi alcune nicchie di mercato, da un lato, attraverso la tenuta di una buona gestione aziendale, dall'altro – che in qualche maniera gli ha garantito una visibilità anche nazionale ed internazionale.

Certamente anche la storia imprenditoriale dei Marinelli si iscrive in quella comune alle altre aziende meridionali connotate in modo prevalente da scelte orientate verso il prodotto, "il bene che sul mercato cercherà la domanda", piuttosto che sulla conoscenza delle tendenze del pubblico di riferimento. È anch'essa inclusa nel quadro di una gestione e produzione sostanzialmente artigianale nel quale è il catalogo il vero capitale della casa editrice. La politica editoriale si nutre dell'intuito delle scelte dei titolari oltre che dei suggerimenti recepiti dal cerchio delle relazioni personali intrattenute dagli editori.

giorno, cit. Un contributo di carattere generale intorno alle contemporanee vicende editoriali del Sud è in M.I. Palazzolo, *Geografia e dinamica degli insediamenti editoriali*, in G. Turi (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1997, pp. 11-54. I motivi di una questione meridionale dell'editoria erano stati affrontati con chiarezza dalla stessa studiosa in un altro suo intervento; cfr. Ead., *Esiste una questione meridionale dell'editoria?*, cit., e dall'ormai classico volume della stessa *I tre occhi dell'editore. Saggi di storia dell'editoria*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1990. Più attento alle diversità storico-culturali delle singole realtà del Meridione è Gianfranco Tortorelli, nell'intervento incentrato sull'importanza del nesso spazio-tempo ai fini di un'analisi differenziata per grandi aree geografiche e all'interno delle stesse; cfr. G. Tortorelli, *Editoria nazionale, editoria nel Mezzogiorno: una sola storia?*, in «Ricerche storiche», a. XXIII (1993), n. 2, pp. 269-281.

Una strategia sicuramente perseguita è quella cui si faceva prima cenno della diversificazione dei generi. Essa è comprovata dal numero delle collane, ben nove: «Biblioteca molisana», «Narrativa», «Poesia», «Teatro», «Storia», «Scienze», «Saggistica», «Narrativa per la Scuola», «Personaggi molisani»²³³, in ordine alle quali è forse opportuno dare qui un più adeguato risalto almeno a due fattori d'interesse. Innanzitutto, la contemporanea, usuale disattenzione per la narrativa viene smentita di fatto nel catalogo della editrice Marinelli proprio dalla fortunata scelta iniziale dei narratori molisani. In secondo luogo, la riconosciuta trascuratezza riservata al mercato librario dei ragazzi da parte dell'editoria meridionale rispetto alle tendenze nazionali, non è imputabile ai coniugi Marinelli. Come si è riferito, una delle principali collane è indirizzata alla scuola ed alle letture parascolastiche.

Da quanto illustrato emerge come l'esperienza dei Marinelli, abbastanza paradigmaticamente mi sembra, si iscriva tra le trasformazioni delle piccole realtà tipografico-editoriali della provincia italiana proprio nel momento in cui la minorità tipografica meridionale del lungo Ottocento - quella editoria di secondo livello - lancia all'altezza degli anni Sessanta il suo tentativo di sprovincializzarsi per inserire la cultura regionale nel contesto nazionale. È questo, infatti, il momento in cui l'editoria è spiccatamente connotata dalle tematiche regionalistiche. Provare a ricostruire il lavoro reale ed attivo di "minimi" editori come Cosmo Marinelli, può, secondo quanto delineato in apertura, aiutare a documentare "la vicenda intellettuale e civile di una periferia né subalterna né marginale, centro essa stessa di elaborazione culturale, di fermenti ed esperienze, che costituiscono una componente vitale della nostra storia nazionale"²³⁴.

L'impronta imprescindibile²³⁵ lasciata dall'"editore di Isernia nel Molise",

²³³ La collana, che si colloca tra le operazioni più recenti, fu inaugurata da G. Faralli, *Franco Ciampitti*, Isernia, Marinelli Editore, 1998; al suo interno, l'ultimo volume apparso per i tipi marinelliani si deve allo stesso autore; cfr. Id., *Michele Romano*, Isernia, Marinelli Editore-Città di Isernia-Assessorato alla Pubblica Istruzione, 2000: la dedica in apertura è "A Cosmo Marinelli: all'Amico, all'Uomo, all'Editore" scomparso l'anno precedente.

²³⁴ P.A. De Lisio, *La sfida al romanzesco*, cit., p. 6.

²³⁵ Ricalca le considerazioni fin qui esposte il primo utile contributo ad un profilo dell'edi-

tanto nella progettazione quanto nella fattualità del suo lavoro editoriale, fa sì che possa dirsi per lui quanto, fatte le dovute proporzioni, dicono di sé i coniugi Manni di Lecce²³⁶ quando affermano che essi hanno voluto far sentire "una voce piccola ma forte e capace di farsi spazio con una linea culturale orientata alla qualità e alla sperimentazione". Marinelli Editore ha operato nel segno della continuità qualitativa, della sistemazione criticamente motivata di autori ed opere, con un rigore intellettuale e metodologico applicato ad un qualificante intervento di diffusione della storia letteraria e civile della regione molisana.

L'indagine proposta ha pertanto inteso riportare all'attenzione generale l'esperienza del libraio-editore Cosmo Marinelli, mirando a collocare in un quadro, ancora di fatto a maglie troppo larghe, il *casus* forse "minimo" ma non meno emblematico di un intelligente imprenditore, un accorto operatore editoriale, un vigile protagonista culturale degli ultimi trent'anni della frammentata e ancora poco conosciuta storia tipografica molisana e meridionale del XX secolo.

tore isernino delineato da G. Palmieri, *Marinelli, l'impronta nella cultura del Molise*, in «Nuovo Molise Oggi», 28 maggio 1999, a distanza di poco più di un mese dalla sua scomparsa: l'attività "dell'omonima casa editrice ha impresso un segno tangibile nella vita culturale della nostra regione negli ultimi decenni (...). Le piccole, o piccolissime dimensioni della Libreria Editrice Marinelli, poi Marinelli Editore, hanno rappresentato, sotto il profilo economico e sotto il profilo gestionale, la condizione necessaria per poter garantire nel tempo una produzione editoriale di qualità, non subordinata alle sole esigenze di mercato".

²³⁶ La Manni Editori dopo vent'anni di attività è oggi una società a responsabilità limitata, ha sede a San Cesario di Lecce, pubblica 120 libri l'anno e cinque riviste.

TRA BANCHI E QUADERNI: "FARE SCUOLA" IN MOLISE FRA OTTO E NOVECENTO

1. "EGREGIA SIGNORA MAESTRA...": LE SCRITTURE INFANTILI NEI QUADERNI MOLISANI

Il "Centro di documentazione e ricerca sulla storia delle istituzioni scolastiche, del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia" è una emanazione dell'Università degli Studi del Molise sorto sotto la direzione del professor Alberto Barausse nell'aprile del 2006, per promuovere "il reperimento e la raccolta di fonti per l'attività di ricerca storico-educativa". Tra gli scopi principali, il Centro - che nella fase di avvio muove da una dimensione principalmente locale - si propone nei fatti la ricerca, la conservazione e l'utilizzo a scopi scientifici di documenti inediti e a stampa riguardanti tanto le "biografie storiche e didattiche" dei singoli istituti¹, quanto i libri di testo destinati alla scuola e all'infanzia. L'iniziale fase di allestimento ha comportato una prima attività di reperimento di una composita documentazione scolastica, proveniente da archivi privati e fondi storici: si tratta in prevalenza di libri di testo per le scuole, ma comprende anche scritti scolastici di mae-

¹ In tale ambito sono stati ad esempio acquisiti alcuni annuari scolastici relativi agli anni Venti, sia del prestigioso Liceo-Ginnasio "Mario Pagano" di Campobasso, dove ha insegnato lo stesso Giovanni Gentile tra il 1898 ed il 1900, che dell'Istituto Magistrale "Principessa Elena". Il Centro possiede altri materiali documentari di un certo interesse: registri dei Ruoli di anzianità degli insegnanti elementari del Provveditorato agli studi per il Molise per gli anni 1926 e 1927, il diario di un'allieva maestra molisana relativo all'anno scolastico 1916-'17, alcuni giornali di classe risalenti agli anni Trenta ed altri registri di scioglimento di licenza elementare le cui copie provengono dagli archivi storici comunali.

stri e soprattutto di alunni, fin qui relegati tra i depositi per lo più abbandonati di memoria storica e didattica².

È stata già avviata a tal fine la costituzione di una biblioteca e di un archivio specializzato per l'individuazione e l'acquisizione di fondi scolastici, archivi di famiglia ed altri materiali documentari di diversa provenienza così come per la raccolta e la conservazione, sia in originale, che su microfilm o su altro supporto digitale, tanto di periodici e riviste didattiche e magistrali nazionali³ e locali⁴, che di altri testi e documenti inerenti l'editoria scolastico-educativa. Sono allo studio inoltre forme di collaborazione con enti ed istituzioni locali e nazionali, allo scopo di attivare in maniera proficua una sistematica inventariazione di un ricco quanto variegato materiale archivistico-scolastico-bibliotecario per lo più disperso tra mille rivoli all'interno della regione.

Si tratta pertanto di una istituzione piuttosto recente che nell'arco tuttavia di poco più di un anno di vita ha visto rapidamente aggregare alcune fonti di un certo interesse. Tra esse, la raccolta dei quaderni di scuola e degli elaborati didattici prodotti da alunni principalmente molisani tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento costituisce ad oggi un significativo patrimonio documentale.

² Sull'opportunità più in generale di restituire un'adeguata dignità storiografica al ricco *corpus* documentale conservato negli archivi storici posseduti dalle scuole, si vedano le riflessioni di S. Soldani, *Andar per scuole. Archivi da conoscere, archivi da salvare*, in «Passato e presente», 1997, n. 42, pp. 137-150.

³ Solo marginalmente si segnala come l'acquisizione su microfilm delle annate complete della rivista nazionale «La voce delle maestre d'asilo» abbia rappresentato l'avvio della raccolta di materiali d'interesse storico-educativo da mettere utilmente a disposizione degli studenti e dei ricercatori per proficue occasioni d'indagine.

⁴ Tra questi, un posto centrale negli studi riguardanti la storia dell'istruzione nella regione occupa il bollettino del Regio Provveditorato agli studi di Campobasso «La Scuola del Molise», pubblicato all'altezza degli anni Venti del Novecento, unitamente ad alcune annate del periodico d'istruzione «L'Educatore del Molise», stampato ad Isernia sotto la direzione di due tra i principali promotori dell'Associazione degli Educatori del Molise, Francesco Paolo Matticoli e Francescantonio Marinelli, ed accanto al longevo Bollettino della Federazione magistrale della regione «Il Molise magistrale» (1909-1925).

1.1. UN CONTRIBUTO DI RIFLESSIONE METODOLOGICA INTORNO AD UNA NUOVA FONTE PER LO STUDIO DELLA STORIA MATERIALE DELLA SCUOLA

Prima tuttavia di passare ad illustrare la consistenza e la composizione della collezione negli aspetti che concorrono ad assegnarle caratteri di organicità, mi preme rimarcare come anche nel caso molisano i primi risultati della raccolta vadano a collocarsi quali un apprezzabile esito dell'effetto in un certo senso catalizzatore esercitato dalla preparazione alle importanti giornate internazionali di studio a Macerata nel 2007 che hanno orientato l'attenzione verso le indagini intorno al quaderno scolastico nei suoi aspetti tipografico-editoriali, quanto interni alla prassi didattica e alle tracce in genere in esso contenute delle «scritture scolastiche infantili», secondo una definizione che è sembrata quella concordemente accolta.

Il recente interesse per questo materiale di studio ha consentito di riservare il giusto grado d'interesse a fonti fin qui considerate secondarie, se non del tutto marginali, rispetto a quelle da tempo giudicate primarie⁵ tanto dagli storici della scuola, quanto da quelli della editoria. L'urgenza di restituire attenzione a tesori documentari d'insostituibile valore incrocia la direzione di studio volta all'indagine non solo intorno al libro per la scuola, ma più in genere riguardo a tutti quegli strumenti del «fare scuola» che consentono in misura maggiore di ricostruire «la trama della vita scolastica, le diverse concezioni dell'infanzia e della scuola, i rapporti tra i modelli formativi e cultura scolastica, la storia dei saperi e delle discipline e delle relative pratiche didattiche»⁶.

In particolare, il progressivo spostamento del raggio d'interesse dal cerchio esterno delle istituzioni, dei programmi, dei singoli istituti scolastici, si è concentrato gradualmente verso la vita interna della scuola: il contributo

⁵ La principale difficoltà rappresentata dalla reperibilità delle fonti, che nel tempo ha costituito un freno reale allo sviluppo degli studi intorno all'editoria scolastico-educativa, va registrata di riflesso e in misura maggiore, in rapporto ad un materiale speciale, manoscritto e non pubblicato, qual è il quaderno scolastico.

⁶ G. Chiosso (a cura di), *Il libro per la scuola tra Sette e Ottocento*, Brescia, La Scuola, 2000, p. 6.

con cui Dominique Julia⁷ ha aperto l'indagine storico-educativa alla cultura materiale della scuola ha determinato una forte spinta ad addentrarsi nella quotidianità dei suoi protagonisti. Ancor più gli assunti fissati da Julia investono le pratiche e le finalità afferenti alle discipline scolastiche, da ricondurre ad un ampio ventaglio di elementi: non solo le specifiche materie scolastiche, ma più nel dettaglio l'utilizzazione dei libri di testo e di tutta la manualistica d'argomento pedagogico-didattico attraverso cui è possibile risalire alle conoscenze ed ai modelli educativi e valoriali insegnati così come alle modalità di trasmissione degli stessi⁸, a generazioni di scolari.

All'interno di questo aggiornato approccio ricognitivo rivolto in maniera crescente tanto ai contenuti dei manuali scolastici quanto alla vita materiale della scuola⁹, accanto ai libri di testo proprio i quaderni di scuola rappresentano, come si diceva, una nuova fonte ricca di molteplici possibilità di studio ed approfondimento¹⁰, in grado di valicare tanto gli ambiti discipli-

⁷ D. Julia, *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche*, cit.

⁸ Il nuovo filone d'indagine è stato ascrivito tra i più aggiornati percorsi intrapresi dalla recente ricerca storico-educativa nell'ampliamento della tipologia delle sue fonti di lavoro, dal contributo di ricostruzione storiografica offerto da A. Bianchi, *Orientamenti bibliografici ed indirizzi di ricerca nella produzione storiografica recente. La storia della scuola in Italia dall'Unità ai giorni nostri*, cit. Bianchi pone in rilievo il grado d'attenzione che è oggi rivolto alla storia della cultura scolastica, dai nuovi "studi accomunati dall'interesse per gli aspetti 'interni' della vita delle istituzioni scolastiche, legati cioè alla funzione propria dell'insegnare, del trasmettere non solo conoscenze disciplinari, ma anche contenuti morali, modelli di comportamento" (p. 524).

⁹ Di utile sintesi critica, l'aggiornata ricostruzione degli orientamenti e della metodologia praticata negli studi storici sull'editoria scolastica e sul libro per la scuola su cui ci documenta A. Barausse, *L'editoria scolastico-educativa nell'Italia Meridionale del primo Novecento: il caso del Molise (1900 - 1943)*, in G. Millevolte, G. Palmieri e L. Ponziani (a cura di), *Tipografia e editoria in Abruzzo e Molise. Il XX secolo*, cit., specie alle pp. 211-216.

¹⁰ Sul lavoro riguardante la storia e la soggettività dei bambini si vedano inizialmente: *La scrittura bambina. Interventi e ricerche sulle pratiche di scrittura dell'infanzia e dell'adolescenza*. Atti del V Seminario dell'Archivio della scrittura popolare (Rovereto, 6-8 dicembre 1991), in «Materiali di lavoro», 1992, n. 2-3; si rinvia poi agli studi raccolti in Q. Antonelli, E. Becchi (a cura di), *Scritture bambine*, cit.; tra gli interventi nella stessa direzione di lavoro, cfr. D. Montino, *Il quaderno scolastico tra soggettività e disciplina della scrittura*, in P. Conti,

nari quanto gli stessi confini nazionali. La più attuale prospettiva d'indagine accolta non solo in sede europea, ma ormai internazionale, si estende in maniera si direbbe parallela e condivisa verso un oggetto storiografico che si va sempre più definendo nei suoi contorni sia metodologici che contenutistici, in virtù dei diversi sbocchi di conoscenze assicurati dalle discipline di studio attinenti la scuola vista dall'interno delle sue mura: storia dell'educazione, storia della scuola, storia dell'editoria e storia della didattica¹¹.

Se fino ad oggi, infatti, la subalternità di questi materiali a lungo trascurati perché ritenuti minori rispetto ad altri ne ha determinato praticamente "l'estromissione dalle ordinarie procedure di selezione d'acquisizione dei materiali" e la conseguente assenza di specifiche raccolte all'interno degli istituti di conservazione¹², è proprio catalizzando una nuova proiezione di ricerca che i quaderni escono oggi dalla loro marginalità storiografica per collocarsi all'incrocio di un polivalente approccio scientifico. Tali documenti si qualificano ancor oggi come un genere poco esplorato di testimonianze. Merita qui rimarcare come un'occasione da non lasciare elusa si saldi, pertanto, all'opportunità di ricorrere a questi irrinunciabili strumenti del "fare scuola" per ricostruire in concreto i modi e le forme della prassi educativa così come per rielaborare le metodologie didattiche, schivando accortamente i rischi di "sovraesposizione" della materia ad interpretazioni che non ten-

G. Franchini, A. Gibelli (a cura di), *Storie di gente comune nell'Archivio Ligure della Scrittura Popolare*, Acqui Terme, E.I.G., 2002; Id., *Scritture scolastiche, modelli educativi e soggettività infantile nell'Italia del Novecento*, in «Contemporanea», 2006, n. 4, pp. 629-652.

¹¹ La mancanza di uno studio "organico sulla didattica dell'Ottocento e dei primi decenni del Novecento nella scuola elementare ricavato da un esame sistematico delle riviste, dei manuali e dei trattati, dei libri di testo" era stata denunciata oltre trent'anni or sono da Giorgio Bini (*Romanzi e realtà di maestri e maestre*, cit.); hanno solo in parte supplito al ritardo contestato i contributi di studio prodotti negli ultimi decenni, a partire dai primissimi interventi di Raicich e Porciani intorno alla "fabbrica del manuale" e al "libro di testo quale oggetto di ricerca": la direzione più attuale di studio vede significativamente ampliare la tipologia delle fonti di lavoro, in questo caso inedite, al quaderno di scuola quale nuovo strumento d'indagine storica.

¹² J. Meda, *Quaderni di scuola. Nuove fonti per la storia dell'editoria scolastica minore*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 2006, n. 13, pp. 74-98 (p. 74).

gano conto degli aspetti di spontaneità o di disciplina diversamente riconducibili alle scritture scolastiche¹³. Ancora, occorre porre l'accento sull'ulteriore chiave di approccio al quaderno quale contenitore di "soggettività infantile"¹⁴ e mezzo di "propaganda sottile", capace di "modellare le coscienze in funzione di una adesione totale o parziale"¹⁵, usato dai regimi totalitari¹⁶. Un più ampio spettro d'interesse è stato rivolto solo di recente dagli studiosi provenienti dai diversi settori disciplinari che hanno in comune preso ad occuparsi in modo sistematico e scientificamente fondato di questi "materiali speciali", a metà strada, com'è stato ben argomentato, "tra materiale edito e documento manoscritto"¹⁷, e che hanno puntato a circoscrivere l'osservazione ai diversi livelli isolabili all'interno della loro stessa natura di "fonte storica a compilazione plurima"¹⁸.

Riepilogando, l'illustrazione, i modelli educativi veicolati dalle copertine, i percorsi didattici pertinenti le varie discipline scolastiche, i contenuti delle "scritture bambine", indotte e spontanee, la ricostruzione dello specifico genere editoriale a cui appartengono i quaderni, il loro uso e la loro diffusione, rappresentano solo alcuni degli approcci di lettura che sono stati fin qui pra-

¹³ È stato giustamente osservato come i quaderni contengano "scritture bambine" di vario tipo, quelle indotte (dettati, esercizi di composizione), quelle di risposta (temi e componimenti vari), o spontanee (diari e temi liberi). Si tratta di "una scrittura per lo più pubblica, dovuta, esposta al controllo e alla correzione degli adulti", è una scrittura "rituale, ideologica, formativa"; cfr. Q. Antonelli, E. Becchi, *Nota introduttiva* a Idd. (a cura di), *Scritture bambine*, cit., pp. V-XVI.

¹⁴ D. Montino, *Scritture scolastiche, modelli educativi e soggettività infantile nell'Italia del Novecento*, cit.

¹⁵ Id., *I quaderni scolastici del ventennio fascista*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 2006, n. 13, pp. 119-124 (cit. da p. 119).

¹⁶ Alcune prime forme di attenzione agli esiti delle scritture infantili nel loro carattere disciplinato e nei porsì quali strumenti di propaganda grandemente pervasivi, si devono a E. D'Ambrosio, *A scuola col Duce. L'istruzione primaria nel Ventennio fascista*, Istituto di storia contemporanea "Pier Amato Perretta", Como, 2001 e a L. Marrella, *I quaderni del Duce. Tra immagine e parola*, Manduria, Barbieri, 1995.

¹⁷ J. Meda, *Tra le sudate carte...*, in «Biblioteche oggi», ottobre 2004, pp. 51-56 e più diffusamente Id., *Quaderni di scuola. Nuove fonti per la storia dell'editoria scolastica minore*, cit.

¹⁸ Ivi, p. 75.

ticati portando al centro questo nuovo e non solo promettente, ma, come le giornate di Macerata hanno provato, ormai nei fatti sempre più precisato oggetto d'indagine storica: il quaderno di scuola.

1.2. UNO STUDIO DESCRITTIVO DEL FONDO: REPERIMENTO, FORMAZIONE, CLASSIFICAZIONE, DATAZIONE DEL CORPUS DI TESTI

Nel proporre uno studio descrittivo di un fondo di recente nascita, ci si concentra sulla raccolta dei quaderni e degli elaborati didattici d'area molisana su un doppio versante. Il primo da cui si sono prese le mosse, è volto ad offrire in apertura un contributo di riflessione metodologica intorno a questa nuova fonte per la storia materiale della scuola. Il secondo, scendendo nello specifico del caso molisano, si propone di illustrare non solo le tappe e le battute d'arresto incontrate nella costruzione della raccolta, quanto principalmente dare conto in questa sede di alcuni primi dati che hanno trovato sistematizzazione in occasione del censimento esperito; come più nel dettaglio della natura del materiale didattico reperito e ora conservato presso il Centro di documentazione molisano.

La ricerca del materiale di scuola ha percorso strade diverse: il primo nucleo del fondo si è costituito grazie alla donazione fatta dallo studioso Guido Vincelli¹⁹ originario di un piccolo centro molisano in provincia di Campobasso, Montorio nei Frentani²⁰. A tale proposito merita segnalare come le

¹⁹ Agli inizi degli anni Cinquanta, Guido Vincelli è autore di un'originale ricerca di segno sociologico sul comune di nascita, apparsa inizialmente a puntate, tra il 1954 ed il 1957, sui «Quaderni di Sociologia» di Abbagnano e Ferrarotti, data poi alle stampe in volume: *Una comunità meridionale: Montorio nei Frentani. Preliminari ad un'indagine sociologico-culturale*, Torino, Taylor, 1958 (con prefazione dello stesso Ferrarotti). Numerosi gli altri contributi sociologico-culturali sia su Montorio, di cui Vincelli è stato sindaco dal 1964 al 1970, quanto sulla bibliografia e la storiografia molisana e meridionale (ha lavorato tra l'altro con l'ANIMI e fondato l'ISPES): cfr. *ad vocem*, in B. Bertolini, R. Frattolillo, *Molisani. Milleuno profili e biografie*, cit., p. 369.

²⁰ Gli oltre duecento volumi ricevuti in donazione coprono un arco temporale che partendo dalla prima metà dell'Ottocento giunge fino alla metà del Novecento: si tratta di testi di spe-

principali acquisizioni del patrimonio documentale oggi disponibile siano provenute proprio dalle tante realtà minori dei comuni locali: nel caso molisano, s'intende sottolineare in particolare, la microdimensione della regione ha giocato a favore della ricerca e dell'opportunità di entrare in contatto diretto con tutta una rete stretta di conoscenze, come di maestri, uomini di scuola in genere, studiosi oltre che naturalmente con collezionisti e antiquari. Oltre infatti ai contatti intrapresi con alcuni collezionisti di libri scolastici provenienti da biblioteche private o d'istituto della regione ed alle ricerche svolte tra le bancarelle antiquarie non solo locali, sono stati acquisiti altri fondi bibliografici personali²¹. Tra fondaci, bauli e polverose soffitte²², l'avventuroso percorso ha riservato qualche inattesa sorpresa, come quella di un piccolo fondo di cinque quaderni situabili tra il 1907 ed il 1911. Custoditi con grandissima cura ed affetto dalla figlia dell'alunna di allora Rosina Fusco, ed arrivati a noi dalle mani di suo nipote²³, ci consentono di prospettare un esempio indicativo della molteplicità dei percorsi d'istruzione e di educazione che hanno accompagnato gli alunni molisani: nel caso specifico, quello seguito ai primi del Novecento da una bambina appartenente ad un'agiata famiglia di commercianti che frequentava l'Istituto aperto dalle suore Stimatine nel paese di Riccia, in provincia del capoluogo.

Ma per procedere in maniera più organica conviene segnalare i principali criteri adottati nella classificazione della collezione molisana.

cifica destinazione scolastica, da quello di prime letture per i fanciulli del Taverna (1831), alle grammatiche greche, latine, d'italiano, ai libri di geografia, aritmetica, storia e scienze oltre che di un'ampia gamma di testi di lettura e di importanti storie letterarie italiane e francesi.

²¹ In ordine di tempo, l'ultimo piccolo fondo librario composto di importanti storie letterarie e di altri testi per gli studi superiori stampati tra fine Ottocento e primi del Novecento è stato donato al Centro di Documentazione d'Ateneo dal signor Felice Colantuono: i libri sono appartenuti alla farmacista Valeria Cirelli, originaria di un piccolissimo paese molisano.

²² Colgo l'occasione per ringraziare in questa sede, a nome anche del professor Barausse, tutte le persone che a titolo d'amicizia o in ogni modo di fattivo sostegno alle finalità del neonato Centro, - attraverso segnalazioni, prestiti o cessioni di libri di scuola, raccolte di temi, quaderni ed altro materiale di vita scolastica - hanno contribuito alla raccolta e composizione del patrimonio documentale oggi posseduto.

²³ Ringrazio personalmente il Dott. Giorgio Palmieri per la preziosa segnalazione.

Innanzitutto, sarà bene fissare le coordinate spazio-temporali di contesto riguardanti la provenienza dei materiali raccolti. La loro principale caratteristica risiede nella *ristretta collocazione geografica* tanto dei quaderni che degli elaborati didattici, appartenuti tutti ad alunni o a maestri delle scuole private, pubbliche, religiose aperte in Molise (ad eccezione di un quaderno appartenuto ad una bambina della provincia di Foggia). Per quanto concerne l'arco temporale, il periodo storicamente databile della produzione delle fonti si pone tra la fine dell'Ottocento (poiché con precisione il quaderno più risalente risulta datato 1882), e si spinge fino alla metà del Novecento (insistendo il documento più recente sugli anni Sessanta).

Un criterio più generale riconduce i materiali ai diversi ordini d'istruzione a cui sono stati destinati, primaria, tecnica, superiore. Possiamo anticipare come, all'interno del campione oggi disponibile, risultino in numero prevalente i quaderni utilizzati dagli scolari sui banchi elementari: a questo dato si collega molto da vicino l'ampio spazio riservato alla didattica della lingua, testimoniando l'"importanza preminente attribuita all'insegnamento dell'italiano"²⁴. L'esame diretto oltre che particolareggiato delle modalità d'insegnamento linguistico e dei risultati delle stesse può trovare, pertanto, nei documenti di vita scolastica rintracciati un significativo osservatorio della quotidiana esperienza didattica svolta dai maestri nella scuola elementare

²⁴ Si ricalcano in questa sede alcune considerazioni espresse inizialmente dallo studio monografico condotto quasi vent'anni fa su un quaderno scolastico, dal punto di vista strettamente linguistico: cfr. P. Trifone, *Italiano in Abruzzo dopo l'Unità: gli "Esercizi di lingua" di Checchina*, in *Scritti offerti a Raffaele Laporta*, Chieti, Vecchio Faggio, 1990, pp. 497-510 (cit. p. 499), ora in P. Trifone, *Malalingua. L'italiano scorretto da Dante a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 81-93. Tra i pochissimi studi disponibili sulle produzioni linguistiche realizzate nelle aule scolastiche elementari merita segnalare l'intervento di P. Cordin, *Il bambino creatore di lingua. Alcuni documenti trentini di vita scolastica (1925-1930)*, in Q. Antonelli, E. Becchi (a cura di), *Scritture bambine*, cit., pp. 199-214, per l'attenzione interna ai testi. Per l'evoluzione storica oltre che per l'analisi dei fenomeni caratterizzanti il cosiddetto "italiano scolastico", quale "varietà artificiale di italiano che è [stata] proposta dalla scuola ai piccoli italiani che si accingevano ad acquisire la lingua nazionale", si rinvia, invece, a M.A. Cortelazzo, *Un'ipotesi per la storia dell'italiano scolastico*, ivi, pp. 237-252. Uno studio più ampio in prospettiva diacronica sull'insegnamento della lingua italiana nella scuola è stato proficuamente offerto da N. De Blasi, *L'italiano nella scuola*, cit.

tra fine Ottocento e inizi del Novecento. In relazione principalmente ai modelli, così come alle reali difficoltà incontrate nella pratica di lavoro, rispetto alle diverse soluzioni proposte²⁵ e con riguardo alla sempre vitale ed attuale importanza rivestita dall'apprendimento di una lingua italiana comune e nazionale²⁶. Un sicuro contributo può pertanto provenire dal quaderno di scuola investigato nel suo porsi tra i principali strumenti pratici dell'insegnamento: con la possibilità di accertare nei diversi contenuti disciplinari che esso accoglie e veicola, l'influsso effettivo, l'intermittenza piuttosto che la continuità, con le teorie e gli indirizzi ministeriali dei programmi, nella quotidianità didattica²⁷.

La suddivisione dei materiali ha assecondato poi, nello specifico, tre precisi criteri d'investigazione e classificazione. Il primo di questi ha operato un'articolazione del patrimonio documentario in autonome sezioni a cui ricondurre il materiale di volta in volta reperito. Il secondo, invece, si è preoccupato di individuare le diverse tipologie dei quaderni posseduti,

²⁵ L'influenza della lingua arcaica e letteraria discendente dalla lunga e antica tradizione scritta, i tentativi d'affermazione delle teorie manzoniane, l'adesione al toscanismo, la realtà di una lingua composita tra il letterario ed il toscano-fiorentino agiscono complessivamente nel senso di una irrealizzata coerenza, di una mancata uniformità della norma linguistica da proporre nell'insegnamento di tutti i giorni.

²⁶ Lo stretto nesso tra i processi di alfabetizzazione e d'istruzione, da un lato, con le difficoltà incontrate dalla didattica nella diffusione di un modello di lingua comune, dall'altro, è stato vantaggiosamente promosso dagli studi raccolti in F. Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, cit.

²⁷ Se ne ricava l'occasione per vagliare sul piano dei saperi elementari le conseguenze linguistiche più apprezzabili della tensione generatasi sui banchi di scuola tra la tradizione arcaica, letteraria, in prevalenza scritta, della lingua italiana rispetto alla recente oralità e attenzione ad essa quale forma di comunicazione, difficilmente coerente con un modello univoco di penetrazione. Cfr. M. Catricalà, *Questione della lingua e scuola nell'Italia unita*, in L. Serianni (a cura di), *La lingua nella storia d'Italia*, Roma-Milano, Società Dante Alighieri - Libri Scheiwiller, 2002, pp. 531-546: "Nella nostra giovane scuola (...) il nuovo sistema formativo avrebbe dovuto assolvere il compito primario, nient'affatto che facile, di insegnare, oltre che a leggere, scrivere e far di conto, a parlare; e ciò dopo aver deciso quale lingua, o più precisamente, quale modello di lingua fosse più opportuno proporre e attraverso quali canali diffonderlo e tramite quale prassi didattica riuscire a somministrarlo come mezzo senza imporlo come legge" (p. 532).

attraverso una ripartizione degli stessi nelle varie materie disciplinari. Le tipologie rilevate nei quaderni molisani comprendono una varietà piuttosto articolata, ma sicuramente preponderante, come si diceva, per quanto attiene l'insegnamento della lingua. Le principali sono le seguenti: temi di composizione italiana; dettatura; copiatura; calligrafia; regole grammaticali; sunti di storia e filosofia; poesie e prose; modelli epistolari; eserciziari vari di aritmetica e geometria; lavori femminili; diari e cronache scolastiche²⁸. Il terzo ha inteso soffermarsi, in modo particolare, su alcuni percorsi d'istruzione e di educazione dei singoli autori dei quaderni, seguendo poi le tracce delle loro carriere scolastiche e professionali, attraverso un'utile integrazione delle fonti per interrogare il contesto didattico-formativo da cui provengono.

Proviamo ora a dare conto dei primi risultati oggi documentabili.

La consistenza del patrimonio documentale ammonta complessivamente a 348 quaderni ed elaborati scolastici che soprattutto negli ultimi tre mesi hanno visto incrementare significativamente la portata iniziale della raccolta. Una prima distinzione dei quaderni scritti da quelli con i fogli bianchi - che sono solo diciassette - risulta funzionale all'interesse specifico degli studiosi che si occupano del supporto scolastico quale *medium* e strumento di propaganda nei suoi aspetti editoriali, illustrativi e grafici.

Appare utile procedere, preliminarmente, ad una generale, seppur sommaria rassegna delle principali serie di quaderni individuati, con un rapido studio descrittivo: sia con riguardo alle case produttrici, lì dove sia stato possibile risalire all'identificazione delle stesse, quanto agli illustratori per l'infanzia e la scuola che hanno curato le più interessanti e pregiate copertine dei quaderni. Solo a titolo d'esempio si riporta un rapido elenco delle case tipografiche più rappresentate²⁹:

²⁸ Specularmente alle "scritture bambine", alcuni quaderni documentano la preparazione affrontata giornalmente dai maestri nella programmazione delle lezioni da svolgere in classe.

²⁹ I primi dati sull'argomento sono stati offerti dallo studio intorno alla "struttura compositiva, stilistica e grafica delle copertine" volto a valutare non solo la loro "ricchezza iconografica" ma anche la datazione delle stesse, sul campione di seicento diversi quaderni d'epoca fascista reperiti personalmente dall'autore: cfr. L. Marrella, *I quaderni del duce*, cit. Da esso

- Arnomill, Firenze
- A.T.M.
- Bds, Roma
- Cartiera Italiana, Torino
- Cartiere Ambrogio Binda, Milano
- Cartiere Beniamino Donzelli, Milano o C.B.D.
- Cartiere Burgo, Verzuolo (CN)³⁰
- Cartiere Valsessera, Crevacuore (VC) o C.V.C.
- Cartoleria Risparmio e Libreria di Veroli Angelo, Roma
- C.I.S.A., Roma
- CIPS & C.
- Giuseppe Laterza e Figli, Bari
- Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo³¹
- L.A.S., Napoli
- Pizzi & Pizio, Milano
- SATET, Torino
- S.C.I.A.C.A., Napoli
- S.M.I.B.A., Napoli
- Società Industria Grafica Carlo Ranotti & C., Torino.

abbiamo ricavato i criteri funzionali all'identificazione degli elementi caratterizzanti le copertine: editore, cartiera, illustratore, serie e tavole, sigle e pseudonimi.

³⁰ Trovano qui conferma le osservazioni espresse nell'introduzione allo stesso L. Marrella, *I quaderni del duce*, cit., pp. 5-10, sulla riconoscibilità dei mezzi attraverso cui il quaderno diveniva "lo strumento [per] far passare un'ideologia, un sistema di valori, quello celebrato dalla retorica fascista". Risalta con evidenza nei quaderni delle "Visioni africane" quella stretta correlazione tra "l'esterno (la copertina) [che] prepara, allude, anticipa l'interno (testo scritto)". Si è rilevata questa "corrispondenza tra il dentro ed il fuori" ad esempio in un quaderno di "Visioni africane" della Masco, appartenuto all'alunna molisana Giuditta P.: all'interno infatti il quaderno contiene "nozioni coloniali" riguardanti l'Eritrea, la Somalia, la Libia, la Guerra con la Turchia, la Conquista dell'Impero, in una perfetta rispondenza tra l'immagine proposta in copertina e il contenuto dei testi scritti al suo interno.

³¹ Sulle copertine illustrate degli anni Trenta ispirate in gran parte alla fiaba ed alla letteratura, secondo una vera e propria "operazione di mercato" in cui furono coinvolti disegnatori e cartiere, utili riferimenti sono contenuti in C. Piantoni, *Fiabe e romanzi in copertina*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 2006, n. 13, pp. 343-345.

Una rapida considerazione investe alcuni quaderni stampati da una delle più rappresentative sigle tipografico-editoriali della regione: la Colitti Nicola e Giovanni, di Campobasso³². Le copertine raccolte sono da ricondurre all'ultimo ventennio dell'Ottocento e comprovano la dimensione artigianale che anche in Molise si manifestò nel settore della carta e degli articoli di scuola e di cancelleria³³: si va dalle copertine decorate semplicemente con ornamenti e fregi tipografici di primo stampo, a quelle che riproducono alcuni brevi racconti, fino alle belle riproduzioni in foto di alcuni dei luoghi più rappresentativi della funzione urbana del capoluogo, Campobasso. I timbri che si sono riusciti ad attribuire alle legatorie locali, piuttosto che alle tipografie ed alle cartolerie, ma anche agli empori d'altro tipo aperti in regione, affissi di frequente sulle marche da bollo di alcuni quaderni, testimoniano tanto la vitalità della produzione artigianale locale, quanto la circolazione di quaderni stampati da importanti case tipografiche nazionali in comuni anche distanti dal capoluogo: aiutano, lì dove soprattutto il ricorso ad acronimi non consente d'individuare il luogo di stampa, a identificare la collocazione geografica del singolo quaderno e del suo autore, naturalmente.

Anche gli elaborati didattici compongono una sezione rappresentativa del fondo. Si tratta nel complesso di 190 elaborati, provenienti in massima parte dall'Istituto-Convitto "Vittorino da Feltre" di Agnone³⁴. Tra gli ela-

³² Malgrado alcuni contributi si siano per il passato interessati al principale tipografo-editore espresso dalla regione, manca a tutt'oggi uno studio esaustivo sull'impresa: cfr. D. Piccirillo, *La Casa tipografico-editrice Colitti di Campobasso*, in «Notizie dalla Delfico», 1998, n. 2, pp. 4-14; Ead., *Per una storia della Casa tipografico-editrice Colitti di Campobasso*, cit.; L. Casmiro, C. Dardone, G. Palmieri, *Tipografia Colitti (Fratelli Giovanni e Nicola, Giovanni e figlio)*, in Idd., *Annali della tipografia molisana dell'Ottocento*, cit., pp. 148-199. Sulla produzione dello scolastico all'attivo dell'azienda molisana si veda la scheda G. Millevolte, *Colitti, Giovanni e figlio, tipografia (anche Casa editrice Cav. Giovanni Colitti e figlio), poi Società anonima Arti Grafiche Colitti*, cit.

³³ Sulla distribuzione di questo genere di materiali garantita dalle più attive tipografie locali, si vedano le numerose forme di pubblicità presenti nei periodici molisani di fine Ottocento.

³⁴ Notizie sull'importante istituto agnonese provengono da G. Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, vol. III, *Il Circondario d'Isernia*, cit., p. 53 e da C. Carlomagno, *Agnone dalle origini ai nostri giorni*, cit., p. 291. Riferimenti più interni alla vita scolastica del "Vittorino da Feltre", con riguardo agli esiti dei metodi d'insegnamento ed ai valori

borati elementari si contano 76 temi, 10 dettati e 36 problemi. Per il ginnasio possediamo 12 temi d'italiano, 46 versioni di lingua latina svolte durante l'anno scolastico 1900-1901, mentre quattro temi appartengono alla scuola tecnica ancora di Agnone. Altri tre sono i temi di italiano (di cui uno svolto nel 1885 per l'esame semestrale dall'alunno Francesco Manoppella, frequentante la quarta classe) e tre svolgimenti di problemi per l'esame di licenza nella scuola elementare femminile di Agnone.

La catalogazione del patrimonio documentale ha seguito un criterio che è sembrato, per un verso, di più pratica utilità e, per l'altro, di più sicuro interesse nella direzione di future occasioni di studio e di ricerca. Si è stati in pratica orientati a sistematizzare il materiale raccolto, non tanto secondo le discipline scolastiche cui ricondurre le singole produzioni dei bambini molisani, poiché si è ritenuto che tale scelta avrebbe generato una qualche forma di frammentazione interna dei blocchi donati o in ogni modo ben individuati ed attribuiti ad autori noti, quanto piuttosto, ove le informazioni e le ricerche lo abbiano reso possibile, rispettando l'attribuzione di singole sezioni, si dirà così, della collezione, a ben identificati alunni o in ogni caso ad altrettanto riconoscibili gruppi familiari. I principali sottofondi della raccolta dei quaderni scolastici molisani sono i seguenti:

1. n. 1 quaderno dell'alunna Carolina Bonanni di Agnone (in provincia di Isernia) del 1882;
2. n. 1 quaderno di Nicola Savastano, alunno del Convitto-collegio "Vittorino da Feltre" di Agnone nel 1888;
3. i quaderni di Leonida Sciarretta alunno di Agnone nell'anno 1895;
4. n. 12 quaderni di Demetrio De Rubertis, frequentante la Scuola Elementare Superiore tenuta dal maestro Nicola D'Attilio a Lucito (Cb) tra il 1892 e il 1902³⁵;

trasmessi attraverso le letture educative, rintracciati nei temi prodotti dagli scolari sul giornalino d'istituto «L'Emulazione», in M. D'Alessio, *Scuola e lingua nel Molise di fine Ottocento*, cit., specie alle pp. 61-67 e 75-96.

³⁵ Dalla testimonianza di una sua discendente, abbiamo appreso che De Rubertis nacque a Lucito il 25 maggio 1899 e morì il 25 maggio 1932; non proseguì gli studi nelle scuole se-

5. n. 12 quaderni dei fratelli D'Amico: sette di Giovanni, nato a Bergamo il 13 agosto 1907 e cinque di Guido, nato sempre a Bergamo l'11 gennaio 1910, ma appartenenti ad una famiglia ben nota di Jelsi (Cb), entrambi frequentanti le scuole elementari comunali di Bergamo nell'anno scolastico 1917-18;
6. quello di 5 quaderni di Rosina Fusco, risalenti agli anni 1907-1911, alunna presso un istituto delle suore Stimmatine a Riccia (Cb);
7. n. 5 quaderni della famiglia Marzullo di Castellone al Volturno: due appartengono a Maria (figlia di Pasquale e di Cecchina Calabrese), di cui uno è di calligrafia (una delle frasi scelte per l'esercitazione del 18 ottobre 1915 recita: "L'Italia è il campo che Dio mi ha destinato per vivere, amare, vincere, morire"; un'altra ancora suggerisce: "La patria abbisogna di cittadini vittoriosi") e l'altro di prose e poesia (da un biglietto da visita si apprende che il padre dell'alunna era un medico chirurgo);
8. n. 4 quaderni dell'alunna Carmela P.[ranzitelli], di cui tre - databili tra il 1920 ed il 1921 - raccolgono temi e riassunti e uno contiene un diario personale relativo all'anno 1940;
9. n. 26 quaderni della dirigente scolastica Nella Maria Padrone³⁶, Preside del Liceo di Larino (Cb); 12 quaderni della nipote Ornella Freda³⁷ e 4 di suo fratello Domenico Freda³⁸;
10. n. 3 quaderni dell'alunno Nicola R.[ossodivita] frequentante la

condarie e dopo essere emigrato in America si occupò di commercio nel settore dei legnami.

³⁶ Angelina Padrone nasce a Rotello (Cb) il 13 febbraio 1900; nel 1923 si laurea con Giovanni Gentile presso la Facoltà di lettere e filosofia di Roma; insegna per molti anni storia e filosofia in vari licei nazionali. Nel 1951 vince il concorso a Preside; tra il 1951 ed il 1952 è preside dell'Istituto magistrale di Campobasso, l'anno seguente è assegnata come preside presso il Liceo Ginnasio Statale di Larino. Il primo ottobre 1967 viene collocata in riposo su sua richiesta dopo quarant'anni di servizio. Muore nel giugno del 1980.

³⁷ Ornella Freda, nata ad Avellino il 19 maggio 1939 e laureatasi dopo il liceo classico in lettere classiche con indirizzo archeologico presso l'Università Cattolica di Milano, è stata insegnante nelle scuole secondarie molisane.

³⁸ Domenico Freda è nato ad Avellino il 20 luglio 1935; dopo aver frequentato il liceo ed ottenuta la laurea, svolge la professione di medico primario.

classe V geometra nell'anno scolastico 1949-'50 ("Inferno-Compiti" e "Temi-Topografia");

11. n. 4 dell'alunna Paola P.[ilone] frequentante la classe IV elementare nel 1950 (ancora a metà del Novecento i quaderni riguardano: poesie; esercizi di lingua; dettato; diario compiti e temi);
12. n. 12 quaderni di Domenico I.[alenti] di Petrella Tifernina (Cb) d'inizio Novecento, e 4 di Sergio Ialenti, d'epoca più recente (1953): discendenti del maestro Giuseppe Ialenti;
13. n. 4 quaderni del futuro maestro Tommaso Jovine; di cui 1 illustrato da Tancredi Scarpelli per la serie dedicata agli sport (canottaggio), relativo al I corso magistrale; 1 dello Stabilimento G. Colitti e figlio di Campobasso (con una fotografia di Piazza e Corso Margherita) recante in copertina l'indicazione "Esercizi di grammatica"); uno in bianco, ma di temi;
14. n. 1 album per disegno (in copertina un'illustrazione di Pedrocchi raffigura un cavaliere con l'armatura in groppa ad un cavallo e la frase "Sul caval di Fantasia con la penna e la matita conquistar facil ti sia d'Arte la città turrita") contenente i disegni di Giuseppe Petti, alunno del II corso complementare di Colletorto (Cb) che raffigurano la lupa, l'aviazione, una capra, il balilla con il saluto fascista alla bandiera italiana, la nave, un gallo, un pastore con le pecore, le quattro stagioni;
15. n. 1 quaderno di dettati di Lucia B.[offa], frequentante la IV classe elementare nel 1951 (quaderno prodotto dalla CISA Roma-Pitagora, sulla cui copertina si legge: "Il calcolo è difficile ma Pitagora non trema, in quattro e quattro otto egli risolverà il problema");
16. n. 1 quaderno di lavori femminili di Aida Vitale, alunna della III classe della Scuola Normale di Campobasso, trovato all'interno di un libro di lavori donneschi, in cui sono raccolti peraltro alcuni modelli pratici per i lavori.

Sono inoltre da segnalare un taccuino di chimica, uno di stenografia ed un album di lavori per il Corso Froebeliano appartenuto a P. Davoli.

1.3. ALCUNI PERCORSI D'ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE DEGLI ALUNNI MOLISANI

Sono giunti nelle nostre mani quattro quaderni appartenuti al futuro maestro Tommaso Jovine, all'epoca in cui era un alunno che frequentava il I corso magistrale. Alcuni indizi ricavati dalle singole copertine così come dai diversi contenuti del materiale esaminato hanno innescato ulteriori possibilità di ricerca intorno alla personalità del loro autore.

1.3.1. Una carriera scolastica: il futuro maestro Tommaso Jovine

Attraverso un uso strumentale di fonti di natura anche molto diversa è stato possibile risalire, nello specifico, ad alcuni dati riguardanti lo Jovine. Dal registro del Ruolo di anzianità degli insegnanti elementari del Provveditorato agli studi per il Molise³⁹, apprendiamo la situazione del corpo degli insegnanti in servizio nella regione al 30 settembre 1926. Tra le graduatorie per gli Stipendi di L. 6.600 compare anche il nome di Tommaso Jovine. Veniamo a conoscere con precisione il luogo e i dati anagrafici del maestro: nato a Castelmauro il 30 marzo 1892. Soprattutto ne ricostruiamo l'anzianità di servizio. Nel 1926 Jovine ha maturato 12 anni, 9 mesi e 3 ore di insegnamento: se ne ricava che era entrato in ruolo nel 1914. Il dato acquista interesse non solo per definire il percorso professionale del maestro, ma anche ai fini della nostra indagine. Il reperimento, vale a dire, dei quaderni appartenuti allo studente Jovine acquistano valenza ed interesse maggiore in funzione della possibilità, da un lato, di contare su strumenti fin qui trascurati della cultura materiale della scuola molisana; offre principalmente l'occasione di centrare l'osservazione sui metodi e le materie disciplinari studiate e fatte proprie dal futuro maestro, consentendo un doppio fuoco sullo studente di ieri e l'educatore di domani.

³⁹ R. Provveditorato agli studi per il Molise, *Ruolo di anzianità degli insegnanti delle scuole elementari - Situazione al 30 settembre 1926*, Campobasso, Casa Tipografico-Editrice Colitti, 1926.

Una fonte secondaria classificabile tra la cosiddetta editoria minore ci ha permesso di aggiungere un ulteriore tassello alla conoscenza del nostro maestro. Si è infatti recuperata una forma di reclame pubblicitaria della Mondadori: una busta datata ottobre 1931 recante a lettere in forte rilievo l'offerta di "Quattro regali per i Maestri e gli scolaretti" che vede come destinatario proprio Tommaso Jovine, di Castelmauro. All'interno è contenuto un ritaglio in carta color arancione in cui si rivolge una preghiera agli insegnanti della prima classe di far conoscere il quaderno inviato in omaggio e di cui ilpliant pubblicitario illustra le principali caratteristiche:

No, non è un rebus, ma un regalo, anzi: quattro regali per i Maestri e gli Scolaretti di Prima Classe. Insomma, sono quattro quaderni vivi, quattro quaderni parlanti che ORNELLA ha preparato per la gioia dei bimbi e per la felicità dei Maestri (...). Ai bimbi si possono designare con la figurina che adorna la copertina e cioè: 1. Il quaderno del pulcino; 2. Il quaderno della pecorella; 3. Il quaderno del fiore; 4. Il quaderno della stella⁴⁰.

Ci siamo soffermati nel dettaglio su questi aspetti più strettamente pubblicitari della reclame, non solo ovviamente per la pertinenza con l'oggetto di studio, ma anche per documentare sulla base di fonti poco considerate dalla storiografia scolastico-editoriale il giusto grado d'interesse che occorre rivolgere all'apporto dei dati provenienti da ambiti diversi. La pubblicità spedita al maestro molisano, in breve, sembra prestare il fianco ad alcune notizie: il livello di propagazione delle Edizioni scolastiche della Mondadori, a cavallo degli anni Trenta, anche sul versante dei quaderni di scuola grazie ad una capillare diffusione fin nei centri più piccoli dell'Italia, anche nel Meridione; nello stesso tempo indirettamente ci permette di apprendere come ancora nel 1931 il maestro Jovine presti servizio nel suo paese di nascita. Anche qui, pertanto, si riesce a catturare qualche dato utile dalla storia materiale della

⁴⁰ Seguono infine le "Istruzioni per effettuare le ordinazioni", assieme all'illustrazione che riproduce i quattro quaderni e alle condizioni di vendita - L. 0,75 cadauno, franchi di spesa - con il modulo in allegato di conto corrente postale (n. 9-314 intestato a Società Anonima A. Mondadori - Edizioni Scolastiche - Verona).

vita educativa nella scuola. Si tratta naturalmente solo di spunti, di occasioni possibili d'indagine che l'attenzione centrata sui quaderni direttamente o indirettamente porge alla ricerca futura. Dai dati esposti emerge, ad esempio, ancor più viva l'urgenza di disporre di un'anagrafe dei maestri elementari molisani: ricostruire i loro profili biografici insieme alle carriere scolastiche e professionali rappresenta uno degli obiettivi o se si vuole un movimento di ritorno che il Centro potrà proficuamente incentivare.

1.3.2. I quaderni di Rosa Fusco: l'educazione religiosa presso le Suore Stimmatine

Il saggio d'indagine che infine si propone, ha interessato il caso di un percorso d'istruzione e di educazione che ha accompagnato un'alunna molisana. Rosa Fusco, sposata Ruggiero, era nata a Riccia nel 1894, dove moriva a 87 anni nel 1981, da un'agiata famiglia di commercianti di tessuti proveniente da Napoli⁴¹. La condizione socio-culturale d'appartenenza è senz'altro rilevante ai fini della possibilità di una via d'istruzione per la bambina⁴². Attraverso i cinque quaderni appartenuti alla Fusco si accede ad una produzione scolastica il cui interesse proviene principalmente dal suo riflettere un livello di vita scolastica specifica, vale a dire l'istruzione di matrice popolare e religiosa.

Gli esercizi di Rosina⁴³ consentono, infatti, un'osservazione ravvicinata delle conseguenze didatticamente apprezzabili dei saperi e delle modalità

⁴¹ Sulle vicende storiche - civili, ecclesiastiche, sociali - che hanno interessato il centro molisano in provincia del capoluogo, cfr. G. Masciotta, *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, vol. II, *Il Circondario di Campobasso*, cit.; per le ampie informazioni documentarie tratte da un ricco materiale demologico, si veda B.G. Amorosa, *Riccia nella storia e nel folklore*, cit.

⁴² Sui percorsi di un'istruzione di genere, cfr. S. Olivieri (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione*, cit.

⁴³ Si riprende qui il titolo del noto studio prodotto sui quaderni di scuola di un'alunna abruzzese nel quale Pietro Trifone ha riservato un'attenzione particolare alla dimensione storico-linguistica; cfr. P. Trifone, *Italiano in Abruzzo dopo l'Unità: gli "Esercizi di lingua" di Checchina*, cit.

educative proposti nell'istituto religioso delle Stimmatine. Si presentano come una preziosa testimonianza di lavoro, poiché offrono l'esame diretto dei risultati depositati negli esercizi, nella loro natura d'indispensabili documenti di vita scolastica. Da un lato, pertanto, queste scritture scolastiche ci permettono di addentrarci tra le mura delle stesse aule, consentono contemporaneamente la messa a fuoco di alcuni aspetti degni d'interesse e riflessione: l'accertamento delle forme di trasmissione di uno specifico "sapere scolastico" religioso; l'osservazione e la valutazione dei contenuti d'insegnamento. Avvicinano a noi in modo diretto il momento dell'esercizio didattico, colto nel doppio versante della trasmissione e della ricezione della cultura e delle forme della prima alfabetizzazione, difficilmente conoscibili con altri mezzi.

I quaderni abbracciano cinque anni di scuola svolti presso l'istituto delle Suore Stimmatine di Riccia: dal 1907 al 1911. Nel paese l'asilo infantile tenuto dalle suore era sorto per iniziativa sacerdotale di Andrea Greco, dopo il 1870, che ne aveva affidato la conduzione alle Stimmatine della Congregazione Francescana⁴⁴ fondata da Anna Lapini⁴⁵.

⁴⁴ Notizie analitiche sulla storia della congregazione si ricavano da G. Rocca, *Povere figlie delle Sacre Stimmate di S. Francesco*, in G. Pelliccia, G. Rocca (a cura di), *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, v. VII, Roma, Edizioni Paoline, 1983, cc. 207-208; indicazioni puntuali in *L'istituto delle Povere Figlie delle Sacre Stimmate di S. Francesco "Stimmatine" nella ricorrenza centenaria della sua fondazione 1850-1950*, Firenze, Casa Generalizia, 1950. Notizie sulla storia del francescanesimo molisano sono in D. Forte, *Movimento francescano nel Molise*, Campobasso, Biblioteca S. Giovanni dei Gelsi - Tipolitografia Lampo, 1975.

⁴⁵ Nata da buona famiglia a Firenze il 27 maggio 1809, Anna Fiorelli, impossibilitata ad entrare in monastero, per motivi di salute e per mancanza di dote, sposò nel 1833 Giovanni Lapini, che sarebbe morto nel 1842. La giovane vedova decise di ritirarsi ad una vita riservata e di preghiera, occupandosi delle opere di misericordia soprattutto verso le bambine più povere. Già da alcuni anni era infatti iscritta al Terz'ordine francescano. Accanto all'opera d'istruzione e d'educazione, svolse una sentita opera di prevenzione dei vizi e dei malcostumi della società del suo tempo. Nell'agosto del 1846 assieme alle altre donne che si erano unite a lei, le Stimmatine, secondo il nome più popolare loro tributato, entrarono in una casa fuori Firenze detta "la Fantina": "le Stimmatine erano il segno distintivo dell'imitazione di Cristo che esse desideravano vivere dietro le orme di S. Francesco, di cui volevano essere un riflesso ed una testimonianza con la loro vita povera, penitente e piena di carità".

Dal 1873 aveva sede nell'ex convento dei Cappuccini⁴⁶, comprendendo un orfanotrofio e un educando⁴⁷. Sappiamo inoltre come nel 1891 l'arcivescovo di Benevento Cardinale di Rende convertisse il Convento dei Cappuccini in Pio istituto⁴⁸. Da altre fonti, nello specifico dall'inventario dell'archivio comunale di Riccia e dalle colonne di alcuni periodici molisani di fine Ottocento, apprendiamo come la retta mensile per l'ingresso nell'educando fosse fissata in 15 lire: il dato prova come l'istituto non aprisse

Nel 1850 le Stimmatine ottennero l'approvazione di mostrarsi in pubblico con l'Abito di Terziarie Francescane e proseguirono la loro alacre opera. Dopo aver fondato 37 case, Anna Lapini morì in quella generalizia del Portico, a Firenze, il 15 aprile 1860. I dati sono tratti da G. Rocca, *Fiorelli Lapini Anna*, in G. Pelliccia, G. Rocca (a cura di), *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, cit., v. IV, 1977, cc. 58-59. Si rinvia inoltre a fr. G. Schiavina, *La mamma di Firenze. Una vita al servizio degli altri*, Roma, Ediz. "Fiamma Nova", 1968 e a G. Setti, *Quando un amore diventa servizio*, Torino, Marietti Editore, 1980. Ampi riferimenti alla fondatrice della congregazione in S.S. Macchietti, *Proposte educative della Chiesa in Toscana: esperienze di educazione femminile*, in L. Pazzaglia (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola, 1994, pp. 613-643.

⁴⁶ Il Convento dei Cappuccini, sorto nel 1673 sotto Innocenzo XI, fu abbandonato dai frati nel 1810. "Rimasto vuoto, il convento fu adibito parte a prigione, parte a caserma di gendarmi e parte a magazzino di sale e tabacco. Però nel 1873 (...) tutto il resto fu aggiustato con danaro di un pio benefattore (...) e concesso alle Suore Stimmatine, che vi aprirono delle scuole femminili": cfr. B.G. Amorosa, *Riccia nella storia e nel folklore*, cit., pp. 155-156.

⁴⁷ Siamo informati ancora da Amorosa sullo stato dell'istruzione nel paese: "Il Comune tiene aperte 5 scuole maschili e 4 femminili, per circa 500 fanciulli obbligati di ambo i sessi. Esiste eziandio un asilo infantile e una casa di educazione per le bambine, entrambi diretti dalle Suore Stimmatine con segnalati vantaggi dell'educazione popolare. Anzi le Suore mantengono pure un orfanotrofio che strappa dai pericoli della miseria parecchie giovinette", ivi, p. 19.

⁴⁸ Nel 1891 il Convento fu ceduto dal Comune all'Eminentissimo Cardinal Camillo Siciliano di Rende, il quale "con lodevole munificenza vi spese di suo oltre ventimila lire per meglio adattarlo allo scopo educativo delle bambine, stabilendovi eziandio un orfanotrofio, presentemente diretto, una alle scuole, dalle stesse Suore", ivi, p. 156. Con il decreto del 1843, l'istruzione era stata definitivamente affidata ai vescovi delle Diocesi che ne assumevano l'esclusiva direzione: la decisione determinò una conseguente diffusione dell'insegnamento privato a carattere quasi esclusivamente ecclesiastico. Alcuni dati d'interesse sullo stato della scuola e dell'insegnamento nelle province meridionali, sulla base di documentate fonti d'archivio, ha fornito di recente R. Gragnaniello, *Didattica e istruzione nel Mezzogiorno preunitario*, Napoli, Arte Tipografica Editrice, 2006.

le porte alle fasce più popolari, ma evidentemente alle ragazze di buona condizione sociale, come la nostra Rosa. Sappiamo che le suore Stimmatine insegnavano generalmente "arti donnesche di lusso", certamente poco adatte ai bisogni delle contadine e delle popolane tutte⁴⁹. Da un documento conservato nell'archivio storico comunale⁵⁰ siamo informati che la Scuola chiuse alle giovani i suoi battenti nel 1881, continuando le Suore nell'opera educativa con l'asilo infantile fino ai nostri giorni.

Solo rapidamente sembra opportuno qui richiamare il quadro di sfondo, più generale, relativo alla condizione dell'istruzione nel Molise del primo Novecento⁵¹. Dopo il primo quarantennio di vita unitaria in vaste aree del paese permaneva una situazione diffusa di analfabetismo: eppure qualche risultato non era mancato⁵².

⁴⁹ Ead., *Arti donnesche* e "doveri dello stato". Note sull'istruzione femminile prima dell'Unità, in «Rivista storica del Sannio», a. VI (1999), n. 1, pp. 133-167: riferimenti all'insegnamento delle Stimmatine nel Principato Ultra riguardano nello specifico le "arti donnesche di lusso" impartite dalle Suore, considerate dai padri di famiglia "poco adatte alle ragazze locali che avrebbero preferito una 'bassa istruzione', come cucire e tagliare le camicie. Le Stimmatine, inoltre, parlavano un italiano troppo raffinato, praticamente incomprensibile per le giovani contadine" (p. 165).

⁵⁰ *Chiusura delle scuole delle Suore "Stimmatine"*, in Archivio di Stato di Campobasso, *Inventario analitico dell'Archivio Storico del Comune di Riccia dal 1806 al 1939*, a. 1881, b. 111, fasc. 782.

⁵¹ Utili indicazioni sul contesto molisano in A. Barausse, *L'editoria scolastico-educativa nell'Italia Meridionale del primo Novecento: il caso del Molise (1900-1943)*, cit., pp. 211-261; si vedano inoltre Id., *L'insegnamento linguistico nella seconda metà dell'Ottocento attraverso le scritture scolastiche degli alunni molisani*, in G. Fiorentino (a cura di), *Perché la grammatica? La didattica dell'italiano tra scuola e università*, Roma, Carocci, 2009, pp. 143-157 e Id., *I mutamenti dell'italiano scolastico e dell'educazione linguistica nei quaderni molisani tra Otto e Novecento*, ora in J. Meda, D. Montino, R. Sani (a cura di), *School Exercise Books. A Complex Source for a History of the Approach to Schooling and Education in the 19th and 20th Centuries*, vol. II, cit., pp. 1195-1236.

⁵² Se nell'anno 1881 il circondario di Campobasso presentava un tasso di analfabetismo della popolazione superiore ai sei anni dell'80,78 per cento, quello di Isernia dell'81,68 per cento e quello di Larino dell'84,08 per cento, nel 1911 il circondario di Campobasso presentava un tasso di analfabetismo della popolazione superiore ai sei anni del 46,43 per cento; Larino del 57,23 per cento, Isernia del 60,88 per cento: MAIC (Ministero dell'Agricoltura,

I dati sul periodo attestano, nel 1911, un'indubbia diminuzione dei tassi relativi all'analfabetismo presente in area molisana nel periodo della seconda metà dell'Ottocento. La stessa scolarizzazione aumentava⁵³, anche se permanevano molte zone d'ombra con caratteristiche ancora radicalmente selettive dei sistemi d'istruzione di base⁵⁴. In tale situazione più generale, gli istituti di educazione femminile sopravvissero alla raggiunta unificazione, nonostante l'accentramento direttivo della pubblica istruzione: numerose verifiche e ispezioni successive al 1867 documentarono "la consistente crescita degli istituti religiosi privati che si verificò specialmente dopo l'Unità"⁵⁵.

Dinanzi, infatti, ai limiti ed alle carenze della scuola pubblica governativa, nelle vicende della scolarità meridionale incontrarono ampi consensi e una consolidata fiducia presso i padri di famiglia, proprio le istituzioni dirette dai religiosi⁵⁶.

cultura, dell'Industria e del Commercio), *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881*, Roma 1883-'84. Si vedano anche le elaborazioni di E. De Fort, *L'analfabetismo in Italia tra Otto e Novecento: il caso della Sardegna*, in R. Sani, A. Tedde (a cura di), *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento. Interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna*, cit., p. 102; MAIC (Ministero dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio), Direzione generale della statistica, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 giugno 1911*, Roma, 1914-1916.

⁵³ Il numero degli "obbligati" rilevato dall'inchiesta condotta dal ministero della Pubblica Istruzione nell'anno scolastico 1907-'08, ammontava a 45.293 fanciulli dei quali 23.161 maschi e 22.132 femmine.

⁵⁴ Difficile da sradicare, il fenomeno della mancata frequenza dell'obbligo scolastico determinò di conseguenza il permanere di alti tassi di analfabetismo.

⁵⁵ S. Franchini, *Gli educandati nell'Italia postunitaria*, in S. Soldani (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, cit., pp. 57-85 (p. 65). Sugli aspetti che nella storia delle religiose contrasceglarono la situazione nel Meridione, cfr. G. Rocca, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX e XX*, Estratto da «Claretianum», 32, per conto del *Dizionario degli istituti di perfezione*, Roma, Edizioni Paoline, 1992, p. 314: vi si specifica che nel primo '800 si ebbe un elevato numero di monasteri e monache; uno scarso reclutamento di nuove congregazioni tra primo e secondo '800; un elevato numero di religiose provenienti dalla Francia nel primo '800 e dal centro e dal Nord d'Italia nel secondo '800, tra cui le stesse Stimmatine dalla Toscana.

⁵⁶ Se molte indagini sono state indirizzate alla ricostruzione della vita storica così come del

Se sappiamo che, complessivamente, in Italia nel 1900 ben 471 educatori privati si presentavano retti da associazioni religiose⁵⁷, risultando "distribuiti capricciosamente e senza proporzione alcuna nelle varie zone d'Italia"⁵⁸, anche nel caso delle regioni meridionali, preme segnalare la complessità della verifica dei percorsi d'istruzione femminile in rapporto alla storia locale⁵⁹. Il dato che li accomuna tutti consiste nell'unica strada alternativa⁶⁰ che l'educando sembrava assicurare alla prima educazione tra le mura domestiche di ragazze "di condizione civile"⁶¹.

Sulla scorta dei dati rapidamente esposti nell'economia dello spazio qui consentito, appare, a larghe maglie, questo il contesto entro cui collocare l'esperienza scolastica della giovane Rosa Fusco presso l'istituto di educazione delle Suore Stimmatine. Il caso dell'alunna molisana rispecchia in realtà il

sistema di educazione praticato in singoli importanti istituti, "il tema dell'educazione impartita nelle case aperte da associazioni religiose, dei loro ordinamenti interni, dei rapporti allacciati con l'utenza, rappresenta (...) in Italia un capitolo di storia ancora da scrivere". Uno studio attento alla considerazione delle religiose nella storiografia della donna italiana nel corso di due secoli di storia, si deve al Rocca (*Donne religiose*, cit.).

⁵⁷ Ciascun metodo di insegnamento e di educazione risentiva, per un verso, delle caratteristiche diverse di ogni singolo ordine religioso e, per l'altro, della specifica area territoriale di riferimento. Il numero delle "case di educazione femminile aperte da associazioni religiose, prevalentemente nel Nord e nel Centro, nel quarantennio postunitario (...) si era più che raddoppiato. Determinanti erano stati a tal fine lo zelo e l'iniziativa di Suore di Carità, Canossiane, Figlie e Dame del S. Cuore, Orsoline, Suore di S. Giuseppe, Dorotee, Salesiane, Suore di S. Anna, Francescane, Domenicane, Benedettine, Martelline, Suore della Presentazione e altri ordini religiosi"; cfr. S. Franchini, *Gli educandati nell'Italia postunitaria*, cit., pp. 65-66.

⁵⁸ *Relazione presentata a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione Prof. Comm. Nicolò Gallo sugli istituti femminili di educazione e di istruzione in Italia dal Direttore Capo di Divisione Prof. Comm. Giuseppe Castelli*, Roma, Tip. Cecchini, 1900, p. XCIV.

⁵⁹ Anche per il Molise si registra il persistente ritardo di un'indagine conclusa sulla vita delle istituzioni religiose.

⁶⁰ Nonostante, infatti, risalisse al 7 luglio 1866 la soppressione delle corporazioni religiose che decretava la scomparsa degli educatori privati, questi continuavano nella realtà a svolgere la loro antica opera.

⁶¹ Cfr. A. Gabelli, *L'Italia e l'istruzione femminile*, in «Nuova Antologia», 1870, fasc. IX, pp. 145-167. Vi si rileva tuttavia: "In alcune province meridionali è quasi comune il canone prudenziale che alle donne sia cosa arrischiata insegnare a scrivere" (p. 148).

modello di educazione riservato ad una ragazza di classe sufficientemente agiata alla quale, rispetto ai più definiti canali di formazione maschile, si provvedeva da parte della famiglia ad impartire un'istruzione piuttosto marginale o se si vuole separata rispetto a quella dei fratelli. Gli educatori retti dagli ordini religiosi rispondevano in misura adeguata ad una domanda di formazione oltre che a un ideale di educazione in cui si ponesse in primo piano la preparazione alla vita di famiglia. Nella sequenza dei temi e degli argomenti proposti attraverso dettati, saggi di copiatura e calligrafia, formule di circostanza, i quaderni di Rosina documentano persuasivamente i fili su cui giornalmente si tesseva questa trama educativa.

Alle ragazze che studiavano presso l'istituto delle religiose di Riccia, non venivano impartiti tuttavia i principali "studi d'ornamento" offerti in più prestigiosi educandati - pianoforte, disegno, danza, francese: lo scopo ultimo dell'educazione coltivata presso le suore francescane mirava alla formazione delle future madri di famiglia, donne pratiche ed attive nella conduzione di casa. In modo particolare, una diffusa "spiritualità orientava l'azione educativa delle Stimmatine, svolta sia negli orfanotrofi che nelle scuole, in cui uno spazio ampissimo veniva riservato alla preghiera e all'insegnamento della religione, cui era dedicato più dei due terzi del tempo scolastico"⁶². Tutto l'insegnamento era in qualche maniera pervaso dal sentimento di grande religiosità cristiana e dall'alto senso di rispetto dei doveri verso Dio, gli altri e la propria famiglia, abbracciando uno spirito di profonda carità. Dagli esercizi raccolti nelle pagine di Rosina è così possibile risalire a molti aspetti educativi e pedagogici posti al centro dell'insegnamento impartito nell'istituto. Sono quattro i perni attorno a cui mi sembra ruoti principalmente la formazione data all'alunna: a) i modelli comportamentali virtuosi; b) gli aspetti disciplinari da fare propri; c) un ordinamento didattico che risente dei limiti di una formazione che si vuole pratica, esclusiva della vita tra le pareti di casa, all'interno della famiglia; d) il posto centrale assegnato alla religione in ogni sentire e in ogni aspetto pratico della vita.

⁶² S.S. Macchiotti, *Proposte educative della Chiesa in Toscana: esperienze di educazione femminile*, cit., p. 635.

In via generale, l'analisi dei componimenti scritti consente di ravvisare negli stessi il luogo privilegiato di educazione e trasmissione di forti valori, oltre che di prima conquista dell'alfabeto. Attraverso una presa diretta dei processi d'insegnamento e di apprendimento depositati nei quaderni, è possibile peraltro operare una disamina del grado di distanza o di continuità rispetto alle direttive delle leggi scolastiche e agli indirizzi di carattere pedagogico nella parallela scuola pubblica.

1.3.3. I modelli comportamentali: la famiglia, l'amore, la concordia

Le esercitazioni più numerose si concentrano su un repertorio fittissimo di modelli epistolari che vanno quasi a confluire in un ideale prontuario per ogni occasione: lettere all'amica, allo zio, alla mamma, corrispondenze in genere ai familiari, agli amici, alla maestra⁶³.

I temi, i dettati, i saggi di scrittura, i pensieri raccolti nei quaderni compongono un efficace campionario che, ricorrendo strumentalmente alle forme d'uso della copiatura e della calligrafia, oltre che alla ripetizione più o meno marcata di forme e costrutti, trasmette insegnamenti e racconti di segno morale improntati all'esaltazione della "buona condotta" e della "retta via", tipici dell'educazione di fine Ottocento. Si tratta di classici esempi di dettatura di epistolari simulati. Alcuni temi assegnati titolano: *La vanità è punita*; *Amore e concordia della famiglia*; *Amata nonna*; *Ciò che amo* ("I miei genitori sono le persone alle quali, dopo Dio porto maggior⁶⁴ [sic] affetto, oh sì li amo tanto i miei genitori e sarei pronta a perdere tutto ciò che ho di più caro, la mia vita stessa più tosto che ammareggiare [sic] i giorni della

⁶³ Il programma Gianturco proponeva già nel 1894 componimenti d'educazione morale sotto forma di racconti e lettere. Sulle ragioni di uno spazio così importante attribuito alla lettera nella comune prassi didattica delle scuole italiane, cfr. L. Tasca, *La corrispondenza "per tutti": i manuali epistolari italiani tra Otto e Novecento*, in «Passato e presente», 2002, n. 55, pp. 139-158.

⁶⁴ Si trascrivono integralmente i testi, ponendo in evidenza gli errori ortografici o sintattici degni d'attenzione.

loro esistenza"); *In famiglia* (Quattro cose fanno la famiglia onorata: cioè la prudenza dei vecchi, la sollecitudine dei genitori, l'obbedienza dei figli, la benevolenza dei fratelli. Tre cose fanno la famiglia prospera: l'amore, la concordia e l'economia). Molti dettati ripetono nei contenuti quello scelto qui di seguito:

E voi care fanciulle, apprendete dalle api a succhiare il buono dai libri che legete [sic], ad imprimerlo nella vostra testolina di zucca, sempre di concerto col cuore e fatte donne, in luogo di miele darete opere virtuose e sarete di consolazione alle vostre famiglie.

1.3.4. Aspetti disciplinari: l'obbedienza, l'importanza del lavoro e del risparmio, la condanna dei vizi

L'insistenza e la ripetitività dei valori trasmessi alle alunne sono comprovate anche dal dettato del 1910 che, nella stessa forma espositiva, è risultato pressoché identico ad un altro del 1908 (inclusi alcuni errori):

Invito al lavoro - Non isdegnate dunque il lavoro a qui [sic] sarete chiamati nella vita, disprezzate invece l'ozioso e il vagabondo che vivono a spese degli altri, ora siete ragazze e dovete fare il lavoro della scuola. Quando sarete grandi dovete imparare un mestiere e lavorare per voi avviare il lavoro, che è degli uomini buoni, onesti e civili.

Nella generalità dei casi, così come emerge dagli stessi esempi portati, risulta evidente una certa riduzione dei tratti spontanei a favore di costruzioni enunciative più impersonali. Solo raramente ci s'imbatta in componimenti più liberi, nei quali è rilevabile qualche episodio o lo stato d'animo legato al vissuto scolastico dell'alunna (*Ida cara, domenica compio 12 anni*, 14 gennaio 1909). Un intento moralistico è a volte sotteso, più spesso risalta evidente nel testo scritto. Anche qui, in pratica, si ricava una prova concreta della scrittura per lo più omologata e conformata ai desideri dei maestri e degli adulti in genere: siamo, infatti, ben lontani

dall'incontrare esempi della cosiddetta "soggettività bambina", pochissimi momenti di reale spontaneità infantile⁶⁵.

1.3.5. Ordinamento didattico

Risultano di un certo interesse nel loro adeguamento allo spirito positivista e scientifico di fine Ottocento i saggi di osservazione proposti alle alunne sull'ambiente e gli oggetti circostanti, oltre alle sollecitazioni alla cura dell'igiene del corpo.

Almeno due quaderni dell'alunna molisana sembrano raccogliere indirettamente i nuovi orientamenti dei programmi introdotti nel 1905 dal ministro Orlando, volti a sviluppare nella prassi didattica il ragionamento, l'osservazione, la riflessione, la memoria, la fantasia, il potere d'espressione. Altri testi di osservazione scientifica risentono marcatamente di quella pedagogia "scientifica" di matrice positivista che trae molte nozioni dalle discipline scientifiche quali l'anatomia, la biologia, la geometria. L'apprendimento investe alcune nozioni fondamentali insieme ad altre cognizioni pratiche: la geometria, i solidi; il tempo e la sua misurazione; l'aritmetica, la ricevuta e la cambiale; il termometro ed il barometro; le invenzioni e le scoperte: la carta e la stampa; gli organi della nutrizione; la digestione; la circolazione del sangue; la respirazione dell'aria atmosferica; i microbi "infettiferi"; il regno vegetale; l'acqua e le piante. Un altro spunto d'analisi riguarda l'opportunità che indirettamente i quaderni ci riservano di conoscere alcuni dati concernenti la fortuna e la diffusione di affermati autori per l'infanzia nella regione e quindi nella scuola molisana, De Amicis e Baccini, nello specifico.

In particolare, le produzioni scolastiche molisane di Rosa Fusco mostrano di insistere in qualche modo sulla continuità di alcune tendenze didattiche in voga alla fine dell'Ottocento, risentendo solo in parte delle novità appor-

⁶⁵ Possiamo riscontrare la tendenza all'allontanamento indotto dalla lingua parlata, in primo luogo, nell'assenza di qualsiasi forma dialettale, come pure di filastrocche popolari o anche di fiabe e, d'altro verso, nelle forme correttive che appaiono generalmente distanti dall'oralità e più vicine al livello denotativo più elevato.

tate dalla riforma Orlando, a ridosso della quale cronologicamente si situano. In linea, invece, con i programmi del 1905, un alto grado di attenzione è rivolto con frequenza all'importanza dell'istruzione di base. Molti sono i componimenti ad esempio in cui l'alunna si rammarica di non poter andare a scuola, essendo malata⁶⁶. L'insistenza sul ruolo dell'educazione emerge ci sembra in maniera esemplare da un dettato del 1910:

La scuola deve essere il vostro tempio. In essa imparate a conoscere e operare il bene, v'insegna le regole del convivere e voi le dovete tutto il vostro amore. Le fanciulle che disprezzano la scuola, disprezzano poi nella vita le cose più belle e più sacre. Se diverranno savie, porteranno seco il rimorso di aver disprezzato uno dei maggiori beni, che offre la giovinezza.

Di un certo rilievo, infine, appare il moderno allargamento dell'istruzione alle donne in qualche modo promosso da un dettato del 1910, dall'esplicito invito *Educhiamo la donna*:

Finora bisogna pure riconoscerlo è stata troppo trascurata l'educazione morale e fisica della donna, col pretesto di conservarla nella modestia e di non volerla distogliere dalle occupazioni domestiche ma ora fortunatamente, al lume della civiltà certi pregiudizi sono caduti e si è compresa la necessità che anche la donna si tenga preparata al compimento della sua missione.

1.3.6. La centralità della religione nel processo educativo: i doveri religiosi e civili

I caratteri specifici dell'insegnamento incentrato sui precetti cristiani emergono da alcuni dettati e componimenti cui si può qui solo accennare in maniera rapidamente esemplificativa. Un dettato del 1910 è *Sull'immortalità*: "Dimentichiamo di essere mortali e ricordiamo soltanto che questa vita

⁶⁶ 29 aprile 1910: "Egredia maestra, Ella mi deve perdonare se le arrego un grave disturbo ma siccome la malattia (...) m'impedisce di venire alla scuola (...) vorrei pregarla se potesse farmi ricopiare da qualche gentile compagna le lezioni e i compiti che ella ha dato in questi giorni di mia assenza dalla scuola".

è una preparazione a quella immortale che ci attende, e che la morte non rappresenta che una breve separazione dai nostri cari (...). Nell'altro del 26 novembre 1908 si suggerisce: "La mia religione è quella del cuore. Cristo è morto per tutti e non posso credere che vi siano delle anime tanto inturite [sic] nel male perché il suo sangue non bastò a riscattarle". Risale al 1911 il testo che fa qui seguito: "Senza che la nostra mente corre l'ontano [sic] è intorno a noi che possiamo vedere quale ispiratrice di pensieri casti di opere di amore sia la religione cristiana". Nello specifico, infine, il quaderno n. 5 raccoglie tra le sue pagine tutto l'insegnamento relativo ai doveri, sia civili che religiosi: verso noi stessi; verso la mente; verso i fratelli; verso i maestri; verso Dio ("Dobbiamo amare e temere Dio, creatore del mondo. Si ama Dio col l'essere pietoso verso i sofferenti e coll'alleviare le sventure degli uomini. Lo si teme coll'ubbidire ai suoi comandamenti. I comandamenti di Dio ci proibiscono di bestemmiare, di rubare, di uccidere, di dire il falso"); verso il prossimo; verso i vecchi; doveri verso l'anima; verso i fratelli; verso i genitori; verso i superiori; verso i nemici; doveri della donna verso la patria ("1 - rispettare le leggi e quelli che ne hanno tutela; 2 - amore per le libere istituzioni ed il governo nazionale, la sua unità/indipendenza acquistata con tanti sacrifici; 3 - nella sua qualità di figlia di sorella di sposa di moglie e di madre confortare i fratelli, il genitore, lo sposo ed i figli ad affrontare i pericoli della nazionale bandiera") e i principali doveri del cittadino.

Nel prospettare alcuni parziali esiti di studio sui materiali molisani, il saggio ha inteso provare come addentrandosi nella quotidianità della vita educativa sia oggi possibile intercettare altre fonti, in passato scarsamente avvicinate dalla storiografia, tra le quali i quaderni scolastici consegnano nuove piste conoscitive e indizi assai significativi.

Infine, merita porre fortemente in risalto la dimensione locale di storia della scuola da cui si ritiene occorra muovere anche con riguardo ai patrimoni delle scritture scolastiche "bambine". L'attenzione andrà infatti rivolta, per un verso, alla specificità dell'autore del singolo quaderno, nella sua individualità di bambino, a livello scolastico e con lo sguardo al futuro professionale intrapreso; quanto principalmente, per l'altro, al contesto situazionale, geo-

grafico, sociale di provenienza dell'alunno: calando, in tal modo, ogni singola scrittura scolastica infantile nell'ambito dei processi storici e dell'attività didattica e formativa di cui rappresenta il prodotto.

2. LAVAGNA, CALAMAIO E POLVERINO DI CRISTALLO: MEMORIE SCOLASTICHE NELL'ARCHIVIO STORICO DI MIRABELLO SANNITICO

Dietro la spinta degli orientamenti suggeriti dalla recente ricerca storica, è stato con vigore riproposto il ritorno alle fonti archivistiche come uno dei metodi di indagine da praticare con maggior profitto⁶⁷.

In questa ottica, la valorizzazione del patrimonio librario rinvenuto all'interno dell'archivio storico del comune molisano di Mirabello Sannitico, risalente alla seconda metà dell'Ottocento, assume una duplice valenza. In primo luogo, il ritrovamento restituisce materialmente all'Amministrazione comunale il sostrato più antico di un fondo storico degno di sicuro interesse. In secondo luogo, cementa il senso di una consapevole identità storica, fino ad oggi solo in parte trasmessa dalle istituzioni pubbliche e culturali del posto.

Ma procediamo con ordine.

Amministrativamente, Mirabello Sannitico⁶⁸, malgrado nel 1807 fosse stato ascritto al Distretto di Campobasso ed elevato a "Capoluogo di Go-

⁶⁷ Su tale indirizzo metodologico si vedano, tra l'altro, gli Atti del convegno *Gli archivi come fonte di ricerca storica* (Pescara, 26 maggio 1995), Bucchianico, Tinari, 1995, che danno conto dell'interesse rivolto negli ultimi anni dagli storici non solo alla conoscenza dei fondi comunali disseminati nelle singole aree territoriali, ma soprattutto alla riscoperta degli archivi locali quale fonte privilegiata d'indagine su snodi importanti della storia regionale contemporanea. Sull'utilizzo dei materiali d'archivio per la ricostruzione di una memoria storica che, rinsaldando un concreto senso di continuità con il passato, si proietti sul presente, si rinvia ad alcuni recenti contributi: nell'ambito della realizzazione delle giornate di studio dedicate a *Gli archivi storici. I nuovi ferri del mestiere* (Milano, 14 marzo 2003), è stato presentato il lavoro di Laura Lepri, *I documenti raccontano*, Milano, Mondadori, 2002.

⁶⁸ Cfr. G. Masciotta, *Mirabello Sannitico*, in Id., *Il Molise dalle origini ai nostri giorni*, vol. II, *Il Circondario di Campobasso*, cit., pp. 218-223. Masciotta spiega che il nome del comune non si presta a un'etimologia soddisfacente ed informa che "l'aggiunto 'Sannitico' è stato

verno avente alla dipendenza i Comuni di Ferrazzano e Vinchiaturò⁶⁹, nel 1811 vide soppresso il suo Governo, venendo incorporato nel Mandamento di Campobasso. Il dato lascia riflettere sulle dinamiche legate ai processi di acquisizione e perdita di una propria specifica funzione governativa, ponendo l'accento sui tempi e sui modi con cui il comune esercitò un ruolo amministrativamente e istituzionalmente significativo.

Registrandosi, tuttavia, una grave lacuna dal punto di vista storiografico, in merito agli studi che si sono fino ad oggi occupati di episodi, figure o avvenimenti politici e culturali di particolare pregnanza riguardanti la vita di Mirabello⁷⁰, ho ritenuto più valido un approccio di ricerca che, esulando dalle brevi e frammentarie notizie ricavabili dagli storici ufficiali come Masciotta, in primo luogo, o da altri studiosi di realtà locali⁷¹, attingesse direttamente ai materiali archivistici, per contare su dati di prima mano assolutamente degni di affidabilità.

Optando per una ricerca sul campo, ho quindi consultato l'inventario del fondo storico comunale allestito dall'Archivio di Stato di Campobasso⁷²,

autorizzato con R.D. 22 gennaio 1863, in conformità del deliberato 24 agosto 1862 del Consiglio Comunale, per differenziarlo da Mirabello Eclano (Avellino), Mirabello Imbecari (Catania), Mirabello (Ferrara), e Mirabello Monferrato (Alessandria)", (p. 218).

⁶⁹ Ivi, p. 220.

⁷⁰ Ha proficuamente sopperito a questa carenza l'articolato volume di studi del 2003: cfr. G. Palmieri (a cura di), *Mirabello Sannitico. Storia, arte e tradizioni*, cit.

⁷¹ Cfr. F. Tucci, *Mirabello Sannitico*, Campobasso, Tipolitografia Foto Lampo, 1993. Nello studio critico di Giorgio Palmieri su *Le monografie municipali. La produzione negli anni 1990-1995*, - ora proposto in Id., *Il Molise fra storia e storiografia*, Campobasso, Palladino Editore, 2010, pp. 256-277 - informandoci che nel volumetto Tucci fornisce notizie "sulla storia, l'economia, le tradizioni, le chiese, gli uomini e le famiglie illustri del paese e fa riferimento ad alcuni documenti d'archivio", viene sottolineato tuttavia come, "seppure nato con finalità di mera divulgazione", il lavoro difetti "di un solido impianto logico-critico e di un'accettabile coesione interna" (pp. 271-272). Tali lacune sono da estendere a molte monografie municipali molisane, qualora si valuti che risultano scritte "non da ricercatori e studiosi del mestiere, ma da volenterosi cultori di memorie patrie animati soprattutto da un nobile sentimento di affezione e di amore per il luogo natio" (p. 275).

⁷² L' *Inventario dell'archivio comunale storico di Mirabello Sannitico* ricopre gli anni dal 1826 al 1939.

per individuare le fonti più utili a documentare significativamente la storia della comunità locale: prestando particolare riguardo alle forme peculiari assunte dalle vie dell'alfabeto e della cultura, nel primo trentennio postunitario, in un piccolo centro delle province meridionali, in Molise.

Il passo successivo dell'indagine mi ha condotto fisicamente nell'archivio comunale, dove consultare direttamente i documenti che nella descrizione inventariale avevano sollecitato il mio interesse. In particolare, il fascicolo relativo ad un *Inventario dei libri* del 1880⁷³ prometteva dati significativi, sebbene accreditasse qualche dubbio sulla natura generica del patrimonio documentario che, ad una prima valutazione, poteva risultare anche di tipo contabile. La verifica dei testi nella loro materialità ha fugato questo tipo di perplessità: l'inventario si è rivelato un rendiconto puntuale delle pubblicazioni possedute dal Comune a tutto il 1880.

Da una prima scorsa all'indice dei volumi menzionati, i titoli esposti mostravano di meritare un'accurata valutazione. Benché, infatti, la consistenza quantitativa non avesse catalizzato nell'immediato l'attenzione dei miei propositi di ricerca, al contrario la presenza di alcuni titoli mi sembrava costituisse l'aspetto cui accordare maggiore considerazione. Tra tutti, almeno due collezioni: una, relativa ad undici annate complete, dal 1823 al 1833, del «Giornale Economico Rustico del Molise», il primo foglio dato alle stampe nella regione nei primi decenni dell'Ottocento⁷⁴; e, poi, l'altra della

⁷³ Cfr. *Beni comunali - Inventario dei libri*, anno 1880 in *Inventario dell'archivio comunale storico di Mirabello Sannitico*, cit., b. 8, f. 26. L' *Inventario*, datato Mirabello, 30 giugno 1880, è sottoscritto dal segretario comunale Alemagno e dal sindaco P. Biondi; porta, inoltre, il timbro con il Visto n. 1692 della Prefettura di Molise, dell'8 luglio 1880.

⁷⁴ Cfr. *Giornale Economico Rustico del Molise*, in A. Cristino, S. Maroncelli, G. Palmieri (a cura di), *Catalogo dei periodici molisani*, cit., n. 130, p. 62: il *Giornale Economico del Sannio* assunse dal 1822 la denominazione di *Giornale Economico per Molise*; dal 1823 divenne *Giornale Economico Rustico*, ad uso de' coltivatori di Molise; poi dal 1824 fu *Giornale Economico Rustico di Molise*; dall'anno XV, la sua denominazione fu *Giornale Economico di Molise relativo all'agricoltura, pastorizia, arti, industria e commercio*. Su *Il Giornale Economico Rustico del Molise*, si vedano inizialmente le pagine con cui R. Lalli, *La stampa preunitaria in Molise. Momenti e figure dell'Ottocento molisano*, a cura dell'Amministrazione Comunale di Campobasso (Campobasso, Enzo Nocera Editore, 1977, pp. 18-48), svolge un'ampia e puntuale disamina

«Gazzetta degli Atti dell'Intendenza della Provincia di Molise», presente senza soluzione di continuità nelle annate dal 1827 a tutto il 1859⁷⁵.

dei contenuti proposti dal giornale nel corso delle varie annate di pubblicazione, improntati in via generale ad una visione fortemente concreta delle cose: la propaganda dei buoni metodi in agricoltura; l'indicazione particolareggiata sulle pratiche di coltivazione più redditizie; la diffusione delle conoscenze scientifiche del settore; le trasformazioni delle opere pubbliche; le relazioni sui problemi economici delle altre Società del Regno; le proposte avanzate dalla Società economica molisana, tra le quali di particolare rilievo quella di un Dizionario di agricoltura italiana che contenga «i principi elementari della scienza e dell'arte agraria, dia il significato esatto dei vocaboli, faccia l'istoria della nostra agricoltura, distingua i precetti generali da' particolari delle tante contrade» (sui dizionari settoriali ottocenteschi nei quali si registravano i vocaboli di ambiti particolari, si rimanda al documentato repertorio di P. Zolli, *Bibliografia dei dizionari specialistici italiani del XIX secolo*, Firenze, Olschki, 1973). Nel più disteso saggio proposto intorno all'argomento da Giambattista Faralli, *Il "Giornale Economico Rustico del Molise" (1820-1837). Una lettura critica*, cit., l'autore, nello specifico, nel condurre un'articolata analisi critica, si interroga sul ruolo dei due promotori anche finanziari dell'impresa pubblicistica - Raffaele Pepe e Pompilio Petitti - e soprattutto argomenta che, pur riconoscendo l'indubbio «valore informativo» che il giornale ebbe, tuttavia gli appare contestabile l'«ottimistica valutazione» del contributo da questo portato al miglioramento della provincia molisana. Contrariamente a tale opinione, Faralli asserisce che l'«inorganicità dei destinatari» della rivista, che pure fu la prima pubblicazione periodica molisana a carattere privato, costituisce l'«incontrovertibile limite» a cui va ascritta la causa della sua ridotta incidenza pratica sulla realtà economica contemporanea. Sull'importanza, però, del giornale quale organo della Società economica di Molise, il primo a costituirsi agli inizi dell'Ottocento non solo tra le regioni meridionali, ma anche nel resto della nazione, si rimanda alle notizie raccolte da I. Zilli, *La società economica di Molise tra accademia e realtà*, cit., specie alle pp. 26-30: in particolare la Zilli ha precisato come la funzione svolta dalle Società Economiche fosse quella di «centri di raccolta e di diffusione di informazioni e notizie sugli aspetti più disparati dell'attività economica» (p. 40), pur riuscendo «solo in misura ridotta (...) ad imprimere un impulso diretto allo sviluppo economico» (p. 41). Pertanto, pur con qualche limite, i giornali economici rappresentarono sicuramente uno dei pochi strumenti a disposizione delle Società per l'opera di ammodernamento dell'economia locale che queste intesero avviare. Per un'ulteriore analisi d'impronta storico-economica riguardante l'area regionale, si rinvia ad altri utili lavori della stessa studiosa: I. Zilli, *La realtà economica molisana nelle descrizioni dei contemporanei: secc. 18° e 19°*, estratto da *Fra spazio e tempo: studi in onore di Luigi De Rosa. Settecento e Ottocento*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995, pp. 859-889 e Ead., *Dall'energia idraulica all'energia idroelettrica: le trasformazioni tecnologiche nel Molise fra '800 e '900*, in M. Franco (a cura di), *La flessibilità nell'Europa del Sud*, Milano, F. Angeli, 2002, pp. 533-551.

⁷⁵ Diede alle stampe entrambe le pubblicazioni la tipografia campobassana di Onofrio

Per quanto l'inventario rintracciato si prestasse pertanto, come nudo documento, a provare la presenza presso il comune di Mirabello di un'apprezzabile raccolta di pubblicazioni appartenenti all'Ottocento molisano, fin qui del tutto trascurata, generava, specularmente, il rammarico per la perdita di un «armadio a scheletro» che sapevamo averne custodito l'importante fondo: perdita dovuta, come ho appreso successivamente, ad un grave incendio avvenuto durante il periodo bellico, oltre che ai diversi trasferimenti delle sedi del Municipio.

Non senza sorpresa, quindi, i volumi, ricoperti di polvere e lasciati con noncuranza deposti in alcune cassette di plastica, che avevano richiamato la curiosità mia e di chi mi aveva accompagnato⁷⁶ nella visita ai locali sotterranei del nuovo Municipio, ad un'analisi più accorta si sono rivelati la collezione libraria di cui era stato conservato l'inventario stilato nel 1880.

Nella ricerca di ulteriori testimonianze documentarie, si è individuato, poi, uno scaffale a più piani contenente un carico prezioso di altri antichi volumi di materia giuridica e amministrativa⁷⁷, oltre che alcune miscellanee e raccolte di circolari prefettizie indirizzate al sindaco di Mirabello, allocabili cronologicamente tra il 1820 ed il 1890.

Nuzzi: il dato prova come, sorta nel 1822, questa fosse particolarmente attiva nella regione durante la prima metà dell'Ottocento, fino al 1875, e contribuisse alla sua crescita culturale in un'epoca di importanti trasformazioni economiche e sociali. Si rinvia al profilo professionale della *Tipografia Onofrio Nuzzi*, giudicato «tale da legittimarne l'inserimento nel panorama sovraregionale delle tipografie preunitarie del Mezzogiorno d'Italia» (p. 41), in L. Casmiro, C. Dardone, G. Palmieri (a cura di), *Annali della tipografia molisana dell'Ottocento*, cit., pp. 40-41. Si veda, inoltre, sull'azienda la scheda allestita da G. Millevolte, Nuzzi, *Onofrio, tipografia*, nel repertorio di G. Chiosso (a cura di), *TESEO. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, cit., n. 383, pp. 398-399, con cui si amplia lo spettro delle scelte editoriali intraprese dalla sigla molisana, alla sua produzione di libri per la scuola.

⁷⁶ Ringrazio qui apertamente la dottoressa Verdone per la sollecitudine e la cortesia con cui ha atteso alle mie richieste di visita all'archivio storico del comune.

⁷⁷ A titolo esemplificativo, ne segnaliamo alcuni: le *Leggi penali del Codice del Regno delle due Sicilie*, Napoli, presso Angelo Trani, 1819; G. Malerba, *La sicura guida degli amministratori e de' giudici del contenzioso amministrativo*, vol. X, Napoli, stabilimento Tipografico del cav. Gaetano Nobile, 1857; le *Formule per la compilazione degli Atti dello Stato Civile*, Roma, Stamperia Reale, 1874; la legge intorno alle *Istituzioni pubbliche di beneficenza*, Roma, Tipografia delle Mantellate, 1890.

L'esplorazione ha avuto, pertanto, l'esito inatteso di riportare alla luce una raccolta di libri apparentemente accantonati alla rinfusa, nel mancato rispetto di qualsiasi criterio di conservazione: nella realtà, si è rintracciato un fondo avente una sua fisionomia già ben definita, allestito alla fine dell'Ottocento e insolitamente documentato dalla presenza di una catalogazione inventariale, dovuta ad un provvido atto amministrativo.

Ad ulteriore riprova dell'utilità degli atti amministrativi, tra i documenti d'archivio è stato rintracciato un registro dei beni mobili posseduti dal Comune di Mirabello al 1880 che viene ad aprirci le porte della classe di una scuola primaria molisana di fine Ottocento, informandoci significativamente sugli arredi dell'epoca:

Panchi interi, 10; tavolo pel maestro, 1; calamaio e polverino di cristallo; quadri murali, 6; numeratore, uno; pallottoliere, uno; lavagna, una; un piede di braciare; sedie, 3; vestiboli, 43⁷⁸.

Veniamo anche a sapere che nella scuola femminile vi erano:

Panchi interi, 15; lavagna, una; un numeratore; un quadro del sistema metrico; 12 quadri di nomenclatura domestica; un calamaio e polverino di cristallo; 6 cartelloni; 29 vestiboli⁷⁹.

Nella generale carenza di studi sugli strumenti dell'insegnamento elementare, mi sembrano indicazioni preziose da non lasciare nell'ombra, ma da sottoporre ad un attento vaglio critico: se ne ricavano, infatti, dati inediti sulla realtà dell'istruzione femminile in un paese delle province meridionali, con riguardo ad esempio al ruolo determinante svolto dalla nomenclatura nell'insegnamento linguistico, quale primo passo per la definizione e le "lezioni di cose" utili all'apprendimento della lettura, accreditando i percorsi abbracciati da alcuni recenti lavori che hanno appuntato l'attenzione su

⁷⁸ Cfr. *Beni comunali - Inventario dei Beni Comunali - Beni mobili*, Articolo 111 Legge 20 Marzo 1865, 1880, in *Inventario*, cit., b. 8, f. 24.

⁷⁹ *Ibidem*.

aspetti finora poco considerati, per l'appunto gli orari, gli arredi ed i metodi didattici in uso nella scuola italiana postunitaria⁸⁰.

Sulla scorta delle sollecitazioni provenienti dalle ultime indagini che - per circostanze concomitanti non del tutto nuove a chi percorre questi stessi circuiti di ricerca - stanno portandomi ad interessare di alcune trascurate collezioni librerie, private e scolastiche⁸¹ disperse nella regione, vorrei, a questo punto, sollecitare con fermezza verso l'opportunità di integrare questa raccolta libraria comunale sottoposta ad inventario amministrativo nel 1880, procedendo ad un ordinamento sistematico di tutti i volumi reperiti, collocabili, con riguardo alle date di edizione, lungo l'intero arco temporale che abbraccia l'Ottocento. Così facendo, si assicurerebbe l'emersione dall'oblio di un deposito di memorie fino ad oggi abbandonate, garantendone nel tempo la salvaguardia e la custodia in una biblioteca storica comunale ben allestita. Provando a condensare in breve alcune riflessioni, tenterò di circoscrivere le ragioni del rilievo da attribuire, a mio parere, al rinvenimento materiale del fondo.

Un aiuto concreto, in tale direzione, proviene da una rapida rassegna dei volumi posseduti dal fondo ottocentesco, da catalogare puntualmente integrando con indicazioni bibliografiche esaustive le sole voci presenti nel documento d'inventario rintracciato. Sono stati rinvenuti, in prevalenza, testi giuridici⁸²,

⁸⁰ Cfr., tra gli altri, D. Ragazzini, *Tempi di scuola, tempi di vita. Organizzazione sociale e destinazione dell'infanzia nella scuola italiana*, Milano, Mondadori, 1997; lo stesso autore ha ribadito la necessità di disporre di conoscenze utili sui mezzi materiali della vita didattica e sociale scolastica italiana, nell'intervento *Manuali scolastici per l'alfabetizzazione e la nascita della scuola italiana*, in C. Betti (a cura di), *Percorsi del libro per la scuola fra Otto e Novecento. La tradizione toscana e le nuove realtà del primo Novecento in Italia*, Atti del Convegno, Firenze 21-22 febbraio 2003, Firenze, Pagnini, 2004, pp. 57-75.

⁸¹ Si veda, ad esempio, il breve contributo che ha inteso segnalare l'esistenza di un'apprezzabile collezione libraria da salvaguardare nell'attuale Liceo Pedagogico "G.M. Galanti" del capoluogo regionale: cfr. M. D'Alessio, *Un fondo da conoscere e da salvare. La biblioteca pedagogica e didattica della Scuola Normale Maschile di Campobasso nell'ultimo Ottocento. Una prima ricognizione*, in «Bollettino Biblioteca - Università degli Studi del Molise», a. IX, n. 2, dicembre 2002, pp. 25-40, poi in Ead., *Scuola e lingua nel Molise di fine Ottocento*, cit., pp. 24-40.

⁸² Sono inventariati il *Regolamento del Dazio consumo*, 1 vol.; De Giorgio, *Commento del reclutamento*, 1° vol.; il *Testo unico del reclutamento*; Mastantuoni, *Repertorio per la Leva*, 1 vol.;

codici⁸³, circolari⁸⁴, bollettini e raccolte di leggi⁸⁵, oltre a indici e registri vari⁸⁶: come si può facilmente desumere, rientrando il comune tra i soggetti tenuti all'osservanza della disciplina in materia di gestione amministrativa, questi costituivano gli strumenti tecnici che aiutavano a definire l'ambito applicativo della legislazione vigente, consentendo di disporre di elementi di certezza in merito alla normativa emanata. In supporto, i minutari della corrispondenza relativa ad alcuni anni⁸⁷, oltre che i bilanci e le deliberazioni della giunta comunale, diligentemente conservati nei fascicoli più datati dell'archivio comunale⁸⁸, aiutano a seguire nel vivo il funzionamento ordinario della pubblica amministrazione locale⁸⁹.

Dai dati raccolti emerge pertanto come - sebbene la vicinanza al capoluogo Campobasso abbia giocato, secondo una mia personale chiave di lettura, un ruolo di svantaggio nel delineare in modo accentuato i caratteri propri e distintivi della municipalità mirabellese - proprio i documenti rintracciati, assicurando una testimonianza della funzione civica esercitata continuativamente negli anni, restituiscano una prova tangibile della capacità di affrancamento dal più grande centro. Attestano infatti, da un lato, la capillarità delle dispo-

la *Legge comunale e provinciale commentata*, 1 vol.; Rossi, *Manuale di conciliazione*, 1 vol.

⁸³ Tra questi, il *Codice penale militare marittimo*, 1 vol.; il *Codice di Marina mercantile*, 1 vol.; un volume del *Codice civile* (questo fu promulgato, come è noto, nel 1865).

⁸⁴ In particolare, sono conservati due volumi in cui sono raccolte rispettivamente le *Circolari* riguardanti gli anni 1806-1871 e 1872-1876.

⁸⁵ Presenti la *Collezione delle Leggi di Napoli* dal 1826 al 1891; le *Leggi e Decreti della Luogotenenza*, 2 vv., 1861; le *Leggi e Decreti del Regno d'Italia*, 5 vv., 1866-1879; Vacca, *Indice dei Decreti del passato governo*, 1 vol., anni 1806-1836.

⁸⁶ Vi sono, nello specifico, i Registri della Giunta, degli Inventari, delle Iscrizioni, dei Certificati, del Protocollo, dei Mandati, del Personale della congrega, delle Commissioni diverse, dei Revisori dei conti (oltre al Libro mastro); gli Indici delle deliberazioni della Giunta e del Consiglio.

⁸⁷ Cfr. il *Minutario di corrispondenza del Comune*, anni 1857-1859, in *Inventario*, cit., b. 6, f. 15.

⁸⁸ Cfr. le *Delibere del decurionato, della giunta e del consiglio* dall'anno 1826 al 1891, in *Inventario*, cit., bb. 1-5, ff. 1-12.

⁸⁹ Si vedano gli altri documenti d'archivio relativi agli atti di bilancio e allo stato finanziario del comune dal 1862 al 1896, tra i *Bilanci e conti*, in *Inventario*, cit., bb. 20-23, ff. 61-81.

sizioni governative irraggiate fino ai centri più piccoli; danno conto, dall'altro, della collocazione della municipalità all'interno di un organismo amministrativo più articolato e, conseguentemente, degli spazi e dei margini concessi e praticati nella gestione autonoma degli affari locali⁹⁰.

Facendo qualche passo in avanti, è da tenere nel giusto conto come, ad esempio, oltre ai testi riguardanti la dottrina, la giurisprudenza e la tecnica amministrativa, anche gli abbonamenti ad alcuni importanti giornali⁹¹ costituiscano una spia interessante di un'attenzione più larga prestata alla stampa non solo locale, quale utile fonte di notizie e di aggiornamento culturale e, comunque, della forma di sensibilità rivolta allo svolgimento contemporaneo delle dinamiche sociali e politiche riguardanti l'intera area territoriale. Una testimonianza in tal senso si ricava peraltro da un volume miscelaneo nel quale sono collezionate alcune pubblicazioni d'argomento vario⁹², degne di un certo interesse.

⁹⁰ Cfr. la lettera indirizzata il 31 gennaio 1898 dal Prefetto della provincia di Campobasso al sindaco di Mirabello Sannitico, Cav. Desiderio De Feo, affinché si occupasse con urgenza della confusione contabile in cui versava all'epoca l'amministrazione, a causa del "disordinamento caotico in cui il tesoriere ha le sue contabilità", avviando "una rigorosa inchiesta". Qualche elemento d'interesse investe il documento in quanto, pur contenendo un richiamo da parte del Prefetto, o meglio proprio in ragione di questo, attesta come ogni municipalità non potesse condurre un autarchico governo delle entrate e delle uscite finanziarie, né potesse sottrarsi ad altri obblighi di gestione, dovendo rispondere a precise direttive istituzionali, impartite a livello regionale. Una prova, quindi, della dinamicità del rapporto tra sedi periferiche e direzione dell'amministrazione centrale.

⁹¹ Alcune delibere del consiglio comunale relative all'anno 1836 offrono la possibilità di risalire alle scelte operate in materia di abbonamenti a giornali non solo d'area regionale: in particolare, si trova l'approvazione della giunta in merito all'abbonamento al giornale «Il Riformatore».

⁹² Tra le pubblicazioni raccolte, si è rintracciato un opuscolo contenente gli *Articoli estratti dalle leggi del Regolamento e dalle istruzioni per la riscossione del dazio di consumo nei comuni aperti*, Campobasso, Tip. Domenico de Nigris, 1875; un altro dell'*Associazione di Mutuo Soccorso degli Impiegati e Marinai addetti allo Stabilimento di piscicoltura Nazionale italiano all'isola della Gajola*, Napoli, Stabilimento de' Fratelli De Angelis, 1870; ed ancora gli *Statuti e regolamenti del consorzio nazionale*, Torino, Stabilimento Civelli Giuseppe, 1868; due interessanti lavori di M. Capalozza, *Sur un largo insegnamento teorico-pratico dell'Agricoltura in Italia indirizzato al progresso economico sociale*, Napoli, Tipografia dei Comuni, 1876 e

In particolare, vi ho rinvenuto due opuscoli⁹³ inerenti le proposte avanzate dall'ingegner Paolo Dovara in merito alla costituzione della tratta ferroviaria collegante la terra di capitanata ed il Molise, Foggia a Campobasso⁹⁴, corredati da una topografia dimostrativa. L'attenzione ad una delle principali questioni dell'epoca, sulla composizione di una rete ferroviaria che dotasse la regione di vitali collegamenti, mi pare un segno apprezzabile della premura con cui si guardava a tematiche più vaste d'ordine sociale: tra esse, quella delle vie di comunicazione era già largamente avvertita come una delle più urgenti per lo sviluppo della regione molisana⁹⁵.

Facendo riemergere, quindi, sepolte disponibilità documentarie di vita comunale di fine Ottocento, relative nello specifico alla circolazione e al possesso di libri d'interesse storico diverso, prevalentemente attinenti alla sfera politica e amministrativa, per il resto di cultura in senso più lato⁹⁶, il

Id., *Il progetto di riforma alla legge comunale e provinciale. Osservazioni ed appunti*, ivi, 1877.

⁹³ P. Dovara, *Proposta di una ferrovia economica da Foggia a Campobasso*, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1876 e Id., *Proposta di una rete di ferrovie economiche*, ivi, 1877.

⁹⁴ Sull'argomento cfr. F. Mercurio (a cura di), *Le metafore dello sviluppo: intervento pubblico e sviluppo nel Mezzogiorno (1861-1943). Il caso della Capitanata*, Foggia, Leone, 1993.

⁹⁵ La vivacità e l'urgenza con cui la questione della ferrovia s'impose nella regione si ricavano dalle pagine di quasi tutti i giornali molisani del tempo nei quali trovò luogo un lungo e serrato dibattito. Un'ampia ricostruzione delle discussioni intorno al tracciato iniziale della rete ferroviaria molisana e delle successive prospettive di ampliamento sono presenti in R. Colapietra, *Ferrovie e territorio nel Mezzogiorno d'Italia: il caso del Molise*, in Id. (a cura di), *Città e territorio nel Mezzogiorno fra '800 e '900*, Milano, Angeli, 1982, pp. 21-87 (riferimenti a Dovara a p. 72). Sullo sviluppo dei principali collegamenti alle regioni limitrofe si veda il più recente lavoro di G. Trivellini, *Le ferrovie nel Molise: dalle prime rotaie alla Venafro-Rocca D'Evandro*, Isernia, Cosmo Iannone, 2001.

⁹⁶ Di particolare interesse, ad esempio, valuto la presenza di un vocabolario di italiano del primo Ottocento, il *Nuovo Dizionario della lingua italiana arricchito dei vocaboli delle scienze e delle arti*, compilato da Francesco Cardinali (Napoli, della tipografia dell'Ateneo, 1829), rientrando nel patrimonio lessicografico conservato nei fondi storici regionali e sul quale ritengo sia opportuno avviare con sollecitudine una mirata indagine storico-linguistica (sulla lessicografia connotante la prima metà del XIX secolo si vedano almeno le indicazioni date da L. Serianni, *Il primo Ottocento: dall'età giacobina all'Unità*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 63-75). Tuttavia, per il suo diverso valore storico documentario, ugualmente degno di attenzione risulta anche un testo come il *Manuale dei Tiratori a segno* (per E.D.P.,

piccolo tassello che questo contributo si è proposto di inscrivere nel variegato mosaico ora ricostituito sulle vicende della comunità mirabellese ricorre all'esperienza sul campo, parte da materiali archivistici custoditi in fondi locali, per interrogarsi su più ampie dinamiche ed elaborazioni, attuando uno dei diversi modi di fare storia.

In particolare, seguendo le direzioni segnalate di recente dalle stesse scienze sociologiche, condivide l'opportunità di rilevare la riconosciuta "pluriformità naturale dell'Italia", linguistica, storica, sociale, non isolando improbabili "identità permanenti con radici storiche immutabili"⁹⁷, quanto individuandone più utilitaristicamente le determinazioni temporali concrete, di volta in volta coagulatesi. Questo tipo di approccio storico, sociologico, educativo, nonché letterario⁹⁸, per quanto sia stato più marcatamente riproposto in riferimento al regionalismo italiano, mi sembra che ammonisca, ancor più nel caso delle vicende municipali, a bandire visioni localistiche asfittiche: postula vantaggioso, infatti, in un'ottica di comprensione dei processi storici, ricondurre le ricerche di "microstoria" ad un quadro dinamico di linee di sviluppo. Se poi, come è stato detto in via generale a riguardo della funzione delle biblioteche in età antica, cui sono stati utilmente rivolti alcuni saggi di scavo critico⁹⁹, questi luoghi del sapere rappresentano

Milano, Società editrice italiana, 1864), dove sono raccolte norme pratiche per sparare un fucile e le disposizioni governative e gli esempi di statuti e regolamenti per le Società di Tiro a segno.

⁹⁷ Si riprendono qui alcune efficaci definizioni formulate da Paolo Di Stefano nell'articolo *Regionalismo, una bella idea. Di Sinistra*, apparso sul «Corriere della Sera» del 3 gennaio 2003, che hanno il merito di riproporre lo stato delle discussioni attorno ad un argomento avvertito sempre come più attuale negli anni a noi più vicini.

⁹⁸ Obbligato permane il riferimento al saggio critico di C. Dionisotti, *Geografia e storia della letteratura italiana*, cit., specie alle pp. 25-54. Si vedano pure le *Storie regionali* di alcuni editori che, approvando "la legittimità e convenienza dello schema storico-geografico italiano" (p. 31) che tiene nel giusto conto "le condizioni che nello spazio e nel tempo stringono ed esaltano la vita degli uomini" (p. 54), anche recentemente si sono mossi lungo tale linea di storicismo attento al nesso spazio-temporale caratterizzante le vicende culturali della nostra nazione (Einaudi, *Storia delle regioni d'Italia*; Laterza, *Storia delle città*).

⁹⁹ Si vedano L. Casson, *Biblioteche del mondo antico*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2003.

“i depositi della memoria scritta”, la biblioteca pubblica può essere a ragione assunta “a modello esemplare di un patrimonio del passato attraverso il quale una società costruisce la sua memoria culturale e la sua identità”¹⁰⁰.

In tale prospettiva, la pagina di storia locale restituitaci dal ritrovamento del fondo librario posseduto dall'amministrazione di Mirabello Sannitico alla fine dell'Ottocento vuole essere letta, innanzitutto, come una traccia di memoria: un'opportunità di restituire spessore ad un passato, spesso disperso. In termini concreti, nel contempo, fissando lo sguardo sulle trasformazioni e sui processi di aggiornamento in atto nei decenni che videro il passaggio delle ex province del Regno Borbonico al nuovo stato unitario, solamente come una delle possibili, proficue occasioni che hanno permesso di aggregare e trasmettere la “identità mobile” di un comune del Mezzogiorno d'Italia.

¹⁰⁰ Sul tema delle biblioteche come “deposito della sapienza di un popolo”, si veda l'utile articolo di approfondimento di G. Cavallo, *L'identità conservata in scaffale*, in «Il Sole - 24 ore», Domenica 15 giugno 2003.

CAPITOLO QUARTO

MANUALI, DISCIPLINE E LETTURE SCOLASTICHE: L'ITALIANO A SCUOLA

1. “SANTA CROCE MITTEME A LEGGE E ‘MBARÀ”: ALCUNI SAGGI E MANUALETTI DIALETTALI MOLISANI

Un ridotto grado di conoscenza accomuna i documenti posti al centro dell'indagine, tutti pubblicati autonomamente o su riviste filologiche tra il 1860 e il 1900 circa, uno solo mai dato alle stampe. I saggi e i vocabolarietti rintracciati apportano un interessante contributo alla storia della dialettologia regionale, anticipando agli anni postunitari le attestazioni del favore tributato alla lingua viva¹. Per tali ragioni queste pubblicazioni si profilano,

¹Anticipando le produzioni molisane di segno dialettale alla fine dell'Ottocento, bisognerà rivedere l'ipotesi comunemente accolta che ha registrato soltanto agli inizi del Novecento l'interesse preminente verso il dialetto, nell'esperienza poetica degli autori regionali più qualificati. Su tali argomenti resta fondamentale il contributo di L. Biscardi, *La letteratura dialettale molisana tra restauro e invenzione*, cit., che ha il merito di aver scandito i tempi di una vicenda letteraria che prende le mosse dalla silloge *Sciure de fratta* di Eugenio Cirese del 1910 e di aver proposto un *excursus* storico che, partendo dall'interesse delle monografie locali di metà Ottocento e dall'esperienza rigorosamente filologica di Francesco D'Ovidio, ripercorre le tappe delle prove poetiche più significative, da Giuseppe Altobello (1869-1931) a Michele Cima (1884-1932) fino alla presenza determinante di Eugenio Cirese (1884-1955), per proseguire con Giovanni Cerri (1900-1970) ed altri autori minori. Per quanto Biscardi accenni al dibattito sulla diffusione della lingua italiana apertosi dopo la relazione di Manzoni al ministro Broglio del 1868, tuttavia, fatta eccezione per la lezione imprescindibile del D'Ovidio, tace dei casi molisani, di quei lavori lessicografici oggetto del nostro lavoro, prodotti a ridosso proprio del concorso per i vocabolari dialettali, pure ricordato da Biscardi, del 1890. Per una rassegna dei principali poeti dialettali molisani, nel recupero del valore della tradizione linguistica locale, si rinvia al volume curato da M. Gramigna, *Letteratura dialettale molisana (Antologia e saggi estetici)*, Campobasso, Edizioni Cultura & Sport, 1993.

pur nelle loro edizioni spesso modeste e sintetiche, come momenti significativi ed apprezzabili di quella realtà linguistica fin qui poco esplorata e conosciuta che reclama maggiore interesse specie da parte di chi si occupa di storia e di educazione linguistica.

1.1. L'INTERESSE PER LA LINGUA PARLATA IN ALCUNI SAGGI E MANUALETTI DIALETTALI MOLISANI

*La lingua parlata di Montagano nel Sannio*² (1866) di Nicola Maria Fruscella³ prova come si siano estese al Molise le discussioni postunitarie sulla lingua dell'uso; al rapporto tra lingua e dialetto è dedicato il breve paragrafo *I Parlari di Molise*⁴ che fa parte del *Sommario di una monografia della Provincia di Molise*⁵ (1878) di Luigi Alberto Trotta⁶; lo stesso Trotta si occupò di lingua parlata in quattro saggi, dei quali si prendono in esame il *Terzo saggio di voci*

² Firenze, Tip. Galilejana di M. Cellini e C., 1866, p. 22.

³ Cfr. Fruscella Nicola Maria, in A. Tirabasso, *Dizionario Biografico del Molise*, cit.; Fruscella Nicola Maria, (Montagano, 1846-1904) in B. Bertolini, R. Frattolillo, *Molisani: milleuno profili e biografie*, cit.; di significativo interesse le notizie fornite da G. Jannone, *Ricordi biografici del Prof. Nicola Maria Fruscella*, cit.

⁴ In L.A. Trotta, *Sommario di una monografia della Provincia di Molise*, Napoli, Tip. S. Pietro Maiella, 1878, pp. 59-60.

⁵ Cfr. C. Padiglione, *Rassegna bibliografica – Sommario di una Monografia della Provincia di Molise di Luigi Alberto Trotta*, Napoli, 1878, in «Archivio Storico delle Province Napoletane», a. III (1878), fasc. I, pp. 636-637, nel quale si segnala come Trotta faccia «brevi cenni dello stato della Provincia nei secoli della sua esistenza per quanto concerne la statistica, la corografia, la storia, il commercio e la coltura». In particolare, osserva che il lavoro «non è che di sessantaquattro pagine; non pertanto l'autore ha saputo in esse comprendere quanto era necessario per la piena conoscenza della materia che svolge: e però egli ricorda gli uomini illustri, che fiorirono nella Provincia di Molise, ne descrive i monumenti, non che i pochi edifici degni di osservazione, né trascurò di parlare dei dialetti e del perché i paesi del Molise si ebbero quelle denominazioni».

⁶ Cfr. Trotta Luigi Alberto, in A. Tirabasso, *Dizionario Biografico del Molise*, cit., p. 275; Trotta Luigi Alberto, (Toro, 1835-1921) in B. Bertolini, R. Frattolillo, *Molisani: milleuno profili e biografie*, cit., pp. 355-356; notizie maggiormente circostanziate nell'opera autobiografica, L.A. Trotta, *Cronistoria della mia vita*, Genova, Gnecco, 1913.

*del vernacolo di Toro*⁷ (1889) ed il *Quarto saggio della parlata di Toro comparata con la toscana vivente*⁸ (1891); il *Vocabolario del dialetto agnone*⁹ compilato da Giuseppe Cremonese¹⁰ nel 1893 è il documento più conosciuto, già segnalato e studiato¹¹; gli *Appunti e note per il Dizionario della lingua parlata in Castelbottaccio col ricordo di alquante notizie del paese compilato da Vincenzo De Lisio*¹², finora per lo più ignorati e in rare occasioni segnalati¹³, sono collocabili cronologicamente, in mancanza di dati di riferimento

⁷ Estratto dagli *Studj letterarj e morali*, tomo V, fasc. 14, s. n. t., 1889, pp. 12, poi in Modena, coi tipi della Soc. Tip. Antica Tipografia Soliani, 1889.

⁸ Estratto dagli *Studi, Letterarii e Morali*, tomo VI, fasc. 18, poi in Modena, coi tipi della Soc. Tip. Antica Tipografia Soliani, 1891, pp. 34. Sui primi due contributi dell'autore cfr. L.A. Trotta, *Saggio di voci del vernacolo di Toro*, in *Opuscoli religiosi letterarj e morali* (Serie IV, tomo VI, pp. 67-71), Roma, 1879 e Id., *Secondo saggio di voci del vernacolo di Toro*, ivi (Serie IV, tomo XXII, pp. 237-242), Roma, 1882, riproposti da G. Mascia, *A' tavole de Ture (La Tavola di Toro). Reperti dialettali di una comunità molisana*, Campobasso, Lampo, 1994, in *Appendice*, pp. 158-197.

⁹ Agnone, Tipi Gabriele Bastone, 1893, p. 153.

¹⁰ Si veda il numero speciale *In memoria del Dott. Giuseppe Cremonese* (n. 1823, 30 marzo, m. 1896, 30 maggio) del giornale «Il Nuovo Risveglio», supplemento al numero 13 del 3 giugno 1896, nel quale sono contenuti gli elogi funebri di parenti ed amici al medico e letterato agnone.

¹¹ Cfr. E. Giammarco, *Dizionario Abruzzese e Molisano*, 4 voll., 1 A/E 1968, 2 F/M 1969, 3 N/R 1976, 4 S/Z 1979, Roma, Edizioni dell'Ateneo, p. IX e V. Marmo, M. Martinelli, L. Mendia, *Per una storia dell'ideologia dei Vocabolari Dialettali Italiani*, in R.A. Leoni, N. De Blasi (a cura di), *Lessico e semantica*, Società di Linguistica Italiana, Atti del XII Congresso internazionale di studi, Sorrento, 19-21 maggio 1978, Roma, Bulzoni, 1981, p. 436, nota 11 e in *Appendice*, p. 453.

¹² Si tratta di due volumi manoscritti, cui facevo un primo cenno nel corso del secondo capitolo, rintracciati presso la Biblioteca dell'Archivio di Stato di Campobasso: vol. I A/N, pp. 318, vol. II O/Z, s.n.p. Sul compilatore del vocabolario si rinvia al profilo proposto *infra* 2.1.

¹³ Attinge all'opera (segnalata in bibliografia a p. 112) quale preziosa fonte di notizie su leggende e rituali locali G. Mascia, *Sei favole di Nicola Jacobacci*, in «L'Arcolaio», 1999, n. 8, pp. 85-94 e Id., *Le tenebre del Molise. Liturgia, lessico e folclore di un antico rituale di Pasqua*, Campobasso, Palladino Editore, 2001; il manoscritto inedito è inoltre richiamato in M. Colabella, *Dizionario illustrato bonefrano-italiano*, Milano, Amodeo, 1993 (in *Bibliografia*, a p. 462).

più precisi e in ragione del carattere di opera *in progress*, tra il 1888 ed il 1910 circa¹⁴.

¹⁴ Sono esclusi da questo quadro complessivo i noti studi del campobassano Francesco D'Ovidio (1849-1925) (di cui si segnala il fascicolo personale giacente presso l'Archivio Centrale dello Stato: cfr. Ministero Pubblica Istruzione, *Personale, 1860-1880*, b. 792); tra i principali, si ricordano *Lingua e dialetto*, in «Rivista di filologia e istruzione classica», I, 1873, fasc. XII, giugno, pp. 565-583, poi in *Saggi critici*, Napoli, presso Domenico Morano, 1878, pp. 437-465; *La fonetica del dialetto di Campobasso*, in «Archivio Glottologico Italiano», IV, 1878, pp. 145-184 e ancora *Per il dialetto di Campobasso*, in «Studi di filologia romanza», IX, 1903, pp. 707-713, dove D'Ovidio contesta l'articolo di Goidanich *Intorno al dialetto di Campobasso*, apparso in *Miscellanea linguistica in onore di Ascoli*, Torino, Loescher, 1901, pp. 403-413. Questi lavori già da tempo hanno attratto l'attenzione degli studiosi: si veda P. Bianchi (a cura di), *Francesco D'Ovidio. Scritti linguistici*, Napoli, Guida Editori, 1982, che ha il merito di aver raccolto i principali scritti d'argomento linguistico del D'Ovidio e di riproporre l'interesse per la figura del filologo e critico molisano, a suo parere non indagata in maniera esaustiva; cfr. pure R. Lalli, *Francesco D'Ovidio. Ricerche, storia, personaggi e luoghi del Molise*, Campobasso, Amministrazione Provinciale di Campobasso, Editrice Samnium, 1990, di cui segnaliamo la *Cronologia di scritti e opere di Francesco D'Ovidio*, alle pp. 223-230. Nello studio già menzionato su *La letteratura dialettale molisana*, Luigi Biscardi, con il ricordare l'importante magistero esercitato dal D'Ovidio sui poeti dialettali molisani tra Otto e Novecento, risoltosi nell'indirizzo verso «una trascrizione fonetica, lessicale e sintattica del dialetto filologicamente scrupolosa» (p. 31), sottolinea peraltro come la lezione seria ed il rigore metodologico da lui discesi, assunti come «esemplare e privilegiato riferimento», abbiano rappresentato per certi versi una sorta di freno all'autonomia poetica di molti. Ovviamente va ribadito che la posizione di D'Ovidio costituisce un momento imprescindibile nel discorso linguistico che si svolge tra Manzoni e Graziadio Isaia Ascoli; pertanto il suo lavoro si caratterizza per esiti ben più noti e indagati, per la storia della lingua, collegati alla sua «operazione moderatrice [che] si concretizza nella ipotesi di adottare come norma il fiorentino, secondo le indicazioni di Manzoni, ma corretto dalla lingua della tradizione letteraria», rispetto a quelli dei documenti su cui intendiamo appuntare l'attenzione. Sulla posizione «ispirata a un sostanziale moderatismo tendente a temperare l'ammirazione profonda che nutriva per Manzoni, comprendente anche le sue teorie linguistiche, con le radicali contestazioni formulate da Graziadio Ascoli, sulla base di una indiscussa competenza scientifica e di un impianto critico intellettuale decisamente più moderno di quello manzoniano, su questo terreno», si rinvia a L. Strappini, *D'Ovidio Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 41, 1992, pp. 584-588; a F. Bruni, *Introduzione* a P. Bianchi (a cura di), *Francesco D'Ovidio. Scritti linguistici*, cit., pp. 8-29 e a C. Grassi, *Introduzione* a G.I. Ascoli, *Scritti sulla questione della lingua*, con introduzione e nota bibliografica di Corrado Grassi, Torino, Giulio Einaudi editore, 1975,

Il «gran polverone»¹⁵ sollevato dalla relazione del Manzoni del 1868 vede da ogni parte sostenitori ed oppositori alla soluzione fiorentina proposta. I più forti contrasti sorgono nella valutazione del rapporto tra lingua scritta e lingua parlata. Molti avvertono la spinta ad allontanarsi dai canoni imposti dalla tradizione purista ed accademica, che individuava nei classici una guida e una fonte di esempi e di stile irrinunciabili. Il graduale avvicinamento alle forme dell'uso corrente, la valutazione del concetto evolutivo del linguaggio portano molti studiosi a ribadire in maniera forte l'opzione per le forme vive del linguaggio parlato. L'orientamento filotoscaneggiante che raccoglie sotto l'adozione di «toscano» una lingua «di tipo sostanzialmente fiorentino», ma «toscana» «perché rappresentativa di una realtà regionale più vasta», e che individua nell'uso vivente toscano quella purezza d'accenti, quella vivacità e freschezza di forme adatte ad esprimere italianamente ogni cosa, trova anche in Molise alcuni convinti sostenitori.

Nel 1866 Nicola Maria Fruscella dà alle stampe un saggio su *La lingua parlata di Montagano nel Sannio*. Il lavoro di Fruscella, come già illustrato in precedenza, si collega a quella serie di vocabolari e manuali dialettali che, raccogliendo voci locali raffrontate con quelle toscane, tentavano di mostrare, secondo gli apprezzamenti del Manzoni a proposito dei vocabolari comparativi dialettali, il fondo comune tra i vari dialetti italiani e quello toscano.

pp. XI-XXXVII. Tra i contributi molisani attenti al dibattito sui problemi linguistici contemporanei, merita un rapido cenno anche il volume di Ascenzo Marinelli, *Alcuni saggi di lingua parlata su vari argomenti didattici e letterari*, Napoli, Morano, 1880, in quanto presenta alcune interessanti riflessioni sull'«importanza e la necessità di una lingua viva ed efficace, che i nuovi tempi richiedono». In particolare, l'elaborazione critica avanzata dall'autore in merito ai fatti di lingua risulta costantemente attraversata da preoccupazioni d'ordine civile: cfr. P.A. De Lisio, S. Martelli, *Lingua e cultura nell'Ottocento meridionale*, cit., pp. 201-237, dove viene annotato come Marinelli riconduca il suo discorso linguistico «alla linea classicistico-puristica del Puoti», con attenzione particolare all'unità politica e linguistica della nazione.

¹⁵ Sul gran numero di sostenitori ed oppositori che risposero da ogni parte d'Italia all'intervento di Manzoni si veda C. Marazzini, *Il «gran polverone» attorno alla Relazione manzoniana del 1868*, in «Archivio Glottologico Italiano», LXI, 1976, pp. 117-129.

Attraverso precise osservazioni sui fonemi vocalici e consonantici del dialetto nativo, nonché sulle affinità lessicali e sui "modi e voci dell'uso di Montagano", Fruscella, malgrado la giovane età (era nato nel 1846)¹⁶ e la formazione da autodidatta, dimostra di possedere una competenza linguistica precoce. Le analisi linguistiche dello studioso riflettono l'adesione alle discussioni sulla lingua a lui contemporanee: si basano, infatti, sul riconoscimento della supremazia del modello fiorentino vivente e propongono il riferimento costante del lessico o della fraseologia dell'idioma locale al corrispondente toscano. La comparazione continuamente registrata con le forme toscane testimonia la proiezione costante al "buon uso toscano" ed avvalorare la posizione di vantaggio che la Toscana aveva assunto, rispetto alle altre regioni d'Italia, nel processo che vide la formazione su base toscana dell'italiano.

Il paragrafo su *I Parlari di Molise* della monografia pubblicata da Luigi Alberto Trotta nel 1878 contiene *in nuce* le premesse teoriche alle successive compilazioni di elenchi di voci dialettali di Toro. Per quanto gli sia ascrivibile l'interesse tipico dello studioso di provincia per ogni aspetto della storia culturale e demologica del proprio paese di origine, non gli si può non riconoscere una certa apertura ai più ampi processi culturali della nazione.

La preoccupazione iniziale del Trotta è quella di "non trasandare la disamina della lingua parlata", essendo "immagine pensiero e storia patria". Con un'analisi accorta, poi, lo studioso espone le proprie convinzioni sulla condizione degli italiani, riguardo alla lingua. Afferma in maniera preliminare che ogni italiano "il toscano eccetto, è obbligato a conoscere, e insieme a parlare quasi due favelle, la volgare del luogo, in cui vive e la nazionale comune all'intero paese: e questa duplicità gli offre proficua l'occasione di studiare le differenze specifiche, onde l'una dall'altra si distingue". Ammette, quindi, l'esistenza di una lingua comune e riconosce nello stesso tempo la sovranità dell'uso, giudicando positivamente il fenomeno di "rimesciamento tra lingua e dialetti". Passando poi più specificatamente alla sua regione, Trotta afferma che "in Molise non vi ha dialetto", riferendosi

¹⁶ Notizie biografiche più circostanziate si ricavano dallo spazio riservato all'autore *infra* 2.2.

evidentemente ad un dialetto unico, esteso e corrente in tutta l'area regionale. Con un certo errore di prospettiva, sostiene al contrario che "vi si parla il vero italiano", ma del tutto irriconoscibile e contaminato, nella purezza delle sue parole, dalla "multiforme pronunzia" che induce "chi ode il parlare di un comune e poi di un altro a credere di udire lingue diverse". Oltre al "fondo puro delle voci italiane" Trotta segnala, con un'attenzione tipicamente ottocentesca segnalata come "la tonalità risorgimentale" tipica delle collezioni di vocabolari dialettali successive all'Unità, l'origine nobile di alcune parole dal greco, dal latino o anche dal francese, spostando così le sue considerazioni più sul versante etimologico che non propriamente linguistico. Avverte, comunque, l'esigenza di uno studio e di una rassegna delle varie parlate dei comuni molisani: a questo proposito riferisce il buon saggio di dialetti locali presenti ne *I parlari italiani* (tra cui rientra anche il suo personale contributo¹⁷); sostiene, quindi, che "questa mischianza vorrebbe essere disaminata mediante un lavoro comparativo sopra i parlari di ciascun comune di Molise". Il richiamo alle varie forme dialettali sollecita la verifica e l'adozione di una norma unica e comune a più parlanti.

La prefazione del 1889 al *Terzo saggio di voci della parlata di Toro* lascia scoprire con chiarezza la posizione di Trotta riguardo al modello linguistico da adottare. L'adesione al modello toscano segna il carattere specifico del lavoro di comparazione, continuamente perseguito, volto a trovare il corrispondente fiorentino ad ogni termine dialettale locale. Così Trotta esordisce:

Questo terzo saggio di voci, raccolto dalla bocca del popolo di Toro, ho potuto riscontrare col linguaggio vivente toscano, in una non breve dimora fatta nel Casentino.

¹⁷ Cfr. G. Papanti, *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di Messer Giovanni Boccaccio*, Livorno, coi tipi di Francesco Vigo, 1875 (ristampa anastatica, Bologna, Forni Editore, 1972) in cui all'invito rivolto dal Papanti a tradurre la novella *Il Re di Cipro*, I g. IX, nelle parlate locali, per la provincia di Molise risposero Vincenzo Labanca per Agnone; Francesco D'Ovidio per Campobasso; Giuseppe Castaldi, Guglielmo Levante per Larino; Vincenzo Venere per Limosano; Gaetano Caraba per Montenero di Bisaccia; Pasquale Cinnelli per Morrone del Sannio; Domenico Farina per San Martino in Pensilis e proprio Luigi Alberto Trotta per Toro (si veda la sua versione alle pp. 303-309).

Per avvalorare il metodo seguito, Trotta riferisce non solo di aver soggiornato personalmente in Toscana (seguendo esempi ben più noti, dal Carena al Manzoni), ma, al fine di acquistare "sicurezza filologica", di essersi anche servito di un libro di P. Antonio Bartolini "dove l'invenzione storica e la festività del racconto si appaja ad una lingua pura, pittoresca e di non triviale toscanità"¹⁸. Dal confronto costantemente ricercato, il dizionarietto del Trotta sembra connotarsi per la volontà di accertare il fondo comune tra il dialetto di Toro e la lingua toscana. La realtà lessicale oggetto d'interesse e di studio è legata alla descrizione di oggetti domestici, di attività del popolo, della vita dei campi, dei giochi fanciulleschi: lo scopo preminente di questo genere di vocabolari dialettali, come si è già annotato, risiede nel porre in rilievo il fondo comune tra i dialetti, con un'attenzione particolare per quei settori della vita pratica che più necessitavano di uno strumento di comunicazione unitario e popolare. Fermo sostenitore del prestigio della lingua toscana, Trotta suggerisce di arricchire il patrimonio della lingua "pigliando dall'erario toscano, (...) per dipingere le idee più alte": la preoccupazione sembra riguardare non solo il modello linguistico da proporre ai parlanti, ma anche la fonte letteraria da indicare agli scrittori. Gli esempi lessicali sono dedotti dalle voci di più largo uso e dai buoni scrittori toscani (Targioni-Tozzetti, Fanfani, Bartolini): è riconoscibile quella posizione moderata, già segnalata¹⁹, che tempera l'interesse per l'uso presente, la lingua parlata, attraverso la raccolta di definizioni ed esempi attuali (non mancano richiami a modi di dire, a tipiche locuzioni verbali, di cui viene riportato il corrispondente toscano, come *fare a scaldamano/a mano rossa in Toro*) con quello per l'uso passato, degli autori dei secoli d'oro della letteratura italiana. Trotta opta, tuttavia, per l'uso attuale della lingua, convinto "per vi-

¹⁸ Trotta precisa che il volume del Bartolini a cui si riferisce è *Un esposto e una figliastra per un saggio di voci e maniere di dire Casentinesi* (Firenze, Tipografia del Vocabolario, 1874) di cui ha avuto notizia dal professore P. Alfonso Cocchi "che sa unire l'adempimento scrupoloso de' proprj doveri all'amore più geniale delle grazie meglio fine e recondite del toscano idioma, di cui coglie il più bel fiore, nella presente sua stanza al convitto di Strada presso Arezzo", in L.A. Trotta, *Terzo saggio di voci della parlata di Toro*, cit., p. 1.

¹⁹ Cfr. R. Lalli, *Vita e cultura del Molise dal Medioevo ai giorni nostri*, cit., pp. 245-246.

vificare la lingua italiana, [dell'utilità di] un lavoro comparativo delle parlate regionali"²⁰.

L'importanza del confronto con il linguaggio toscano è provato dallo stesso titolo dato ancora dallo stesso studioso al *Quarto saggio della parlata di Toro comparata con la toscana vivente*. La scelta di richiamarsi al modello toscano porta l'autore a proseguire nell'opera di compilazione di elenchi tratti dalle voci dialettali. Trotta rinuncia apertamente a velleità da linguista, quando afferma:

Io non presumo di saper la scienza filologica. Il dialetto e l'esperienza, la guida, ora di uno, ora di un altro autore, mi han fatto penetrare nel campo della lingua, e vi ho spigolato, non mietuto.

A questa cauta premessa fanno seguito convinzioni già esposte altrove:

Dal toscano in fuori, chi non sa bene l'idioma nativo, in relazione con quello, non sa né l'uno, né l'altro, e viceversa.

Per quanto alcune considerazioni inducano a leggere la posizione del Trotta attestata sulla linea di conservazione del dialetto quale documento di civiltà e di storia patria, altre osservazioni lasciano emergere la sua preoccupazione per lo studio e la ricerca di un modello linguistico unitario per tutti i parlanti dell'intero paese. Nel confessare di non possedere un'adeguata preparazione linguistica, il Trotta si sforza di elaborare tuttavia una premessa fonetica descrittiva generale:

Ho volto a desinenza regolare le parole vernacole, dappoiché, a scriverle come sono proferite, occorreva uno schema grammaticale per preambolo, che sarebbe costato fatica non lieve in farlo e, fatto, non avrebbe francato la spesa, trattandosi di un angusto territorio linguistico. Si sarebbe visto, come alle vocali son sostituiti i dittonghi di frequente e quelle a questi, e talora, la diversità de' generi, meglio che determinarsi dalla terminazione, è determinata

²⁰ B. Bertolini, R. Frattolillo, *Molisani: milleuno profili e biografie*, cit., p. 355.

da' dittonghi; per es.: buono masch., bona femm., biello masch., bella femm., fognandosi l'ultima vocale; confondersi nelle uscite del plurale la proprietà de' dittonghi raccolti con l'altra de' distesi, e dire: parecchj, occhj, per parecchi ed occhi. E ne' pronomi personali si dice: la mogliera me', tosc., la me' mogli, dove poi si dice: la camicia se', e in toscano, la su' camicia. Hanno l'uscita latina nomi che ne sono privi in latino: ficora, fichi, pòzzora, pozzi... Senza dire lo strazio che si fa delle conjugazioni de' verbi e dell'uso degli ausiliari: così ho dovuto uscire, per son dovuto; ho dovuto rimanere in casa, per son dovuto, me li ho guadagnati, per me li sono, ecc.; parimenti: sono mangiato, per: ho mangiato; son finito di dire, per: ho finito...

Segnala, poi, altre caratteristiche condivise con gli altri dialetti meridionali:

Solecismi e cacofonia sono, da ultimo, due cose congeneri; sono, come due tristi e perversi, una coppia e un paio. Ma le vocali aperte prevalgono alle chiuse, e la z è sempre aspra²¹.

Dopo aver lamentato i limiti della propria preparazione linguistica, nel riconoscere l'utilità "del ritardante e faticoso lavoro filologico, essendo l'interpretazione il premio di ricerche lunghe e comparate", il Trotta si dichiara un forte sostenitore degli studi glottologici:

Lo studio della lingua è studio d'esattezza e verità, non d'immaginazione; esso ci fa conoscere ed amare le tradizioni, la lettura degli scrittori puri e considerati, le idee popolari.

È evidente il richiamo alla verifica sul campo dell'uso vivo di una lingua, secondo un'ottica che riconosce nella spinta evolutiva un elemento essenziale dello sviluppo storico. Le principali fonti del toscano sono rappresentate dai testi di Rigutini, Fanfani, Alfani, Viani²², comuni a quasi tutti i vocabolari dialettali del secondo Ottocento.

²¹ L.A. Trotta, *Saggio sulla lingua parlata di Toro*, cit., pp. 4-5.

²² Ci sembra interessante segnalare una lettera nell'*Epistolario Trotta* - che è conservato su microfilm presso l'Archivio di Stato di Campobasso - indirizzata nel 1892 da Gennaro Fi-

Il saggio di Fruscella così come i lavori del Trotta rispondono ad istanze di tipo normativo, secondo la tendenza che vede il maggior favore tributato nei decenni postunitari al modello manzoniano. Da questo orientamento prevalente si discostano gli ultimi due documenti che presentiamo qui di seguito.

Per il *Vocabolario del dialetto agnonese compilato dal dott. Giuseppe Cremonese*²³ vanno ripetute le osservazioni ed i giudizi critici formulati da Giammarco, il quale ha constatato come sia uno dei pochi dizionari dialettali di area molisana presi generalmente in esame.

namore a Luigi Alberto Trotta. Qui l'autore del *Vocabolario dell'uso abruzzese* premiato al concorso indetto nel 1890 sui migliori dizionari dialettali ringrazia Trotta per avergli inviato un suo studio sulla parlata di Toro e gli esprime sentimenti di stima e di amicizia. Il documento offre lo spunto per alcune riflessioni. La prima ci porta a vedere Trotta ben inserito negli ambienti culturali dell'epoca: la corrispondenza intercorsa con gli scrittori più prestigiosi del tempo, tra i quali spiccano i nomi di Cantù e Tommaseo (per cui si rinvia alle lettere e ai documenti inediti rinvenuti e raccolti da N. Pietravalle, *Cara Italia, tua Molise*, cit., - su *Luigi Alberto Trotta e gli album rossi della corrispondenza*, alle pp.133-146) ci dà conferma della rete di rapporti e dello scambio di opere e di pareri critici che collegava gli studiosi di varie province d'Italia. La seconda considerazione centra l'attenzione proprio su quell'anno, il 1890, quale perno essenziale delle vicende linguistiche di fine Ottocento: si veda la dettagliata ricostruzione della storia di questo concorso, che si deve all'iniziativa di Luigi Morandi, e del lavoro della commissione giudicatrice (composta, oltre che dall'Ascoli, tra gli altri, da Ruggero Bonghi, Francesco D'Ovidio, Cesare De Lollis) operata da T. Poggi Salani, *Un epigramma della storia. Ascoli e il concorso per i vocabolari dialettali del 1890-95*, in «Lingua nostra», vol. LVI, fasc. 1, marzo 1995, pp. 1-12. Il concorso sollecitato dal ministro Boselli (per il decreto reale 6 marzo 1890, n. 6687, serie III, *Concorso per i vocabolari dialettali*, le norme e la relazione al re, si rinvia al *Bollettino ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica*, a. XVII, n. 19, 8 maggio 1890, pp. 662-668) nasce dalla volontà di promuovere i dizionari dialettali regionali, sebbene in una prospettiva che abolisca i dialetti e sostituisca la lingua nazionale. I dati raccolti, quindi, attestano non solo i contatti esistenti tra la provincia ed i principali centri di cultura, provano, pure, come l'interesse per i dialetti rispecchi sintomaticamente le mutate condizioni linguistiche nazionali.

²³ Nel citato supplemento del «Nuovo Risveglio» pubblicato in occasione della morte di Cremonese, si legge a firma di Enrico D'Agnillo: «L'opera più importante, l'opera che gli procurò la stima e le lodi di molti uomini illustri, quali il de Gubernatis, lo Zumbini, il D'Ovidio, il Pellegrini ecc., fu la compilazione di un *Vocabolario del Dialetto Agnonese*, un originale e notevolissimo lavoro di filologia, ricercato ed apprezzato ovunque, massimamente in Germania. Per la compilazione di questo Vocabolario, *remarquable contribution*

Nella prefazione Cremonese espone i motivi che lo hanno spinto alla registrazione e trascrizione delle voci dialettali del suo paese, Agnone:

Nel considerare, da parecchi anni, che le voci del dialetto dei nostri avi (...) andavano man mano scomparendo e fra non molto si sarebbero perdute affatto (...) a scopo storico, ci venne in mente l'idea di raccoglierle, ordinarle e commentarle per trasmetterle alla posterità in un piccolo Vocabolario (...) Eppure crediamo di non fare opera del tutto vana, cercando di strappare all'oblio le ultime voci d'un dialetto sannitico.

Cremonese, quindi, si mostra chiaramente convinto della necessità di raccogliere la testimonianza del dialetto, prima che questo scompaia del tutto. È facile riconoscere nelle premesse dello studioso i fini condivisi con altri vocabolari descrittivi che, partendo dalla constatazione "dello stretto rapporto che intercorre tra la lingua e la cultura di un popolo" intendono "dare un quadro della cultura materiale e delle tradizioni popolari di una località attraverso il dialetto, privilegiando sul terreno delle scelte lessicali quei settori che riguardano più da vicino gli usi, i costumi e le industrie domestiche locali"²⁴. Lo stesso compilatore illustra, in particolare, le difficoltà incontrate per la raccolta dei termini principalmente nella modalità di trascriverli: il ricorso ad una "ortografia empirica", a cui allude lo stesso Cremonese, costituisce il limite di fondo registrato già nel passato per il suo lavoro, in quanto mostra come l'autore difetti "di un sistema razionale e costante per la trascrizione dei suoni, ricorrendo spesso ad espedienti grafici che rendono impossibile la percezione

aux études philologique, in cui l'Autore, notando tutte le voci esistenti nel dialetto, ne mette a raffronto la radice con quella della lingua italiana, latina, greca e degli altri idiomi antichi, fu nominato, nel 25 giugno dell'anno scorso, Membro Laureato della Facoltà di lettere del *British Athenaeum* (Ateneo Britannico) - Istituzione universitaria Elettiva per l'avanzamento delle scienze e delle arti". Vengono inoltre pubblicate due lettere, una di Angelo De Gubernatis, l'altra di Flaminio Pellegrini, "tra le tante che l'illustre estinto ricevette da ogni angolo d'Italia, a proposito del suo *Vocabolario dialettale* (...) [che] dimostrano in quanto pregio era tenuto Giuseppe Cremonese, dai primi letterari che vantì l'Italia".

²⁴ V. Marmo, M. Martinelli, L. Mendia, *Per una storia dell'ideologia dei Vocabolari Dialettali Italiani*, cit., pp. 436-437.

esatta del fonema"²⁵. Cremonese specifica pure che per indagare la natura di queste voci, "per rintracciarne possibilmente l'origine a meglio specificarle (...) ci parve indispensabile mantenere fra la parola dialettale e la radice rinvenuta i rapporti di senso e di suono, riconosciuti necessari per l'etimologia d'ogni vocabolo". Anche nel dizionario agnonese si immette, quindi, il tentativo di rivendicare l'origine nobile di quella specifica realtà linguistica, latina o anche greca o persino legata al gruppo etnico di sostrato. Lo stesso Cremonese si dichiara consapevole "di non aver fatta opera di profitto scientifico, o di grande utilità pratica", ma sostiene con fermezza la validità dello scopo interno al suo lavoro, "raccogliere cioè le ultime voci del dialetto parlato dai nostri avi lontani, e trasmetterle ai tardi nepoti, in memoria".

1.2. GLI APPUNTI E NOTE PER IL DIZIONARIO DELLA LINGUA PARLATA IN CASTELBOTTACCIO DI VINCENZO DE LISIO NELLA STORIA DELLA DIALETTOLOGIA REGIONALE

Molti elementi accomunano al *Vocabolario agnonese* il *Dizionario della lingua parlata in Castelbottaccio* di Vincenzo De Lisio, essendo anche questo classificabile tra i vocabolari descrittivi²⁶. Sembra opportuno presentare il vocabolario nei suoi caratteri più generali, soprattutto per sottoporlo all'attenzione degli studiosi di lingua e di tradizioni popolari.

Si tratta di due volumi manoscritti, in discreto stato di conservazione, il primo, numerato sempre a mano, di trecentodiciotto pagine, sul dorso porta l'indicazione A-N, il secondo, non numerato, ma quasi di uguale consistenza, va dalla lettera O alla Z. Il lavoro, piuttosto ponderoso, risulta tuttavia incompleto, come si può facilmente verificare scorrendo l'elenco delle voci dialettali: molte di esse, infatti, sono apposte solo quali entrate ad articoli non compilati. La pagina di frontespizio porta, con caratteri calligrafici

²⁵ E. Giammarco, *Dizionario Abruzzese e Molisano*, cit., p. IV.

²⁶ Cfr. V. Marmo, M. Martinelli, L. Mendia, *Per una storia dell'ideologia dei Vocabolari Dialettali Italiani*, cit., pp. 436-438.

diversi e quasi decorativi, il titolo descrittivo e complesso dell'opera: *Appunti e note per il Dizionario della Lingua parlata in Castelbottaccio col ricordo di alquante notizie del paese* e l'indicazione compilato da Vincenzo De Lisio. In caratteri più piccoli si legge pure "Nacque il 9 dicembre 1833; morì l'11 gennaio 1919". Questi dati escludono, chiaramente, che l'estensore della nota sia lo stesso scrivente ed insinuano il dubbio su possibili interventi di altri. Le indicazioni cronologiche in nostro possesso, nonché le notizie sulla produzione poetica e letteraria, assicurano l'identificazione tra il De Lisio poeta e il De Lisio compilatore del dizionario²⁷.

I due volumi manoscritti dal De Lisio non presentano alcuna datazione e, non potendo contare su più certe indicazioni bibliografiche, bisognerà far luce su altri indizi ed elementi per fissare plausibili limiti cronologici alla raccolta e alla trascrizione del materiale lessicografico. Il primo aiuto ci viene dai versi e dai brani riportati dall'autore sul risvolto della copertina e sulla sguardia bianca che precede il frontespizio. Leggibili come una sorta di prefazione apposta dall'autore, sono spie interessanti dei propositi di lavoro e dello stato d'animo con cui De Lisio affronta l'*impasse* iniziale del repertorio di voci dialettali di Castelbottaccio: in particolare, le parole di Pindemonte ad Omero²⁸ lasciano intuire che lo studioso è avanti negli anni e teme di non portare a termine il lavoro altamente impegnativo che lo attende.

Un indizio certo attiene al possibile anno di avvio dell'opera.

Sul giornalino pubblicato a Lupara negli ultimi anni dell'Ottocento dallo stesso De Lisio, «La Mosca», si leggono due articoli, come accennato, dedicati al *Saggio di uno studio sopra la lingua parlata di Castelbottaccio*²⁹. I lemmi della lettera "A" pubblicati sul periodico riproducono fedelmente le voci presenti nel primo dei due volumi manoscritti³⁰. Perciò in questi anni 1888-

²⁷ Sul profilo biografico di De Lisio si rinvia al paragrafo *infra* 2.1.

²⁸ "...già il mio capello imbianca./E questo, or' or metto, è mar sì largo/che paventar vegg'io, non su la nave/s'affacci a me l'invidiosa Morte/pria, ch'io del corso al fin cali la vela".

²⁹ «La Mosca», a. I, n. 8, 5 dicembre 1888, e ivi, a. II, n. 2, 19 gennaio 1889.

³⁰ Con maggiore precisione, segnaliamo che la voce *Aulivo*, *pl. Aulivere* del primo articolo è presente nel manoscritto originale alle pp. 63-64 e, del secondo articolo, *Abbaffà*, a p. 4 e p. 6, *Abbiento*, alle pp. 10-11, *Aco*, *pl. Acura*, alla p.18.

1890 De Lisio mise mano al suo lavoro lessicografico³¹. Sul secondo volume è apposta inizialmente una data, il 1906, che forse indica l'epoca della compilazione di entrambi i tomi. Il riferimento cronologico più utile a fissare, invece, il termine *ad quem* del lavoro svolto dal De Lisio si ricava dall'articolo compilato sotto la voce *cumeta*, dove si trova un ricordo personale legato all'anno 1910:

cometa. 1910. Il ritorno della Cometa di *Harver* ha messo molti in grave apprensione, credendosi che la sua coda avrebbe toccata la terra e prodotto il finimondo. La notte tra il 19 e il 20 maggio che era l'ultimo del (...), è passata come le altre. Si andava verso S. SW: io ci ho riso e, con me, tranne poche femminelle, non ci ha creduto nessuno³².

Le indicazioni cronologiche fornite non sono forse prive di interesse. Non è infatti impossibile che De Lisio abbia intrapreso la sua opera sulla spinta del bando del concorso già ricordato sui dizionari dialettali del 1890: diversamente, si dovrebbe pensare ad una concomitanza temporale del tutto fortuita, ma poco attendibile. Tra le motivazioni a compilare un dizionario dialettale, come dichiara egli stesso in apertura, c'è sicuramente l'amore per il proprio paese che "spinge a studiarlo anche nelle più piccole varietà del linguaggio"; ma, forse, vi rientra anche la partecipazione ad un movimento d'interesse più ampio che, attorno a quegli anni, vede pure in Molise la pubblicazione di brevi studi, oggetto appunto della nostra indagine, sulla lingua parlata di alcuni piccoli centri, studi che riteniamo fossero ben noti al lette-

³¹ Altri indizi confermano gli anni segnalati tra il 1888 ed il 1890 come quelli in cui De Lisio avviava il suo repertorio lessicale. In una nota posta nell'appendice sugli "Appunti glottologici" di cui correda il lavoro, a proposito della lettera *Esse* lo studioso, infatti, scrive: "Leggo sulla *Tribuna* del 13 luglio 1893 (...)" . Più importante risulta un articolo, sui cui contenuti si tornerà in seguito, apparso nel 1895 a firma dello stesso De Lisio sull'illustre «Rivista delle Tradizioni Popolari Italiane» diretta dal De Gubernatis, intitolato *La Santa Croce*, a. II, 1 gennaio 1895, pp. 143-147. Siamo stati messi sulle tracce di questo contributo dallo stesso autore che, riproducendo nell'articolo quanto contenuto sotto la stessa locuzione nel volume manoscritto, ne annota con precisione sul dizionario il riferimento a stampa.

³² *Cumeta*, vol. I, pp. 146-147.

rato De Lisio. Le parole di Ruggero Bonghi sull'importanza della lingua dell'uso, tratte dalle *Lettere critiche* e ospitate all'inizio del dizionario ne danno un'ulteriore conferma: "L'uso non dà solo il senso, ma tutte le sfumature anche de' sensi: sfumature che a' parole non si possono spiegare, e che si devono sentire".

L'estensione temporale di circa vent'anni, fissata per la raccolta e la sistemazione del materiale lessicografico, potrebbe sembrare piuttosto ampia. Ma sarà sufficiente pensare alla difficoltà, innanzitutto, di rintracciare e raccogliere le voci, nonché ai mezzi a disposizione del curatore che confida esclusivamente sulla sua indagine diretta, per rendersi conto delle ragioni per cui tale impegno non fu mai portato a termine. In particolare, la trascrizione manuale di questo repertorio che non giunse a pubblicazione ci permette di ricostruire in maniera piuttosto attendibile le fasi del lavoro di raccolta e di compilazione dei vocaboli dialettali. Da alcuni indizi evidenti abbiamo potuto ricavare come l'autore stili, inizialmente, un elenco delle voci e dei modi di dire propri della parlata del suo paese, senza, peraltro, fornirne un'appendice alfabetica; passi, in un secondo momento, alla compilazione dei singoli lemmi, trovandosi però spesso limitato dal corpo dei righi bianchi attribuiti in precedenza e obbligato a rinviare ad altri luoghi, attraverso un complicato sistema di segni di richiamo.

Di qui i caratteri di parzialità ed incompletezza del metodo seguito, spesso affidato a espedienti grafici ed a soluzioni estemporanee, poco convincenti. Anche De Lisio mostra di essere fuorviato "da fini ed intenti che esorbitavano il campo specifico dell'indagine, spaziando in quello dell'etimologia e trascurando, invece, problemi più concreti e di maggiore utilità, quali quelli della trascrizione fonetica, e di una più razionale esposizione ed organizzazione del materiale"³³. Per quanto manchino allo studioso strumenti tecnici adeguati, o proprio in ragione di tale carenza, risulta tanto più encomiabile il suo tentativo lessicografico.

Particolarmente degni di apprezzamento sono gli *Appunti glottologici* di cui De Lisio correda il vocabolario, in quanto danno prova di una certa com-

³³ E. Giammarco, *Prefazione* a Id., *Dizionario Abruzzese e Molisano*, cit., p. VII.

petenza linguistica, applicata, nello specifico, allo studio dei fonemi vocalici e consonantici delle voci dialettali registrate. De Lisio si sofferma sui fenomeni di alterazione di vocali, consonanti o sillabe delle parole (*Protesi*, *Epenesi* e *Paragoge*, per l'aumento di lettere, *Aferesi*, *Sincope*, *Apocope* per fenomeni di diminuzione). Quindi osserva:

Oltre di questi aumenti, diminuzioni e trasposizioni di sillabe e lettere che alterano sensibilmente il senso delle parole, vi sono nella pronunzia delle lettere istesse, tali alterazioni, che cambiano addirittura la fisionomia primitiva della parola, e in tal modo, da non più riconoscerla. Per ravvisarla è necessario lo studio delle mutazioni fonetiche, non disgiunto dalla filologia; quantunque vi sieno delle parole così travisate per troncamenti, aggiunzioni, tramutamenti di lettere, e alterazioni di pronunzia, da smagare nella ricerca. La conoscenza di molte lingue, è vero, aiuta i dotti; ma è pur vero che questi - vittime molto spesso delle loro idee preconcepite - si sbizzarriscono nel campo della fantasia - e abbracciando le nuvole per Gerione - giungono a interpretazioni stranissime.

Passa poi da queste premesse, ad illustrare i risultati delle sue osservazioni sulla pronunzia delle lettere, cioè dei suoni. Le considerazioni portate in merito ai fenomeni vocalici e fonosintattici, nonché le numerose esemplificazioni di specifici fenomeni linguistici riscontrabili nella parlata di Castelbottaccio, attestano nel compilatore del dizionario il possesso di alcune nozioni teoriche e della capacità di applicarle ad un'indagine dettagliata, spesso capace di individuare e segnalare, pur difettando del sistema di trascrizione dei suoni, alcuni tratti comuni agli altri dialetti meridionali.

1.3. LE ATTESTAZIONI DEMOLOGICHE SULLE TRADIZIONI MOLISANE NEL VOCABOLARIO DI DE LISIO

Ancor più apprezzabile si presenta il *Dizionario* di De Lisio quale fonte generosa di notizie sul mondo popolare molisano. Ogni lemma, infatti, è l'occasione non solo per annotazioni erudite, ma anche per momenti de-

scrittivi e divagazioni rievocative di usi e tradizioni del paese natio. Di qui il dispiegarsi di un orizzonte demologico che, in realtà, sopravanza le originarie preoccupazioni linguistiche.

Molte sono le notizie che De Lisio fornisce. Quelle storico-amministrative date sulla contrada *Cannavina*³⁴, intrecciandosi con la ricostruzione precisa delle vicende ereditarie private ad essa legate, si rivelano particolarmente interessanti.

Nome della contrada presso le case dell'abitato ad Est estesa non più che tomola (...) pari ad ettare (...); e appartiene interamente allo scrittore di questo Dizionario dialettale e a' suoi nipoti Francesco e Luigino De Lisio. Era del Barone D. Francesco Cardone, e toccò in porzione a sua figlia Clotilde moglie di Giuseppe De Martino, giusta l'Istrumento di divisione degli Eredi Cardone del 22 luglio 1816 per Notar Gaetano De Majo del fu Vincenzo di Napoli (Registrato ivi il 24 detto. Fol. 92 – casella I – Vol. 57 – (...)). La detta Donna Clotilde Cardone, vendè, fra gli altri beni, la *Cannavina* a mio avo Vincenzo De Lisio con Atto del 14 settembre 1817 per Notar Vincenzo Torzilli del fu Pietro di Guardialfiera, le cui Schede Notarili oggi (1903) si conservano presso il Notaro Raffaele Cieri di Civitacampomarano. Al fondo venne assegnato il prezzo di Ducati 530 e con l'indicazione Catastale Sezione B. n. 784. Questo fondo, alla morte di mio avo, venne, per divisione bonaria, assegnato metà a mio zio Giuseppe, e metà a mio zio Luigi Arciprete De Lisio. Zio Peppe donò le sue tom. 4.2.0 a me e a mio fratello Ercole con atto per Notar Ranalli di Busso de (...) e alla sua morte, ce lo dividemmo, entrando nel possesso della propria quota. Lo zio Arciprete donò similmente, con Atto per Notar De Oto di Castelbottaccio del (...) tutti i suoi beni presenti a me e ad Ercole. Ma Ercole non ha voluto mai sapere di dividere le tom. 4.2.0 e dalla morte delle zio se la gode interamente. Allo spirare del trentennio ho intentato giudizio presso il Tribunale di Larino, affidando la causa all'Avv. Comm. Filomeno Zappone. Ho ottenuta una Sentenza con la quale si dichiara che tutti i beni stabili che possedeva l'Arciprete dell'epoca della donazione dovevano andar divisi, in parti eguali fra me e mio fratello; dovevo io solamente provare che la *Cannavina* in quel tempo si apparteneva allo zio Arciprete. Ma a chi diamine si appar-

³⁴ *Cannavina*, vol. I, pp. 92-93.

teva [apparteneva]? Dovrei spiegar tutto - ma fortunatamente - perché il tacere è onesto - la carta è finita. Serva questo per guida a' miei figli ...

A proposito di *Quavaliere* apprendiamo con interesse:

Nel Mandamento di Civitacampomarano il primo che ebbe ad ottenere l'onorificenza di Cavaliere della Corona d'Italia fui io. Dopo di me - più di dieci anni dopo - Giuseppe De Rubertis di Lucito, Tommaso Gravina di Castelluccio Acquaborrana (ora Castelmauro), Francesco Pepe di Civitacampomarano, Luigi Suriani di Lupara, Antonio Perrotti di Gildone, Giovanni Olivieri di Lucito, Enrico Colesanti di Larino (...) e nello scorso gennaio 1906 Nicola Caprara di Civitacampomarano³⁵.

Ci vengono date precise informazioni sulla toponomastica del paese. Il larghetto di *Capo d'oca* è:

Larghetto dell'abitato di Castelbottaccio ai pie' del Palazzo già baronale, verso Sud. Una volta era più ampio, ora ristretto abbastanza dalla fabbrica della casa di Loreto Pepe e da quella dell'Arciprete Rainelli, che lo hanno deturpato. Aveva, e ha pure al presente tre vicoletti che non spuntano, a' quali nel Censimento del 1901 si è dato il nome di *Vico Fossa del grano* - *Vico dell'allegria* - *Vico della torre* - *Vico della pace*. Il vico è detto *Fosso del grano*, a ricordare che nel *Larghetto Capo d'oca*, e propriamente ove trovatisi la casa di Loreto Pepe, stavano delle grandi fosse scavate nel tufo, dove si conservava il grano della Cappella di S. Maria della grazia. Quello della torre perché corrispondente ad una delle torri che erano a guardia del paese, oggi rabberciata a casa presso l'abitazione di Luigi Listorti di Minco d'Anselmo. Fu detto *Capo d'oca*, perché gli abitanti del larghetto erano gli scemi? Allora si è fatto bene a conservare l'antico nome, che indica anche oggi la qualifica della gente che vi abita...³⁶

Si legge pure:

Chiamasi *lu Cannale* quel larghetto all'entrata di Terra antica, sotto il Pa-

³⁵ *Quavaliere*, vol. II, s.n.p.

³⁶ *Capo d'Oca*, vol. I, pp. 96-97.

lazzo, a capo della Strada che mena alla Chiesa; e ciò perché nel muro - detto passamano - vi è incastrata un pezzo di pietra, con la scritta 1746, dove trovasi infisso un anello di ferro, al quale - al tempo de' Baroni - si poneva la berlina, e vi si esponevano i ladri, gli ubbriachi e i malandrini³⁷.

La voce *Cappella* è l'occasione per ricordare che nell'abitato vi sono due Cappelle: "quella di S. Rocco al Largo Municipio, e l'altra detta di Cicco Santella, a Via Terra antica. Da poco è stata costruita la Cappella di sant Dodo sull'Aia"³⁸, così come dal lemma *Fonte* veniamo a sapere che in paese "dicesi Via fonte quella che oggi è il Corso Umberto I (1905), detta pure V. dell'Annunziata e che dalla taverna arriva alla Croce, e mena al Pozzo della terra e alla Fonte vecchia"³⁹.

Tra i ricordi sulle famiglie illustri, De Lisio tratteggia un rapido schizzo biografico della *baronessa* Donna Errichetta Cardone:

Così si faceva chiamare, e così chiamavano a forza o a buona voglia Donna Errichetta Cardone, una delle tante figlie del Barone di Castelbottaccio, maritata col Signor Gennaro Volpi di Pollice in Provincia di Salerno. Ebbe diverse figlie femine [sic], e un solo maschio, Don Diego, un bevitore esimio, (...) da cui sette figli maschi, Gennaro, Achille, Michele, Raffaele, morti nella più schifosa miseria, - Luigi e Vincenzo che stettero per qualche tempo al municipio, - ed Errico, cretino e che per raggiri fu Maestro di scuola elementare nel Comune, incretinendo quattro generazioni - birbante e stupido⁴⁰.

De Lisio immette, inoltre, la descrizione dettagliata delle fasi e delle modalità di molti giochi dei fanciulli: fra i tanti si ricordano i *vriccioli*, "cinque pezzettini di pietruzza o mattone arrotondate, - o nocciuoli, - *prete de hjume*. Si gittano a terra, o meglio si lasciano cadere di mano, e poi si raccolgono con destrezza in diverso modo"⁴¹; la *boca*, "piastrella. È un mattoncello, o

³⁷ *Cannale*, ivi, pp. 90-91.

³⁸ *Cappella*, ivi, p. 98.

³⁹ *Fonte*, ivi, p. 180.

⁴⁰ *Baronessa*, ivi, pp. 68-69.

⁴¹ *Vriccioli*, vol. II, s.n.p. Segue la descrizione del gioco praticato per lo più dalle bambine.

una pietra piana da potersi facilmente tenere in mano, e slanciarsi con arte ad un dato segno. Giuoco fanciullesco e anche di giovani (...) "⁴²; a *ghionda cavallo*⁴³.

Ci viene restituita la conoscenza, poi, delle più diffuse credenze magico-rituali e di molti usi locali per le feste popolari più sentite. Tra le pratiche magiche e superstiziose apprendiamo che il *maluocchio* è:

lettatura, malia. Ritiensi essere una certa forza intenzionale capace di contrariare il bene. Si sospetta del malocchio ove taluno non dica = *Sant'Martino!* A chi stia ordendo la tela, impastando il pane, o tingendo i panni, se i fili s'ingarbugliano e l'ordito vien tutto nodi, - se la pasta non rigonfiassi o il pane viene mal cotto - e se l'indaco invece di dare un bel turchino, *fa lupo*, n'è causa il malocchio. Così nel veder un bel bambino fra le braccia di qualcuno, se non si dice *Sant'Martino!*, o *Di' la benedica!* il bambino incomincia a *infermuri*, a smagrire (...). Peggio poi se è maluocchio ferrato, così detto quando è fatto da un uomo, il quale, di solito, porta addosso il coltello, o per lo meno tiene i ferri sotto alla scarpa. Allora il povero bambino è spacciato, e non vi è medic'arte che valga a salvarlo. - Ecco perché le donne ricorrono a' rimedi preventivi, e per contromalocchio attaccano al petto del bambino una fettuccina nera con un cornicello a una manicciuola d'osso, di corallo o d'oro, con l'indice e il mignolo squadrati, e fa il gesto di Vanni Fucci⁴⁴.

Così viene descritta la *fattura*:

Malia. La fattura sconvolge la mente, cambia i propositi, trasmuta i pensieri, toglie la libertà de' sentimenti, e costringe, fuor voglia, ad amare. "Da chi desia il mio amor tu mi richiami, e chi mi ha in odio vuoi che adori ed ami". La fanno i magari e le fattucchiere, apprestando alla vittima designata cenere da' capelli suoi, arsi, aggrovigliati a quelli del passionato amante, - polvere d'ossa di morti, - infusioni di rospi, e succhi di erbe afrodisiache. Questo crede il popolo. *Rides?* E chi sa se altri - come noi ridiamo della fat-

⁴² *Boca*, vol. I, pp. 74-75.

⁴³ *Ivi*, pp. 202-203.

⁴⁴ *Maluocchio*, ivi, pp. 248-249.

tura e de' filtri tessali - non riderà pure di noi per la credenza nelle suggestioni ipnotiche?⁴⁵

De Lisio mostra di possedere anche una buona capacità di evocare alcune figure molto care all'immaginario popolare, collocabili a metà strada tra fiaba e leggenda. Tra queste ricorda il *lupommenaro*:

Il popolo fantasioso ritiene tale chi è stato concepito nella notte di Natale⁴⁶.

Particolarmente ricchi di fascino appaiono poi, ai nostri giorni, certi "mestieri di una volta" rievocati dallo studioso. Le descrizioni rese ci fanno entrare nel vivo della vita del paese, aiutandoci a cogliere le reali componenti della sua struttura sociale. Sotto la voce *banno o buonno* leggiamo:

⁴⁵ *Fattura*, ivi, pp. 172-173. Per più ampie notizie sulle credenze magiche e rituali si rinvia al ricco contributo bibliografico di G. Di Iorio, S. Barile, *Saggio di bibliografia sul folklore magico nel Molise*, cit. Per serietà scientifica ed ampiezza d'analisi, resta a tutt'oggi un riferimento bibliografico obbligato il repertorio di A.M. Cirese, *Saggio di bibliografia delle tradizioni popolari molisane*, cit. Di accentuato interesse il qualificato intervento di Giulio Di Iorio, *Berengario Galileo Amorosa, il folklore ed un promemoria sui contributi alla conoscenza del mondo popolare molisano*, cit., in cui si ripercorre con dovizia di informazioni sui fatti folklorici locali la vicenda culturale degli studi sul mondo popolare molisano. Si vedano, in particolare, i riferimenti alle monografie municipali prodotte tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, nelle quali "l'attaccamento al proprio paese ed alla cultura che questo esprime, consente agli autori, tesi alla ricostruzione storica, archeologica ed amministrativa del luogo, di dare sufficienti informazioni sul mondo popolare tradizionale" (p. 82). Notizie d'interesse demologico si ricavano da altre monografie pubblicate in tempi a noi più vicini, alle quali ha dedicato uno studio G. Palmieri, *Le monografie municipali molisane. La produzione negli anni 1990-1995*, cit.: nell'ampio panorama dei lavori esaminati, tra l'altro, si fa un rapido cenno ad un breve opuscolo su *Castelbottaccio. Miscellanea*, Campobasso, Edizioni "Nuova Letteratura", 1991, pubblicato a cura dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Castelbottaccio.

⁴⁶ *Lupommenaro*, vol. I, p. 241. Su lupi-mannari, fate, streghe ed altri esseri fantastici del folklore narrativo molisano si veda M. Gioielli, *Fiabe, leggende e racconti del Sannio*, Isernia, Cosmo Iannone Editore, 1993, di cui è utile pure la *Bibliografia* di riferimento, alle pp. 587-597.

Bando, ordine notificato pubblicamente a voce. Nel 1870 il Sindaco mise in uso, come si fa in molti comuni, di far precedere alla voce del banditore, degli squilli di tromba: morto il vecchio Messo Ferdinando Rainelli, si smise. *Lu Grato à menato lu buonno ca nisciuno jess' a rinfont a la Font' vecchia, ca se non se paga la multa*. L'Esattore e il Tesoriere Comunale fanno, all'epoca della scadenza di pagamenti gridare il bando dall'Inserviente: *Tutt' che jessero a pagà la Fundijara, lu Canone, la Tass' de famiglia, la Tass' de le pecure, la Cinz' d' la Cappella - lu grano de lu Mont' frumentario - ca se no avete la cuazione. = Pe ordèno de lu Sinneco tutte che pulessero 'nannz'a la casa ... che cacciassero li puorci da lu pajese ... che levassero le prete 'n miezz' a la vi' ... ca se non avete la contravvenzione.* Il pescivendolo, i venditori forestieri di frutta, paste ed altro fanno avvisato il pubblico col bando del Serviente Comunale, cui danno quattro soldi, o l'accontentano con l'equivalente della merce che vendono: - *Chi vo' lu pesce che jass' a la chiazza*; e poi in tuono più basso innanzi alle case de' soliti ad acquistarne, indica il prezzo. *Chi vo' le maccaruni a otto soldi lu chilo che jass' a la casa de Denio* (e allora sono di Limosano), - *a la Chiazza ... Chi vo' le pummodore a du solde lu chilo ... le lacce ... Chi vo' cagna' l'oro vecchio cu l'oro nuovo che jass' a la casa de Tubi* (ivi alloggia l'orefice Vincenzo Camarchioli). *Chi vo' cagna' presutt' e galline a cannavella che jassa a la taverna di Cola de Manzio*. E in così dire il Serviente allunga la penultima sillaba delle parole della preposizione: *cannavee..lla, - man...zio*. Si usa pure menare il bando per la ricerca di qualche animale perduto: *Chi avess' trovato nu puorch' ... che lo ripurtass' (s'intende l'andasse a dire) a lu Sinneco ca à lu rijalo*. Per qualche altro oggetto perduto, invece de *lu bann'*, si fa dire *da lu preute 'n coppa a l'autare*: come chi avesse trovato 'na chiave ... 'na giacchetta, ecc. ecc. - In italiano pure starebbe meglio richiamo. - Dante Inf. XIV, 149 - anzi dirò meglio grida, come dicevano gli antichi⁴⁷.

⁴⁷ *Banno e buonno*, ivi, pp. 68-69. L'esempio del *banno* ci sembra mostri, meglio di molti altri, non solo la ricchezza e la varietà del materiale a cui De Lisio ha attinto direttamente, ma anche la capacità dello studioso di riprodurre mimeticamente il ritmo vivo della verbalità popolare. Sulla storia dei rapporti tra linguistica e demologia, intesa come linguaggio della cultura popolare, si rinvia a G.B. Bronzini, *Demolinguistica: proposte e indicazioni*, in *Linguistica e antropologia*, Società di Linguistica Italiana, Atti del XIV Congresso Internazionale di Studi, Lecce 23-25 maggio 1980, Roma, Bulzoni, 1983, pp. 11-39.

Il *ciarallo*⁴⁸, invece, era il “serparo: colui che non solo non ha paura delle serpi, ma le incanta - *le ingiarame*” - le prende e mostra di aver con esse dimestichezza e confidenza (...). Il *sanapurcella* era il “castraporcelle”. Da noi viene, da molti anni, un tal Pasquale Calma di Macchiagodena, dove ce ne stanno altri quattro o cinque che esercitano quest’arte del norcino”⁴⁹.

Le informazioni che è possibile ricavare da altri luoghi testuali apportano un interessante contributo documentario alla stessa conoscenza della cultura materiale. Vi si trovano, infatti, molte descrizioni di vestiti e cibi: in particolare, tra i dolci tipici delle feste sono descritti le *cangelle*⁵⁰, i *ciciarielli*⁵¹, il *piccillato*⁵².

È chiara la volontà dell’autore del dizionario di trasmettere notizie altrimenti difficilmente reperibili, relative alla propria storia personale, a quella della propria famiglia e, più in generale, a quella della sua comunità di appartenenza.

⁴⁸ *Serparo*, ivi, pp. 122-123. De Lisio pubblica un articolo dal titolo *Il ciarallo e le serpi* nella prestigiosa «Rivista delle Tradizioni Popolari italiane», a. II, f. 3, febbraio 1895, pp. 224-227: il compendio si ritrova pure in *Il ciarallo*, in «Molise», a. I, n. 1, giugno 1977, pp. 76-80, ponendosi tra i contributi molisani di maggiore interesse storico-antropologico rintracciabili sulle riviste ottocentesche di tradizioni popolari. L’articolo è stato riprodotto in V. De Lisio, *Il ciarallo e le serpi*, in «L’Arcolaio», 1999, n. 8, pp. 19-22. Sull’argomento cfr. AA. VV., *I rettili e gli anfibi nel folklore e nelle tradizioni nel Molise*, in «Almanacco del Molise», a. XIX (1987), pp. 147-157 (sul De Lisio a p. 150). Si vedano inoltre i riferimenti storici sul *ciarallaro* presenti nel *Bilancio di un Comune molisano per il 1727 (Montorio nei Frentani)*, Chieti, Marchionne, 1953, alle pp. 112-113 e le note sul *ciaraulo* in P. Baccari, *Appunti sul folklore molisano*, Napoli, edizioni Miccoli, 1930, pp. 53-55.

⁴⁹ *Castraporcelle*, vol. II, s.n.p.

⁵⁰ “Così chiamano le cialde, cioè quelle schiacciatine composte di fior di farina, la cui pasta fatta quasi liquida, si restringe in forma di ferro, e cuocesi su la fiamma. Si chiamano così perché le palettine del ferro che formano lo stampo sono incise a quadretti, e la cialde portano perciò la forma di *cancellà*”, vol. I, p. 91.

⁵¹ “Grano allessso, unto al granone; talora insieme a’ ceci o alle cicerchie. Dicesi pure semplicemente *lu grano allisso*, o *l’allissa*. - *Li Ciciarielli de Sant’Antuono* si distribuiscono, per divozione nel mattino del 17 gennaio - giorno della festa di Sant’Antonio Abbate, che si ritiene il protettore dei porci”, vol. I, pp. 124-125.

⁵² “Buccellato. Rinomati quei di Lucca, come le stiaciate di Pisa e di Livorno, i panforti di Siena, i panettoni di Milano e di Genova. In Castelbottaccio dicesi *piccillato*; è di rito nella Pasqua di Risurrezione ed è un tortano di pasta lievitata (...)”, vol. II, s.n.p.

De Lisio mostra una certa consapevolezza dei mutamenti in atto anche nell’istruzione. Considerando i cambiamenti in corso nell’insegnamento dell’italiano, ad esempio, ritiene importante riferirci del metodo proposto ai suoi tempi per l’insegnamento della lettura attraverso *la Santa Croce*⁵³, per tramandarne il ricordo:

L’abbicci’. Ecco come si insegnava un mezzo secolo fa. Il maestro, *lu mastro*, faceva fare innanzi tutto a *lu scularo* il segno della croce, e lo scolaro diceva: *Santa Croce mitteme a legge e mbarà*. Il maestro domandava: *Comme ze chiama la prima lettera de la Santa Croce?* - e il piccino, sospirando respon-

⁵³ *Santa Croce*, vol. II, s.n.p. Sostanzialmente fedele al manoscritto originario si presenta l’articolo pubblicato sulla rivista del De Gubernatis. Solo l’introduzione che riportiamo qui di seguito risulta ampliata e molto chiara nelle premesse con cui si avvalorava quanto già affermato: “Mentre la pedagogia, con metodi svariati, inventa sempre nuove macchine per la confezione più celere di bambini istruiti, io ricordo la vecchia *Santa Croce*. Su quel libriccino - così detto dalla figura a capo della prima pagina - imparammo a leggere quando andammo a scuola fino alla prima metà di questo secolo e anche un decennio dopo; merita, perciò, tutta la riconoscenza del nostro affetto e un posticino nella letteratura del *Folk-lore*. Ecco come la insegnava nel mio paesello - intorno al 1840 - il maestro della *Scuola Pia*, un vecchio prete, il quale - con lo stipendio di ducati trenta (127.50!) all’anno - faceva lezione proprio a tempo perduto, e accordava a noi scolari più feste che non avremmo desiderate”; cfr. V. De Lisio, *La Santa Croce*, in «Rivista delle Tradizioni Popolari Italiane», cit., p. 143. A riscontro dei ricordi personali del De Lisio sull’istruzione ricevuta all’altezza degli stessi anni, si possono leggere le pagine di un altro studioso molisano. Il volume autobiografico di Giuseppe Maria Zampini, professore di Lettere italiane nel Liceo di Montecassino (*Da la scuola a la vita. Tocchi di penna*, cit.) è dedicato, come già riferito, al suo maestro Nicola Maria Fruscella: tra i tanti ricordi di scuola lo Zampini rievoca i *Metodi vecchi* (cap. V, pp. 138-175) e i *Metodi vecchi e nuovi* (cap. VI, pp. 176-206). In particolare, racconta come aveva imparato a leggere: “Quand’ero bambino, mi mettevano un librettuccio in mano, e mi mandavano a scuola. La maestra, con un risolino sostenuto, mi chiamava, si metteva il libro su le ginocchia, e: - Dammi la mano - diceva. Io alzavo la sinistra. - No; questa è del diavolo; la diritta è dell’angelo! Io, pieno di paura, a sentire che una delle mie mani era del diavolo, la ritiravo subito, nascondendola, e davo la diritta, un po’ rassicurato, che almeno avevo un pochino anche de’ l’angelo. La maestra pigliava ne la sua mano la mia mano, e: Di’ con me: *Santa Croce*, aiutami a’ mparà: A, B, - e così fino al zeta. Oggi non usa più la *Santa Croce*: son venuti fuori altri libri, che insegnano il leggere con più o meno facilità, secondo l’attitudine e la buona volontà del ragazzo, e la pazienza del maestro”, pp. 179-180.

deva - *ha*. - Comme fa la pecura? - R. *Be*. - D. La mezza luna. R. *Ce*. - D. La trippa *arrivutata*. R. *De*. - D. La cecatella. R. *E*, anzi *Gè*. - D. La mazza tagliata? - R. *eff*. - D. Comme ze chiama l'acchiale? - R. *ge*. - D. La seggelella? - R. *Hacca*. - D. Lu puntillo? - R. *i*, anzi *hi*. - D. Comme zi dice la curnacchia? R. *cappa*. - D. La mazza de lu mastro? R. *ell'*. - D. Lu treppide? - R. *emm*. - D. lu du piedi? R. *enn*. - D. L'uocchio de lu vove? R. *o*. - D. Paparuolo? R. *pe*. - D. Cuculo? R. *cu*. - D. Tocca l'aseno... R. *err*. - D. La serpuccia - R. *ess*. - D. pane pezzente. R. *te* con l'*e* molto largo. - D. Lu puorch' - R. *hu*. *hu*. - D. La furcella - R. *ve*. - Dopo senz'altre domande si seguitavano a leggere le lettere *hichziche* (x), *i grieco* (y), e *zeta* (z).

A proposito della *scola* De Lisio riporta alcuni ricordi personali:

Scola pia dicevasi la scuola pubblica pe' bambini. Quasi sempre, anzi, sempre, il Maestro di Scuola pia era un prete, anzi ordinariamente l'Arciprete del paesello; di rado qualche altro, e ciò quando l'Arciprete non ne avesse avuto voglia; e allora si nominava un *quidam* che s'intendeva di didattica come l'arciprete: cioè non ne sapeva nulla.

Accanto a notizie indirette sui compensi riservati ai maestri e su altri aspetti legati all'educazione dei fanciulli in quei tempi, come gli orari di scuola, ad esempio, e i testi di lettura in uso, tra cui il *Libro delle Vergini* e le *Sette trombe*, De Lisio prosegue rimproverando l'abitudine del maestro del paese, il sacerdote Don Luigi Pepe di obbligare gli scolari "a fare tutti i servizietti di casa, spazzare, prendere la legna (...)"⁵⁴. Per tale motivo, ricorda come nel 1860 "appena scoppiata la Rivoluzione, centinaia di persone si recarono in massa dall'Intendente Trotta di Campobasso per reclamare contro il Maestro, e di bel genio lo tolsero dalla carica, senza pagargli neppure l'ultimo anno di stipendi, perché scandalosamente per tanti anni aveva rubato tanti stipendii al Comune"⁵⁵.

Come si è tentato di dimostrare con gli esempi proposti, i dati raccolti consentono di recuperare notizie originali su importanti aspetti della cultura e dell'istruzione nelle regioni meridionali, sul finire dell'Ottocento.

⁵⁴ *Scola pia*, vol. II, s.n.p.

⁵⁵ *Ibidem*.

De Lisio si avvale, inoltre, di una capacità di documentazione attenta e precisa e indugia spesso in momenti descrittivi. In alcune occasioni la disposizione descrittiva prende il sopravvento, come è possibile rilevare leggendo il racconto dell'*utemo*: dando respiro alla vena letteraria, sotto questa voce l'autore ricostruisce un vivace bozzetto di vita paesana, facendoci rivivere l'atmosfera allegra e chiassosa del paese nell'ultimo giorno di Carnevale. Riportiamo l'avvio del racconto:

È l'ultima sera. Frotte sfrenate di ragazzi e giovinastri percorrono l'abitato, battendo sconsigliate casse di petrolio, agitando con fracasso campane e campanelle di bovi e capre, strepitando e vociando sguaiaatamente: *È muort'.. è muorto!* (...). Nella piazzetta il vento spande per l'aria le faville di un falò, dove si è combusto un Carnevale di paglia; e intorno al rogo si suona - si salta - si strepita - si grida pazzamente: *È muort'... è muort'...*⁵⁶

Riteniamo che la ricca materia folklorica disseminata in più luoghi del *Dizionario* di De Lisio costituisca un'interessante attestazione demologica sui fatti della cultura regionale. Rappresenta, infatti, una fonte preziosa, inedita, che arricchisce ed amplia il patrimonio di conoscenze sulle tradizioni popolari e sulla trasmissione di credenze e pratiche della cultura orale, oltre che sul tessuto sociale e culturale del tempo.

Alcune ultime considerazioni proveranno a sintetizzare le ragioni che, a nostro giudizio, rendono degni d'interesse i documenti lessicografici fin qui presentati. In primo luogo, la ricognizione e classificazione di questi significativi documenti della storia linguistica e culturale provinciale rispetta la prospettiva molteplice invocata da Bruni⁵⁷, in relazione alla storia linguistica nazionale: secondo un'ottica policentrica, i lavori degli studiosi molisani documentano il ruolo svolto dalle realtà locali e i modi di diffusione della lingua italiana nella regione. La produzione molisana d'interesse linguistico è affine a quella che si registra negli anni postunitari in molte altre

⁵⁶ *Utemo*, ivi, s.n.p.

⁵⁷ Ci riferiamo alle osservazioni espresse da Francesco Bruni nella sua lucida *Introduzione* al volume *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, cit., pp. XIX-XXXIII.

parti d'Italia⁵⁸. Anche i saggi e i manualetti molisani documentano, infatti, la tensione verso il possesso di uno strumento comunicativo nazionale più efficace e più valido - rispecchiando l'esigenza di proporre ai parlanti un modello linguistico unitario - e riflettono l'intenzione di offrire repertori di forme lessicali, "tradotte" dal dialetto alla lingua. I dati raccolti lasciano intuire la forza di un elemento persistente di discussione nell'articolarsi dei dibattiti, ossia l'orientamento "unitario" della questione della lingua, così come l'attenzione dichiaratamente mostrata per la lingua parlata e viva prova in particolare l'importanza del ricorso all'uso, quale elemento irrinunciabile di una lingua comune. All'interno di tale prospettiva, il metodo comparativo tra i diversi dialetti italiani con il linguaggio toscano si riconduce ai criteri suggeriti da Manzoni, già nella lettera al Carena nel 1847 e poi ripresi con le osservazioni a proposito del *Sentir messa* di Tommaso Grossi, allo scopo di ovviare all'ostacolo rappresentato dalla varietà degli idiomi regionali alla costruzione di una lingua comune⁵⁹.

Alcuni tra gli scrittori molisani, Fruscella e Trotta in particolare, si muovono sulla linea che riconosce il prestigio della lingua toscana, ampiamente sentito nella coscienza comune, confermando i loro studi, o anche le brevi prefazioni che li precedono, quanto il problema linguistico fosse fortemente avvertito sul piano pratico. Sono pertanto avvicinabili ad altri vocabolari dialettali normativi⁶⁰ che seguono più largamente il modello manzoniano

⁵⁸ Cfr. L. Serianni, *Il secondo Ottocento: dall'Unità alla prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 89-94, che ricorda alcune iniziative, tra cui il *Parallelo fra il dialetto bel-lunese rustico e la lingua italiana* (1873) di Giulio Nazari e rileva che nei primi anni del Novecento "quasi tutte le grandi aree dialettali italiane sono ormai illustrate da uno o più dizionari". Menziona, tra questi, "quelli compilati da J. Pirona (1871; friulano), D.L. De Vincentiis (1872; tarantino), A. Tiraboschi (1873; bergamasco), G. Casaccia (1876, 2ª ediz. rifatta; genovese), G. Finamore (1880; abruzzese), L. Accattatis (1895; calabrese), I. Nieri (1901; lucchese)", (p. 92).

⁵⁹ Cfr. A. Manzoni, *Lettera sulla lingua italiana al Cav. Cons. Giacinto Carena*, in T. Matarrese (a cura di), *Alessandro Manzoni. Scritti sulla lingua*, Padova, Liviana editrice, 1987, pp. 194-212.

⁶⁰ Si rinvia a A. Stussi, *Lingua, dialetto e letteratura*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1993, per la ricostruzione dello sviluppo degli studi dialettologici dall'unità nazionale a oggi (pp.

per intervenire a modificare la realtà linguistica. Com'è noto, in una diversa prospettiva si colloca l'intervento di Graziadio Isaia Ascoli che si esprime "contro ogni intervento linguistico normativo, che finirebbe per inceppare il progresso culturale della nazione" e contro "l'accentramento del potere linguistico predicato dalle tesi fiorentine"⁶¹. I saggi e i dizionarietti molisani nascono nel momento in cui si dibatte sull'opportunità di sostituire l'uso vivente all'*auctoritas* dei buoni scrittori.

Infine, le considerazioni esposte ci sembra valgano a correggere in parte i giudizi di valore su alcuni fenomeni della storia culturale della regione. Non si possono trascurare, riteniamo, come del tutto irrilevanti i segnali che si traggono da questi lavori "minori". Più in generale i testi raccolti portano a rivedere l'ipotesi ampiamente accreditata di un Molise attraversato unicamente da esperienze linguistiche e culturali fedeli alla tradizione e alla lezione del purismo, prevalenti nelle province meridionali: rivelandosi preziose attestazioni dell'interesse per il problema dell'insegnamento e della diffusione della lingua comune, provano la vicinanza agli orientamenti contemporanei. Per quanto, infatti, si presentino come spunti isolati, non dispiegati in organiche sistemazioni sui termini più avanzati delle polemiche sulla questione della lingua, pure questi documenti lessicografici, ricollocati in una rete a maglie larghe, sottraggono forza, a nostro parere, al ribadito concetto di

43-57) e soprattutto per i riferimenti ad alcuni vocabolari allestiti a partire dalla metà dell'Ottocento "ancor oggi fondamentali per molte parlate" (Morri, *Vocabolario romagnolo-italiano* del 1840; V. di Sant'Albino, *Gran dizionario Piemontese-italiano* del 1859; P. Monti, *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como* del 1845), oltre che per il richiamo ad "un contiguo genere di ricerche, quelle di letteratura popolare, [che] tocca proprio negli stessi anni, tra il '70 e l' '80, mete altissime testimoniate dalle sintesi diversamente fortunate del Rubieri e del D'Ancona e dai *Canti popolari del Piemonte* del Nigra". L'indagine meglio mirata sui vocabolari dialettali resta quella, più volte citata, svolta da V. Marmo, M. Martinelli, L. Mendia, *Per una storia dell'ideologia dei Vocabolari Dialettali Italiani*, cit., in particolare, alle pp. 433-438: ribadiamo come per l'appunto l'utile distinzione operata tra i vocabolari ispirati ad un modello normativo da proporre ai parlanti e i vocabolari con evidenti fini descrittivi, sia stata qui accolta e replicata per segnalare i caratteri preminenti delle raccolte molisane.

⁶¹ Sull'acuta analisi condotta dall'Ascoli nel suo noto *Proemio*, si rinvia ancora alle illuminanti pagine di C. Grassi, *Introduzione*, cit., pp. XI-XXXVII.

“moderatismo linguistico” generalmente applicato alle opere di molti letterati molisani di fine Ottocento, e propongono nuova rilevanza ai termini sociali e civili del problema linguistico.

1.4. LA LINGUA PARLATA DI MONTAGANO NEL SANNIO⁶² DI NICOLA MARIA FRUSCELLA

Dell'interesse precoce di Nicola Maria Fruscella per la questione della lingua la testimonianza più interessante resta il breve scritto su *La lingua parlata di Montagano nel Sannio* pubblicato nel 1866⁶³. In apertura, dopo aver ricordato l'origine sannita del proprio paese, l'autore spiega con chiarezza le ragioni che lo hanno spinto ad interessarsi all'idioma che lì si parla:

Io vo' discorrere invece un po' sulla parlata della terra in cui ho avuto i natali, vo' dire di Montagano, paesello ch'è posto sulla cima d'un monte d'aria salubre, e che sia per fertilità, sia per la bellezza della situazione, è de' migliori del Sannio⁶⁴.

Non potendo fare, infatti, “utile opera e lodevolissima” occupandosi di tutti i “dialetti sannitici”, così prosegue:

Mi starò quindi pago a dir qualcosa della parlata Montaganese. Fu già notato che i popoli meridionali, forniti generalmente di organi più attivi e pronti ai movimenti, sono inclinati a pronunzia più aperta, più armoniosa,

⁶² Oltre a dare conto di alcune componenti linguistiche segnalate dal Fruscella nel saggio come prevalenti nella propria parlata nativa, denunciandosi per il Molise una prolungata carenza di scritti d'interesse lessicografico, il presente contributo riserva un'adeguata considerazione storico-culturale all'apporto assicurato dallo studioso alla visione dei fatti linguistici regionali.

⁶³ N.M. Fruscella, *La lingua parlata di Montagano nel Sannio*, cit., 22 pagine (estratto, come già ricordato, dal giornale di Firenze «La Gioventù», Quaderno del mese di Aprile 1866): le citazioni che porterò nel corso del paragrafo sono tratte tutte da questa edizione a stampa.

⁶⁴ L'orgoglio di appartenere a quella terra ed al suo popolo torna nelle parole con cui Fruscella ricorda che nel Sannio “furono in fiore lingua, religione, letteratura, scienze, agricoltura, pastorizia, arte bellica e costituzione di governo”.

più fluida, ma più storpiata. Or tale è appunto la pronunzia di questa terra, e per avventura di tutto il Sannio.

Con riguardo alla provincia molisana, il lavoro di Fruscella può a ragione collocarsi tra gli altri vocabolari e manualetti dialettali, di cui si diceva poco prima, apparsi in Italia all'altezza degli stessi anni che, raccogliendo le voci del posto, le raffrontavano con quelle toscane sentite come le più adatte ad esprimere italianamente ogni cosa, secondo un'impostazione che intendeva mostrare il fondo comune tra i dialetti italiani e quello toscano.

La sollecitazione alla pubblicazione con ogni probabilità proveniva al molisano dalle tesi manzoniane a proposito del ruolo dei dialetti⁶⁵. Un segno sta nell'attenzione riconosciuta dal Manzoni ai vocabolari comparativi dialettali, quale contributo a guidare dal “noto” all’ “ignoto desiderato, o certamente desiderabilissimo” e mezzo per conoscere le affinità lessicali degli altri dialetti col fiorentino. Di questa realtà “comune” potenziale da far diventare attuale, Manzoni parla in una lettera al Giorgini del 9 dicembre 1857:

Come sai, uno de' punti da trattarsi in quel eterno mio lavoro sulla lingua, è la gran quantità di locuzioni comuni al fiorentino e agli altri idiomi d'Italia, e che non si sa, e non si sogna neppure che siano comuni, e quindi si possiede senza profitto una buona parte di quella lingua che, per averne una, bisogna acquistar tutti⁶⁶.

Condividendo tali premesse, l'intento del Fruscella è proprio quello di verificare la comunanza⁶⁷ tra il toscano ed il dialetto del suo paese nativo⁶⁸.

⁶⁵ In maniera calzante, l'Olivieri apostrofa Fruscella quale “un manzoniano sannita”, per la fedeltà senza riserve alla “nobiltà, potenza, ricchezza e nazionalità del suo toscano” in *Bibliografia - N.M. Fruscella, La lingua e l'Italia*, cit., p. 59.

⁶⁶ La lettera è riportata in T. Matarrese (a cura di), *Alessandro Manzoni. Scritti sulla lingua*, cit., p. 215.

⁶⁷ Il procedimento messo in atto è opposto a quello per cui oggi generalmente i parlanti risultano in grado di percepire con più facilità i fenomeni di variazione e differenziazione del proprio dialetto rispetto a quelli vicini o non propri: tali fenomeni sono oggetto di una nuova branca di studi su cui cfr. M. Cini, R. Regis (a cura di), *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percezionale all'alba del nuovo millennio*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002.

⁶⁸ Reggendosi su tali presupposti, il saggio di Fruscella, pur nelle sue ridotte dimensioni,

Dopo aver accennato ai tratti più generalmente connotanti le parlate meridionali, tra cui ricade anche quella di Montagano⁶⁹, l'autore del saggio passa a censire alcuni fenomeni tipici della pronunzia dialettale del luogo⁷⁰. Dei più interessanti passati in rassegna, sono dati come ricorrenti:

può agevolmente essere annoverato tra i vocabolari normativi, distinti da quelli di tipo descrittivo che ha segnalato il sondaggio condotto nel settore degli scritti d'interesse dialettologico prodotti nei decenni successivi all'Unità da V. Marmo, M. Martinelli, L. Mendia, *Per una storia dell'ideologia dei Vocabolari Dialettali Italiani*, cit.

⁶⁹ Occorre ricordare in via generale che le varietà dialettali del Molise appartengono tutte "alla grande famiglia italo-romanza centro-meridionale - a Mezzogiorno dello spartiacque rappresentato dalla serie di limiti linguistici ("isoglosse"), nota come *linea Roma-Ancona*, nell'ambito di questa, al suo sottogruppo più ampio, denominato (alto) meridionale o meridionale *tout court*, che comprende ben otto regioni amministrative, dalle Marche (provincia di Ascoli Piceno) alla Calabria (provincia di Cosenza), tre delle quali - fra cui il Molise - per intero (le altre due sono la Campania e la Basilicata)": cfr. F. Avolio, *Il Molise*, in M. Cortelazzo, C. Marcato, N. De Blasi, G.P. Clivio (a cura di), *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, Torino, UTET, 2002, p. 609.

⁷⁰ Sui principali fenomeni connotanti l'unitaria tradizione linguistica del Molise, attribuita alla "organicità linguistica osco-sannita" (su cui resta obbligato il riferimento a G. Devoto, G. Giacomelli, in *I dialetti delle regioni d'Italia*, Firenze, Sansoni, rist. con aggiornamento bibliografico, ivi, 1990, pp. 95-96) si rinvia in maniera preliminare alle puntuali osservazioni (attente alle varietà interne delle aree linguistiche della regione corrispondenti alle zone geografiche dell'Alto Molise, del Basso Molise e Medio Molise), curate all'interno di un conciso quadro sintetico da Francesco Avolio, ivi, pp. 608-627 (specie alle pp. 614-617) per la griglia dei ventinove tratti fonetici, morfosintattici e lessicali proposti. Sul Molise dialettale, di cui dopo lungo tempo si riconosce da parte della linguistica italiana un suo specifico ed autonomo spazio regionale, si rinvia al profilo fissato da M. De Giovanni, *Molise*, cit. Per serietà scientifica e spettro di interventi, in prospettiva storica, linguistico-culturale e strettamente dialettologica, il lavoro si presenta tra le sintesi più accurate sulla fisionomia geolinguistica dell'area molisana: oltre agli aspetti fonetici e morfosintattici, un articolato inquadramento lessicografico attinge riccamente alle varie parlate regionali, applicando un'efficace distinzione per campi semantici significativi. Non sono tralasciate neppure le culture minoritarie, albanesi, slavofone e zingare, presenti in Molise. Riscontri puntuali, invece, agli usi locali di Montagano sono rinvenibili in E. Giammarco, *Dizionario Abruzzese e Molisano*, cit., dove, tra i non molti lavori d'interesse dialettologico passati in esame per il Molise, il saggio del Fruscella viene per l'appunto annoverato come la fonte documentaria più risalente.

L'A a volte si tace in principio, e dicesi *brile* per *aprile*, *gresta* per *agresta* ec. Si scambia di continuo coll'E, come presso gli antichi, e dicesi *arore* per *errore*, *piatoso* per *pietoso*, *aclisse* per *eclisse*, e *chiero* per *chiaro*, *penno* per *panno* ec. (...) In *canoscenza* per *conoscenza*, e in tutti gli altri di questa famiglia, l'A sta per O. AU in luogo di O è in alcune voci come in *paraula* per *parola*. Ciullo d'Alcamo: *le tue paraule a me non piaccion gueri*. I Provenzali *paraulas*. L'A sta anche invece di U in *accide* per *uccide*. Gli antichi *ancide*.

Oltre al dileguo registrato per molte atone iniziali (*brile* per *aprile*), le ultime osservazioni forniscono un indizio efficace, in particolare, del fenomeno concernente il vocalismo per il quale il dittongo /au/, che in toscano si chiude in /o/, si conserva o si modifica in /ao/ in buona parte dei dialetti meridionali.

Il B si scambia col V essendo prossima la pronunzia di queste lettere labiali. Così dicesi *vascio*, *votte*, *vraccio*, ec., per *bacio*, *botte*, *braccio* e *bero*, *abbiarsi*, ec., per *vero*, *avviarsi*, ec.

Il tratto evidenziato caratterizza diffusamente i dialetti meridionali: si tratta della confusione di /b/ e /v/, registrata per lungo periodo nei documenti medievali in latino e nei testi volgari del Centro e del Meridione, dai quali si sarebbe sviluppata la tendenza al betacismo⁷¹.

Uno dei fenomeni più distintivi della parlata montaganese è l'uso di /j/, soprattutto nei casi di rafforzamento consonantico. Fruscella rileva:

La J si aggiunge in principio di parola per maggior forza: così dicesi *jè* per *è*, *jeriva* per *erba* ec. (...) I Montaganesi danno, pronunziando, alla J vera forza di consonante, e in alcune voci la pronunziano così calcata-

⁷¹ Sulle caratteristiche dei dialetti meridionali si rinvia ai criteri classificatori esposti da F. Bruni, *L'italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino, Utet, 1984, alle pp. 318-321. Sui tratti specifici attribuiti all'area meridionale si rinvia inoltre al lavoro di C. Grassi, A.A. Sobrero, T. Telmon, *Introduzione alla dialettologia italiana*, Bari, Laterza, 2003, specie alle pp. 65-73 (*Abruzzo e Molise* a p. 67). Per le efficaci indicazioni sul diverso uso dei codici linguistici si veda più ampiamente C. Marcato, *Dialetto, dialetti e italiano*, cit.

mente, che pare raddoppiata. Onde dicono *ajjo* per *ajo*, ho, da avere direbbe il Nannucci, mutata la *J* in *V*; *dammajjo* per *dammaggio*, *dannaggio*; *viajjo* per *viaggio*, *uojji* per *oggi* ec.: ne' quali esempi si vede bene che la *J* è consonante.

La *L* si tralascia in *doce* per *dolce*, *atro* per *altro*, *vota* per *volta* ec., e sta per *D* in *callo* per *caldo*, *scallarsi* per *scaldarsi*.

Fruscella attesta il meccanismo linguistico della laterale /l/ che in posizione preconsonantica si dilegua e del nesso /ld/ che assimila la dentale seguente in /ll/, "che è il risultato dominante nelle parlate molisane, come in quelle mediane e abruzzesi"⁷². A proposito poi della lettera *N*, i lettori sono informati che il Monti ed il Perticari notarono essere comune "alla pronunzia e scrittura provenzale e romana il non profferire né scrivere il *D* e il *T* dopo la *N*. Quindi negli antichi trovasi spesso *granne*, *profonno* ec., per *grande*, *profondo* ec. Così pure noi diciamo *vennetta* per *vendetta*, *facenno* per *facendo*, e cent'altri. E qui vo' notare che i Montaganesi dicono spesso *anna* per *anda*, in significato di vieni. Esempl. *Giovannino*, ANNA qua: ti vo' dare il libro. Nel Novellino si legge: *Messere è un olaro*. ANDALO ad *impendere*, cioè *vallo ad impendere*. E un proverbio siciliano: *Cui volu ANDA*, e *cui non vola manda*, cioè chi vuole va, e chi non vuole manda".

I casi illustrati documentano il fenomeno che viene attribuito come prevalente dalla geografia linguistica nell'area mediana e meridionale: la nota e diffusa assimilazione di /nd/ > /nn/ e di /mb/ > /mm/, con una netta preponderanza della prima forma di variazione⁷³.

Per la *Z*, viene attestata la sonorizzazione in /z/ della sorda /s/:

In *perzona* per *persona*, *arzo* per *arso*, *pozzo* per *posso*, e simili la *Z* sta per *S*. Così spesso gli antichi.

⁷² M. De Giovanni, *Molise*, cit., p. 105.

⁷³ Viene ribadito come la forma, attribuita per lo più dagli studiosi al condizionamento del sostrato osco-umbro sull'apprendimento del latino, tocchi praticamente tutti i dialetti, a partire dalla *linea Roma-Ancona* per giungere fino alla Sicilia anche in C. Grassi, A.A. Sobrero, T. Telmon, *Introduzione alla dialettologia italiana*, cit., p. 65.

Lo studioso individua, poi, nella lingua parlata dai montaganesi alcuni tipi lessicali, grammaticali e sintattici che possono essere facilmente estesi a molti altri dialetti d'area meridionale⁷⁴. Passo a segnalarne alcuni, tra quelli preminenti:

- le vocali in fine di parola diventano un'unica vocale centrale indistinta /e/ per cui "(...) nel parlare de' Montaganesi non si fa sentir le vocali in fine delle parole che non portino l'accento": si tratta del fenomeno piuttosto radicato dell'ammutimento;
- si ha assenza dell'articolo *il*: "Innanzi ai nomi maschili, adopra sempre *lu* in singolare e *li* in plurale";
- sono presenti fenomeni di metatesi, specie di /r/ nella stessa sillaba: Si fanno metatesi frequenti, paragogi, protesi ecc.⁷⁵, "onde dicesi *preita* per *pietra*, *peide* per *piede*, ec.; *facette* per *fece*, *mene* per *me*, *tene* per *te*, ec.; *accosì* per *così*, *atturare* per *turare* e mill'altri";
- si ricorre ad una forma del condizionale in *-ia* risultante dalla composizione di infinito + *avia*, l'imperfetto di "avere" di fonetica siciliana: "Si ode sempre *saria*, *vorria* (...) ed altre voci che da' maestri diconsi poetiche";
- gli infiniti dei verbi subiscono frequenti troncamenti: "e dicesi *fu'* per *fare*, *veni'* per *venire* ec., come in Toscana"⁷⁶.

⁷⁴ De Giovanni ha confermato che la situazione dialettale del Molise si presenta "molto simile a quella abruzzese ma con più accentuate connotazioni meridionali" ed ha specificato che gli influssi dialettali "delle aree adiacenti, specialmente napoletani (...) penetrano spesso nel cuore della regione, l'attraversano o guizzano da un punto all'altro, sicché l'unico assunto dimostrabile è quello che scorge nei dialetti locali un fondo romanzo 'adriatico' o meglio 'medioadriatico', in M. De Giovanni, *Molise*, cit., p. 51. Allargando la prospettiva, la contemporanea situazione dialettale del Molise viene ritenuta dallo studioso talmente composta, da non potersi sottoporre ad una visione "basata su rigidi criteri classificatori", ma piuttosto ad una "costante e capillare considerazione delle specificità del dinamismo endogeno", ivi, p. 63.

⁷⁵ Per una descrizione puntuale dei fenomeni di alterazione lessematica richiamati dal Fruscella si rinvia all'utile e pratico manuale diretto da G.L. Beccaria, *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica e retorica*, Torino, G. Einaudi editore, 2007 (1ª ed. 1994).

⁷⁶ Tra i toscanismi grammaticali, si presentava ricorrente la riduzione dei gruppi vocalici alla prima componente (*vo'* per *voglio*, ecc.): sull'eredità di queste e di altre forme gram-

Per quanto il curatore ammetta di aver tralasciato “infiniti altri idiotismi, che a noverarli tutti - scrive con la solita capacità di fare sue alcune espressioni tipicamente toscane - sarebbe un voler dar nel matto”, pure i precisi rilievi operati intorno ai fonemi vocalici e consonantici del dialetto nativo, oltre che ad alcuni costrutti grammaticali e sintattici, evidenziano una certa competenza linguistica che si esercita prevalentemente nel raccogliere gli indizi di evoluzione fonetica che hanno riguardato nel tempo vocaboli, espressioni e modi d'uso.

Dopo essersi soffermato sui tratti principali della “sformatissima pronunzia”, rispondendo, infatti, alla necessità più pratica ed urgente di illustrare i casi di affinità lessicale col fiorentino, Fruscella procede allestendo un inedito “saggio di modi e voci dell'uso di Montagnano” di cui qui di seguito passo a dare qualche esemplificazione.

Partendo dal termine *ACQUA* Fruscella ricorda che “È un'acqua fra maggio e aprile, si dice a significare È cosa ottima, opportuna, e simili. Es. Antonio, è vero c'hai preso mille franchi al lotto? - Verissimo, ed è STATA UN'ACQUA fra maggio e aprile, ché avevo più debiti della lepre”. A tal proposito richiama il modo dei toscani di dire “esser nella peste, cioè in cattive condizioni”, corrispondente a quello dei montagnanesi di dire “Essere o trovarsi a cattive acque”.

L'*ACQUARICCIA* o *ACQUATA* è la rugiada.

L'*ACQUATINTA*, invece, è il caffè “in bevanda che non sia carico”.

L'*AFFETTO* è il termine usato “con molta leggiadria” per indicare i regali e i doni.

Per *AGO* viene proposta la nota locuzione proverbiale “Cercar l'ago nella paglia”, usata generalmente quando si cerca “una cosa piccolissima che sia perduta in un luogo in cui novantanove per cento non può rinvenirsi”.

Per *ALLUCCARE* apprendiamo che si intende gridare e “s'usa quasi sempre”⁷⁷.

matali, oltre che di locuzioni espressive distintive del toscano, cfr. A. Castellani, *Consuntivo della polemica Ascoli-Manzoni*, in «Studi Linguistici Italiani», XII (1986), n. 5, pp. 105-129.

⁷⁷ Il verbo esteso all'ambito campano, abruzzese, lucano potrebbe derivare da una forma del latino parlato *buccare* per urlare: cfr. la voce *alluccà*, in M. Cortelazzo, C. Marcato, *I dialetti italiani. Dizionario Etimologico*, Torino, UTET, 1998, p. 21.

Partendo da *CECE*, a riscontro della maniera molisana di dire “non sa tener tre ceci in bocca”, Fruscella propone quella dei toscani che direbbero “ch'è non sa tenere un cocomero all'erta”.

Per il termine *CERVELLO*, ancora un riscontro al modo montagnanese di dire “Avere il cervello sul cappello” con riferimento ad atteggiamenti strani o irascibili, è portato con il toscano “avere il cervello sulla berretta”.

COGNA invece, sta per guscio e *SCOGNARE* per sgusciare (es. “Scogna le noci”)⁷⁸.

CRASTA per testo, vaso di fiori, è forma molto usata che richiama l'uso antico *grasta* o *grasca*. Fruscella ricorda la Lisabetta della nota novella del *Decamerone* di Boccaccio, oltre che forme persistenti nel siciliano.

Per *CRIA* Fruscella ci informa che si intende /niente/, e viene usato *SCRIAR-SENE* per “andarsene via da un luogo senza tornarvi, e senza far conoscere dove si va”. Segnala tuttavia che i toscani gli danno altro senso. Intorno alla radice etimologica ed all'ambito d'uso di “*cria*”, sappiamo che Fruscella ne scrisse al Tommaseo rimarcando come molti vocaboli dialettali molisani gli sembrassero venire dal greco: “*cria*” deriverebbe da “*indigentia*” e da “*careo*”⁷⁹. Nella lettera di risposta, Tommaseo, nell'incoraggiare il molisano a notare le corrispondenze del suo dialetto tanto con il latino quanto con il greco, “corrispondenze che sono storici documenti”, a proposito della voce precisa con valide chiarificazioni:

Cria nel toscano è la castagna nel primo formarsi, nell'elemento del frutto; forse da *criare* che dicevano per *creare*, e affine a *crescere*. *Cria*, anco una piccola anguilla; e *cria* il più piccolo meschino uccellino de' nidi; e il bambino più debole: onde fanno *scriato*. Da questi usi apparirebbe che *cria*, nel suo dialetto natio, valga quasi *elemento*: e dicasi, con la negazione, d'un minimo che, come i Francesi e i Lombardi, *goutte* o *gotte*, nella lingua comune

⁷⁸ La voce *scugnà* è riferita al calabrese con il significato di “primavera o stagione della trebbiatura”, presentandosi come avverbale di “*scugnare*” da “*excuneare*”, da intendersi come “rompere e lavorare la terra”, ivi, p. 394. La stessa radice appare sostenibile anche per l'uso dialettale molisano.

⁷⁹ Su questo stesso termine è centrato l'articolo di N.M. Fruscella, *Curiosità filologiche. La voce cria, La voce sediticcia*, in «Il Nuovo Istitutore», a. V, 1873, n. 3 e 4, pp. 24-25.

punto e mica, e nell'antico toscano dicevasi *fiore*. Così, chi, richiesto di darsi, risponde *non ne ho c'ria*, intende *neanche un minuzzolo, neanche il principio, neanche l'idea*⁸⁰.

Ancora per *FIANCHETTA* il Bianchini "nel *Vocabolario Lucchese* notò che questa voce ha il significato di *serra*, che è quella parte de' calzoni che cinge i fianchi. Or i Montanesi usano figuratamente *fianchetta* per fianco nella frase *batter la fianchetta*, che vuol dire aver il ventre vuoto, aver fame".

Per *LETTERA* Fruscella ricorda un modo molto usato di dire "o questo o tre lettere" in senso di: "O questo o niente". E dice dei Toscani: "O Cesare o Niccolò", come i latini: "aut Caesar aut nihil". Ed aggiunge che "nel modo qui usato, per tre lettere s'intende, o m'inganno, il *nil* latino".

MORGIA sta per pietra, sasso e "morgiata vuol dire colpo di sasso tirato"⁸¹.

Usatissimo *PIZZO* vale becco o rostro. Fruscella rileva che "figuratamente vale estremità; così dicono il pizzo della selva, del campanile, del fazzoletto" e viene usato anche per luogo e parte: "Metti quella sedia in un *PIZZO*". In particolare, viene ricordata l'origine del termine dal gallese, ricorrendo al Bullet e a Mazzoni Toselli che nei loro vocabolari provenienti dal celtico "vi assegnano la radice *pic* o *piz*, che vuol dir punta". Ancora "*picco* è monte altissimo isolato in punta, e la voce *pizzo* è rimasta in alcune terre sporgenti a guisa di becco, come in *Pizzo Falcone* nel napoletano, *Pizzo di Calabria*, ec."

RUVA e *RUVARELLA* indicano la strada e la stradella. Conosciuta l'origine dal francese "*rue*": il termine ricorre in molti vernacoli molisani nelle varianti "*rua*", "*rua*" e "*ruva*".

SCACCHIATO è definito il ragazzo cattivo ed eccessivamente vivace, a cui Fruscella fa corrispondere il più noto "*monello*" dei Toscani.

⁸⁰ La risposta si legge nell'intervento di A. De Rubertis, *Niccolò Tommaseo nelle sue relazioni con alcuni letterati molisani*, cit., alle pp. 970-971.

⁸¹ De Giovanni ha rimarcato come siano riscontrabili nella "terminologia geografica regionale le caratteristiche salienti del territorio". Lo stesso termine classificato dal Fruscella, ad esempio, avvalorato "nell'ambito del rilievo, in consonanza col dominio delle argille e le formazioni calcaree dei Monti del Meta e del Matese", la diffusione in tutta l'area regionale, nella comune accezione di 'grossa pietra', dei tipi *morgia* e *pesco*: cfr. M. De Giovanni, *Molise*, cit., p. 4.

SEDITICCIO è voce che riferita al pane lo indica come cotto da più tempo e verrebbe da "*sedere*, volendo significare ch'è stato collocato per buona pezza in un luogo".

SGARRARE è modo più diffuso per "*stracciare*". Tra gli esempi: "*Non sgarrarmi il fazzoletto, libro ec.*". Si tratta di una forma di cui si può registrare ancora oggi la frequenza d'uso nelle varietà di italiano regionale assegnate all'area meridionale.

Del termine *SOLE* Fruscella dà notizia di un modo di dire tipico che ricorre nella parlata del suo paese: "Di una giovane che in opera di cucire e ricamare è istruita, suol dirsi *che sa fare il sole quando esce* (sorge)". Sostiene, poi, consapevole in qualche misura di forzare il paragone, che i Toscani direbbero "*che sa far l'occhio alle pulci*".

SOMMANA equivale a settimana: gli antichi, annota il curatore, dicevano "*semana*" (sappiamo che la radice latina è "*semel*", una volta). Tale spiegazione testimonia come la metodologia praticata dal Fruscella nella rassegna terminologica e delle forme d'uso più ricorrenti del suo dialetto sia governata da un'oscillazione ricorrente, tra ricerca della radice etimologica di una voce - che, come in questo caso, tradisce l'intento di nobilitare l'origine della parlata attraverso attestazioni prestigiose dal passato - e ricorso al confronto con il modo corrispondente toscano che accetta, invece, il rapporto di predominanza da questo a lungo esercitato sugli altri dialetti d'Italia.

Per *STRUMMOLO*, Fruscella rileva che così chiamano propriamente "la trottola"⁸²; e c'è il detto: "*Di questo legname si fanno li strummoli*", a signifi-

⁸² La trottola rientra fra i giochi infantili più popolari anche in Molise: sull'argomento si veda A. Di Tullio, *Giochi e giocattoli del fanciullo molisano*, Campobasso, Arti Grafiche La Regione, 1979, p. 19 dove "u' strummul" viene così descritto: "era un oggetto piccolo di legno a forma di cono, al posto della punta c'era un chiodino. Si avvolgeva tutto con lo spago e si metteva sul pavimento; poi, con uno strappo, si tirava lo spago e 'u' strummul' girava veloce come una trottola". Sui momenti ludici e al tempo stesso educativi, con uno sguardo proiettato a un passato remoto, cfr. A. Fratangelo, *Giochi e giocattoli del Molise punico*, Campobasso, Tipografia l'Economica, 2002 (sullo *strummolo* a p. 207). Notizie indirette sui giochi praticati dai ragazzi del paese si possono poi prelevare dalle monografie compilate per ricostruire la vita di singole comunità locali: un'utile rassegna nella bibliografia di G. Di Iorio, S. Barile, *Saggio di bibliografia sul folklore magico del Molise*, cit.,

care che uno può esser promosso a qualche grado. Uno puta caso dice ad un chierico: "Dio ti possa far diventar vescovo"; ed un altro soggiunge: "Di questo legname si fanno li strummoli". I Toscani: "Di questa pasta si fanno"; i Siciliani: "Di st'erva si fa la scupa".

TARALLO, invece, è una ciambella "un po' grossetta, e fatta di farina ed acqua, col lievito e senza. Più spesso s'usa figuratamente per baggeo, melenso ec., ed in questo senso dicesi anche Tarallone". Come si può agevolmente desumere da questa voce, dalle indicazioni più strettamente dialettologiche possono affiorare apprezzabili riferimenti alla cultura materiale, sul cibo in questo caso, generati dal legame strettissimo che da sempre unisce lingua e usi tradizionali di una comunità. Il dato conferma la fondatezza di alcune ricerche che, partendo dalla storia del lessico, riescono nella ricostruzione dell'intero mondo socio-culturale di appartenenza di determinate parole⁸³. Attraverso l'attenzione portata all'evoluzione fonetica di vari campi semantici, Fruscella, per quanto non pienamente consapevole di una simile operazione, ha fornito per via indiretta delle utili attestazioni sulla generale durevolezza di questa, rispetto alle innovazioni storico-etnografiche riguardanti una comunità prevalentemente contadina come appunto quella meridionale del suo paese.

Nella comparazione lessicale e morfosintattica con le costanti d'uso toscane, lo studioso, in generale, ricorre più ampiamente agli esempi contemporanei rintracciati sulle colonne del «Borghini» di Fanfani. Del giornale, il molisano prende calorosamente le difese quando, rincrescendosi per la sua chiusura, ci informa: "Quest'ottimo periodico, che con tanto amore ha diretto il bravo Fanfani per lo spazio di tre anni, ora è stato ammazzato di

passim. Si veda ora con riguardo alla realtà del comune di Casacalenda (Cb), il recente lavoro prodotto da G. Vincelli, *Giochi e giocattoli tradizionali a Casacalenda*, ricerca demantropologica molisana, Campobasso, Enzo Nocera editor, 2010.

⁸³ Intorno allo studio delle parole nella dinamica di un contesto culturale locale, che coglie le evoluzioni formali del lessico in relazione ad un periodo, a vicende storiche date ed alle tradizioni popolari, efficacemente illustrativo risulta l'intervento di C. Marcato, *Lessico dialettale: etimologia e storia culturale*, in M. Cortelazzo, C. Marcato, N. De Blasi, G.P. Clivio (a cura di), *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, cit., pp. 97-103.

mano stessa del compilatore. Fu onorato da illustri scrittori, come da un Tommaseo, da un Mauro Ricci, da un Conti, da un Di Giovanni ed altri. Ma il Fanfani, preso da nobilissimo sdegno ha creduto non doverlo continuare. A questi lumi di luna in Toscana, e specie in Firenze, la gente nuova ed ingorda di subiti guadagni, fa mal governo di tutto, non perdonando alla lingua! E il senno de' pochi non basta alla alluvie presente". Oltre a questo riferimento, l'autore ci dà puntuale notizia delle altre fonti a cui ha attinto per i suoi raffronti lessicali. Si appella spesso all'esempio del *Vocabolario dell'uso*⁸⁴ del Fanfani, agli scritti di Mauro Ricci, al *Vocabolario lucchese* del

⁸⁴ Sulla vasta produzione lessicografica che riuscì ad assicurare al Fanfani una larga notorietà si veda il contributo di C. Giovanardi, *Procedure lessicografiche e ideologia nel "Vocabolario" di Pietro Fanfani*, in «Otto/Novecento», VI (1982), p. 9. Il ruolo centrale occupato dai vocabolari negli interessi del Fanfani è stato fissato anche da Zamarra che ha sinteticamente argomentato come questi fossero sentiti "come mezzi di riscontro e di diffusione della 'buona lingua', di una lingua italiana che, respingendo con oculato fare puristico neologismi inutili e accattati barbarismi d'oltralpe (prestiti e calchi francesi in particolar modo), si modellasse con proprietà – guardando ad un sotteso e sempre valido modello fiorentino e toscano – tanto nel parlato quanto, soprattutto, nello scritto, prestando attenzione alle esigenze espressive dell'uso vivo, della lingua quotidiana, temperata quest'ultima, nelle sue fughe in avanti, da un necessario contatto con i buoni scrittori del passato nazionale, in particolare tre-cinquecenteschi", in E. Zamarra, *Fanfani Pietro*, cit., p. 582. Sarà forse interessante annotare che il *Vocabolario dell'uso toscano* pubblicato per Barbera nel 1863 "fu un vero fiasco". Traiamo l'informazione dal disteso saggio di C. Betti, *L'editoria scolastica emergente a Firenze nel secondo Ottocento*, in G. Chiosso (a cura di), *Il libro per la scuola tra Sette e Ottocento*, cit., pp. 183-224, volto a rilevare la significativa presenza degli editori toscani sul mercato unificato nazionale. In particolare, delineando i percorsi editoriali intrapresi da Barbera che, specie dopo il 1861, "intensificò, come del resto le Monnier e Paggi, la produzione dello scolastico" (p. 203), la Betti, oltre a passare in rassegna gli autori più fortunati della "Collezione scolastica", segnala tra i pochi insuccessi registrati proprio il dizionario di Fanfani, "curatore nello stesso periodo del *Vocabolario della pronunzia toscana* edito sempre nel 1863 con i tipi Le Monnier". Il dato si presta a una doppia considerazione: innanzitutto, secondo le stesse osservazioni della studiosa, come spia interessante della competizione in atto tra gli editori fiorentini del tempo in uguali settori di mercato; secondariamente, sull'abile poligrafismo di Pietro Fanfani (su questo aspetto si veda E. Zamarra, *Breve profilo di un linguista poligrafo dell'800*, in «Critica letteraria», XIX (1991), n. 70, pp. 99-131) che, ad esempio, lo vide invece ottenere negli stessi anni larghi consensi con il *Vocabolario della lingua italiana*, edito nel 1855 per Le Monnier e ristampato nel 1865 con

Bianchini; sceglie, come accennato, anche i dizionari di Bullet e del Mazzoni Toselli specie per richiamare voci dal celtico; annota diligentemente l'assenza di usi esemplari per alcune espressioni; dichiara espressamente se di una voce non gli risulta la corrispondente toscana. Non mancano, come annotavo in precedenza, frequenti inserzioni sull'origine etimologica dei termini e sull'uso riscontrato negli scrittori classici, inserzioni che sembrano apparentemente incrinare il piano generale del saggio proposto.

Pur nelle sue ridotte dimensioni, lo scritto offre una significativa informazione sulla serietà degli studi del curatore: in essi l'attento impiego della comparazione tra gli usi montanesi e quelli toscani documenta, nello specifico, la continua proiezione verso il "buon uso toscano", che sarà largamente reiterata nei successivi interventi sulle "cose di lingua", più in generale attesta una volontà di comprensione dei cambiamenti linguistici che include ovviamente anche, o meglio proprio da questa prende le mosse, la propria lingua nativa.

Il lavoro va segnalato anche per ragioni cronologiche. Apparve per la prima volta nell'aprile del 1866, su «La Gioventù» di Firenze. Lo scritto si allinea alle disposizioni ministeriali del 1867, ma le precede di un anno: i ritocchi Coppino intervennero nel dibattito sulla questione della lingua, fra le posizioni di Graziadio Isaia Ascoli, favorevole all'uso didattico del dialetto, attraverso il metodo contrastivo, e quelle del Manzoni, fautore della soluzione fiorentina per la realizzazione dell'unità della lingua. Mostrando, infatti, "un atteggiamento meno preclusivo nei confronti del dialetto rispetto a quelli dei primi anni del Regno"⁸⁵, i programmi varati nel 1867, malgrado

destinazione dichiaratamente scolastica. Per il posto occupato dai vocabolari allestiti dal Fanfani nel panorama dei dizionari generali apparsi nel secondo Ottocento italiano si veda V. Della Valle, *La lessicografia*, in L. Serianni, P. Trifone (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. I, cit., alle pp. 29-87. Sui dizionari inversi e su quelli metodici, storici, etimologici, generali e dell'uso appartenenti alla lunga tradizione lessicografica italiana, un esauriente quadro riepilogativo è proposto da L. Serianni, *La lessicografia*, nel lavoro collettaneo AA. VV., *L'italianistica. Introduzione allo studio della letteratura e della lingua italiana*, Torino, UTET, 1992, alle pp. 325-361.

⁸⁵ E. De Fort, *Storia della scuola elementare in Italia*, cit., p. 220. Più diffusamente, sui programmi che hanno governato la scuola elementare italiana dal 1860 al 1985, si veda E. Ca-

esigessero che il maestro usasse la "lingua patria", non escludevano tuttavia un uso strumentale del dialetto, nel senso che le parole native fossero subordinate all'acquisizione delle parole italiane: le voci dialettali dovevano essere impiegate cioè "a necessaria chiarificazione delle parole italiane non ancora note agli alunni". Proprio su tale confronto si basava il metodo suggerito dall'Ascoli al IX Congresso pedagogico italiano tenutosi a Bologna nel 1874, dove emerse che "nell'attrito tra le due varietà costantemente confrontate, egli vedeva il fondamento di una didattica produttiva, basata su un lavoro di comparazione continua". Negli anni successivi sembrò farsi spazio il metodo contrastivo e si rafforzò il sostegno per i vocabolari dialettali⁸⁶, tanto che nel 1890 fu indetto un concorso⁸⁷ per le compilazioni che assegnassero a singole forme e locuzioni il corrispondente dell'uso vivo fiorentino⁸⁸. L'intervento del Fruscella appare quindi cronologicamente vicino alle indicazioni manzoniane, ma è significativamente marcato da una precoce attenzione a una proposta comparativa tra dialetto e lingua che solo con i futuri interventi ministeriali e con l'evoluzione del problema del rapporto lingua-dialetto, proposto vivacemente nel 1874, avrebbe portato all'affermazione del metodo contrastivo.

Fruscella in diverse occasioni mostrerà iniziali atteggiamenti di condanna per i dialetti. Il metro con cui giudica il rapporto tra i due principali fattori linguistici si desume da brevi ma significative indicazioni, in più luoghi espo-

tarsi, *Storia dei programmi della scuola elementare (1860-1985)*, Scandicci (Fi), La Nuova Italia, 1990.

⁸⁶ Per una puntuale rassegna dei vocabolari dialettali allestiti alla fine dell'Ottocento nelle diverse aree regionali si rinvia nuovamente al repertorio allestito da V. Marmo, M. Martinielli, L. Mendia, *Per una storia dell'ideologia dei Vocabolari Dialettali Italiani*, cit., oltre che su alcune notizie intorno allo stesso genere di pubblicazioni in epoca postunitaria, presenti pure in A. Stussi, *Lingua, dialetto e letteratura*, cit.

⁸⁷ Coveri ci informa tuttavia che l'iniziativa non ebbe il successo atteso: "su trentatré soli concorrenti, ottennero il premio *ex aequo* il maestro abruzzese Gennaro Finamore e l'autore di un vocabolario irpino rimasto inedito. Il concorso non fu più ripetuto", in L. Coveri, *Dialetto e scuola nell'Italia unita*, in «Rivista Italiana di Dialettologia», cit., p. 83.

⁸⁸ Sul contributo precipuo dato dall'Ascoli a tale iniziativa si rinvia a T. Poggi Salani, "Un epigramma della storia". Ascoli e il concorso per i vocabolari dialettali del 1890-95, cit.

ste. L'opposizione ai dialetti sarà motivata sulle colonne del giornale campobassano tenuto da Fruscella tra il 1870 ed 1873, lamentando l'impedimento che essi costituiscono all'acquisizione della lingua italiana, al pari dei forestierismi d'ogni genere considerati responsabili "della corruttela della lingua italiana". Aiuta, tuttavia, a correggere l'impressione data da tali affermazioni una lettera indirizzata espressamente sulle colonne de «La Palestra del Sannio» *Ai maestri elementari della Provincia*, nella quale il primo redattore scrive:

La educazione la dà così la parola della mamma e del babbo come la parola del maestro: e a voi maestri noi ci rivolgiamo, perché gittiate le fondamenta del nobile edificio della unificazione, ispirando ai vostri scolari passione per la propria lingua, né insegnando mai loro vocaboli e modi appartenenti al dialetto.

Prosegue poi, indicando quanto si propone il suo giornale per aiutare concretamente i maestri nella loro prassi didattica:

1- Di additare le opere che maestri e scolari possano tenere con profitto. 2- Di pubblicare di tanto in tanto de' dialoghetti e de' racconti delle descrizioni di case, di officine, di lavori ecc. mettendo in azione il linguaggio proprio agli usi domestici, alle arti, ai mestieri. E questo linguaggio sarà vivo, fresco e toscanissimo, cioè italianissimo. 3- Di dichiarare largamente con apposite note i detti dialoghi, racconti ecc. 4- Di dare spesso dei piccoli elenchi di voci toscane, perché i giovanetti vi mettano il riscontro delle voci corrispondenti ai dialetti. 5- Di riportare pezzi di classici antichi, e alle voci e modi in essi adoperati mettere le sostituzioni nel linguaggio dell'uso, in fine di mostrare la differenza che corre fra la lingua d'una volta e quella di oggi⁸⁹.

Le sollecitazioni rivolte ai maestri intendono chiaramente convogliare la preferenza a favore della lingua dell'uso, verso però un utile suo raffronto tanto con i modi dialettali quanto con quelli dei classici. L'uso strumentale

⁸⁹ N.M. Fruscella, *Ai maestri elementari della Provincia* - Lettera di Nicola Maria Fruscella, in «La Palestra del Sannio», a. II, n. 2, 27 marzo 1871, pp. 10-11.

dell'idioma nativo per l'apprendimento del "linguaggio vivo, fresco, toscanissimo, cioè italianissimo" manifesta pertanto nello studioso molisano un atteggiamento non di rigida preclusione, ma piuttosto di un'adeguata considerazione storico-linguistica dei dialetti e del loro ruolo. Dà conferma di questa valutazione un passaggio de *La lingua e l'Italia*, dove Fruscella sostiene convincentemente il suo personale punto di vista:

E qui vo' pigliar la palla al balzo e dire che anche nel nostro Sannio ci ha non pochi modi e vocaboli efficacissimi e leggiadriissimi, che a mio senno possono far buon gioco nelle scritture. Studiamo dunque questi dialetti, e dirò anche queste parlate; caviamone quel po' di grazie che c'è, e faremo alla patria opera utilissima⁹⁰.

L'evidenza di queste dichiarazioni viene poi meglio chiarita, correggendone in parte il senso:

Dicendo che nel dialetto Sannitico c'è qualcosa che può tornare a vantaggio, ad alcuno parrà ch'io non sia punto conseguente a me stesso. Ma piano a' ma' passi: io ho detto innanzi che non dee far gola qualche parola da racimolare ne' dialetti, perché racimolare la lingua mi par possibile, come al Conti, quanto fare di più statue una statua bella!

Il riconoscimento di una funzione di "utilità" ai dialetti, quello sannita incluso, viene poi così legittimato:

Però, se dico che qualcosina dai dialetti si può prendere, io intendo parlare di quei vocaboli o modi che già sono nella lingua comune, che hanno schietta forma italiana, e che in qualche dialetto han solo diverso senso, ma vivo ed efficace (...). *Per altro gli studj su' dialetti spargono molta luce sulla lingua, e sono di grande utilità*. Così un modo, o un vocabolo che in unico esempio italiano pare stranezza, o non s'intende, trovasi esser comune e vivo in qualche provincia, anzi in qualche villaggio⁹¹.

⁹⁰ Id., *La lingua e l'Italia*, cit., p. 44.

⁹¹ Ivi, p. 45.

Rafforza queste opinioni l'esempio portato della parola "albetta"⁹²:

Fra noi chiamiamo albetta quel pisolino che si dorme sull'alba dopo essersi svegliati dal sonno fisso. I Toscani lo dicono sonnellini dell'oro, appunto perché essendo lieve, riesce soavissimo. Il Buonarroti nella Fiera (Intr): "Forse ch'io interrompi il sonnellino che si dice dell'oro sì dolce in sull'aurora?" Or la voce albetta non è assai graziosa ed espressiva? non è italianissima? Ma non m'incaponisco a sostenere la mia opinione: solo avrei la matta curiosità di sapere che ne pensano que' ch'han voce in capitolo.

Tali riflessioni richiamano molto da vicino le ragioni con cui Manzoni nella *Relazione* giustifica l'utilità "de' vocabolari de' diversi idiomi d'Italia", suggerendo come la rassegna generale dei vari dialetti porterebbe a rivelare

in molte parti di questi, un'uniformità inaspettata, e tra di loro e col fiorentino. Diciamo inaspettata, perché si trova per l'appunto in locuzioni, che la maggior parte degli Italiani, per non dire ognuno, crede usare esclusivamente nel suo proprio idioma, e tali da parere stranissime a tutti gli altri Italiani che le sentissero, o peggio, le vedessero stampate. Ora (...), ci accorgeremmo d'avere una comunione di linguaggio in quella parte dove ci credevamo più stranieri gli uni agli altri; ci troveremmo più vicini all'unità senza aver avuto bisogno di moverci⁹³.

L'aderenza a questi argomenti è efficacemente provata dalle parole con cui l'autore sintetizza nel saggio le convinzioni che ha più intimamente fatte sue:

Che questi debbano studiarsi (i dialetti) e che possano darci anche qualche po' di grazie, nessuno lo nega: ma l'abbiamo o non l'abbiamo un linguaggio da conoscere, da rispettare e da studiare? o si deve inventarlo?⁹⁴

Da una simile contestazione, improntata a toni velatamente polemici, conseguono le indicazioni conclusive:

⁹² *Ibidem*.

⁹³ A. Manzoni, *Relazione*, cit., pp. 225-226.

⁹⁴ N.M. Fruscella, *La lingua e l'Italia*, cit., p. 47.

Deesi innalzare al grado di lingua quel dialetto che più s'accosta alla lingua scritta, deesi insomma rendere più generale l'uso ch'è già più comune (...). Or quest'uso è il toscano, perché la lingua parlata in Toscana, già scritta in gran parte, è sufficiente a ogni bisogno; dunque l'uso toscano dee scegliersi per lingua comune, nazionale, e dee adottarsi dagli scrittori.

Ancora scoperta risulta l'ascendenza di Manzoni che, sempre nella *Relazione*, denunciava come il toscano "per le virtù d'alcuni scritti famosi al loro primo apparire, per la felice esposizione dei concetti più comuni, (...) e resa facile da alcune qualità dell'idioma medesimo, (...) abbia potuto essere accettato e proclamato per lingua comune d'Italia"⁹⁵.

Consapevole della difficoltà di recepire una materia ostica come quella che si occupa del ruolo dei dialetti, in rapporto soprattutto ai meccanismi di acquisizione della lingua, al termine del lavoro di rilevazione filologica e descrittiva condotto sulla parlata di Montagano nel Sannio, Fruscella teme sinceramente di aver generato noia nei suoi lettori e perciò, malgrado il saggio abbia breve consistenza, così si schermisce:

Noiosi sono per avventura questi studi; ma non vogliansi avere a vile da chi ama la natia favella, quanto il nome e la gloria del proprio paese⁹⁶.

A sostegno della scelta di studi operata, il molisano, in conclusione del suo scritto, prende in prestito le parole con cui il contemporaneo Di Giovanni⁹⁷ aveva esortato ad apprezzare gli studi di "cose di lingua":

La lingua è il segnacolo della vita morale e della civiltà delle nazioni; né create mai inutili, e di poco conto, le cure che vi si spendono attorno, da chi svecchia, raccoglie, purga, esamina vocaboli e maniere, che sono il capitale sciolto e organato delle lingue⁹⁸.

⁹⁵ A. Manzoni, *Relazione*, cit., p. 219.

⁹⁶ N.M. Fruscella, *La lingua parlata di Montagano nel Sannio*, cit., p. 22.

⁹⁷ Sull'ampia attività di studi e pubblicazioni d'interesse storico-filosofico assegnata allo studioso siciliano vissuto tra il 1832 ed il 1903, cfr. L. Lobianco, *Di Giovanni Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 40, 1991, pp. 47-49.

⁹⁸ Fruscella trae queste espressioni dal volume del Di Giovanni intorno ai *Principi di Filo-*

Depositare in queste affermazioni si trovano le ragioni che, a mio giudizio, hanno con maggiore persuasione indotto Nicola Maria Fruscella ad occuparsi della dimensione della lingua in rapporto alla società civile, rafforzando un'impostazione di studi cui guardare con interesse, orientati ad indagare entro un piano ancor oggi metodologicamente apprezzabile di ricerca, le cause e i modi dei mutamenti linguistici⁹⁹ che si susseguono nel tempo e nello spazio.

2. "UNA GENERAZIONE BEN EDUCATA, E BEN PARLANTE": L'INTERESSE PER LA LINGUA NEGLI SCRITTI DI NICOLA MARIA FRUSCELLA

Dai dati fin qui esposti è già emerso come nella vicenda umana e culturale di Nicola Maria Fruscella abbia giocato un ruolo determinante Pietro Fanfani, nella sua attività di filologo, critico, scrittore vivacemente polemico legato da rapporti epistolari a studiosi d'ogni parte d'Italia, dinamico promotore culturale, nonché zelante curatore della diffusione e fortuna delle sue stesse pubblicazioni. La stima del Fanfani per l'autore molisano è confermata anche dal dato che vede una delle "ricreazioni letterarie" del suo *Democritus ridens* pubblicato nel 1872, dedicata proprio al giovane studioso. Si è rinvenuto lo scritto, infatti, sotto le *Fantasie ed allegorie* del *Democritus ridens*; è intitolato *Una zaffatina di Pirronismo* ed è destinato espressamente al molisano¹⁰⁰.

Vorrei ora dare conto in maniera più puntuale di alcune componenti del pensiero di Fruscella sulle "cose di lingua", accertando concretamente attra-

solia prima, vol. I, p. XXXIII, sebbene erroneamente, ma più probabilmente si tratta di un refuso di stampa, lo dia come pubblicato nel 1816, mentre apparve nel 1863.

⁹⁹ Per la correlazione tra i fatti linguistici e i fatti sociali secondo un moderno approccio disciplinare, si veda il contributo di R. Sornicola, *Dialettologia sociologica*, in M. Cortelazzo, C. Marcato, N. De Blasi, G.P. Clivio (a cura di), *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, cit., pp. 43-61, dove si pone adeguatamente in rilievo l'incidenza dei fattori sociali sulla variazione e sul cambiamento linguistico (p. 53).

¹⁰⁰ P. Fanfani, *Fantasie e allegorie. Una zaffatina di Pirronismo*, in Id., *Democritus ridens*, cit., p. 141.

verso quali passaggi egli giunga a maturare le proprie convinzioni più vive e profonde.

Le idee che danno senso alle sue dichiarazioni appaiono, pare di poter dire preliminarmente, sempre criticamente fondate. Una sicura influenza esercita Fanfani su molte convinzioni del Fruscella: in primo luogo sulla necessità dell'unità della lingua, e, quindi, del ricorso al linguaggio toscano vivente, sentito come il più adatto a tutte le esigenze della comunicazione, "lingua comune, lingua nazionale". Collocandosi sulla stessa linea di riflessione, ampiamente ribadito, il primato della lingua toscana è così fervidamente sostenuto: "è necessario che studiamo con amore l'uso vivente della Toscana, poiché in questa beata provincia è il più e il meglio della lingua; più comune ancora, e più possibile a farsi comune". Conseguentemente, l'importanza del ricorso all'uso è più volte dichiarata: "Le lingue sono un fatto naturale e non una creazione de' letterati e di tutti gl'ingegnosi, perché l'uso di questi sull'uso dei parlanti si fonda. La lingua parlata è natura, la scritta lavoro d'ingegno sulla natura". Più specificamente Fruscella si mostra vicino alle tesi del Giorgini che sostiene "il concetto del Manzoni" secondo il quale "l'unità della lingua si può ottenere soltanto facendo che tutti gli italiani preferiscano la lingua che parlasi in Firenze, e la parlino e la scrivano, ché è lingua viva, non accademica, non immobile, ma attissima ad esprimere tutte le idee che si esprimono nelle altre lingue vive".

2.1. LE RECENSIONI ALLE "COSE DI LINGUA" SU «LA PALESTRA DEL SANNIO»

Specularmente al favore in più luoghi espresso dal Fanfani nei suoi confronti, Fruscella condusse sul suo periodico una puntuale rubrica bibliografica in cui, recensendo le pubblicazioni di quegli e più in generale di altri autori toscani, li presentava quali esempi per tutti di stile e di lingua.

All'interno della *Rassegna Bibliografica*, Fruscella si occupò sul n. 9 del 1870 *Dell'arte di scrivere cavata dagli esempj del Fornaciari. Osservazioni del prof. Feliciano Ferranti (Parte 1. Favole)* - Firenze, coi tipi di M. Cellini alla Galilejana -, 1869. Sul n. 17 fu pubblicato, nella rubrica *Critica Letteraria*,

un articolo dal titolo *Scene e ritratti: Dialoghi Educativi in lingua e modi proverbiali parlati*, di Augusto Alfani fiorentino - Firenze, coi tipi di M. Cellini e C. alla Galileiana. Sul numero successivo, si trova l'articolo *Due parole sullo scritto che segue*, nel quale Fruscella si esprime a favore del "toscano" che, rispetto al siciliano "molto tempo prima di Dante avea spiegata l'attitudine di lingua" e a conforto delle sue affermazioni richiama il libro del prof. Pier Vincenzo Pasquini sull' *Unificazione della lingua in Italia*, oltre che un articolo apparso sulla «Gioventù», dedicato allo stesso Fruscella dal prof. Ippolito Gaetano Isola.

Sul n. 23 del 1870 apparve una rubrica dedicata a *Gli Studj della lingua e alcune buone pubblicazioni*, nella quale venivano recensiti: I. *Il Propugnatore. Studj filologici, Storici e Bibliografici* - Bologna, Romagnoli; II. *L'Unità della Lingua*, compilata da P. Fanfani, A. Gelli e R. Vescovi - Firenze, Tipografia del Vocabolario; III. *Tre Novelle d'ignoto autore del secolo XIX, non mai fin qui stampate* - Bologna, Regia Tipografia, 1869; IV. *Storia di Santa Ismeria, Avola della Vergine Maria. Testo inedito del buon secolo della lingua* - Imola, Tipografia Galeati, MDCCCLXIX; V. *Il Beone. Novelletta antica non mai fin qui stampata* - Bologna, Fava e Garagnani, 1869.

Sul n. 24 si leggeva la recensione al *Novo vocabolario della lingua italiana - dispensa 1 e 2* - Firenze, 1870, del Giorgini, tra la *Bibliografia*, nella quale Fruscella annuncia pure al pubblico di aver scritto "un grosso opuscolo in ottavo grande" nel 1868, "anno nel quale tornò a fervere la questione della lingua".

Sul n. 41 del 1870 Fruscella si occupava di due lavori di Temistocle Gradi, "quella perla d'uomo che ha scritto bei libretti destinati ai fanciulli e alle fanciulle": 1) *La vigilia di Pasqua di Ceppo, otto novelle di T. Gradi, coll'aggiunta di due racconti*, Torino, 1870 e dei 2) *Proverbi e modi di dire dichiarati con racconti da T. Gradi* e motiva, in particolare, la sua ammirazione per questo autore toscano sostenendo che nei suoi scritti "vi scorre una siffatta vena d'oro di lingua viva, ch'è una meraviglia". E sottolinea: "Lingua viva, dico (...)", perché, aggiunge: "A me pare che, difendendo la toscanità si difende la italianità, perché in Toscana è tuttora viva e fiorente la nostra lingua; lingua che conserva la sua freschezza, il suo brio, la sua spigliatezza,

e che sa dare ad ogni cosa la forma dei nostri maggiori, ad ogni parola, ad ogni modo e il suono e il colore popolare e nativo; lingua che è espressione vera del popolo nostro e della nostra civiltà, e merita bene essere posta al di sopra dei dialetti appunto perché è fondamento alla lingua letteraria d'Italia".

Sul n. 49 del 1870 Fruscella parlava de *I Promessi Sposi nelle scuole e un lavoro di Feliciano Ferranti*, lodando l'iniziativa ministeriale del 1 novembre 1870 che proponeva a libro di testo l'opera di Manzoni come quella che per "la sincerità del pensiero, la naturalezza delle immagini e la piana collocazione delle parole, ottenne il premio singolare dell'evidenza e della popolarità".

Sul n. 7 del 1871, tra le *Cose di lingua* lo studioso molisano firmava una recensione ancora attorno ad una novellina di Temistocle Gradi dal titolo *Fignuccio*. Occorre leggere quest'articolo registrando soprattutto la puntuale e attenta analisi critica di "voci e modi e proverbj dell'uso vivente" toscano che Fruscella disinvoltamente vi conduce. Sul n. 13 della seconda annata de «La Palestra», venivano ricordati *I Diporti Filologici di Pietro Fanfani, con altri opuscoli della materia medesima* - Firenze, Tipografia di G. Carnesecchi e figli, 1871; altro libretto recensito era quello *Di alcune proprietà della lingua italiana, ventilate da Pietro Fanfani* - Firenze, Tipografia del Vocabolario, 1871; ed ancora *la Lettera di un tedesco sull'infranciosamento della lingua italiana, con note di Pietro Fanfani* - Firenze, dalla stessa Tipografia, 1871.

Portando avanti la personale difesa della lingua toscana, così come di tutti gli autori toscani, Fruscella segnala con frequenza i principali testi con cui Fanfani svolgeva la sua larga opera educativa: tra questi, *La Paolina. Novella scritta in lingua fiorentina italiana* - del 1868¹⁰¹ e *Una Casa fiorentina da vendere. Con un racconto morale e un esercizio lessicografico*, dello stesso anno¹⁰², pubblicata "col fine di diffondere il linguaggio domestico per tutta

¹⁰¹ P. Fanfani, *La Paolina. Novella scritta in lingua fiorentina italiana* del 1868, in *Lingua e Nazione*, Milano, Libreria editrice di educazione e d'istruzione di Paolo Carrara, 1872, pp. 301 e ss.

¹⁰² Id., *Una Casa fiorentina da vendere. Con un racconto morale e un esercizio lessicografico*, Firenze, S. Antonino, 1868. Il successo del libro è confermato dalle sue numerose ristampe: nel 1897 apparve una quindicesima edizione per i tipi di Paolo Carrara in Milano. Si veda, in tempi più recenti, l'edizione che ha riproposto fedelmente la prima stampata sotto

l'Italia"¹⁰³. All'interno della rubrica bibliografica sul n. 26 del 1870, merita una considerazione particolare l'articolo a proposito della *Bambola - Romanzo per le bambine*, uscito sotto le cure del Fanfani nel 1869¹⁰⁴, ritenuto tra i libri più importanti "di quest'uomo infaticabile che ha messo la sua vita tutta pel nostro gentile idioma". La recensione, nel riconfermare la fortuna dei testi toscani propagatasi anche nelle regioni meridionali, contiene un'esemplare testimonianza dei principali argomenti esposti dal molisano nelle sue teorizzazioni linguistiche.

Fruscella prima lamenta il fatto che "in Italia di libri educativi ce n'è pochi", poi sostiene che "bisogna comporre libri popolari che guardino al doppio scopo di preparare una generazione ben educata, e ben parlante". La richiesta di libri scritti per insegnare proprio a parlare e la necessità "di fare dei buoni libri, adoperando un linguaggio piano e vivo, senza fioritura, e uno stile semplice e chiaro" richiamano le considerazioni prima

forma di "libretto per le scuole" offerto "per primo saggio" dal Fanfani agli insegnanti per "nominare gli oggetti più usuali di tutte le case, mettendo in carattere corsivo le voci significative di essi oggetti": cfr. C. Paolini (a cura di), *Pietro Fanfani. Una Casa fiorentina da vendere. Con un racconto morale e un esercizio lessicografico* (1868), Firenze, Edizioni Polistampa, 2005.

¹⁰³ Il racconto del Fanfani fu preso come testo di riferimento per i maestri di tutte le provincie che "a ciascuna voce toscana" avrebbero dovuto fornire le corrispondenti del proprio dialetto, nei propositi del Ministro Broglio che voleva "toglierne poi materia a studj comparativi fra' dialetti italiani, come preparazione ad un esatto vocabolario di essi". L'iniziativa si legge nell'ampio articolo *Studj comparativi de' dialetti italiani*, apparso in «La Unità della lingua», a. I, n. 1, 25 aprile 1869, pp. 18-19. Un dato d'interesse sta nel fatto che fra le centocinquanta risposte dei maestri di tutta la nazione si citano qui i nomi di cinque maestri molisani: Batista Emilio di Civitanuova del Sannio, Conte Filippo di Carovilli, Domenichelli Isaia di Roccasicura, Palmiera (ma più probabilmente Palmieri) Ermenegildo di Petrella Tifurmina (è Tifernina), Salvatore Luigi di Lerpara (più probabilmente Lupara). Questi interventi documentano l'importante ruolo svolto dai maestri molisani nella diffusione e circolazione delle idee, rivelando una certa attenzione alle direttive ministeriali e, soprattutto, al problema dell'unità della lingua, così come già esposto *infra* 1.2.

¹⁰⁴ La recensione porta il titolo *L'insegnamento della lingua nella educazione a proposito della BAMBOLA di Pietro Fanfani*, in «La Palestra del Sannio», a. I, n. XXXVI, 11 settembre 1870, pp. 285-286. Il romanzo del Fanfani *Una Bambola. Romanzo per le bambine* fu pubblicato a Firenze, presso la Tipografia del Vocabolario, nel 1869.

portate intorno al "parlar bene come mezzo efficacissimo per unificare la lingua"¹⁰⁵. L'attenzione del Fruscella è sì appuntata sull'efficacia di una buona educazione, ma soprattutto sulla "diffusione della buona lingua italiana". Pertanto egli si scaglia contro quelli che chiamano pedanti "coloro che coltivano gli studj di lingua", sostenendo che solo con la educazione si può sradicare "la mala pianta dei dialetti", attraverso "la trasmissione lenta e graduata della buona lingua"¹⁰⁶. In ciò Fruscella condivide con i puristi il bisogno di vedere salva la continuità della tradizione attraverso la lingua scritta, nonché il disprezzo per i dialetti e l'avversione ad ogni forestierismo. Egli ribadisce, poi, l'importanza di una lingua nazionale e rivendica la necessità di far capo al linguaggio parlato, quello toscano, per avere finalmente una lingua comune e nazionale. Una delle espressioni più significative messe in campo nella trattazione di questi aspetti, è l'invito ad attingere "al fonte vivo" del linguaggio toscano¹⁰⁷. Questa formula risente probabilmente del-

¹⁰⁵ N.M. Fruscella, *La lingua e l'Italia*, cit., p. 32.

¹⁰⁶ In altra sede Fruscella indicherà i mezzi più idonei a diffondere la "lingua viva toscana". Scriverà, infatti, che questa "vuolsi diffondere e per mezzo di bravi maestri, e per mezzo di buoni libri popolari, ché solo in tal guisa alla patria di Benvenuto Cellini e di Giambattista Gelli si potrà toglier l'onta di diciassette milioni d'analfabeti", *ivi*, p. 46.

¹⁰⁷ L'espressione è stata rilevata almeno in sei luoghi. Nella recensione intorno ai *Dialoghi educativi in lingua e modi proverbiali di Augusto Alfani*, su «La Palestra del Sannio», cit., Fruscella scrive: "Anche la lingua presente toscana è fonte sicurissimo, e si dee attingere, che che ne dica quello sciame infinito d'imbrattacarte, di articolai da gazzetta, di romanzieri e scribaroli d'ogni fatta"; nel commento a *Dell'arte di scrivere cavata dagli esempj del Fornaciari*, sempre sullo stesso periodico, cit., si legge: "Chi non vede ch'è necessario attingere a un fonte vivo, perché molta parte della lingua scritta è morta, cioè non più parlata dal popolo che l'ha fondata e ampliata?"; ancora in una rubrica dedicata ai *Proverbi e modi di dire con racconti di Temistocle Gradi*, su «La Palestra del Sannio» Fruscella afferma: "Ma a me pare, difendendo la toscanità si difenda la italianità, perché in Toscana è tuttora viva e fiorente la nostra lingua (...). È là il fonte vivo: persuadiamoci, e corriamo ad attingervi"; nella *Prefazione a La lingua e l'Italia*, cit., Fruscella osserva: "È altresì necessaria la lingua viva. Or dov'è questa lingua viva? Proprio di ciò si parla nel presente scritto; e come uno è stato sempre il fonte della lingua in Italia, così tutti dobbiamo attingervi"; ancora nel saggio *La lingua e l'Italia*, cit., p. 17, ripete: "In qual parte d'Italia, per scrivere l'italiano, s'ha il dizionario negli orecchi? E trovato dove tal fatto accade, lì, diremo è il fonte vivo, e lì bisogna bere" e, infine: "Racimolare da' dialetti sarebbe come fare un guazzetto da gittare via, sa-

l'influenza del Fanfani¹⁰⁸, ma contrae in modo efficace una delle persuasioni più forti fatte proprie dal Fruscella.

La posizione teorica che scaturisce, in ultima analisi, dalle affermazioni dello studioso molisano si direbbe compromissoria tra la rigorosa difesa puristica della tradizione ed il forte pragmatismo del ricorso alla lingua dell'uso. Più in generale, un tono appassionato caratterizza le recensioni del Fruscella: i suoi scritti sono attraversati da una tensione accanita ad assicurare un rilievo dominante alla dimensione linguistica nelle vicende culturali e politiche contemporanee.

2.2. LA LINGUA E L'ITALIA DI NICOLA MARIA FRUSCELLA (1868)

Il principale intervento di Nicola Maria Fruscella nel dibattito linguistico postunitario può senz'altro considerarsi il saggio critico *La lingua e l'Italia*, dato alle stampe nel 1868¹⁰⁹; il titolo sintetizzava in maniera stringente l'impostazione del problema linguistico, in relazione alla realizzata unità politica. Fruscella menziona il saggio, senza fornirne espressamente il titolo, sulle colonne de «La Palestra del Sannio» nel 1870, promettendone una vicina pubblicazione sullo stesso periodico:

rebbe bere a' rigagnoli d'acqua impura, quando c'è il fonte vivo e perenne che sgorga dalle labbra di quell'avventurato popolo", in *La lingua e l'Italia*, cit., p. 20. La forza dei ricorrenti riferimenti a questa espressione condensa a pieno, ci sembra, le convinzioni del Fruscella sulle forme vive dell'idioma toscano [corsivi a cura dell'autore].

¹⁰⁸ Un'attestazione dell'uso di questa locuzione si trova nel *Dialogo VIII tra Cesare e Pietro dei Diporti Filologici* del Fanfani, cit., pp. 264-265, nel quale, a proposito della "disputa più accesa che mai tra' filologi italiani di queste benedette voci e maniere o errate o forestiere (...)", difendendo i classici, Pietro risponde a Cesare: "Una lingua può bene arricchirsi di nuove voci e di nuove maniere; ma l'autorità di formarle può star solo ne' grandi scrittori, i quali per altro hanno a derivare (con buona ragione, e quando manchi un modo proprio a significare in quella data forma un loro pensiero) da fonte puro e nativo; e non per capriccio e per amore di novità, o da fonte contaminato e incerto".

¹⁰⁹ N.M. Fruscella, *La lingua e l'Italia, ad una società letteraria giovanile istituita nel Sannio. Poche parole del socio corrispondente Nicola Maria Fruscella*, cit., era inizialmente apparso su «La Gioventù», vol. VII, n. 8, settembre 1868, uscendo nello stesso anno, successivamente, nell'edizione monografica per i tipi di Cellini di Firenze.

Lettor mio bello; nel 1868, quando tornò a fervere, senza le antiche ire, la questione della lingua, a me venne in capo di scriver qualcosa nel proposito; e scrissi di fatto un grosso opuscolo in ottavo grande, del quale portarono giudizj favorevolissimi N. Tommaseo, A. Conti, P. Fanfani, L. Venturi, P. Viani, G. Olivieri, I.G. Isola, A. Cerquetti e parecchi altri illustri come vedrai quando quei giudizj pubblicherò sulla *Palestra* (...). E mi riservo in uno dei prossimi numeri a recare un tratto del mio libretto, il quale per essersi pubblicato in un periodico di Firenze, e per averne io fatto tirare poche copie a parte (280), è noto a ben pochi¹¹⁰.

Si è potuto verificare che *La lingua e l'Italia* è, in realtà, la versione in opuscolo del più breve scritto ricordato in precedenza, già inviato al Fanfani nel 1865, e da questi stampato sul «Borghini». Per quanto siano segnalabili brevi aggiunte e rielaborazioni che assicurano una scrittura agile ed incisiva, vale la pena qui confermare la sostanziale fedeltà al primo scritto, per anticipare ancora di qualche anno la posizione del Fruscella nel formulare le sue teorie linguistiche, peraltro con una facilità espositiva segno di una bella freschezza d'ingegno. Lo straordinario acume delle osservazioni portate denota, infatti, una coscienza critica già matura.

La pubblicazione dello studioso molisano si colloca tra quelle "risposte a caldo" a cui fa riferimento Marazzini, a proposito del "gran polverone" di reazioni che si scatenò dopo la famosa *Relazione* del marzo del 1868. Il suo contributo critico, pubblicato nel settembre del 1868, appare perfettamente inserito nel dibattito aperto dall'intervento del Manzoni: le ipotesi linguistiche avanzate, pertanto, non appaiono il frutto di meditazioni isolate, ma piuttosto di riflessioni organiche alla fitta rete di posizioni "con cui, da ogni parte d'Italia, si rispondeva al Maestro milanese"¹¹¹ sul perno essenziale su cui si avvitava la moderna idea di nazione, la lingua. A riprova di ciò, appare apprezzabile la scelta operata da Fruscella di puntellare continuamente il proprio personale punto di vista attraverso un proficuo confronto con le po-

¹¹⁰ *Bibliografia*, in «La Palestra del Sannio», cit. Lo spoglio delle tre annate del periodico, conservate purtroppo lacunose presso la Biblioteca Provinciale "Pasquale Albino" di Campobasso, non mi ha consentito di rintracciare i giudizi critici a cui fa cenno Fruscella.

¹¹¹ C. Marazzini, *Il "gran polverone" attorno alla Relazione manzoniana del 1868*, cit., p. 117.

sizioni teoriche esposte da altri studiosi. Fornendo a questo proposito interessanti indicazioni bibliografiche circa le pubblicazioni correnti d'argomento linguistico¹¹², ci rilascia peraltro una buona prova della competenza conquistata in una materia non facile, grazie proprio alla frequentazione di studio e di contatti con gli ambienti letterari e culturali del tempo.

Le riflessioni fin qui esposte inducono a porre l'accento su come, sebbene entro lo spazio circoscritto di questo contributo probabilmente la ricostruzione degli echi e dei riflessi della vitale questione della lingua, dopo il 1868, sugli studiosi molisani non conduca all'individuazione di originali posizioni critico-teoriche, tuttavia la disamina di scritti d'argomento linguistico fin qui poco considerati possa documentare l'attenzione rivolta in sede locale ai temi contemporanei più avvertiti, in un fecondo rapporto tra cultura provinciale e più ampi sviluppi nazionali. Il dato conferma che proprio nell'ultimo trentennio dell'Ottocento, si registrò in Molise "un clima culturale vitale e pronto ad interagire con influssi e sollecitazioni provenienti dal mondo esterno"¹¹³: anche dalla prospettiva degli studi storico-educativi, gli anni postunitari mostrarono segnali apprezzabili di una spiccata vivacità da parte dell'intellettualità locale.

Dall'analisi puntuale del saggio con cui Fruscella diede peraltro prova di una singolare capacità di mettere in gioco tutte le risorse di una lingua usata in modo brillante e duttile, è agevole constatare la sua partecipazione al dibattito linguistico contemporaneo.

Provando a ripercorrere gli argomenti più pregnanti esposti nel lavoro, in apertura lo studioso afferma che la lingua è "il più potente vincolo che, dopo quello della fede, può i vari popoli unire", tanto che "lingua e nazione sono una cosa stessa". Ne consegue la necessità di una lingua unitaria per tutta la nazione, la necessità di quella che definisce una "lingua intera" che ha "tutti i vocaboli necessari a significare le cose conosciute da una nazione,

¹¹² Oltre alle pubblicazioni del Fanfani, Fruscella segnala anche quelle di Mauro Ricci, del napoletano Michele Melga, di Prospero Viani, dei toscani Temistocle Gradi, Rigutini, Venturi. Questi riferimenti valgono a provare, ci sembra, quanto Fruscella fosse aggiornato sulle elaborazioni a lui contemporanee.

¹¹³ G. Palmieri, *Pasquale Albino*, cit., pp. 25-26.

e appartenenti alla sua civiltà": l'indirizzo manzoniano traspare qui in modo evidente. Nella *Relazione* il Manzoni sosteneva la necessità di una lingua comune per tutta la nazione: in particolare affermava "come l'accettazione e l'acquisto dell'idioma fiorentino sia il mezzo che possa dare di fatto all'Italia una lingua comune (...). (Lingua) non è, se non è un tutto: e a volerla prendere un po' di qua e un po' di là, è il modo d'immaginarsi perpetuamente di farla, senza averla fatta mai"¹¹⁴. Riecheggiando gli stessi toni, Fruscella precisa poi che lingua intera "non è né la lingua dei libri, in gran parte morta, né quel tanto d'italiano ch'è in tutti i dialetti della penisola". Esalta, quindi, l'uso toscano come quello che "è sufficiente ad ogni bisogno" e, pertanto, "deesi scegliere per la lingua comune, nazionale". L'esigenza persuasivamente ribadita di adottare il toscano come lingua nazionale parte dalla considerazione dei suoi principali caratteri: [il toscano] "confessiamolo, è lingua, e tutta la lingua, perché s'intende, perché atto a diffondersi e perché ha omogeneità e interezza". La scansione delle ragioni di tale primato richiama molto da vicino la forza dei riferimenti con cui il Manzoni già nella lettera al Carena affermava che la "lingua italiana è in Firenze" ed esponeva il suo convincimento che "Una lingua è un tutto o non è"¹¹⁵. Il favore così lucidamente espresso per le forme vive toscane procurò al Fruscella la simpatia e gli elogi non solo del Fanfani, ma, come si è già in parte documentato, anche del Tommaseo, con cui il molisano sembra condividere gli aspetti della questione della lingua impostati non solo in senso letterario, ma anche civile. Il Tommaseo, infatti, non mostrava particolare preoccupazione per la lingua viva, ma, come è stato osservato, "riguardando, della questione della lingua, più il lato morale e civile che letterario, additava nel più fitto scambio culturale e civile della nazione il mezzo più sicuro per realizzare l'unità comune"¹¹⁶. Fruscella stesso, tra le soluzioni avanzate all'apertissima questione contemporanea, sembra optare non tanto per quella fiorentina,

¹¹⁴ A. Manzoni, *Relazione al Ministro della Pubblica Istruzione proposta da Alessandro Manzoni agli amici colleghi Bonghi e Carcano, ed accettata da loro*, in T. Matarrese (a cura di), *Alessandro Manzoni. Scritti sulla lingua*, cit., p. 219.

¹¹⁵ Id., *Lettera sulla lingua italiana al Sig. Cav. Cons. Giacinto Carena*, cit., p. 195.

¹¹⁶ M. Vitale, *La questione della lingua*, cit., p. 432.

quanto per l'altra che ampliava all'intera regione toscana la patria delle lingua viva da proporre e propagare a tutta la nazione. L'orientamento mostrato in ordine ai fatti linguistici sembra affiancare pertanto il molisano ai sostenitori del cosiddetto neotoscansismo: questi ultimi condividevano "la persuasione che ogni innovamento e arricchimento dell'italiano dovesse verificarsi mediante il ricorso alla lingua viva e parlata della Toscana"¹¹⁷.

Nel saggio, infatti, mostrando un iniziale apprezzamento per il Manzoni definito "uno dei più acerrimi propugnatori della Toscanità", Fruscella fornisce qualche indicazione ulteriore. Ci fa sapere che: "Oltre alla celebre lettera al Cav. Carena, il Manzoni ha pubblicato a questi giorni, per invito del Ministro dell'Istruzione Pubblica E. Broglio, un'altra scrittura che ha fatto abbajare parecchi lustrini e linguaj"; ma poi puntualizza: "Ma scambio di dire che tutta la lingua è a Firenze, avrei detto, e meglio, ch'è in tutta Toscana". La contestazione conclusiva attesta, quindi, come le osservazioni riversate in campo linguistico risentano sicuramente delle opinioni del Manzoni, ma se ne discostano per la preferenza accordata alla lingua toscana e non a quella parlata solo a Firenze. Esponendo la sua teoria filotoscana, lo studioso per altri aspetti, invece, si rivela vicino alla linea puristica che, come si è detto, era da tempo radicata nella provincia molisana (anche nella sua formazione un posto importante avevano avuto le letture dei trecentisti). Pur condividendo "le remore alla innovazione neologica, straniera e idiomatica"¹¹⁸ proprie delle posizioni puriste, Fruscella sembra però distaccarsene per una maggiore inclinazione al concetto di evoluzione linguistica. Riconosce valore ai classici, quando afferma che "a scrivere con proprietà la nostra lingua egli è d'uopo studiar di continuo su' buoni scrittori, e specie su quelli che fiorirono nel secolo XIV" e puntualizza che personalmente fa "gran conto dell'uso, ma vo' che sia temperato con la lingua scritta". Tuttavia queste affermazioni sembrano quasi preliminari, o concessive, rispetto al perentorio richiamo all'uso che lo fa optare per il ricorso alla lingua viva e alla parlata toscana, piuttosto che per la tradizione letteraria scritta: "Ma dico

che non tanto la lingua de' libri a ciò fa bisogno, quanto quella ch'è nella bocca de' ben parlanti".

Fruscella ci guida con chiarezza nel suo giudizio critico, sviluppando ulteriormente le proprie tesi: "I trecentisti quindi, e dirò anche i cinquecentisti, è vero che sono maravigliosi scrittori, ma mentre dico che lo studio di essi è fondamento certo a ben scrivere, dico parimente che bisogna spendere moneta corrente, di buona lega e buon conio; bisogna insomma far capo all'uso vivo"; dà consistenza ben definita e circoscritta alla sua scelta della lingua viva, in un altro passaggio: "La lingua cresce, si sviluppa, e i tempi presenti e gli usi vogliono altri vocaboli e modi per essere significati"; proclama pertanto la necessità di uniformarsi "alla lingua che parla il popolo toscano" in quanto "l'uso è il sovrano, il legislatore delle lingue". Il tono degli argomenti messi al centro delle persuasioni più forti ci induce a leggere la posizione dell'intellettuale molisano come senz'altro contigua a quella di Fanfani. Questi, pur riconoscendo l'autorità degli scrittori, dichiarava la preminenza della lingua dell'uso corrente soprattutto sulle colonne del «Borghini». In un articolo apparso nel 1863 con il titolo *La unificazione della lingua*, così Fanfani rispondeva al professore Suzzi: "Ella domanda, se alla proposta unificazione si volesse arrivare diffondendo la favella viva del popolo toscano; o la lingua sbiadita e già resa plastica de' libri. Ma che se ne domanda? Unica via è appunto la diffusione della favella toscana"¹¹⁹.

Condividendo incondizionatamente queste affermazioni, davvero Fruscella si mostra innamorato dell'uso toscano, tanto da esclamare: "Ecco perché io per la lingua viva mi farei frate", indulgendo volutamente nell'espressione alla locuzione proverbiale con cui i toscani intendono "fare cosa da disperato". Egli insiste ancora nella difesa delle forme vive del parlato, quando polemizza: "Io per me credo che questa nobilissima lingua sappia di forte agrume solo a coloro che non voglion durar la fatica di possederla". Si accalora, poi: "E ancora si grida contro l'eccellenza del to-

¹¹⁷ Ivi, p. 422.

¹¹⁸ Ivi, p. 362.

¹¹⁹ P. Fanfani, *La unificazione della lingua. Lettera al Prof. Celestino Suzzi*, in «Il Borghini», a. I, 1863, pp. 266-272 (cit. p. 269).

scano?” Conclude, con fermezza: “Quindi, per la unificazione della lingua, e a scrivere con proprietà bisogna far capo al toscano”.

Nel saggio si trova deposto un altro importante convincimento, illustrato con decise argomentazioni: “Noi vogliamo una letteratura popolare. Vogliamo ben pensare e nobilmente parlare e scrivere, ma insieme essere intesi dal popolo, perché si educi al viver civile e d’uniti costumi; vogliamo che la lingua dell’uomo di lettere sia parlata, dirò così, anche dall’artigiano e dal campagnolo”. Da queste dichiarazioni si ricava una considerazione di segno nuovo: se, infatti, le opinioni del Fruscella procedono generalmente nella direzione delle teorie elaborate dal Fanfani, in questa circostanza, invece, sembrano divergere da quelle. Proprio sul «Borghini» Fanfani aveva chiarito il senso da attribuire alle sue indicazioni sul “seguitar l’uso toscano”, precisando: “Debb’esser legge per noi l’uso comune, non della plebe, ma del popolo culto, e delle persone ben parlanti di Toscana in generale”¹²⁰.

Contrariamente a queste opinioni Fruscella, mi pare di poter sostenere, si mostra più vicino agli intenti egualitaristici della teoria del Manzoni¹²¹: il suo invito ad esser intesi dal popolo rinvia, anzi, a quella linea di popolarità della lingua che si basa sulla necessità di naturalezza, semplicità e socialità del linguaggio corrente e richiama molto da vicino pure l’ammirazione di Giuliani per la perfetta e naturale capacità di espressione di “muratorini” o “montanini” toscani, sulle cui labbra risuona l’antica favella dei trecentisti¹²².

¹²⁰ Id., *L’uso del popolo, l’uso degli scrittori ed i Vocabolarj italiani*, ivi, pp. 139-146, (cit. p. 144).

¹²¹ La *Relazione* rispondeva all’incarico ministeriale di “rendere più universale a tutti gli ordini del popolo la notizia della buona lingua”. Manzoni riconoscerà al Ministro della Pubblica Istruzione il merito, con questi propositi, di aver sostituito “la questione sociale e nazionale a un fascio di questioni letterarie”, in A. Manzoni, *Relazione*, cit., p. 227.

¹²² Seriani ha evidenziato che la nozione di “lingua viva” cui si rifà il Giuliani è agli antipodi “rispetto a quella di Manzoni (...). Per lui il primato della Toscana discende dal perpetuarsi di modi e forme arcaici”; cfr. L. Seriani, *Il secondo Ottocento: dall’Unità alla prima guerra mondiale*, cit., p. 47. L’ammirazione del Giuliani per l’eccellenza della lingua popolare nasce dalla constatazione che l’idioma di Dante “è vivo tuttora presso questo popolo gentile”, in G. Giuliani, *Moralità e poesia del vivente linguaggio della Toscana*, Firenze, Le Monnier, 1873, p. 22, cit. ivi.

Illustrando le convinzioni maturate intorno al privilegio ed alla fortuna dei toscani che possiedono “un linguaggio vivo, ricco, potente, libero, schietto, popolare”, Fruscella si mette anche in guardia contro possibili accuse: “Propugnando il toscano io non dico che dobbiamo farci vincere un po’ troppo dall’amore verso quelle che diconsi lascivie del parlare”. L’adesione pertanto all’“uso buono dei toscani” viene filtrata da considerazioni d’altro tono con le quali viene precisato che “perciò deesi tener gran conto dell’uso e seguirlo; ma deesi pure tenere in mente quel d’Orazio: *Scribendi recte sapere est principium et fons*”. Il richiamo al motto oraziano lascia individuare scopertamente la fonte dei principi esposti, in quanto nell’1863, ancora sul «Borghini», Fanfani almeno in due occasioni raccomanda “buon senno” nell’adozione dell’uso vivente toscano, ricordando lo stesso precetto¹²³. La lucida esposizione dello studioso conferma le componenti principali della sua elaborazione critica in merito ai fatti di lingua. In primo luogo, dai dati esposti emerge quel fondo di toscanismo “ammodernato” già preso in esame per altri interventi critici altrove accolti. Ma, accanto all’ammirazione più volte conclamata per gli scrittori toscani, un rispetto non meno solido è riservato alla tradizione scritta. Lo stesso Fruscella elabora una soluzione convincente della teoria attenta alla lezione dei buoni scrittori, ma più orientata verso l’uso vivente del linguaggio:

Quindi, per conseguire lo scopo, noi s’ha da studiare e mescolare insieme l’uso antico, cioè la lingua de’ libri, e l’uso odierno, cioè la lingua viva in Toscana e di tutti due s’ha da fare una terza cosa che non sia né l’uno né l’altro.

Questa conclusione rivela l’impatto di un argomento esposto ancora una volta da Fanfani sul «Borghini», con cui si ammoniva che di questi due usi antico e odierno “bisogna saperne fare una terza cosa che non sia più né l’uno né l’altro, ma che sia ad un’ora tutti e due”¹²⁴.

¹²³ Il motto *Scribendi recte sapere est principium et fons* è richiamato dal Fanfani nell’articolo *Della Toscana*, cit., p. 40 e nell’altro articolo su *L’uso del popolo, l’uso degli scrittori ed i Vocabolarj italiani*, cit., p. 145.

¹²⁴ P. Fanfani, *Della Toscana*, cit., p. 39.

Il secondo aspetto distintivo delle riflessioni del Fruscella è isolabile nella preoccupazione, su cui più volte persuasivamente indulge, per la "nazionalità del pensiero, della favella, de' costumi". In questo appello convinto, il saggio del molisano mostra di allinearsi alle molteplici posizioni che, da tutte le regioni d'Italia, avevano condiviso al loro fondo l'esigenza prima ed irrinunciabile di una lingua unitaria, comune, nazionale.

Sul filo di tali rilievi, ritengo che Fruscella possa a ragione essere annoverato tra i rappresentanti "di quella cospicua schiera di personalità, tutt'altro che secondarie e presenti in ogni regione, che avvertono il travaglio linguistico dell'Italia contemporanea e non sono testimoni passivi ma osservatori ed operatori partecipi, attenti alla lingua dell'uso, che agiscono a tutto campo nel mondo della scuola, della letteratura e della politica, rappresentanti della tensione di quella 'periferia' illuminata, i protagonisti reali di quel 'moto complessivo delle menti, che è a un tempo effetto e causa' (cui alludeva con sorprendente modernità l'Ascoli in polemica col Manzoni), i promotori autentici della formazione della *medietas* linguistica italiana e gli artefici dell'unità linguistica e morale della nazione in questa fase storica"¹²⁵.

3. "LU SCRIVERE NUN È NA COSA 'E NIENTE"¹²⁶: I "MANUALETTI" DIALETTALI PER LE SCUOLE ELEMENTARI

Sulla scia dell'attenzione fin qui rivolta alla manualistica per l'insegnamento della lingua italiana - ed allargando l'angolo visuale al resto della nazione - l'ultimo contributo si propone di approfondire l'originale produzione editoriale orientata alla valorizzazione della cultura regionale nella scuola elementare del primo Novecento. L'oggetto di studio consente, nello specifico, un punto di vista particolarmente indicativo per

¹²⁵ M. De Giovanni, *Molise*, cit., p. 47.

¹²⁶ La frase è tratta da *O scrivano* (di Roberto Bracco - riduzione), riportata in A. Esposito, *Voci del Tirreno. Esercizi di traduzione dal dialetto napoletano*, ad uso della quarta classe elementare (Approvato dalla Commissione Centrale Ministeriale 21 ottobre 1924), Palermo, Remo Sandron Editore, 1925, p. 23.

una migliore comprensione delle pratiche educative riguardanti l'insegnamento della lingua nazionale, nei suoi rapporti con lo studio delle culture e dei dialetti regionali.

Nel suo complesso, il lavoro asseconda un doppio piano di riflessione: il primo investe più ampiamente la metodologia e l'espansione delle fonti di ricerca; l'altro risulta funzionale all'approfondimento dell'approccio più specificamente storico-educativo.

Venendo ai contenuti, il titolo rimanda nell'immediato ai due interventi con i quali oltre dieci anni fa Stefano Gensini¹²⁷ e Irene Zini¹²⁸ sollecitavano un supplemento d'attenzione intorno ad una specifica tipologia di testi rivolti all'insegnamento linguistico, ed a cui fino ai nostri giorni si è continuato a riservare un ridotto grado d'interesse.

I due studiosi avevano focalizzato il loro sguardo su quei "manualetti di traduzione dal dialetto alla lingua" che rientrano, nello specifico, tra i libri di educazione regionale previsti dai programmi di studio e dalle prescrizioni didattiche per le scuole elementari della Riforma Gentile (il cui estensore, come è noto, fu il pedagogista Giuseppe Lombardo Radice), secondo una veloce parabola che li vide prima "pensati" e poi rapidamente "scomparsi" dal mercato scolastico elementare.

3.1. IL RILANCIO STORIOGRAFICO DELL'INDAGINE SULLA MANUALISTICA SCOLASTICA

Lo studio, come si anticipava, si prefigge di marcare due direttrici, entrambe in qualche modo preliminari ad una indagine più compiuta che è in corso di svolgimento. La prima costituisce una riflessione sugli sviluppi delle piste di ricerca imboccate dalla recente storiografia dell'educazione. La seconda si propone di restituire in termini quantitativi, ancor prima che critici, l'intera produzione dei libretti dialettali, "ritrovati" grazie ad una rico-

¹²⁷ S. Gensini, *Quei "manualetti" pensati e poi scomparsi*, cit.

¹²⁸ I. Zini, *I "manualetti": dal dialetto alla lingua*, cit.

gnizione resa possibile dai progressi degli studi di storia dell'editoria e dei libri di testo.

L'attenzione crescente per i contenuti dei manuali scolastici ha infatti incrociato, nell'ultimo ventennio, gli interessi degli storici dell'editoria scolastica sull'evoluzione della cultura scolastica, e degli studiosi del settore storico-educativo: sul doppio versante, pertanto, della raccolta e catalogazione di una ricca documentazione archivistica e a stampa delle fonti normative intorno ai testi scolastici¹²⁹; e, per l'altro, della ricerca sui contenuti, i modelli ed i sistemi valoriali trasmessi dalla manualistica scolastica. In linea con gli assunti consegnati alla contemporanea storiografia europea dell'educazione¹³⁰ intorno alle norme, le pratiche e le finalità afferenti alle discipline scolastiche, nel presente contesto di lavoro si prospetta un *focus* di studio su uno specifico *corpus* di testi per la scuola: questi rientrano tra i manuali per l'insegnamento della lingua italiana e permettono di centrare lo sguardo sugli esiti della didattica fondata sul metodo "dal dialetto alla lingua", introdotto da Lombardo Radice nello studio dell'educazione linguistica.

D'altra parte, la riflessione sul ruolo avuto dai manuali per la cultura regionale nelle aule scolastiche italiane non può prescindere dai risultati della più specifica prospettiva storico linguistica e dal giusto grado di rilevanza storicamente riconosciuto alla centralità della lingua. A proposito di questi libretti dialettali accolti nella scuola, "quei manualetti pensati e poi scomparsi", Gensini argomentava efficacemente come fosse opportuna una loro più precisa individuazione:

¹²⁹ Si veda ora in tale direzione di ricerca, l'ampio e documentato lavoro di raccolta delle fonti normative e regolamentari riguardanti le vicende postunitarie del libro scolastico curato da Alberto Barausse, *Il libro per la scuola dall'unità al fascismo: la normativa sui libri di testo dalla legge Casati alla riforma Gentile (1861-1922)*, Macerata, Alfabetica, 2008 e nella medesima collana ma per il periodo immediatamente successivo, e in una segnata linea di continuità storiografica oltre che cronologica, la raccolta delle disposizioni normative in A. Ascenzi, R. Sani (a cura di), *Il libro per la scuola nel ventennio fascista. La normativa sui libri di testo dalla riforma Gentile alla fine della seconda guerra mondiale (1923-1925)*, Macerata, Alfabetica, 2009.

¹³⁰ D. Julia, *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche*, cit.

(...) appare molto più significativa di quanto non si sia di solito creduta, anche l'iniziativa di pubblicare una serie di volumetti per l'insegnamento contrastivo (o più prudentemente diciamo: comparativo) dialetto/lingua: promossa da Lombardo Radice e realizzata con l'aiuto di numerosi e qualificati collaboratori, oltre che di importanti case editrici, tale iniziativa (...) resta a mia conoscenza come il più ampio e sistematico tentativo di dare strumenti e quindi concretezza al problema dell'apprendimento dell'italiano in un contesto plurilingue¹³¹.

Lo studioso lamentava nella stessa sede le particolari difficoltà di reperimento di questi manualetti, ponendole in forte relazione alla marginale o in ogni modo secondaria attenzione riservata ai libri scolastici che, come si diceva, solo negli ultimi anni sono divenuti oggetto di un crescente interesse in sede storiografica. Raccogliendo in qualche misura il testimone dagli studi di segno più strettamente linguistico, si assiste all'attuale rilancio del filone d'indagine sulla letteratura didattica, all'interno dei nuovi percorsi abbracciati dalla riflessione storico-educativa.

In questa direzione, un primo approfondimento della manualistica scolastica per l'insegnamento della lingua nazionale prodotta a seguito della Riforma Gentile è confluito nel contributo "*Dalla piccola alla grande patria*". *Libri dialettali e almanacchi regionali per la scuola elementare*, presentato con Alberto Barausse¹³² tra i saggi introduttivi al repertorio diretto da Giorgio Chiosso sugli editori scolastico-educativi del primo Novecento; lo studio ha centrato l'attenzione sui rapporti tra le culture ed i dialetti regionali presenti nei libri di testo rivolti alla scuola elementare. In continuità con il precedente lavoro e nel solco quindi della ricerca alimentata dai recenti studi sulla storia delle discipline scolastiche e delle pratiche didattiche, lo studio presente intende apportare alcuni elementi di riflessione intorno al valore ed al reale grado di applicazione del metodo contrastivo, riaprendo il campo ad un ripensa-

¹³¹ S. Gensini, *Quei "manualetti" pensati e poi scomparsi*, cit., p. 232.

¹³² A. Barausse, M. D'Alessio, "*Dalla piccola alla grande patria*". *Libri dialettali e almanacchi regionali per la scuola elementare*, in G. Chiosso (a cura di), *TESEO '900. Editori scolastico-educativi del primo Novecento*, cit., pp. XXXI- LIV.

mento critico sulla breve esperienza dei "manualetti" dialettali nella didattica elementare.

Si deve proprio alla Zini l'iniziale tentativo di raccolta di questi manualetti¹³³ per i quali ci si augurava da tempo che si coalizzassero "le forze per mettere insieme, da un capo all'altro d'Italia, questo raro e prezioso materiale"¹³⁴. Oggi, malgrado non si siano ancora raggiunti tutti i libretti di traduzione nella loro materialità, si dispone tuttavia di indicatori quantitativi importanti. In questa sede, interessa principalmente offrire un quadro descrittivo completo di tutti i libretti dialettali approvati dalle Commissioni centrali per l'esame dei libri di testo per le classi elementari, tra il 1923 ed il 1927. Lungo questo asse temporale, i riflessi del repentino rinnovamento sul mercato dello scolastico squassato nei suoi equilibri precedenti dal vento di uragano con cui si abbattè nei suoi "contraccolpi" la riforma Gentile, sono stati posti in forte risalto dagli studi che si stanno aggregando sul periodo¹³⁵. Nello specifico, i passaggi fondamentali dell'attività della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo sono divenuti oggetto dell'indagine con la

¹³³ La Zini offre una documentata bibliografia, ripresa dall'elenco proposto dal Monaci in appendice al suo volume *Pe' nostri manualetti*, cit. e dallo stesso Lombardo Radice (*Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale*, 24^a ed., Firenze, Edizioni Remo Sandron, 1947, pp. 190-192); cfr. *Bibliografia dei manualetti degli esercizi di traduzione dal dialetto all'italiano approvati dalla Commissione ministeriale per i libri di testo del 1923*, in appendice a Ead., *I "manualetti": dal dialetto alla lingua*, cit., pp. 14-15. Anche il volume di G. Klein, *La politica linguistica del fascismo* (Bologna, Il Mulino, 1986) alle pp. 161-164 contiene tra le appendici un'utile *Bibliografia dei manualetti degli esercizi di traduzione dal dialetto all'italiano, suddivisi per regione*, ma con alcune errate attribuzioni (il volume di Cesare De Titta, *Fiure e ffrutte*, stampato per la Carabba nel 1924, è ad esempio riferito alla Sicilia, anziché all'Abruzzo).

¹³⁴ S. Gensini, *Quei "manualetti" pensati e poi scomparsi*, cit.

¹³⁵ G. Chiosso, *La Riforma Gentile e i contraccolpi sull'editoria scolastica*, in C. Betti, (a cura di), *Percorsi del libro per la scuola tra Otto e Novecento. La tradizione toscana e le nuove realtà del primo Novecento in Italia*, cit., pp. 179-180; M. Galfrè, *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, Roma-Bari, G. Laterza & Figli, 2005; A. Ascenzi, R. Sani (a cura di), *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori (1923-1928)*, Milano, Vita e Pensiero, 2005.

quale Ascenzi e Sani non solo hanno fatto luce sul lavoro svolto dalla stessa tra il 1923 ed il 1928 nell'opera di riordino ed orientamento della nuova produzione libraria attraverso le rigide maglie del giudizio preventivo, ma hanno presentato in maniera organicamente sistemata originali risultati riguardanti l'adozione dei manuali scolastici. Sulla scia di questo lavoro, si prospetta pertanto una prima classificazione dell'originale produzione manualistica orientata alla valorizzazione della cultura regionale nelle aule scolastiche italiane e rivolta, con i libretti regionali dialettali, all'apprendimento incentrato sul raffronto tra lingua materna e lingua nazionale.

3.2. QUEI MANUALETTI "PENSATI PER LA DIFESA DELLA LINGUA"

L'espressione allude alle indicazioni con cui Monaci avviò tra il 1917 ed il '18 nella collana "Lingua e dialetto" la pubblicazione di alcuni manualetti in difesa della lingua nazionale, promossi dalla Società Filologica Romana specialmente per le terre redente dove la scuola doveva svolgere "l'insegnamento della lingua patria". Nell'attività di Ernesto Monaci acquista centralità la concreta esperienza linguistica e l'importanza dell'uso del libro scolastico in forme didatticamente vive, contrarie ad ogni prescrittività. Al riguardo sono significative alcune osservazioni presenti nella sua opera *Pe' nostri manualetti*¹³⁶, che si pone quale importante *locus* tematico e temporale precedente la produzione dei libretti per la didattica dal dialetto, introdotti pochi anni dopo dai programmi di Lombardo Radice.

3.2.1. I quesiti circa la compilazione dei libri per gli esercizi di traduzione dal dialetto

La Relazione dell'agosto del 1924 esplica il metodo "dal dialetto alla lingua" rimarcando come in esso "Pitrè completa Manzoni; perciò la didattica

¹³⁶ E. Monaci, *Pe' nostri manualetti*, cit.

nuova che prescrive letture dialettali per esercizio di traduzione in italiano, con sobrie note grammaticali, raccoglie definitivamente nella scuola l' ammonimento di questi due grandi educatori¹³⁷. Il progetto scolastico lombardiano risente di una doppia influenza. Dalle idee sul regionalismo culturale italiano alimentato da Giovanni Crocioni¹³⁸, per un verso, e dall'esperienza basata sulla "didattica viva" sperimentata dalla studiosa di Fiume Gemma Harasim¹³⁹, dall'altro, discende in via diretta il posto centrale assegnato da Lombardo Radice alla valorizzazione delle tradizioni locali e delle diverse realtà linguistico-culturali, storico-geografiche ed antropologiche, colte in stretto rapporto con la "grammatica comparativa" e "vissuta". Coerentemente alle tesi già esposte nelle *Lezioni*, circa l'utilizzo "come sussidio didattico" del dialetto, i programmi prescrivono "materiale sceltissimo, tratto dalla più schietta letteratura dialettale, di popolo o d'arte, e di contenuto educativo, accompagnato da annotazioni grammaticali molto sobrie, per il confronto con l'italiano", mostrando il rifiuto, quindi, del monolinguismo ed il riconosciuto valore del patrimonio etno-linguistico depositato nel dialetto, verso il possesso di una lingua nazionale unitaria.

Nei travagliati rapporti tra la riforma e l'industria del libro scolastico, risultano di un certo interesse le risposte date dal Ministero agli interrogativi posti dall'Associazione Editoriale Librai Italiana intorno alla compilazione della rinnovata produzione editoriale per la scuola. Nello specifico, il principale quesito sollevato dall'AELI è volto a conoscere "se il libro di traduzione dal dialetto deve essere un solo libro diviso in tre parti o tre testi separati". La risposta conferma che dovrà esserci, contrariamente all'almanacco, un solo libro per ciascuna classe, tanto che l'ordinanza giunge a prescrivere persino il numero massimo delle pagine per ciascuna classe: "per la prima parte, un foglio di stampa di 16 pagine; per le altre cinque fogli di

stampa". Entrando ancor più nello specifico, si chiede da parte degli editori se i tre libri "devono essere uguali per tutte le provincie della Regione (...), oppure saranno tante serie di libri quanti sono i dialetti". Viene risposto, in maniera piuttosto evasiva, che il Ministero a tale proposito "non ha dato prescrizioni. (...) Può avvenire che un autore riesca a comporre un buon libro intercalando brani di dialetti affini e possono anche ammettersi libri destinati soltanto al dialetto di determinati centri di una regione"¹⁴⁰.

3.2.2. La circolazione nel mercato editoriale scolastico

Nel 1996 Irene Zini reperì 23 serie complete di libretti regionali dialettali (comprendenti tutti e tre i volumetti per la III, IV e V classe), per un totale complessivo di 69 manualetti. Grazie ai dati provenienti dalle fonti normative, disponiamo ora dell'elenco completo dei libri per gli esercizi di traduzione approvati dalla Commissione Centrale per i libri di testo, tra il 1924 ed il 1927: i "manualetti" di traduzione furono ben 237, dei quali con esattezza risultavano 62 le serie complete. Come appare facilmente intuibile, sono esclusi dal computo non solo i libretti dialettali che non ottennero l'approvazione (e di cui non conosciamo con esattezza tutti i titoli), ma anche quelli non sottoposti affatto al giudizio dell'organo preposto, a causa di quelle forme di accortezza e di autocensura messe in pratica dalle stesse case editrici. Per tali ragioni, il numero dei "manualetti" appare evidentemente suscettibile di ulteriori integrazioni. Tuttavia, il tentativo esperito di classificazione dei testi ha portato a rivedere in parte i primi risultati di studio¹⁴¹. Infatti, considerando le differenti classi di destinazione dei singoli titoli, si è potuto accertare che le serie complete dei libretti dialettali, come si anticipava, sono in numero di 62, comprendendo quindi nel complesso 186 volumetti; a questi sono da aggiungere 17 testi approvati solo per la terza

¹³⁷ G. Lombardo Radice, *La riforma della scuola elementare. Vita nuova della scuola del popolo*, Palermo-Roma, Remo Sandron, 1925, p. 369.

¹³⁸ G. Crocioni, *Le Regioni e la cultura nazionale*, Catania, Battiato, 1914.

¹³⁹ G. Harasim, *Lingua materna e intuizione*, Catania, Battiato, 1914 (edizione ampliata e rivista della prima edizione con il titolo *Sull'insegnamento della lingua materna*, Fiume, Tipografia Novak, 1906).

¹⁴⁰ G. Lombardo Radice, *La riforma della scuola elementare*, cit., pp. 159-160 (p. 164).

¹⁴¹ A. Barausse, M. D'Alessio, *"Dalla piccola alla grande patria". Libri dialettali e almanacchi regionali per la scuola elementare*, cit.

classe; altri 10 titoli stampati per la IV e V classe, risultando quindi 20 manuali; uno solo per la III e IV, due manuali in tutto; ed infine altri 10 libretti utili per biblioteche scolastiche o per l'avviamento professionale. Complessivamente furono pertanto approvati 237 libretti dialettali (*Appendice A*). Si tratta, quindi, nel computo totale che include anche gli almanacchi regionali, di un novero di libri che si riversarono sul mercato editoriale con una evidente forza innovativa, oltre che per alcuni editori destabilizzante, occupando uno spazio apprezzabile e abbracciando in ogni caso uno spettro d'interesse, forse fin qui non sufficientemente considerati.

I dati sembrano peraltro correggere in parte il convincimento espresso da alcuni studiosi intorno alla natura modesta del dibattito metodologico che accompagnò le novità introdotte dalla riforma¹⁴². Sulla base di quanto finora raccolto, sembra di potere al contrario documentare un confronto non trascurabile che venne a svolgersi tra le fila degli insegnanti elementari e coinvolse allo stesso tempo molti ispettori scolastici, che ci hanno lasciato interessanti testimonianze nelle loro relazioni di esperienze didattiche, così come altri ranghi di uomini di scuola e di intellettuali sensibili alle innovazioni apportate sul versante linguistico, interessati all'uso didattico del dialetto nelle più diffuse riviste pedagogiche e magistrali del tempo.

3.2.3. La logica della collana: la struttura

Con riguardo alla struttura dei libretti dialettali, va in parte rivista la preliminare distinzione tra testi "in collana" e "fuori collana" operata dalla Zini. L'esame ora condotto sui "manuali" prova come le principali case editrici coinvolte nel progetto provvedessero ad una loro organizzazione se non in collane, almeno all'interno di una riconoscibile serialità.

Le più intraprendenti case editrici impegnate nel campo degli almanacchi risultano infatti attive anche per questo genere apparentemente minore di prodotto editoriale. Numerosi sono i testi afferenti alla collana "Dal dialetto

¹⁴² G. Klein, *La politica linguistica del fascismo*, cit.

alla lingua" promossa da Paravia e Bemporad, "sotto la direzione didattica linguistica e artistica della Società Filologica Romana", concepita come diretta emanazione dalla Commissione ministeriale per i libri di testo. Si è a tale riguardo rintracciato un documento di sicuro interesse, tra i materiali conservati presso l'Archivio della Società Filologica Romana.

Nel documento con cui si dà avvio proprio alla pubblicazione della collana "Dal dialetto alla lingua" si legge che il 28 gennaio 1924, Vittorio Rossi, nella qualità di presidente della Società Filologica Romana, sottoscriveva un contratto con il direttore generale della Società Anonima editrice G.B. Paravia & C., Innocenzo Vigliardi Paravia, e l'Amministratore e Delegato della Soc. Anonima editrice E. Bemporad & F., Enrico Bemporad, con cui assegnava loro l'incarico di dirigere una collezione di testi scolastici per le scuole e di Esercizi di traduzione dai dialetti d'Italia dal titolo "Dal dialetto alla lingua".

Le due Case editrici assumevano l'obbligo di pubblicare, in veste uniforme da concordarsi, i volumi della Collezione; in via sperimentale la Società filologica romana si impegnava di provvedere alle seguenti regioni: Piemonte, Veneto, Emilia, Sardegna, Lazio, Istria, Liguria, Lombardia, Campania, Sicilia. Più precisamente i testi per il Piemonte, Veneto, Emilia, Sardegna, Lazio sarebbero stati editi dalla Casa editrice Paravia, i testi per la Liguria, per l'Istria, per la Lombardia, la Campania e la Sicilia, dalla Casa editrice Bemporad. Naturalmente la condizione necessaria per l'efficacia dell'accordo era costituita dall'approvazione ministeriale di ogni singolo testo¹⁴³.

L'incarico direttivo comportava la scelta dei compilatori dei vari testi, così come l'approvazione e la revisione dei manoscritti e delle bozze sotto i diversi aspetti didattici, filologici, e artistici. Ma molti sono anche i manuali stampati da Trevisini (*Appendice B*) e, poi, da IRES e da Sandron per citare soltanto le esperienze più significative. La facilità di aggregare i libri

¹⁴³ Cfr. *Contratto con le case editrici Paravia e Bemporad per la pubblicazione di una collezione di testi di esercizi dai dialetti d'Italia per le scuole elementari*, in Archivio della Società Filologica Romana, *Pubblicazioni*, 1903-1959, busta 7, fasc. 198, s. fasc. 5.

di traduzione in pratiche e funzionali collane stava peraltro alla base della fortuna che nelle intenzioni del legislatore anche i manuali, come gli almanacchi, avrebbero potuto incontrare presso gli editori, dal momento che questi potevano contenere una sorta di premessa d'ordine generale, da rinnovare in ogni singolo testo, e assicurare allo stesso tempo una certa facilità di smercio anche fuori della scuola. Le collane garantivano l'organicità del prodotto editoriale, sotto più aspetti: sotto il punto di vista della veste grafica e tipografica (copertine, illustrazioni, numero di pagine, prezzo); per la scelta qualificata dei collaboratori; per la ricorrenza di alcuni temi e contenuti, tra cui in particolare rientravano novelle, leggende, fiabe e poesie popolari.

I testi esaminati hanno restituito, tra l'altro, le diverse titolazioni e sottodenominazioni dei manuali. Tra le più ricorrenti compaiono: *Esercizi di traduzione dal dialetto alla lingua*; *Dal dialetto all'italiano*; *Lingua e dialetto*; *Vernacolo e lingua nazionale*; *Come si parla a...*; *Dialetto e idioma*; *Saggio di vocabolario (...) ad uso delle scuole*; *Frasario e raccolta di frasi e proverbi "aventi riscontro in italiano"*; *Piccolo vocabolario dialetto/italiano*; *Il parlare (...) e l'italiano*. Non molto diversi tra loro risultano, al contrario, i vocabolarietti dialetto-lingua che vengono generalmente proposti in appendice agli esercizi. Un'attenzione specifica occorre inoltre indirizzare alla scelta dei diversi dialetti, poiché quelli delle regioni affiancano, ma sono sempre ben distinti dai dialetti delle città. I principali aspetti d'interesse provengono, naturalmente, dalla possibilità di classificazione dei testi e degli editori in campo: con riguardo alla loro provenienza, al loro ambito di attività, oltre che alla reale circolazione di questi libri scolastici. D'accordo con la Zini, poi, gli autori rappresentano uno dei più utili criteri di indagine: tra i redattori dei testi, molti risultano tra gli studiosi più noti del tempo¹⁴⁴, accanto

¹⁴⁴ Tra di essi: Benvenuto Aronne Terracini (1886-1968), linguista e glottologo, insegnò in varie università italiane; Bruno Migliorini (1896-1975), linguista, professore di filologia romana; Carlo Tagliavini (1903-1982), figura scientifica di rilievo nella linguistica italiana, romanista, indoeuropeista, e studioso delle più diverse lingue del mondo; Fausto Nicolini (1879-1965), storico e critico letterario, fu in stretta relazione culturale con Benedetto Croce e diresse dal 1910 al 1926 la collana "Scrittori d'Italia" presso l'editore Laterza; Luigi Natoli (1857-1941), giornalista, scrittore di narrativa d'appendice e di avventura, professore di liceo.

ad altri "uomini della scuola", insegnanti e maestri, meno facili da identificare. Si tratta comunque, nella generalità dei casi, o di autori vicini al Ministero, o già collaboratori delle case editrici, o maggiormente vicini al mondo della scuola. Meritano in ogni caso di essere segnalati a questo proposito i "tentativi di saldatura fra mondo della ricerca e mondo dell'educazione"¹⁴⁵, poiché sono per l'appunto noti glottologi e linguisti i principali artefici dei libretti per la didattica dal dialetto.

La struttura dei "manuali", di qualità spesso molto diversa, presenta in via generale delle comuni caratteristiche editoriali e tipografiche. Tra i parametri ricorrenti ritornano ovviamente i dati d'obbligo - l'autore, il titolo, il sottotitolo, l'editore, il dialetto della regione o della città -, ma spesso anche il giudizio di approvazione espresso dalla commissione; una generale avvertenza rivolta ai maestri; la presentazione dei testi di proverbi, novelle, canti popolari; la presenza di un vocabolario e di alcune note grammaticali.

Le *Avvertenze* premesse al manuale campano di Nicolini, pressoché uguali nel dettato a tutti gli altri libri regionali accolti nel catalogo Bemporad-Paravia, segnalano ai maestri gli accorgimenti più adatti all'uso didattico del dialetto:

Il maestro tenga sempre presente che questi manuali devono servire, non ad insegnare il dialetto, che gli scolari conoscono già perfettamente, ma ad insegnare la lingua per mezzo di esso. Buon avviamento all'uso dei manuali sarà per l'insegnante il libro di C. Trabalza, *Dal dialetto alla lingua*, Torino, Paravia. La grafia adottata per il dialetto è quella tradizionale. La conoscenza, che i maestri e scolari hanno del loro dialetto sarà sufficiente a far sì che pronuncino nettamente nomi dialettali, che questa grafia non è in grado di indicare o di distinguere nettamente. Nella lettura della traduzione italiana si tenga presente che le vocali "e" ed "o" vanno pronunciate larghe quando hanno l'accento grave, e strette quando hanno l'accento acuto¹⁴⁶.

¹⁴⁵ S. Gensini, *Quei "manuali" pensati e poi scomparsi*, cit., p. 236.

¹⁴⁶ F. Nicolini, *Esercizi di traduzione dai dialetti della Campania. Napoletano*, parte I, classe terza, Torino, Bemporad-Paravia, 1924, p. 3.

Il dato che interessa porre in rilievo riguarda pertanto la serialità di questo genere di manualistica - a cominciare dalla scelta della copertina - ravvisabile nei cataloghi delle diverse case editrici, serialità che sembra fare seguito in via parallela e si direbbe continuativa alla collana più notevole emanata e diretta dalla Filologica sotto l'espressa volontà ministeriale. Oltre, infatti, ai testi dialettali accolti dalla più nota collana e vale a dire quella pubblicata da Paravia e Bemporad, si sono rintracciati un certo numero di libri di esercizi collocabili all'interno di una logica di collana: il caso più rappresentativo appare quello dall'editore Trevisini che affidò la direzione degli almanacchi e dei libri dialettali a Luigi Sorrento, affermato glottologo e grande cultore delle scienze etno-folkloriche. Fu questa una delle ragioni essenziali della confermata potenza di mercato della Trevisini negli anni Venti, editore che peraltro fin dagli ultimi decenni del secolo precedente aveva conquistato uno suo importante spazio.

All'indomani dei cambiamenti prodotti dalla riforma del 1923 l'editore milanese si configura, infatti, tra le imprese più significative specie nel campo dei testi regionali. Le approvazioni ministeriali documentano il ruolo di avamposto che riesce a detenere: tra il 1923 ed il 1927, i testi di Trevisini approvati per gli esercizi di traduzione dal dialetto ammontano a 14 titoli, tenendo dietro solo alle edizioni di Bemporad e Paravia nel loro complesso (26 titoli) e a Sandron, che con le sue 21 approvazioni tira la cordata degli editori meridionali, seguito a distanza da IRES di Palermo e Carabba di Lanciano.

Sul piano della distribuzione territoriale dei "manualetti" e parallelamente agli almanacchi, a questi editori maggiori che raccolgono le quote di mercato più interessanti, si affiancano molti marchi locali, in una vera e propria frantumazione della produzione editoriale. Indicativa in tal senso appare la presenza "in loco" di piccole case editrici impegnate in esercizi di traduzione delle parlate locali spesso con un solo "manualetto": Rinnovamento didattico di Caserta (3 testi)¹⁴⁷, Libreria Carducci di Udine, Calisti e Fian-

¹⁴⁷ Tra questi P. Rosa, *Lu paisiedd mii. Libro per gli esercizi di traduzione dal dialetto basili-catense*, Caserta, Casa editrice "Il Rinnovamento didattico", 1924, è tra i pochi ad essere stato riproposto in tempi recenti: la riproduzione anastatica del volumetto è stata curata da Patricia Bianchi con puntuali osservazioni in merito a dialetto e italiano nei programmi

daca di Palermo, Apollonio di Brescia, edizioni del Patronato scolastico di Napoli, Tipografia Popolare Astigiana in Piemonte, Tipografia del Progresso, ITER di Reggio Calabria, Morelli di Napoli, l'Unione Biellese e altre ancora che richiamano la felice stagione localistica dell'editoria scolastica del tardo Ottocento e restano comunque legate alla presenza di associazioni e patronati lungamente attivi a favore dell'istruzione. Anche editori di maggior peso circoscrissero la loro produzione ad alcune regioni: Carabba, ad esempio, limitò il suo bacino agli scolari di Calabria, Abruzzo, Marche (provincia di Ascoli Piceno), Puglia e Sardegna, restando in sostanza nel raggio d'area meridionale. Si tennero invece completamente fuori dal mercato alcune case impegnate a fondo su altri versanti: la stessa Mondadori (che si stava invece molto spendendo con gli almanacchi), ma anche SEI (appena 3 testi), Vallecchi, Vallardi.

3.3. ... "E POI SCOMPARI"

L'osteggiato ingresso del metodo dialettale nelle aule rappresenta la chiave di volta di una riflessione che restituisca maggiore complessità al fallimento della didattica linguistica di Lombardo Radice: questa, com'è noto, non riuscì ad imporsi nella scuola italiana. Le considerazioni dell'insuccesso s'impattano, quindi, non esclusivamente con le mire della politica linguistica del fascismo, in relazione alla quale è stato più generalmente posto in relazione (Gensini, Catarsi, Pagliai, Klein). In parte discostandosi dai giudizi storiograficamente più accreditati, occorre tornare opportunamente a verificare ed approfondire le ragioni del mancato radicamento della nuova esperienza linguistica.

Si ritiene che le principali, alle quali non si può che brevemente accennare, sono state le seguenti: *l'equivoco sul ruolo del dialetto*, non sul suo in-

scolastici e nei libri di testo dell'Italia postunitaria, nel saggio introduttivo; cfr. P. Bianchi (a cura di), *Pietro Rosa. Lu paisiedd mii. Libro per gli esercizi di traduzione dal dialetto Basili-catense*, Potenza, Casa Editrice Il Salice, 1993, pp. IX-XV.

segnamento ma sull'insegnamento della lingua per mezzo di esso; - un *non coerente atteggiamento del fascismo nelle direttive didattiche*, con specifico riguardo alla posizione antidialettale; - l'incertezza e in qualche modo l'opacità della pedagogia linguistica di Lombardo Radice in merito alla quale è stato argomentato: "è certamente impressionante per la sua modernità e per la sua attualità (...), ma non è certo priva di ambiguità e contraddizioni"¹⁴⁸; - nella fase applicativa, *la standardizzazione dei "manuali"* che documenta il progressivo irrigidirsi delle disposizioni ministeriali, rispetto all'iniziale forma d'apertura verso strumenti affidati alla libera pratica didattica del maestro; - *l'assenza in qualche modo ambigua di forme di svalutazione e repressione integrale del dialetto*, negli orientamenti della politica linguistica del fascismo, almeno fino al 1931; - *l'accentuata funzione estetica del dialetto* a cui alludono in più luoghi i programmi, *rispetto agli usi comunicativi* dello stesso, in una considerazione esclusivamente estetica dei fatti linguistici¹⁴⁹, manifestata dalla preferenza accordata ai testi letterari o nati dalla creatività popolare che sono largamente rintracciabili nei manuali dialettali.

3.4. ALCUNE RIFLESSIONI INTORNO AL METODO "DAL DIALETTO ALLA LINGUA"

Dai dati raccolti provengono alcune indicazioni d'interesse intorno ai problemi che il nesso dialetto e lingua produsse nella didattica linguistica elaborata da Lombardo Radice, vale a dire nelle forme di attuazione pratica del nuovo modello d'insegnamento che, nei fatti, comportava: 1. *il dubbio su quali brani scegliere della letteratura dialettale* (proverbi, cantilene, scioglilingua, novelle e raccontini); 2. l'ostacolo della *grafia*, che i programmi spiegheranno essere di molto semplificata e corrispondente a quella italiana; 3. la difficoltà di quei *maestri* che, per la nota mobilità didattica del tempo,

¹⁴⁸ M.A. Cortelazzo, *Dall'abate Cesari a Tullio De Mauro. Il dialetto nei libri per le scuole venete*, in M. Cortelazzo (a cura di), *Guida ai dialetti veneti*, V, Padova, CLEUP, 1983, p. 104.

¹⁴⁹ P. Bianchi, *Dialetti e scuola*, in M. Cortelazzo, C. Marcato, N. De Blasi, G.P. Clivio (a cura di), *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, cit., pp. 977-995.

insegnando *in regioni nelle quali non sono nati* e di cui non conoscevano la lingua d'uso, dovevano studiare le forme e le espressioni oltre che le convenzioni ed i costumi del posto; 4. la situazione di *molte scuole* per lo più cittadine in cui gli *alunni* provenivano *dalle diverse regioni d'Italia*, e conseguentemente, *parlavano i più disparati dialetti*.

3.5. LA PREPARAZIONE E I COMPITI DIDATTICI DEI MAESTRI

Un'incidenza non secondaria sull'arenarsi del metodo contrastivo assume l'assenza di un codificato percorso formativo per gli insegnanti. Ai maestri, a ben riflettere, non era richiesta alcuna specifica preparazione linguistica: essi erano così senz'altro carenti nel possesso delle conoscenze teoriche e metodologiche relative alla questione dialettale, di contro alle indicazioni normativo-grammaticali certamente meno difficili da fare proprie. La loro impreparazione è pertanto da ricondurre, in via principale, alla totale assenza nei programmi per l'Istituto Magistrale dell'avviamento alla dialettologia o allo studio della lingua italiana. Provando a rispondere agli interrogativi che il dato solleva, occorre forse risalire all'opposizione crociana ai "grammatici normativi", per un verso, e all'originario aspetto "indicativo" dei programmi, nel quale rientra anche la mancanza di un percorso predefinito di tipo linguistico per i maestri, lasciati più liberi di muoversi sul piano didattico, per l'altro. Non sempre, del resto, i maestri furono capaci di stabilire un efficace contatto comunicativo con gli alunni, per definire e partecipare ai valori culturali legati al dialetto in singole situazioni, comprovando come "il problema della maggiore penetrazione, per parte del maestro, della vita della regione ove insegna" fosse un "problema centrale dell'insegnamento"¹⁵⁰. Allo stesso tempo, si presentava loro l'oggettiva difficoltà di non avere in comune con gli allievi il codice linguistico primario. Queste ragioni alimentarono una prolungata riluttanza a vedere nel dialetto - il tanto aborrito dialetto

¹⁵⁰ E. Predome, *Scuole e programmi*, Torino, Società Editrice Internazionale, [s.d., ma 1933], p. 111.

oggetto di diffidenze, opposizioni e proteste - l'opportunità di un importante e basilare punto di riferimento in una descrizione contrastiva. Non può disconoscersi, in via più generale, come la difficoltà pratica dell'esercizio scolastico che aiuti nell'acquisizione della lingua italiana risenta fortemente dei problemi metodologici e dell'assenza di strumenti concreti: la "mancata codificazione metodologica del metodo stesso" era stata già rilevata da Klein¹⁵¹.

Provando a sintetizzare: il fraintendimento del dettato dell'ordinanza sulla precisa funzione strumentale del dialetto; la generalizzata impreparazione e la mancata assunzione di responsabilità di alcuni maestri; la tradizionale ostilità verso il dialetto presente nelle aule scolastiche; la rilevanza quasi esclusiva al valore estetico dei testi e l'ignorato o in ogni modo limitato slittamento verso la funzione comunicativa del dialetto rientrano tra gli elementi che merita riportare al centro di un aggiornato ripensamento critico: per valutare in quale misura il metodo dal dialetto alla lingua "si presentasse per molti aspetti incongruo e contraddittorio nella prassi didattica, e (...) contenesse già in sé i presupposti per una difficile attuazione, se non per un inevitabile fallimento, al di là delle più o meno esplicite mire della politica linguistica fascista"¹⁵².

Appendice

¹⁵¹ G. Klein, *La politica linguistica del fascismo*, cit., p. 53.

¹⁵² N. De Blasi, *Dialetto e libri di scuola durante il fascismo*, in *La civile letteratura. Studi sull'Ottocento e il Novecento offerti ad Antonio Palermo*, vol. II, *Il Novecento*, Napoli, Liguori Editore, 2002, pp. 427-440.

Appendice A

Si prospetta qui di seguito un quadro sistematico ricavato dalla classificazione dei dati disponibili. I "manualetti" dialettali sono elencati in relazione alla diversa classe di destinazione, segnalando i singoli autori, con i titoli, la rispettiva casa editrice e l'anno di approvazione da parte delle Commissioni centrali per l'esame dei libri di testo tra il 1924 ed il 1927.

LIBRI PER GLI ESERCIZI DI TRADUZIONE DAL DIALETTO APPROVATI PER LA III, IV E V CLASSE

<i>Autore</i>	<i>Titolo</i>	<i>Editore</i>	<i>Anno di approvazione</i>
Babudri Francesco	<i>Noi ed i nostri nonni. Libro di esercizi di traduzione dal dialetto veneto-giuliano</i>	Trevisini	1924
Bazzani Adamo Ada	<i>El parlar de la mama. Esercizi di traduzione dal dialetto veneto</i>	IRES	1924
Bogno Ettore	<i>Il mio dialetto. Libro per gli esercizi di traduzione dal dialetto veneto</i>	La Editoriale Libreria	1924
Campo Luigi	<i>Dolcissimo idioma. Esercizi di traduzione dal dialetto per la regione Campania</i>	Sandron	1924
Carbone G.A.	<i>Dal dialetto genovese all'idioma gentile</i>	Trevisini	1924
Centrelli Pietro	<i>Esercizi di traduzione dal dialetto barese</i>	Bemporad	1924
Ciaramella R.	<i>Trinacria</i>	Trevisini	1924

Deledda Sebastiano	<i>La Sardegna</i>	Trevisini	1924
Bianco L.			
De Titta Cesare	<i>Fiure e ffrutte</i>	Carabba	1924
Di Giovanni Alessio	<i>Dal dialetto alla lingua. Esercizi di traduzione dal siciliano</i>	IRES	1924
Di Giacomo G. Nicastro L.	<i>Li cosi nuvelli. Esercizi di traduzione dal dialetto siciliano</i>	Bemporad	1924
Di Mino Calogero	<i>Le cose e le parole. Esercizi di traduzione dal dialetto siciliano</i>	Sandron	1924
Enovi Edgardo	<i>Esercizi di traduzione dal dialetto milanese</i>	Paravia	1924
Esposito Armando	<i>Voci del Tirreno. Esercizi di traduzione dal dialetto napoletano</i>	Sandron	1924
Fabris Giovanni	<i>Lingua e dialetto. Esercizi di traduzione per la città e la provincia di Padova</i>	La Editoriale Libreria	1924
Fiandaca Giovanni	<i>Dal dialetto alla lingua. Esercizi di traduzione dal dialetto siciliano</i>	Fiandaca	1924
Giaimo Teresa	<i>Esercizi di traduzione dal genovese</i>	Bemporad-Paravia	1924
Gliozzi Ettore	<i>Su' calavrisi. Esercizi di traduzione dal dialetto calabrese</i>	SEI	1924
Lorenzoni Giovanni	<i>Esercizi di traduzione dal dialetto friulano</i>	Libreria Carducci	1924
Saccavino Alceste			
Maragliano Alessandro	<i>Oltre po Pavese (Lombardia)</i>	Bemporad-Paravia	1924
Molina Jacobini Adele	<i>Dal dialetto romano alla lingua</i>	Trevisini	1924

Natoli Luigi	<i>Esercizi di traduzione dal dialetto palermitano</i>	Bemporad-Paravia	1924
Nicolini Fausto	<i>Esercizi di traduzione dai dialetti della Campania. Napoletano</i>	Bemporad-Paravia	1924
Nota Alfredo	<i>Al Léber dla Bunéssma (Modenese)</i>	Sandron	1924
Ottolini Angelo	<i>Dialetto milanese</i>	Bemporad-Paravia	1924
Pantaleo Luigi	<i>La Sirena. Libro per gli esercizi di traduzione dal dialetto campano</i>	Trevisini	1924
Perricone Siracusa Camillo	<i>Vernacolo e lingua nazionale (Sicilia)</i>	Edit. Santi Andò	1924
Ponti Ermanno	<i>Roma nostra</i>	Sandron	1924
Prati Angelico	<i>Dal dialetto alla lingua (Trentino)</i>	Trevisini	1924
Pugliese Filippo Maria	<i>Zolle infocate. Libro per gli esercizi di traduzione dai dialetti pugliesi</i>	Carabba	1924
Rosman Enrico	<i>Trieste ed Istria. Esercizi di traduzione dai dialetti delle Venezie</i>	Bemporad	1924
Tagliavini Carlo	<i>Esercizi di traduzione dai dialetti dell'Emilia. Bolognese</i>	Paravia-Bemporad	1924
Tellini Achille	<i>Dal Peralba ad Aquileja e dal Livenza all'Isonzo</i>	Trevisini	1924
Terracini Benvenuto	<i>Esercizi di traduzione dai dialetti del Piemonte. Torinese</i>	Bemporad-Paravia	1924
Trebbi Oreste	<i>Come si parla a Bologna</i>	Sandron	1924
Vitali Carlo	<i>All'ombra della Madonnina (Lombardia)</i>	Trevisini	1924

Zagaria Riccardo	<i>Puglia solatia</i>	Trevisini	1924
Zanoni Natalina e Carlo	<i>Meneghino fra i piccoli (Lombardia)</i>	SEI	1924
Angelucci Nino	<i>Dar cuppolone. Esercizi di traduzione dal dialetto romanesco</i>	IRES	1925
Bozzi Enrico	<i>I tesori del nostro dialetto. Esercizi di traduzione dal dialetto pugliese e leccese</i>	Trevisini	1925
Capitani Angelo Giusto	<i>Il nostro dialetto. Esercizi di traduzione dal dialetto milanese</i>	Sandron	1925
Castellino Onorato Costa Nino	<i>Piemonte dialettale. Esercizi di traduzione dal dialetto piemontese</i>	Sandron	1925
Ferri Luigi De Sisti Francesco	<i>A l'ombra dal castel. Antologia dialettale ferrarese</i>	Bemporad	1925
Formica Alfredo	<i>Altri tempi. Esercizi di traduzione dal dialetto piemontese</i>	Trevisini	1925
La Sorsa Saverio	<i>La fortunata terra di Puglia. Esercizi di traduzione dal dialetto pugliese</i>	IRES	1925
Migliorini Bruno	<i>Esercizi di traduzione dai dialetti delle Venezie</i>	Bemporad-Paravia	1925
Olivieri Dante	<i>Dal dialetto veneto alla lingua. Esercizi di traduzione</i>	Trevisini	1925
Parenti Domenico	<i>Sassarese e gallurese. Esercizi di traduzione dai dialetti della Sardegna</i>	Bemporad-Paravia	1925
Sandri Mario	<i>Dialetto e idioma. Esercizi di lettura e traduzione dal dialetto bolognese</i>	La Editoriale Libreria	1925

Adamo Giuseppe	<i>Il dialetto della fata morgana. Esercizi di traduzione dal dialetto per le scuole del comune di Reggio Calabria</i>	ITER	1926
Ficarelli Amerigo	<i>Dintuorn' al cròstel. Libro di esercizi di traduzione dal dialetto reggiano</i>	Sandron	1926
Lombardini Rina Lina	<i>Favole e racconti in dialetto di Valtellina. Esercizi di traduzione dal dialetto Valtellinese</i>	Sandron	1926
Malagoli Giuseppe	<i>Esercizi di traduzione dai dialetti della Toscana (Pisano e Livornese)</i>	Bemporad	1926
Mercurio Giuseppe	<i>Fiabe da veglia e canti della folla. Esercizi di traduzione dal dialetto campano</i>	IRES	1926
Piatti Mario Livio	<i>Picenum. Libro di esercizi di traduzione dai dialetti delle Marche</i>	Trevisini	1926
Polito Giuseppe	<i>In Calabria. Poesie e fiabe dialettali</i>	Sandron	1926
Preziosi Alberto	<i>Chieti e provincia. Esercizi di traduzione dai dialetti degli Abruzzi</i>	Bemporad	1926
Salvi Edvige	<i>La viva parola. Esercizi di traduzione dal dialetto Veneto</i>	Sandron	1926
Sirianni Ivone	<i>Come si dice in italiano? Esercizi di traduzione dal dialetto calabrese</i>	Sandron	1926
Spallicci Aldo	<i>La Teggia. Antologia romagnola. Esercizi di traduzione in italiano</i>	Sandron	1926

Giulianati F.	<i>Fra l'Adese e il Po... Esercizi di traduzione dal dialetto polesine</i>	Sandron	1927
Russo Ferdinando	<i>Esercizi di traduzione dal dialetto napoletano</i>	Carabba	1927

186 manuali

LIBRI PER GLI ESERCIZI DI TRADUZIONE DAL DIALETTO
APPROVATI PER LA III CLASSE

<i>Autore</i>	<i>Titolo</i>	<i>Editore</i>	<i>Anno di approvazione</i>
Alvaro Antonio	<i>Verso la lingua di tutti gli italiani. Esercizi di traduzione dal dialetto calabrese</i>	Carabba	1924
Benvenuto e Cappanera	<i>Dal dialetto genovese</i>	Sandron	1924
Costagliola A.	<i>Cusarelle napulitane</i>	Il Rinnova-mento didattico	1924
De Franco Filippo	<i>Dal siciliano all'italiano</i>	SEI	1924
La Dolcetta	<i>Sereno pian lombardo.</i>	IRES	1924
Cassuto Tina	<i>Esercizi di traduzione dal dialetto</i>		
Mazzarone Settimio	<i>Turiddi. Libro per gli esercizi di traduzione dal dialetto calabrese</i>	Il Rinnova-mento didattico	1924
Rosa Pietro	<i>Lu paisiedd mii. Libro di esercizi di traduzione dal dialetto basilicatese</i>	Il Rinnova-mento didattico	1924
Ulargiu Vincenzo	<i>Messi d'oro del Campidano (Sardo Campidanese)</i>	Sandron	1924

Castelli Nardocchi Gina	<i>Esercizi di traduzione dal dialetto ascolano</i>	Carabba	1925
Cinquegrana Pasquale	<i>Napoli bella. Piccole prose e poesie dialettali</i>	Patronato scolastico	1925
Fiandaca Giovanni	<i>Dal dialetto alla lingua. Esercizi di traduzione dal dialetto siciliano</i>	Calisti P.	1925
Nocera Anton Giulio	<i>Esercizi di traduzione dai dialetti delle Puglie (Lecce e provincia)</i>	Bemporad	1925
Preziosi Alberto	<i>Dal dialetto alla lingua. Esercizi di traduzione dal dialetto chietino</i>	Bemporad	1925
Romano Pietro	<i>Dal dialetto alla lingua. Esercizi di traduzione dal dialetto bresciano</i>	Apollonio e C.	1925
Taurisani Giovanni	<i>Voci dell'Aterno. Esercizi di traduzione dal dialetto abruzzese</i>	IRES	1925
Ulargiu Vincenzo	<i>Voci argentine del Logudoro</i>	Sandron	1925
Vacca Concas Salvatore	<i>Dal dialetto sardo alla lingua italiana</i>	Carabba	1925

17 manuali

LIBRI PER GLI ESERCIZI DI TRADUZIONE DAL DIALETTO
APPROVATI PER LA IV E V CLASSE

<i>Autore</i>	<i>Titolo</i>	<i>Editore</i>	<i>Anno di approvazione</i>
Cinquegrana Pasquale	<i>Napoli bella</i>	Patronato Scolastico	1924
De Franco Filippo	<i>Dal siciliano all'italiano</i>	SEI	1925

La Dolcetta Cassuto Tina	<i>Sereno pian lombardo. Esercizi di traduzione dal dialetto lombardo</i>	IRES	1925
Ulargiu Vincenzo	<i>Messi d'oro del Campidano. Esercizi di traduzione dal dialetto sardo-campidanese</i>	Sandron	1925
Alvaro Antonio	<i>Verso la lingua di tutti gli italiani. Esercizi di traduzione dal dialetto calabrese</i>	Carabba	1926
Castelli Nardocchi Gina	<i>Esercizi di traduzione dal dialetto ascolano</i>	Carabba	1926
Nocera Anton Giulio	<i>Esercizi di traduzione dal dialetto della Puglia (Lecce e provincia)</i>	Bemporad	1926
Taurisani Giovanni	<i>Voci dell'Aterno. Esercizi di traduzione dal dialetto abruzzese</i>	IRES	1926
Ulargiu Vincenzo	<i>Voci argentine del Logudoro. Esercizi di traduzione dal sardo logudorese in italiano</i>	Sandron	1926
Vacca Concas Salvatore	<i>Dal dialetto sardo alla lingua italiana</i>	Carabba	1926

20 manuali

LIBRI PER GLI ESERCIZI DI TRADUZIONE DAL DIALETTO
APPROVATI PER LA III E IV CLASSE

Autore	Titolo	Editore	Anno di approvazione
Mauro Francesco	<i>La parra calavrise. Libro di esercizi di traduzione dal dialetto calabrese</i>	Bemporad	1926

2 manuali

LIBRI PER GLI ESERCIZI DI TRADUZIONE DAL DIALETTO
APPROVATI PER LA V CLASSE

Autore	Titolo	Editore	Anno di approvazione
Bosco Umberto	<i>Esercizi di traduzione dai dialetti della Calabria. Catanzaro</i>	Paravia-Bemporad	1924
Mauro Francesco	<i>La parra calavrise. Esercizi di traduzione dal dialetto calabrese</i>	Bemporad	1925

2 manuali

LIBRI DIALETTALI UTILI AL MAESTRO,
PER BIBLIOTECHE SCOLASTICHE E PER PREMIO

Autore	Titolo	Editore	Anno di approvazione
Gliozzi Ettore	<i>Il parlare calabrese e l'italiano</i>	SEI	1924
Romano Francesco	<i>Piccolo vocabolario siciliano-italiano</i>	Bemporad	1924
Di Domenico Ferdinando	<i>Vocabolario napoletano e italiano</i>	Morelli	1924
Benvenuto e Cappanera	<i>Dal dialetto genovese. Lettere per gli esercizi di traduzione (classe quinta)</i>	Sandron	1925
Galasso Lorenzo	<i>Saggio di vocabolario calabro-italiano ad uso delle scuole</i>	Tipografia del Progresso	1925
Gentile Lorenzo	<i>Frasario piemontese italiano e raccolta di proverbi e frasi aventi riscontro in italiano</i>	Tip. Legatoria popolare Astigiana	1925

Clerico Giuseppe	<i>Il dialetto di Viverone. Libro dialettale (vocabolario)</i>	Tip. e Libreria Unione biellese	1926
Levi Eugenia	<i>Fiorita di canti tradizionali del popolo italiano</i>	Bemporad	1926

PER AMMISSIONE ALLE SCUOLE SECONDARIE

<i>Autore</i>	<i>Titolo</i>	<i>Editore</i>	<i>Anno di approvazione</i>
Rosman Enrico	<i>Manualetto di traduzione dal dialetto veneto per gli esami di ammissione alle scuole secondarie</i>	Bemporad	1924

PER IL CORSO INTEGRATIVO DI AVVIAMENTO PROFESSIONALE

<i>Autore</i>	<i>Titolo</i>	<i>Editore</i>	<i>Anno di approvazione</i>
Romano Francesco	<i>Come si dice. Piccolo vocabolario siciliano-italiano</i>	Bemporad	1926

10 manualetti

Appendice B

Di seguito sono elencati i titoli dei libretti di traduzione stampati dalla casa editrice Trevisini e approvati per le tre classi elementari, con l'indicazione del diverso dialetto della regione o della città.

EDITORE TREVISINI

<i>Autore</i>	<i>Titolo</i>	<i>Dialetto regione o città</i>	<i>Anno di approvazione</i>
Babudri Francesco	<i>Noi ed i nostri nonni.</i>	Venezia	1924
Carbone G.A.	<i>Dal dialetto genovese all'idioma gentile</i>	Giulia Genova	1924
Ciaramella R.	<i>Trinacria</i>	Sicilia	1924
Deledda S.	<i>La Sardegna</i>	Sardegna	1924
Bianco L.			
Molina Jacobini Adele	<i>Dal dialetto romano alla lingua</i>	Roma	1924
Pantaleo Luigi	<i>La Sirena</i>	Campania	1924
Prati Angelico	<i>Dal dialetto alla lingua</i>	Trentino	1924
Tellini Achille	<i>Dal Peralba ad Aquileja e dal Livenza all'Isonzo</i>	Friuli V. Giulia	1924
Vitali Carlo	<i>All'ombra della Madonna</i>	Lombardia	1924
Zagaria Riccardo	<i>Puglia solatia</i>	Puglia	1924
Bozzi Enrico	<i>I tesori del nostro dialetto</i>	Puglia	1925
Formica Alfredo	<i>Altri tempi</i>	Piemonte	1925
Olivieri Dante	<i>Dal dialetto veneto alla lingua</i>	Veneto	1925
Piatti Mario Livio	<i>Picenum</i>	Marche	1926

14 titoli

(42 manualetti)

*Indice dei nomi di persona
e delle case tipografico-editrici**

- | | |
|--|---|
| Abbagnano Nicola, 165n | 229 e n, 236n, 242, 243 e n, 262 |
| Accattatis Luigi, 228n | Asor Rosa Alberto, 152 |
| AGENZIA LIBRARIA ALTO MOLISE, 133n | A.T.M., 170 |
| Albino Pasquale, 57n, 83 e n, 93 e n, 126n,
255n, 256n | Aubin Battistelli Aline, 80 e n |
| Alemagno, 191n | Avolio Francesco, 232n |
| Alfani Augusto, 128, 210, 250, 253n | Baccari Paolo, 101n, 224n |
| Alfieri Vittorio, 125, 127 | Baccini Ida, 186 |
| Alfonso de' Liguori, 45 e n | Bagnoli Nicola, 77n |
| Alinari, 42n | Bandini Giovanni, 51 |
| Altobello Giuseppe, 144, 146 e n, 201n | Barausse Alberto, 16n, 50n, 74n, 80n, 159,
162n, 166n, 180n, 264n, 265 e n, 269n |
| Amicarelli Ippolito, 124 e n, 126 e n, 141n | Barbier Frédéric, 137n |
| Amorosa Berengario Galileo, 55n, 57 e n,
100n, 177n, 179n, 222n | Barile Stella, 118n, 222n, 239n |
| Amoroso Assunto, 44 | Bartolini P. Antonio, 208 e n |
| Amoroso Luigi, 51 | Basso Rosanna, 55n |
| Amoroso Michele, 51 | Bastone Gabriele, 139n |
| Angelini Silvia Q., 65n | Batista Emilio, 252n |
| Antiseri Dario, 48n | Battista Lino, 138n |
| Antonelli Quinto, 71n, 162n, 164n, 167n | Battistelli Eugenio, 80n |
| Aquaro Pasquale, 26n | BDS, 170 |
| Aquarone Alberto, 74n | Beaussire Emilio, 106n |
| Arena Giuseppe Antonio, 145 | Beccaria Gian Luigi, 235n |
| Ariosto Ludovico, 125, 126 | Becchi Egle, 71n, 162n, 164n, 167n |
| Arlia Costantino, 131n | Belli Giuseppe, 88 |
| ARNOMILL, 170 | BEMPORAD, 271 e n, 273, 274 |
| Ascenzi Anna, 55n, 264n, 266n, 267 | Bemporad Enrico, 271 |
| Ascoli Graziadio Isaia, 12, 204n, 211n, | Benincà Paola, 71n |

* I nomi delle case tipografico-editrici sono segnalati in maiuscolo.

Berardini Giobbe, 24n
 Berra Mariella, 53n
 Bertolini Barbara, 75n, 77n, 102n, 142n, 165n, 202n, 209n
 Bertoni Jovine Dina, 65n
 Betti Carmen, 65n, 195n, 241n, 266n
 Bevilacqua Giuseppe, 44
 Bianchi Angelo, 48n, 49n, 50n, 162n
 Bianchi Patricia, 204n, 275n, 276n
 Bianchini, 238, 242
 BINDA AMBROGIO, CARTIERE, 170
 Bindi Enrico, 103n, 115
 Bini Giorgio, 55n, 163n
 Biondi P., 191n
 Biscardi Luigi, 57n, 76n, 142n, 143, 144, 201n, 204n
 Boccaccio Giovanni, 207n, 237
 Boero Pino, 55n
 Boffa Lucia, 174
 Bonaffini Luigi, 153n
 Bonanni Carolina, 172
 Bonanni Francesco, 139n, 140 e n
 Boncompagni Carlo, 18n
 Bonetta Gaetano, 21n, 53n, 65n, 74n
 Bonghi Ruggero, 25, 140n, 211n, 216, 257n
 Borsella Michelangelo, 88n
 Boselli Paolo, 211n
 Bosna Ernesto, 65n
 Bossuet, 86n
 Bottai Giuseppe, 44
 Bracco Roberto, 262n
 Broglio Emilio, 201n, 252n, 258
 Bronzini Giovanni Battista, 223n
 Brunale Arnaldo, 120n
 Bruni Francesco, 55n, 123n, 168n, 204n, 227 e n, 233n
 Bucci Sergio, 17n
 Bullet, 238, 242
 Buonarroti Michelangelo, 246
 BURGO, CARTIERE, 170
 Cadioli Alberto, 154n
 Calabrese Cecchina, 173
 CALISTI, 274
 Calma Pasquale, 224
 Calmet, 86n
 Camarchioli Vincenzo, 223
 Campanaro Giuseppina, 53n
 Canestri Giuseppe, 65n
 Cantatore Lorenzo, 34n
 Cantù Cesare, 102n, 211n
 Capalozza Michele, 197n
 Capozio, 54n,
 Capozio Antonio, 67
 Capozio Francesco, 67
 Capozio Ida, 54n
 Capponi Gino, 120 e n
 Caprara Nicola, 219
 Caraba Ambrogio, 102n
 Caraba Gaetano, 207n
 CARABBA, 266n, 274, 275
 Carcano, 257n
 Cardinali Francesco, 198n
 Cardone Clotilde, 218
 Cardone Eredi, 218
 Cardone Errichetta, 220
 Cardone Francesco, 218
 Cardone Luigi, 98
 CARDUCCI LIBRERIA, 274
 Carena Giacinto, 110, 125 e n, 208, 228 e n, 257 e n, 258
 Carissimi Gennaro, 46 e n, 93, 111 e n, 112n, 114 e n, 115n, 116
 Carissimi Giuseppe Nicola, 107n

Carlomagno Custode, 139n, 171n
 Carrara Paolo, 251n
 Carriero Andrea, 51
 Carriero Pasquale, 51
 Carrino Antonio, 51
 Carrino Salvatore, 51
 CARTIERA ITALIANA, 170
 CARTOLERIA RISPARMIO, 170
 Casaccia Giovanni, 228n
 Casati Gabrio, 18 e n, 19, 21, 48n, 60n, 65n, 66n, 264n
 Casmiro Lina, 96n, 138n, 139n, 171n, 193n
 Casson Lionel, 199n
 Castaldi Giuseppe, 207n
 Castellani Arrigo, 50n, 236n
 Castelli Giuseppe, 182n
 Castiglione Baldassarre, 39
 Catarsi Enzo, 242-243n, 275
 Catone Angelo, 45 e n
 Catricalà Maria, 168n
 Cavallo G., 200n
 Cecco d'Ascoli, 127, 128n, 129
 Cellini Benvenuto, 39, 253n
 Cerquetti Alfonso, 255
 Cerri Giovanni, 58 e n, 145, 152, 201n
 Cesari Antonio, 276n
 Chervel Andre, 6n
 Chiarito Giuseppe, 51
 Chiarito Salvatore, 51
 Chiosso Giorgio, 6n, 34n, 105n, 108n, 139n, 161n, 193n, 241n, 265 e n, 266n
 Chiovitti Bonifacio, 84 e n
 Ciaccia Emidio, 51
 Ciaccia Giambattista, 51
 Ciaccia Giuseppe, 48n
 Ciaccia Giuseppe (2), 51, 52
 Ciaccia Teresa, 54n
 Ciampitti Franco, 145, 148, 156n
 Ciampoli Domenico, 40, 41
 Cianciullo Andrea Angelo, 50, 51, 52n, 54 e n, 60, 67, 68n
 Cianciullo Antonio, 51
 Cianciullo Brigida, 53 e n, 68n
 Cianciullo Luigi, 51
 Cianciullo Giuseppe, 51
 Cianciullo Michele, 51
 Cianciullo Nicola, 54n, 67
 Cianciullo Vincenzo, 51
 Ciarfeo Ugo, 146 e n
 Ciarlanti Vincenzo, 98
 Cieco Niccolò, 107
 Cieri Raffaele, 218
 Cima Michele, 56n, 58 e n, 201n
 Cimato G., 20n
 Cinelli Pasquale, 44, 207n
 Cini Monica, 231n
 CPS & C., 170
 Cirelli Filippo, 84n
 Cirelli Valeria, 166n
 Cirese Alberto Mario, 57n, 118n, 144, 146n, 152 e n, 222n
 Cirese Eugenio, 57 e n, 58, 144, 145, 146n, 152 e n, 153, 201n
 C.I.S.A., 170
 Ciullo d'Alcamo, 233
 Clivio Gianrenzo P., 232n, 240n, 248n, 276n
 Cocchi Alfonso, 208n
 Cocco Giuseppe, 47n
 Cocco Nunzio, 47n
 Cocco Pietro, 47n
 Colalillo, 28
 Colabella Michele, 203n

Colantuono Felice, 166n
 Colapietra Raffaele, 145, 198n
 Colesanti Enrico, 219
 COLITTI, CASA TIPOGRAFICO-EDITRICE, 62, 63n, 108n, 171n
 COLITTI FRATELLI GIOVANNI E NICOLA, 88n, 96n, 108n, 111n, 171 e n
 COLITTI GIOVANNI E FIGLIO, 108n, 171n, 174
 Colletta Pietro, 20n
 Colonna Domenico, 87, 88n
 Compagni Dino, 125
 Conte Filippo, 252n
 Conti Augusto, 103n, 106n, 107n, 115, 245, 255
 Conti Piero, 162n
 Coppino Michele, 60n, 64n, 65n, 242
 Coppola Antonio, 33n
 Corbi Enricomaria, 65n
 Cordin Patrizia, 167n
 Corrà Loredana, 59n
 Corradini Camillo, 49n, 64n
 Cortelazzo Manlio, 232n, 236n, 240n, 248n, 276n
 Cortelazzo Michele A., 71n, 167n, 276n
 Costantini Enrico, 20n
 Covato Carmela, 54n
 Coveri Luigi, 59n, 243n
 Credaro Luigi, 64, 65n, 74n
 Cremonese Giuseppe, 11, 203 e n, 211 e n, 212 e n, 213
 Cristino Antonella, 93n, 111n, 191n
 Cristinziani Francesco, 44
 Croce Benedetto, 153, 272n
 Crocioni Giovanni, 269 e n
 Cuoco Vincenzo, 15, 39, 45 e n, 76n, 96 e n
 Curtius Giorgio, 39
 D'Acunto Sabino, 141n, 145 e n, 148
 D'Agnillo Enrico, 211n
 D'Agnillo Giuseppe Nicola, 124n, 141n
 D'Alessandro Pasquale, 44
 D'Alessio Michela, 45n, 47n, 55n, 57n, 72n, 82n, 123n, 139n, 172n, 195n, 265n, 269n
 D'Ambrosio Elena, 164n
 D'Amico Antonio, 51, 55 e n 6
 D'Amico Francesco, 67
 D'Amico fratelli, 173
 D'Amico Gennaro, 60
 D'Amico Giovanni, 173
 D'Amico Giuseppe, 52
 D'Amico Giuseppe (2), 52, 60
 D'Amico Guido, 173
 D'Amico Michele, 51
 D'Amico Teodosio, 47, 67
 D'Amico Vincenzo, 44n, 45n, 56n
 D'Ancona Alessandro, 118n, 229n
 Daneo Edoardo, 64, 65n
 D'Annunzio Gabriele, 84n
 D'Anselmo Minco, 219
 Dante Alighieri, 39, 116n, 120n, 126, 167n, 223, 250, 260n
 Dardone Cinzia, 96n, 108n, 138n, 139n, 171n, 193n
 D'Ascanio Giuseppe Nicola, 96
 D'Attilio Nicola, 172
 Davoli P., 174
 D'Azeglio Massimo, 39, 83n
 Dazzi Pietro, 105n
 De Amicis Edmondo, 39, 55n, 69 e n, 186
 De Angelis Giulio, 25 e n, 26 e n
 De Bartholomeis Antonio, 46 e n
 De Blasi Nicola, 70n, 114n, 123n, 167n, 203n, 232n, 240n, 248n, 276n, 278n
 De Blasiis Giovanni, 33n

De Cesare Raffaele, 82n
 De Feo Desiderio, 197n
 De Fort Ester, 64n, 65n, 181n, 242n
 De Franceschi Tommaso, 109
 De Francesco, 88
 De Giorgio, 195n
 De Giovanni Marcello, 232n, 234n, 235n, 238n, 262n
 De Gubernatis Angelo, 211n, 212n, 215n, 225n
 Dei Marcello, 54n
 De Lisio Arnaldo, 75n, 101 e n
 De Lisio Bianca, 75n
 De Lisio Decio, 75n
 De Lisio Ercole, 77n, 218
 De Lisio Francesco, 75,
 De Lisio Francesco (2), 218
 De Lisio Giuseppe, 75n
 De Lisio Giuseppe 82, 218
 De Lisio Luigi, 92n, 218
 De Lisio Pasquale Alberto, 83n, 122 e n, 126n, 127, 131n, 156n, 205n
 De Lisio Vincenzo (Concezio), 7, 10, 11, 75 e n, 77 e n, 78 e n, 79 e n, 80n, 81 e n, 82 e n, 83n, 84 e n, 85 e n, 86 e n, 87, 88 e n, 89 e n, 90 e n, 91, 92 e n, 93 e n, 94 e n, 96, 97 e n, 98, 99 e n, 100, 101 e n, 122, 203 e n, 213, 214 e n, 215 e n, 216, 217, 220, 222, 223n, 224n, 225 e n, 226, 227
 De Lisio Vincenzo (2), 218
 Della Valle Valeria, 242n
 Dello Russo Michele, 128 e n
 De Lollis Cesare, 211n
 De Luca Camillo, 80 e n, 85n
 De Luca Luca Nicola, 85n, 86n
 Del Vizio Censino, 76 e n
 De Majo Gaetano, 218
 De Majo Vincenzo, 218
 De Manzio Cola, 223
 De Marco Luigi, 81n, 82 e n, 83n, 84n
 De Martino Giuseppe, 218
 De Matteis Alessandro, 47n
 De Matteo Luigi, 62n
 De Mauro Tullio, 50n, 144, 145n, 276n
 DE NIGRIS DOMENICO, TIPOGRAFIA E LEGATORIA, 88n
 De Nigris Giovanni Severino, 66
 De Nino Antonio, 118n
 De Oto, 218
 De Paola Michele, 46 e n
 D'Episcopo Francesco, 135n, 146n, 147 e n
 De Rensis Raffaello, 85n
 De Rensis Gaetano, 102n
 De Rosa Luigi, 192n
 De Rubertis Achille, 85 e n, 103n, 104n, 105n, 106n, 112n, 238n
 De Rubertis Demetrio, 172 e n
 De Rubertis Giuseppe, 83 e n, 87, 96, 219
 De Sanctis Francesco, 115, 126
 De Sanctis Gabriele, 96
 De Siro Antonino, 62n
 De Stefano Pasquale, 17n, 42n
 De Titta Cesare, 266n
 De Vincentiis Domenico Ludovico, 228n
 Devoto Giacomo, 232n
 Di Buono Antonio, 51
 Di Buono Domenico, 51
 Di Capita Annunziata, 54n
 Di Capita Nicolina, 54 e n, 60, 67, 68n
 Di Capita Pasquale, 54n
 Di Dedda Leonardo, 17n, 27n
 DIFFUSIONE EDITORIALE MARINELLI, 133n
 Di Giovanni Vincenzo, 103n, 128 e n, 241, 247 e n

Di Iorio Ernesto, 51, 52
 Di Iorio Giulio, 100n, 117n, 118n, 222n, 239n
 Di Iorio Raffaele, 51, 52
 Di Lisio Carlo, 22n
 Di Lorenzo Osman Antonio, 120n
 Di Mattia, 54n
 Di Muzio Umberto, 39n
 Di Nonno Francesco, 46 e n
 Diodati, 86n
 Diodati Virginia, 46 e n
 Dionisotti Carlo, 148n, 199n
 Di Paola Vincenzo, 18n, 33n, 123 e n, 124n
 Di Pietro Francesco, 52
 Di Pietro Giuseppe, 52
 Di Sant'Albino Vittorio, 229n
 Di Stefano Paolo, 199n
 Di Tata Vincenzo, 51
 Di Toro Giustino, 44
 Di Tullio Antonio, 239n
 Domenichelli Isaia, 252n
 DONZELLI BENIAMINO (C.B.D.), CARTIERE, 170
 Dovara Paolo, 198 e n
 D'Ovidio Enrico, 22n
 D'Ovidio Francesco, 34n, 78, 124n, 144, 147n, 201n, 204n, 207n, 211n
 Duranti Cristina, 63n, 154 e n

 EINAUDI, 199n
 Elena, Principessa del Montenegro, Regina di Savoia, 159n
 Eletto Alessandro, 52
 Eletto Andrea, 52
 Eletto Epimenio, 67
 Eletto Giacinta, 45n

Eletto Pasquale, 67
 Escalona Rocco, 41, 93
 Esopo, 58, 59
 Esposito Armando, 262n

 Fagioli Vercelloni G.G., 140n
 Falciglia Giovanni, 44
 Fanfani Pietro, 39, 83n, 105n, 106n, 107, 109, 110 e n, 111, 112, 113, 122 e n, 127 e n, 128 e n, 129, 130 e n, 131 e n, 132 e n, 208, 210, 240, 241 e n, 242n, 248 e n, 249, 250, 251 e n, 252 e n, 254 e n, 255, 256n, 257, 259 e n, 260, 261 e n
 Faralli Giambattista, 76n, 77n, 82n, 98n, 122n, 130, 135n, 143n, 145n, 149n, 150, 151n, 153n, 156n, 192n
 Farina Domenico, 207n
 Farinacci Roberto, 56
 Farinaccio Giuseppe, 54n
 Farinaccio Pasquale, 54 e n, 55, 56, 68n
 Fascitelli Onorato, 140n
 Ferdinando II di Borbone, 24, 97n
 Ferdinando IV di Napoli (Ferdinando I di Borbone), 24
 Ferraboschi Giuseppe, 71n
 Ferranti Feliciano, 249, 251
 Ferrara Vitangelo, 33n
 Ferrari Giuseppe Franco, 66n
 Ferrarotti Francesco, 165n
 Ferrucci Andrea, 51
 Ferrucci Nicola, 51
 Ferulano Giuseppe, 46 e n
 FIANDACA, 274-275
 Finamore Gennaro, 210-211n, 228n, 243n
 Fioravanti Gigliola, 21n
 Fiore Albertina, 46 e n
 Fiore Teresina, 46 e n

Fiorelli Lapini Anna, 178 e n, 179n
 Fiorentino Giuliana, 180n
 Fonzo Michelangelo, 96n
 Fornaciari Luigi, 39, 249, 253n
 Fortini Pasquale, 146 e n
 Foscolo Ugo, 127
 Francesco d'Assisi, santo, 24, 125, 178n
 Francesco Saverio, santo, 46 e n
 Franchini Giuliana, 163n
 Franchini Silvia, 181n, 182n
 Franciosi Giovanni, 128 e n
 Franco Massimo, 192n
 Fratangelo Antonio, 239n
 Frattolillo Di Zinno Rita, 75n, 77n, 82n, 102n, 142n, 165n, 202n, 209n
 Freda Domenico, 173 e n
 Freda Ornella, 173 e n
 Fruscella Giuseppe, 102
 Fruscella Guglielmo, 117n
 Fruscella Nicola Maria, 7, 11, 12, 1 83n, 93, 102 e n, 103 e n, 104 e n, 105 e n, 106 e n, 107 e n, 108 e n, 109, 110 e n, 111 e n, 112 e n, 113 e n, 114, 115 e n, 116 e n, 117 e n, 118 e n, 119 e n, 120 e n, 121, 122, 127, 128n, 129, 130, 131 e n, 202 e n, 205, 206, 211, 225n, 228, 230 e n, 231 e n, 232n, 233, 234, 235n, 236, 237 e n, 238 e n, 239, 240, 243, 244 e n, 245, 246n, 247 e n, 248, 249, 250, 251, 252, 253 e n, 254 e n, 255 e n, 256 e n, 257, 258, 259, 260, 261, 262
 Fucci Vanni, 221
 Funicella Francesco, 51
 Funicella Gennaro, 51
 Fusco Ruggiero Rosa, 166, 173, 177, 182, 186

Gabelli Aristide, 182n
 Galanti Giuseppe Maria, 98, 195n
 Galanti Pinuccio, 139n
 Galfre Monica, 266n
 Galilei Galileo, 116n
 Gallo Niccolò, 182n
 Gambera Pietro, 22 e n, 23n
 Gamberale Luigi, 41, 42, 123n, 140 e n, 141n
 Garibaldi Giuseppe, 96n
 Garin Eugenio, 154n
 Gaspari Gianluigi, 71n
 Gelli Agenore, 111, 129, 250
 Gelli Giambattista, 253n
 Genovesi Antonio, 57n
 Genovesi Giovanni, 65n
 Gensini Stefano, 58n, 263 e n, 264 e n, 265n, 266n, 273n, 275
 Gentile Emilio, 48n
 Gentile Giovanni, 10, 16n, 40, 41 e n, 42, 43, 50n, 58n, 66n, 144, 159n, 173n, 263, 264n, 265, 266 e n
 Gentile Maria Teresa, 71n
 Ghizzoni Carla, 16n
 Giacomelli Gabriella, 232n
 Giammarco Ernesto, 203n, 211, 213n, 216n, 232n
 Giampaolo Francesco, 125
 Giampaolo Giacinto, 125
 Gianturco Emanuele, 184n
 Gibelli Antonio, 163n
 Gigli Marchetti Ada, 96n, 133n
 Gioielli Mauro, 84n, 222n
 Giolitti Giovanni, 53n
 Giorgini Giovanni Battista, 231, 249, 250
 Giovanardi Claudio, 241n
 Girardi Leonardo, 10, 82 e n, 83n, 85, 106

e n, 125 e n, 126, 127 e n, 128 e n, 129 e n, 130, 131
 Girardi Malvina, 107n
 Giuliani Giambattista, 260 e n
 Giuliano Evaristo, 51
 Giuliano Nicola, 51
 Giustiniani Lorenzo, 98
 Gogol Nikolai, 149
 Goidanich Pier Gabriele, 204n
 Gozzi Gasparo, 39
 Gradi Temistocle, 250, 251, 253n, 256n
 Gragnaniello Rosaria, 16n, 17n, 179n
 Gramegna Mario, 201n
 Grassi Corrado, 204n, 229n, 233n, 234n
 Grassi Gino, 101n
 Grossi Tommaso, 228
 Gravina Tommaso, 219
 Greco Andrea, 178
 Guacci Corradino, 146n
 GUANDA EDITORE, 147
 Guastaldo Carmelo, 51
 Guicciardini Francesco, 39

 Harasim Gemma, 268 e n
 Herder, 81

 Iacampo Andrea, 51
 Iacampo Michele, 51
 Iacobacci Nicola, 145 e n, 203n
 Ialenti Domenico, 174
 Ialenti Giuseppe, 174
 Ialenti Sergio, 174
 Iannucci Antonella, 140n
 Iapalucci Domenico, 51
 Iapalucci Francesco, 51
 Iapalucci Giuseppe, 51
 Iapalucci Pasquale, 51

Incoronato Luigi, 145, 146 e n, 149, 151
 Infelise Mario, 96n, 133n, 137n
 Innocenzo XI, papa, 179n
 Iorio don Nicola, 46 e n
 IRES, 271, 274
 Isola Gaetano, 106n, 250, 255
 ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE, 170
 ITER, 275
 Izzi Ermanno, 50n

 JAMICELI FRATELLI, 96n
 Janigro Giovanni Antonio, 117n, 119n
 Jannone Giovanni, 102 e n, 107n, 109 e n, 110, 111 e n, 112n, 114, 115 e n, 117, 119 e n, 120, 122 e n, 202n
 Jovine Francesco, 145, 147 e n, 148, 151, 153
 Jovine Tommaso, 174, 175, 176
 Julia Dominique, 5 e n, 9 e n, 14 e n, 162 e n, 264n

 Klein Francesca, 48n
 Klein Gabriella, 266n, 270n, 275, 278 e n

 Labanca Baldassarre, 123n
 Labanca Vincenzo, 207n
 Lacaita Carlo G., 65n
 Lace Luigi, 20, 21, 23 e n, 24n, 25 e n, 26 e n, 27 e n, 28 e n, 29, 30n, 31, 32 e n, 35 e n, 36
 Lalli Giovanni, 60
 Lalli Renato, 16n, 115n, 124n, 135n, 142n, 146n, 191n, 204n, 208n
 Lamartine di Alfonso, 120 e n
 Lapini Giovanni, 178n
 Laporta Raffaele, 167n
 Larenza Erminia, 54n

L.A.S., 170
 LATERZA GIUSEPPE E FIGLI, 170, 199n, 272n
 Lembo Anna Emilia, 75
 Lembo Leandro, 94n, 95
 Leone Giovanni, 60n, 62 e n, 65 n, 68n
 Leoni Federico Albano, 203n
 Leopardi Giacomo, 39, 82n, 106 e n, 127
 Lepri Laura, 189n
 Levante Guglielmo, 207n
 Linguisti Francesco, 105n
 Listorti Dionisio, 91
 Listorti Luigi, 219
 Lobianco L., 247n
 Lombardi Mariano, 81
 Lombardi Norberto, 16n
 Lombardi Tranquillino, 77n
 Lombardo Radice Giuseppe, 263, 264, 265, 266n, 267, 268 e n, 269n, 275, 276
 Longano Francesco, 145, 151
 Longano Giuseppe, 46 e n

 Machiavelli Niccolò, 39
 Macchietti Sira Serenella, 179n, 183n
 Maiorano Andrea, 51, 52
 Maiorano Michele, 51, 52
 Maiorino Tarquinio, 135n, 151n
 Malerba Giambattista, 193n
 Mancini Luigi, 145, 151
 Mancini Fruscella Nunzia, 117 e n, 118n
 MANNI EDITORI, 157 e n
 Manoppella Francesco, 172
 Manzoni Alessandro, 70n, 110, 125, 127, 129, 149, 150 e n, 201n, 204n, 205 e n, 208, 228 e n, 231 e n, 236n, 242, 246 e n, 247 e n, 249, 251, 255, 257 e n, 258, 206n, 262, 267

Marazzini Claudio, 205n, 255 e n
 Marcato Carla, 59n, 232n, 233n, 236n, 240n, 248, 276n
 Marella Carla, 126n
 Mariano Michelino, 103 e n
 Marinelli Ascenzo, 124, 141n, 205n
 Marinelli Cosmo, 7, 11, 57n, 58n, 132, 133 e n, 134, 135 e n, 136, 137, 138 e n, 139n, 141n, 142 e n, 143 e n, 144, 145, 146, 147, 150, 151 e n, 152, 153, 154 e n, 155, 156 e n, 157 e n
 MARINELLI EDITORE, 133, 143, 150, 155, 157 e n
 Marinelli Francescantonio, 62n, 123 e n, 124 e n, 141n, 160n
 MARINELLI LIBRERIA EDITRICE, 133 e n, 135, 138n, 157n
 Marmo Vincenzo, 203n, 212n, 213n, 229n, 232n, 243n
 Maroncelli Silvana, 93n, 111n, 191n
 Marquez Gabriel Garcia, 142n
 Marrella Luigi, 164n, 169n, 170n
 Marri Federico, 122n, 132 e n
 Martelli Sebastiano, 13n, 27n, 40n, 56n, 57n, 58 e n, 77n, 82n, 83n, 98n, 104n, 122 e n, 124n, 125 e n, 126n, 127, 130, 131n, 151 e n, 152n, 153n, 154n, 205n
 Martin, 86n
 Martinelli Maurizio, 203n, 212n, 213n, 229n, 232n, 243n
 Marzullo Maria, 173
 Marzullo Pasquale, 173
 Mascia Giovanni, 203n
 Mascilli Migliorini Luigi, 62n, 96n, 126n, 133n, 137 e n
 Mascione Berardino, 88n
 Masciotta Giambattista, 75n, 102n, 139n,

171n, 177n, 189n, 190
 MASCO, 170n
 Massari Filippo, 138n
 Massullo Gino, 125n
 Mastantuoni Ippolito, 195n
 Mastropietro Alberto, 51
 Mastropietro Giuseppe, 51
 Mastrosanti Salvatore, 45
 Matarrese Tina, 228n, 231n, 257n
 Matteo Angelo, 60
 Matticoli Francesco Paolo, 160n
 Mazzoni Toselli, 238, 242
 Mazzonis Filippo, 19n, 21n
 Meda Juri, 6n, 9n, 163n, 164n, 180n
 Melga Michele, 256n
 Melillo Enrico, 41
 Mendia L., 203n, 212n, 213n, 229n, 232n, 243n
 Mercurio Franco, 298n
 Metastasio Pietro, 125
 Miceli Valeria, 16n, 80n
 MIGLIACCIO RAFFAELE, 105n
 Migliorini Bruno, 113n, 272n
 Millevolte Giovanna, 96n, 108n, 162n, 171n, 193n
 Miozzi Andrea, 51
 Miozzi Salvatore, 51
 Mola Giacomo, 33n
 Mollier Jean Yves, 133n, 134n
 Monaci Ernesto, 58n, 266n, 267 e n
 MONDADORI, 176 e n, 275
 Monforte Nicola, 42, 80n
 Monti Pietro, 229n
 Monti Vincenzo, 234
 Montino Davide, 6n, 9n, 162n, 164n, 180n
 Morandi Luigi, 211n

MORANO, 126n, 137 e n
 MORELLI, 275
 Morena Camillo, 51
 Moretti Dario, 136n
 Morri Antonio, 229n
 Morrone Andrea, 51
 Morrone Giuseppe, 51
 Morrone Salvatore, 51, 52, 53n.
 Morrone Samuele, 51
 Mucci Luigi, 45, 82 e n
 Müller Giuseppe, 39
 Musenga Berardino, 15, 24

Nannucci, 234
 Nardacchione, 47 e n
 Natoli Luigi, 272n
 Nazari Giulio, 228n
 Nicoletti Giuseppina, 104n
 Nicolini Fausto, 272n, 273 e n
 Nieri Idelfonso, 228n
 Nigra Costantino, 229n
 Niro Pasquale, 44
 Novellino, 234
 Nudi Erminia, 41
 Nuzzi Onofrio, 192-193n

Olivieri Giovanni, 219
 Olivieri Giuseppe, 104n, 105 e n, 113, 231n, 255
 Onger Stefano, 37n
 Orlando Vittorio Emanuele, 50n, 64 e n, 131n, 186, 187
 Ornella (Oronzina Quercia Tanzarella), 176
 Ostervald, 86n
 Padiglione C., 202n

Padrone Angelina Maria, 173 e n
 Padulo Francesco, 51
 Padulo Giuseppe, 51
 Padulo Michele, 51
 Padulo Salvatore, 51
 Pagano Mario, 7, 10, 13, 14, 16, 17 e n, 18n, 19 e n, 22 e n, 23 e n, 24 e n, 25n, 27 e n, 28n, 30n, 32 e n, 34, 35 e n, 36n, 37 e n, 38, 39n, 40, 41 e n, 42n, 43n, 44, 47 e n, 80n, 124n, 159n
 Pagliai A., 275
 Palange Luigi, 51
 Palange Pasquale, 51
 Palazzolo Maria Iolanda, 62n, 96n, 133n, 155n
 Palermo Antonio, 278n
 Palmera Ermenegildo, 252n
 Palmieri Giorgio, 16n, 45n, 48n, 57n, 93n, 96n, 100n, 102n, 108n, 111n, 126n, 138n, 139n, 143n, 157n, 162n, 166n, 171n, 190n, 191n, 193n, 222n, 256n
 Pannunzio Luigi, 83 e n
 Paolini Claudio, 252n
 Papanti Giovanni, 207n
 PARAVIA, 271 e n, 273, 274
 Pasolini Pier Paolo, 57n, 152n
 Pasquini Pier Vincenzo, 250
 Passarelli Antonio, 52
 Passarelli Francesco, 52
 Passarelli Giuseppe, 52
 Passarelli Michele, 52
 Passarelli Pasquale, 52
 Passarelli Pasquale (2), 52
 PATRONATO SCOLASTICO DI NAPOLI, 275
 Pavesio Paolo, 20n
 Pazzaglia Luciano, 48n, 50n, 53n, 65n, 74n, 179n

Pedrocchi, 174
 Pellegrini Flaminio, 10, 40, 211n, 212n
 Pelliccia Guerrino, 178n, 179n
 Pellico Silvio, 39
 Pepe Carlo, 83 e n, 119n
 Pepe Francesco, 219
 Pepe fratelli, 83n, 119n
 Pepe Gabriele, 78 e n, 102n, 119 e n, 120 e n, 146 e n, 151
 Pepe Loreto, 219
 Pepe Luigi, 226
 Pepe Marcello, 87
 Pepe Raffaele, 119n, 192n
 Perrazzelli Nicola, 150n
 Perretta Pier Amato, 164n
 Perrotti Antonio, 219
 Perticari Giulio, 234
 Petitti Gennaro, 24n
 Petitti Pompilio, 192n
 Petrarca Francesco, 125, 126
 Petrocelli Edilio, 141n
 Petrone Concetta, 102
 Petronio Giuseppe, 152
 Petruccioli Giuseppe, 51
 Petruccioli Michele, 51
 Petti Giuseppe, 174
 Pezzarossa M., 20n
 Piantoni Carlo, 170n
 Picardi Luigi, 41n
 Piccarda de' Donati, 112n
 Piccirilli Luigi, 44
 Piccirillo Daniela, 108n, 171n
 Pietravalle Lina, 148
 Pietravalle Nicoletta, 102n, 211n
 Piermattei Adriano, 20n
 Pilone Paola, 174
 Pindemonte Ippolito, 214

Pinto Ippolito, 88n
 Pirandello Luigi, 149
 Pirona Jacopo, 228n
 Pistilli Carlo, 44
 Pistilli Silvio, 44
 Pitagora, 174
 Pittre Giuseppe, 118n, 267
 Pittarelli Giulio, 22n, 41
 PIZZI & PIZIO, 170
 Placanica Augusto, 67n
 Poggi Salani Teresa, 114n, 211n, 243n
 Polenghi Simonetta, 16n
 Pontano Giovanni, 112n
 Ponziani Luigi, 96n, 162n
 Porciani Ilaria, 163n
 Pranzitelli Carmela, 173
 Predome Edoardo, 277n
 Presutti Errico, 145, 151
 Puoti Basilio, 39, 123 e n, 1124n, 205n

 Ragazzini Dario, 195n
 Raicich Marino, 14n, 20n, 32n, 34n, 163n
 Rainelli Ferdinando, 223
 Rainelli Don Girolamo, 92n, 219n
 Rainelli Giuseppe, 77n
 Ranalli, 218
 RANOTTI CARLO & C., SOCIETÀ INDUSTRIA
 GRAFICA, 170
 Regis Riccardo, 231n
 Ricci Mauro, 241, 256n
 Ricuperati Giuseppe, 65n
 Rigutini Giuseppe, 128, 210, 256n
 Rimanelli Giose, 58n, 145, 149, 151, 153
 RINNOVAMENTO DIDATTICO, 274
 Rocca Giancarlo, 178n, 179n, 181n, 182n
 Rodinò Leopoldo, 125, 127n
 Roggero Marina, 74n

Romano Michele, 156n
 Rosa Pietro, 274n, 275n
 Rossi, 196n
 Rossi Vittorio, 271
 Rossodivita Nicola, 173
 Roux Chiaffredo, 231n
 Ruberti Antonio, 90
 Ruberto Luigi, 37 e n
 Rubieri Ermolao, 118n, 229n
 Rubino Paolo, 51
 Rubino Pasquale, 51
 Ruggiero Giovanni, 52
 Ruggiero Giuseppe, 52
 Ruggiero Maria Cristina, 54n

 Sabelli Francesco, 88n
 Saibante, 61
 Salomone, 86 e n
 Salvatore Luigi, 252n
 Sammartino Remo, 141n
 Sangiovanni, 54n
 Sangiovanni Giovanni, 60
 Sangiovanni Giuseppe, 60
 SANDRON, 57n, 271, 274
 Sani Roberto, 6n, 8n, 9n, 13n, 40n, 48n,
 50n, 53n, 55n, 65n, 74n, 180n, 181n,
 264n, 266n, 267
 Sannia Achille, 22n
 Santamaita Saverio, 65n
 Santangelo Domenico, 44
 Santella A., 54n
 Santella Alessandro, 52
 Santella Antonio, 52
 Santella M., 54n
 Santella Biase, 52
 Santella Cicco, 220
 Santella Domenico, 51, 53

Santella Francesco, 52
 Santella Luigi, 51
 Santella Marinetta, 54n
 Santella Michele, 51
 Santella Pasquale, 51
 Santoriello Antonio, 45n, 57n, 100n, 138n
 Sardelli A., 153n
 Sardelli Carlo, 75 e n
 Sardelli Titina, 135, 137, 142 e n, 143n,
 146n, 147, 148 e n, 149 e n, 150n
 Sarracino Vincenzo, 65n
 SATET, 170
 Savastano Nicola, 172
 Scala Federico, 46 e n
 Scarpelli Tancredi, 174
 Schiavina Guglielmo, 179n
 Schultz Ferdinand, 39
 S.C.I.A.C.A., 170
 Scialoja Antonio, 122
 Sciarretta Leonida, 172
 Scimone Tania, 96n, 102n, 108n, 139n
 Scocchera Felicia, 54n
 Scott Walter, 149 e n
 Sedati Giacomo, 141n
 SEI, 275
 Selvaggi Francesco Manfredi, 145
 Serao Matilde, 55n
 Serianni Luca, 70n, 168n, 198n, 228n,
 242n, 260n
 Settembrini Luigi, 115, 116n
 Serti Giancarlo, 179n
 Siciliano Camillo di Rende, cardinale, 179
 e n
 S.M.I.B.A., 170
 Sobrero Alberto A., 233n, 234n
 Soldani Simonetta, 14n, 17n, 23n, 54n,
 55n, 74n, 114n, 160n, 181n

SOLOMONE, STABILIMENTO, 87n
 Sornicola Rosanna, 248n
 Sorrento Luigi, 274
 Spensieri Emilio, 119n
 Strappini Lucia, 204n
 Stussi Alfredo, 228n, 243n
 Suriani Giuseppe, 96
 Suriani Luigi, 219
 Suriani Virginia, 75
 Suzzi Celestino, 259 e n

 Taddei Carlo, 22n
 Tagliavini Carlo, 272n
 Tallarigo Carlo Maria, 112n
 Targioni Tozzetti, 208
 Tarra Francesco, 33n
 Tasca Luisa, 184n
 Tasso Torquato, 19n, 125, 126
 Taverna Giuseppe, 166n
 Tedde Angelino, 13n, 181n
 Tedeschi Andrea, 51
 Tedeschi Antonio, 51
 Telmon Tullio, 233n, 234n
 Terracini Benvenuto Aronne, 272n
 Testa Andrea, 51
 Testa Antonio, 51
 Testa Cosimo, 51
 Testa Costanzo, 51
 Testa Giuseppe, 52
 Testa Michele, 51
 Testa Pasquale, 52
 Testa Pietro, 51
 Testa Raffaele, 51
 TIPOGRAFIA DEL PROGRESSO, 275
 TIPOGRAFIA GALILEJANA, 107
 TIPOGRAFIA NAZIONALE, 105n
 TIPOGRAFIA POPOLARE ASTIGIANA, 275

Tirabasso Angelo, 75n, 79 e n, 102n, 115n, 202n
 Tiraboschi Antonio, 228n
 Tomasso Giuseppe, 92n
 Tommaseo Niccolò, 83n, 85 e n, 102n, 103 e n, 104 e n, 105 e n, 106 e n, 107, 112 e n, 118n, 211n, 237, 238n, 241, 255, 257
 Tortonese Mario, 20n, 49n, 50n, 56, 57n
 Tortorelli Gianfranco, 62n, 155n
 Torzilli Pietro, 218
 Torzilli Vincenzo, 218
 Tozzi Enrico, 44
 Trabalza Ciro, 273
 TREVISINI, 271, 274
 Trifone Pietro, 70n, 167n, 177n, 242n
 Trivellini Gianni, 198n
 Trombetta, 42n
 Trombetta Ada, 80n
 Trombone Francesco, 19 e n, 21, 24n, 25n, 28, 33
 Trotta, famiglia, 102n
 Trotta Domenico, 226
 Trotta Luigi Alberto, 11, 111n, 202 e n, 203n, 206, 207 e n, 208 e n, 209, 210 e n, 211 e n, 228
 Trudi Nicola, 22n
 Tucci Francesco, 190n
 Tudino G., 145
 Turi Gabriele, 14n, 41n, 54n, 74n, 96n, 114n, 133n, 155n

 Olivieri Simonetta, 55n, 177n
 UNIONE BIELLESE, 275

 Vacca Domenicantonio, 196n
 Valente Gabriele, 24n
 Valiante Francesco, 51

Valiante Giuseppe, 51
 VALLARDI, 275
 VALLECCHI, 275
 VALSESSERA CARTIERE (C.V.C.), CREVACUORE (VC), 170
 Vanelli Laura, 71n
 Vecchiarelli Bruno, 141n
 Vena Andrea, 52
 Vena Andrea (2), 51
 Vena Angelomichele, 51
 Vena Carlo, 51
 Vena Giovanni, 52
 Vena Giuseppe, 51
 Vena Michele, 52
 Vena Pasquale, 51
 Venere Ernesto, 37n
 Venere Vincenzo, 207n
 Venturi Luigi, 106n, 255, 256n
 Verdone Antonietta, 193n
 Verga Giovanni, 149
 VEROLI ANGELO LIBRERIA, 170
 Vescovi Raffaello, 111, 129, 250
 Viani Prospero, 210, 255, 256n
 Vigni Giuliano, 154n
 Vigliardi Paravia Innocenzo, 271
 Viglione Giuseppe, 125
 Vignola Pasquale, 56n, 57n
 Vigi Giovanni, 74n
 Vincelli Guido, 119n, 165 e n
 Vincelli Guido (2), 240n
 Vitale Aida, 174
 Vitale Maurizio, 132 e n, 257n
 Vitolo Matteo, 62n
 Vittorino da Feltre, 139 e n, 140n, 171 e n, 172
 Vittorio Emanuele II di Savoia, 24, 37n, 88, 117n, 124n

Vivanti Corrado, 55n
 Volpi Achille, 220
 Volpi Diego, 220
 Volpi Errico, 220
 Volpi Gennaro, 220
 Volpi Luigi, 220
 Volpi Michele, 92n
 Volpi Michele (2), 220
 Volpi Raffaele, 220
 Volpi Vincenzo, 220

 Zamarra Edoardo, 122n, 241n
 Zambaldi Ida, 65n
 Zambrini Francesco, 115
 Zampini Giuseppe Maria, 117n, 120 e n, 121, 225n
 Zampini Ruberto Maddalena, 117n
 Zappone Filomeno, 218
 Zenatti Oddone, 40
 Zenoni Giovanni, 39
 Zilembo Biase, 51
 Zilembo Giuseppe, 51
 Zilli Ilaria, 76n, 192n
 Zingarelli Nicola, 10, 40
 Zini Irene, 58n, 263 e n, 266 e n, 269, 270, 272
 Zolli Paolo, 192n
 Zullo Enza, 25n, 26n
 Zumbini Francesco, 211n
 Zurlo Biase, 15, 24n
 Zurlo Giuseppe, 135 e n, 151

INDICE

<i>Prefazione</i> di Alberto Barausse	<i>p.</i>	5
<i>Introduzione</i>	<i>"</i>	9

CAPITOLO PRIMO

LUOGHI E STORIE DEI SAPERI: LA VITA SCOLASTICA LOCALE

1. Nella "scatola nera" della scuola: il Liceo-ginnasio e Convitto nazionale "Mario Pagano" di Campobasso	<i>"</i>	13
2. Maestri, registri ed esami: educazione e didattica nelle scuole elementari di Jelsi	<i>"</i>	44

CAPITOLO SECONDO

EDUCATORI E PROTAGONISTI CULTURALI TRA PROVINCIA E NAZIONE

1. "Il torchio di un remoto paesello": il profilo biografico e intellettuale di Vincenzo De Lisio	<i>"</i>	75
2. "Cara Italia, tuo Molise": le relazioni di Nicola Maria Fruscella con gli autori toscani	<i>"</i>	102
3. I protagonisti della fortuna di Pietro Fanfani in Molise ...	<i>"</i>	122
4. "Un albero d'ulivo": le collane scolastiche del libraio-editore Cosmo Marinelli	<i>"</i>	132

CAPITOLO TERZO
TRA BANCHI E QUADERNI:
"FARE SCUOLA" IN MOLISE FRA OTTO E NOVECENTO

1. "Egregia Signora Maestra...":
le scritture infantili nei quaderni molisani " 159
2. Lavagna, calamaio e polverino di cristallo: memorie scolastiche
nell'archivio storico di Mirabello Sannitico " 189

CAPITOLO QUARTO
MANUALI, DISCIPLINE E LETTURE SCOLASTICHE:
L'ITALIANO A SCUOLA

1. "Santa Croce mitteme a legge e 'mbarà":
alcuni saggi e manualetti dialettali molisani " 201
 2. "Una generazione ben educata, e ben parlante":
l'interesse per la lingua negli scritti di Nicola Maria Fruscella " 248
 3. "Lu scrivere nun è na cosa 'e niente": i "manualetti"
dialettali per le scuole elementari " 262
- Appendice* " 281
- Indice dei nomi di persona e delle case tipografico-editrici* " 293

Finito di stampare nel mese di marzo 2011
presso la tipolitografia Fotolampo - Tel. 0874.65276 - Campobasso